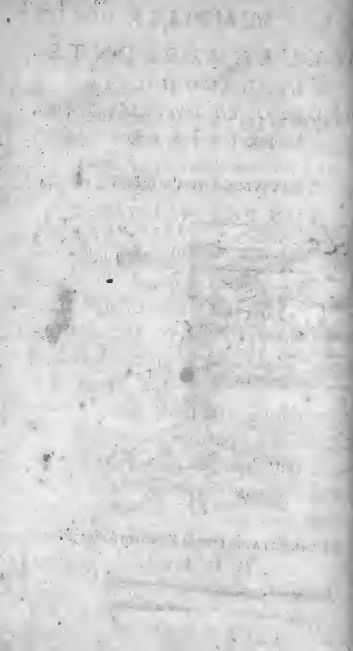
SEMPLICI DELL'ECCELLENTE M. LVIGI ANGVILLARA,

Liquali in piu Pareri à diuersi nobili huomini scritti appaiono;

Et Nuouamente da M. GIOVANNI MARINELLO *mandati in luce.*

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA, *Appresso Vincenzo Valgrisi.*

M D L X I.

AL CLARISSIMO
M. GIO. ANTONIO
SECCHI
MEDICO, ET PHILOSOPHO
ILLVSTRE
GIOVANNI MARINELLO.

HEOPHRAſto, la cui ſcielta copia di dire ſi come di gran lunga trapaſsò ogni altro, che in que' tempi nel mondo foſſe, coſi uinſe al mio giudicio in alcuna parte ſe medeſimo d'acutezza d'ingegno,& di ſcientia:percioche, quantunque io fermamente creda, che nell'altre ſue fatiche perdute foſſe tra philoſophanti ualoroſiſsimo

ſiſsimo: nondimeno nelle coſe de ſem
plici fu di tanto ſentimento, che ma-
lageuolmente ſi potrebbe con paro-
le iſpiegare. appreſſo ilquale ne uen-
ne il gran Dioſcoride, l'opere delqua
le non ſolamente nelle ſemplici pian-
te ſi ueggono, ma feliciſsimamente
nelle minere, & altri medicamenti
s'eſtendono. & che tutto ciò ſia uero
piena teſtimonianza ne rendono gli
antichi, liquali l'orme di coſtoro ne
ſeguitarono. ma coſi come il uolgi-
mento de cieli uarii effetti, & piu, &
men nobili nelle coſi mondane pro-
duce, coſi auiene negli huomini: per-
cioche, ſe l'antica età generò perſo-
ne eccellenti, & la noſtra parimente
d'eccellentiſsime ne ha fatte. tra qua-
quali ripongo l'ECCELLENZA
VOSTRA, il cui grandiſsimo ualo-
re, & dottrina per riuerenza tacer mi
debbo

debbo, & percioche à contare le sue laudi piu dotta lingua, che la mia non è, si richiede. Hora ne habbiamo (per non suiarmi dal proposito) l'Eccellente M. LVIGI Anguillara gran semplicista dell'Illustrissima Signoria di Vinegia, nel studio di Padoua, ilquale uguaglia, anzi supera qualunque si sia de gli antichi. si che ueramente dire il possiamo una chiarissima luce de la Italiana gloria, & della età nostra, si come ben il dimostrano in materia di semplici i graui suoi ragionamenti à bocca fatti, non men che in iscritto posti. Egli, come sa Vostra Eccellenza, percioche nella cognitione delle piante perauentura niuno ci ha che non che il passi, ma che il giunga; assai uolte è stato richiesto del suo parere da nobili huomini, à quali egli cortesemente, & bene ha

 lo-

loro riſposto.onde è auenuto,che per la ſua ſingolare uirtù le opinione di lui ſiano peruenute, ſi come delle coſe ſauiamente ſcritte accader ſuole, nelle mani di piu perſone, dallequali parte io ne ho hauuto, & alcuna,ſua merce,mi ha mandato egli ſteſſo.queſte conoſcendole io pur opere di coſi famoſo ſemplicista ne le moſtrai à piu ualenti huomini, tra quali ſi fù lo Eccellentiſsimo M. Agoſtino Gadaldino, la fama del quale hoggimai per tutto il mondo è ſparta della ſua uirtù in ogni qualita di lettere. Le uide anco il mio cariſſ. M. Franceſco Pari da Coreggio,pe'l quale infinite gratie rẽdere dobbiamo alla gran madre natura,che tale huomo ne habbia preſtato, che nelle coſe de ſemplici a noſtri antichi non habbiamo a portare inuidia.piacque a ciaſcuno,& mi confor-

tarono

tarono, & pregarono con grande in-
ſtanza, che doueſsi fare partecipi di
queſta gioueuole opera coloro, che
lo ſtudio de Semplici ſeguiſſero, & ca
ro haueſſero. Perche, anchora che i
lor prieghi, & lor conforti ad ogni
gran coſa mi poſſano inducere; fare
ciò non uolli ſenza licenza dell'Eccel
lente M. Luigi. però gli feci prima ſa
pere, che io hauea queſte ſue rare
opinioni, & dipoi gli dimoſtrai l'vti-
le, & honeſto penſiero de gli amici
producendo le loro ragioni, & altre
appreſſo, che me dauanti promoſſe
haueano. Egli mi riſpoſe, ſi come è
la ſua benigna natura uerſo ciaſcuno,
che ne faceſsi il piacer mio: ma che
hauendo egli in diuerſi tempi, & à di-
uerſe perſone mandati coteſti pareri;
di leggieri alcuna contrarietà ò in ſe
haurebbono, ò lor ſarebbe data da

 chi

che ſia: percioche non ad un huomo ſolo, ne ad un tempo medeſimo ſi fanno manifeſte le uerità delle coſe: ſi che andaua à pericolo di portarne biaſmo, & uergogna in premio delle fatiche, che ha ſoſtenute, & tutto di ſoſtiene per giouare, & non per offendere, come alcuni piu contentioſi, che ſaui fanno. Et nel uero chi queſti ſuoi affanni riguarda, in quelli non conoſcerà altro, che il puro animo ſuo, & il uero. ma alla fine ſtimolato da piu dotti huomini ſonomi diſpoſto per compiacer loro à farneli ſtampare, &, accioche da ogni carico ne rimanghi deliberato lo autore, di riporre le inuentioni di lui appreſſo ad alcuno, che moſtrandole altrui, col ſuo ſeno, & uirtù le guardi de rabioſi cani, & da uelenoſe ſpine, che le piu uolte ſotto ſpecie di attendere alla caſa, & al giardi-

giardino gli amici pungono, & mordono. Darò dunque alla ECCELLENZA Vostra questo magnifico dono: degno ueramente del ualor di lei: per cioche niuno a nostri tempi ci ha, che non solo in qualunq; si sia parte di medicina, ma in philosophia quello, che ella puo, uaglia. ne d'altra parte quello interuerrà di questa opera, che de cibi auenire il piu ueggiamo, che il senso gustato che negli ha, niuno altro diletto rimanga: anzi l'intelletto nostro giamai satio non si uedrà di abbracciare, & ritenere cosi alto oggetto. onde quanto piu care ella a se la guarderà, tanto maggiore ne diuerrà la gloria sua. ma che gloria, ò che honore porterà alla uostra grandezza, la quale è piu d'ogni altra celebrata, & riuerita da tutto il mondo? le statue de gli antichi furono in cose materiali

lequali

lequali homai in tutto ſono guaſte,&
perdute, fatte:ma quelle della Eccel-
lenza uoſtra nella memoria de gli huo
mini perpetuamente dureranno. tut-
tauia prenda ella la fatica, che io le
porgo,& faccia uedere à coloro, che
utile ne uogliono trarre, quanta co-
gnitione, & eſperienza di coſe in eſ-
ſa ſi contenga.

ORDINE DELLI PARERI IN questa opera trattati.

PARERE PRIMO SOPRA I SEMPLICI DELL'ECCELLENTE M. LUIGI ANGUILLARA.

ALL'ECCELLENTISS. SIGNOR Lodouico Demoulins di Roccaforte medico dignissimo della Illustriss. Madama Margherita di Francia, Duchessa di Berri, sorella unica del Christianiss. Re Henrico Secondo.

CCELLENTISSIMO *Signor Lodouico mio. Vedendo, che V.S. tardaua tanto à darmi raguaglio di se, io cominciaua à dubitare una di due cose: ò ch'ella datasi totalmente in preda à quelle grandezze, & appagandosi solo delle felicità del paese suo natio si fosse scordata in tutto de i suoi amici, e seruitori lasciati in Italia: ouero che le fosse auuenuto qualche cosa sinistra. ma pche su quest'ultimo l'animo che suole essere spesse uolte presago, non si poteua fermar pũto, mi uolgeua tutto à pensare, che quell'altra cagione la facesse di me dimenticare. Pareuami di poterne fare qualche rammarichetto seco ragioneuolmente non hauendo mai in tanti mesi doppo la sua partita da queste bande riceuuto sue lettere, ne hauutone pur un minimo auiso. E l'hauerei forse fatto, se hauessi saputo, oue quella si ritrouasse, e consequentemente doue indrizzar le lettere: laqual cosa ancora mi ha impedito piu di un paio di uolte, che non le ho*

per

per innanti ſcritto, e ſalutatola in quel modo, ch'io poteua, & douea. Et coſi mentre io ſtaua ſoſpeſo, e la difendeua tra me medeſimo con quelle ſcuſe, che l'amore, ch'io le porto, e quello, che ſo pur quella portarmi per ſua mera gratia, mi porgeuano: ecco la dolciſſima, e leggiadriſſima ſua lettera ſcritta in Marſiglia à tre del meſe paſſato ſopragiunta quattro giorni ha. La quale non pur è ſtata ſofficiente di rimouer da me ogni ſoſpetto conceputo per coſi lunga tardanza; ma mi ha ancora riempito d'infinito piacere, e conſolatione, in eſſa contemplando io eſpreſſa la uera imagine di V. S. & intendendo quello, di che io era deſideroſiſſimo d'intendere: ſpecialmente ch'io ſon per riuederla, & abbracciarla fra due meſi: ben che queſta mia allegrezza non è compita, ſi come non ſono tutti i contenti di queſto mondo, comprendendoſi per la ſua, ch'io non ſia per goderla qui in Padoua ſe non pochi giorni, come quella, che ha da inuiarſi al ſuo diſiatiſſimo uiaggio di Leuante. onde, ſe non foſſero le cure publiche del giardino, e qualch'altro mio negocio priuato, che mal mio grado mi ritengono; ui giuro, che non potrei tenermi, che non ueniſſi hora à Roma, oue ouer ritrouerei V. S. ouero non hauerei da aſpettarla troppo: & inſieme con lei dimorarei queſti due meſi, che, come ſcriue, ha da ſtarui, godendo della ſua preſentia, e dolciſſima, & uirtuoſiſſima conuerſatione, e poi veniremmo inſieme in queſte parti. E coſi ſi uerria quel breue ſpatio di tempo, che ho da goderla qui in Padoua à far piu lungo aſſai con molto maggior mio contento: là oue di

cosi corto conuerrà contentarmi, e di riuederla per transito doppo la lontananza di tanti mesi. Ne solamente uorrei poter far questo poco di strada fin à Roma; *ma ancora, quando il carico, ch'io ho per esser al seruitio di questo eccelso* Senato, *lo comportasse, mi saria sommamente caro, non manco di quello, che sarebbe à vostra* Signoria *far seco il uiaggio sudetto di* Leuante *cosi uagamente nella sua descrittomi, che generosißimamente ha deliberato di fare. Anzi con lei mi saria giocondissimo circondar tutto il mondo di parte in parte: perciocbe, se, mentre che ho peregrinato per diuersi paesi (il che ho fatto la maggior parte della mia età per cagione di imparare, cosi per sodisfattion mia, come per poter recar utilità ad altri) ho fatto molte uolte de i uiaggi solo, e ne ho cauato profitto, & consolatione non piccola: quanto maggiormente mi gioueria, & deletteria cercar le piu celebri parti del mondo in compagnia di vostra* Signoria *ricca di giudicio, padrona delle miglior lingue, dottissima in ogni sorte di lettere buone, peritissima in filosofia, e medicina, e che appresso la* Theorica *possiede la prattica, & ha la isperienza di tante cose?* Parui, *che la fatica, tempo, e spesa, ch'io impiegassi in questo tal uiaggio, riuscirebbe uana, ò pur ch'io otterrei il desiderato pregio? Ma le buone uenture si ponno piu tosto desiderare, che sperare, e piu tosto sperare che ottennere: & mi consolerò con la speranza di douer ancor io partecipar delli guadagni, ch'ella farà in questo suo uiaggio, non ponendosi*

dosi à così lodeuolissima impresa à imitatione di Galeno, e di altri antichi filosofi, e medici se non per vniuersale commodo. Molte cose hauerei da scriuerle in materia di questo suo uiaggio, ma mi riserbo à dirle à bocca, quando ci riuederemo. La qual sua uenuta attenderò quì non potendo far altro, ch'un giorno mi paia mille anni: & allhora aspetto intendere da lei molte belle cose. In questo mezo inuio à Vostra Signoria il mio parere richiestomi nella sua lettera sopra le piante proposte, non perche io speri, che le mie opinioni siano per sodisfarle, ò perche io creda, ch'ella ne habbia di bisogno, essendo noto à tutti di quanto giudicio, e dottrina ella sia: ma solamente per non mancare à così honesta dimanda, e per obedirla, desiderando io di compiacerla in tutto quello, che per me si può. E uoglio piu tosto, che quella mi iscorga per persona grata, e di poco sapere, che riputandomi dotto mi possa con ragion rinfacciar, ch'io à lei manchi, a cui molto debbo, & cui infinitamente amo, mercè à i meriti, e ualor suo. Vostra Signoria gli leggerà tali, quali sono. & se non corrisponderanno alla sua aspettatione; non incolperà altri, che se medesima, la quale non contentandosi del chiarißimo, e uiuißimo fonte, che di continuo stilla dal suo diuino ingegno, ha uoluto uenir à bere nelle acque del mio torbido rio. & alla sua buona gratia per sempre mi ricomando, & offero supplicandola à non mancar di lasciarsi uedere in queste parti, quando sia tempo. Di Padoua a i X di Aprile. M D LVIII.

Dell'Iride.

LODO ò Nicandro la Iride dell'Illiria, & specialmente quella, che nasce tra il fiume Narone, e Drilone, de' quali hoggi questo è chiamato Drino, è quello Narenta. in que' luochi al presente la chiamano gli habitanti Macinaci con nome proprio di essa pianta. Ne vi pensate, ch'ella sia di figura differente dall'Italiana; perche non è, ne altra diuersità vi si conosce, se non che quella tanto nella mutatione della primauera come dell'autunno fiorisce. che questa pianta poi sia il hiacintho, di cui hanno i latini inteso massimamente Virgilio, e Columella; Paladio ne fa indubitata fede, dicendo nel lib. primo. Hyacinthum, qui ἶρις, vel gladiolus dicitur à similitudine foliorum: ma mi riserbo ad altra occasione di recitare sopra il hiacintho piu lunga historia di hora. dicono Theofrasto, & Atheneo, che il suo fiore si vsa nelle ghirlande: il che appunto hoggidi in quelle parti è in vso. Quanto alle parole, che vsa Dioscoride in descriuere l'Iride, voi sapete ben, che non ve ne posso dar quel senso, che ricercarebbe vn par vostro: ma pure richiedendomi il mio parere, ui dirò quello, che io ne sento. ἄνθη δὲ ἐπὶ καυλῷ παράλληλα, & cæt. non bisogna tradurre queste parole come molte fanno, Flores in caule æqualibus inter se spatijs distant: percioche i fiori dell'Iride non sono distanti di pari spatio l'un dall'altro, come si vede: Ma sono ben al

contrario l'un dell'altro, come vuole anco Theofrasto, che si debba intendere la voce παράλληλα, *quando egli descriue le radici del Tribolo aquatico, e i frutti del Mirto, i quali frutti sono al contrario sopra i surcoli, e parimente anco le foglie, come etiandio si vede hauere l'Iride i suoi fiori. E però io direi, Flores summo caule, alterno situ, & cæt. dipoi* ἐπικαμπῆ *cioè, in cima piegati,* ποικίλα *e uarij.* ἢ γὰρ λευκὰ, ἢ ὠχρὰ, ἢ μέλανα, ἢ πορφυρᾶ, ἢ κυανίζοντα ὁρᾶται. *Questo modo di dire* ἢ *cio è uel, mostra, che siano varij fiori con varij colori distinti, parlando così disgiuntiuamente l'autore come fa. Il che però non è vero: percioche tutti questi colori si riferiscono in un soggetto solo. che se l'intentione sua fosse stata di dire, Sono fiori di diuersi colori l'uno dall'altro; hauerebbe egli usato quella parola che usa nelle uiole bianche, oue dice.* ἔστι δὲ αὐτῆς διαφορὰ ἐν τῷ ἄνθει, *ciò è, la uiola bianca è notissima à ciascuno: ma ui è nondimeno differenza ne i suoi fiori, &c. Quella parola poi Subruffo colore, uolendo dimostrare qual radice habbia la piu eccellente, si dee intendere di dentro, & non altrimenti, perche tale è ueramente quella dell'Illiria, come habbiamo ueduto con gli occhi propri. E questo è quanto ui posso dire sopra dell'Iride.*

Dell' Acoro.

EGLI *non si sa troppo bene qual sia l'Acoro, ò il calamo aromatico uolgare, ò la Galanga maggiore. Io uolontieri terrei col dotto Manardo, ma uedendo io, che gli manca quando è recente l'odore, e'l sapore, ne meno la sua radice è simile all'Iride, & il colore*

non

non è bianco come si richiede, per tutte queste disconuenienze sono sforzato à scostarmi dalla sua opinione, & dire, che piu tosto sia altra radice. Che la Galanga maggiore poi sia l'Acoro tenne il dotto Leoniceno, & in uerità si accostò molto piu al uero, che non fece il Manardo: percioche cosi per la osseruatione del nome Arabico, come per la descrittione si può giudicare esser uera la sua opinione, essendo la Galanga maggiore una radice molto simile alla radice dell'Iride, roßigna nello estrinseco, densa, sparsa sopra la terra al modo di quelle dell'Iride, intricata con molti nodi durißimi, di dentro bianca, acuta al gusto, e di non ingrato odore. Poi si ha per relatione degna di fede dall'Eccellentiß. e dottiß. messer Michiele de' Muti medico in Vinegia, che la Galanga si truoua ne' Monti di Aleppo in Soria, e che è spesse fiate cauata da quelle genti in cambio della pianta dell'Iride, per hauer tanta somiglianza con quella. E sua Eccellenza, mentre era iui medico, ne mandò una foglia all'Eccellentiß. messer Nicolò da S. Michiele Comasco hoggi grande inuestigatore delle piante Leuantine, laqual foglia fu da sua Eccellenza mostrata a me, & à molti altri scolari, ch'eran meco, raccontandoci tutta la historia sopradetta. Oltre à ciò cosi il detto meßer Michiele come l'Eccellentißimo & Dottiß. Trincauella affermano, che hoggi dì si chiama da quelli del paese tanto Turchi, quanto Arabi con questo nome Vaete, co'lquale Serapione chiama l'Acoro come con suo proprio nome. E trouansi anco di queste radici di fuori nere, & anco di bianchiccie, si come si legge in Plinio

nel lib. xxv. al cap. xiij. Donde poi sia proceduto, che si chiami Galanga, non so: nondimeno si uede in effetto non eßere Galanga; perche se fosse, non saria Acoro, trattando gli Arabi della Galanga, e dell'Acoro con diuersi capitoli.

Ma uediamo, che cosa poßa eßere la radice del nostro Calamo. Certo credo piu tosto, ch'eßa sia qualche specie d'iride, per hauer alcune parti, che se le conuengono: cioè, che questa radice sia di color incarnato di dentro, & che habbia ancò le foglie che le paiano simili. queste radici come si seccano acquistano sempre miglior odore, & anco, quando è tarlata, è di piu grato odore, si come Dioscoride dice auuenire dell'Iride. Et quando è fresca; è di odore ingratißimo, & ha grandißima amarezza: cosa contraria à quello, che scriue Dioscoride dell'Acoro. Et, se ben Galeno diße, che l'Acoro è alquanto amaro; non diße però amarißimo, come anco non si sente amaritudine grande nella Galanga, quando è fresca. Ancora dalle parole di Dioscoride si fa giudicio, che l'Acoro tarlato non uaglia nulla. Et il contrario auuiene nel calamo, ilquale quanto è piu uecchio, tanto è men amaro, & ha odore piu grato. E tanto per hora poßo dire à V. S. dell'Acoro.

Del meo.

QVANTO al Meo, se quel, che si ritroua in Italia sia il uero, ò nò; ui dico eßere il uero. Et, se andarete in Calabria nel monte chiamato Polino, & dimandarete à quegli habitanti la pianta chiamata da loro Imperatrice: ouer nelle montagne di Norsia à Castel Sant'Angelo dimandarete della Spicura: ò nelle mon-

le montagne di Modena al Castello chiamato Fium'al bo della Finochiella; ui serà sempre mostrato in ciascuno di questi luochi il uero Meo descritto da Dioscoride. Però non ne farò piu lunga dichiaratione hauendo sodisfatto in ciò Dioscoride.

Del Cipero.

IL *Cipero così il descritto da Teofrasto, come quel di Dioscoride è notißimo in Italia, & ambedue sono nel giardino publico di Padoua.*

Souchet

Del Cardamomo.

TROVANDO *io in molte parti il cardamomo, che communemente si usa nelle spetiarie, confarsi alla descrittione de gli antichi mi lascio indurre à credere, che sia il uero, & legitimo Cardamomo. E primamente Galeno nel lib. 2. degli Antidoti nella compositione di Zenone accenna, che il Cardamomo sia rinchiuso in folliculo, dicendo. Cardamomi detractis folliculis. Habbiamo poi ne' uersi di Damocrate, che'l Cardamomo è un seme, oue egli dimostra, che sia serrato in quella cosa, che Galeno chiama folliculo. Cauasi poi da Paolo Egineta, qual debba eßere il suo colore, cioè bianco. Dioscoride non diße niuna di queste cose; ma sol diße. Quello è l'eletto, che difficilmente si rompe, che è denso, e ben pieno, & quello, che non sarà così, è suanito dalla uecchiezza, e non è buono. Mostra ancora, che quello sia buono, che offende con l'odore il capo, e che al gusto sia forte, e alquanto amaretto. Hora uediamo, se l'usuale ha tutte queste conditioni; & se le hauerà; non sarà adunque da dubitare, che non sia il uero, e legitimo Cardamomo. Portansi hoggidi,*

gidi, Signor mio, di diuerse parti del mondo diuerse sorti di follicoli con un seme dentro, ilquale gia molto tempo è si chiama Cardamomo. E di questo seme ue n'è di maturo, & d'immaturo. Quello, che non è maturo è à guisa del grano, quando esso è uano. Ma cosa chiara è, che non si truoua seme alcuno di Cardamomo, che non faccia resistenza à i denti, è che stropicciandosi cō le dita si possa rompere, & massimamente quello, che è ben maturo. La onde parmi, che ben facesse Diosco. ad usare quella parola δύσθραυςον *: laquale significa, Qui non facile frangitur, ne si dee pigliare, come pare, che alcuni la piglino, ciò è, che sia impossibile romperlo, ouero che resista ad un maglio di ferro. Concludo per tanto, che hauendosi riguardo al nome per cosi lungo tempo conseruato, & al sapore, odore, & alla descrittione, questo nostro seme è il uero, & legitimo Cardamomo: essendo seme posto in un folliculo, come disse Galeno, di colore bianco, acre al gusto, alquanto amaro, il cui odore ascende al capo, ne si può rompere con le dita, e resiste à i denti. Ne mi par, che ci sia cosa, che possa ostare. Et altro sopra di ciò non posso dirui.*

Del spico Nardo.

SECONDO *il mio parere questo non è il uero Nardo Soriano, ne meno l'Indiano, ma tengo, che più tosto fosse il Gangetico, ciò è quello che si truoua nascere appresso il fiume Gange per hauere esso odore graue, e non grato si come pare uoler Dioscoride, che sia il Gangetico. Ne ui si sente in questo nostro odore, che si agguagli à quello dell'Asaro, ne à quello del Cipero*

pero, come uuole Plinio, & anco Dioscoride.

Del Sampharitico.

IL Sampharitico non so quello che si sia.

Del Spico Celtico.

NON dubito, che la spica celtica, la quale Plinio chiamò Saliunca non sia quella che nasce nella vngheria, e nella Carinthia la quale anco hoggidi da quelli luoghi si porta a Vinegia. la medesima nasce nella parte del Piemonte, che confina con la Liguria. Ben vi dico che altra cosa è la Saliunca di Virgilio: percioche Seruio Grammatico commentando quel luogo dice che ella al suo tempo si chiamaua Orcitunica, laqual voce appo i Greci significa Anemone, come pare, che Virgilio intendesse in quel verso.

Puniceis humilis quantum Saliunca rosetis

Di questa pianta si vsa il Cauletto, oue sono attaccate le radici, e il fiore, come vuole Galeno nell' 8. de Compo. M. secun. loc. al. 2. cap. Dioscoride anco la chiamò nel. 6. libro al cap. 19. serinen. e Scribonio Largo, Nardo saluatico. Questo posso dirui di questa pianta.

Dell' Hirculo.

CHE cosa sia quell'herba, con cui si adulteraua il Nardo Celtico che per il suo graue odore si chiamaua Hirculo. Dicoui essere la medesima pianta, che'l Sampharitico: ma ambedue mi sono incognite.

Del Nardo Montano.

Quanto al Nardo Montano non è dubbio, che non ui sia contradittione nell'intendere quel capitolo in Dioscoride stando le parole come communemente si

leggono. Ma io ho ueduti delli testi antichi ſcritti chi ad un modo, e chi ad un'altro. onde credo fermamente, che tutto quel capitolo ſia guaſto, e corrotto: Percioche uno ha ſcritto, καυλὸν δὲ οὔτε καρπὸν, οὔτε ἄνθος φέρει: un'altro poi in luogo di φέρει haueua φέρουσι. nel M D L I. mi diſſe l'Eccellentiſſimo meſſer Aleſſandro Iuſtiniano da Chio Iſola, dottore di medicina, e Filoſofia in Vinegia, che ſi poteua leggere in luogo di φέρει, συμφέρει. e queſta tal lettione fu accettata per le parole mie, e molti ſe ne ſono preualuti. Trouaſi che'l Nardo Montano faccia fiore per quello, che ſcriue Nicandro nell'Alexipharmaca, oue dice.

Ἀλλὰ σὺ πολλάκι μὲν σταδίην εὐαν θέα νάρδου
ῥιζάδα θυλακόεσσαν ὀπάζεω.

Sed tu ſæpe quidem appenſam pulchrè florentem
Nardi radicem

QVELLO poi, che ſia queſta pianta, non ſo darne certezza alcuna. Trouaſi ben ne' monti della Schiauonia, & anco per quelli dell'Italia una certa piantina, laquale per lo ſuo odore, che ſembra quello del Nardo Celtico. in quel di Roma, oue ella anco naſce è chiamata Nardo Celtico. Fa queſta pianta le ſue foglie da principio non diuiſe à guiſa dell'Eringio, che naſce di ſementa. le altre poi, che ſuccedono, ſono molto inciſe con un gambetto alto una ſpanna, oue è un capitello pieno di fiori piccioli ſimili à quelli della commune Valeriana, odorati. Le radici non trappaſſano mai tre, di colore bianchiccie, di figura ſimili ad un teſticolo di galletto, molto odorate. Di modo che quaſi m' induco à credere, che ſi poteſſe tenere per lo Nardo

Nardo Montano uedendouisi molte sue parti confarsi al detto de gli antichi. Pure di ciò mi rimetto à chi ha miglior giudicio.

Dell'Asaro.

ANCORA *mi dimandate quello, ch'io senta sopra l'Asaro, e se esso sia una cosa medesima co'l Bacchare, ouer diuersa. Dicoui, Signor mio, che per quanto ho potuto inuestigare, e leggere, io non trouo, che Dioscoride conoscesse herba alcuna con questo nome Bacchare: e giudico, anzi tengo per fermo, che quel capi. in Dioscoride sia adulterino, e aggiunto da altri. E per molte ragioni mi sono indotto à creder cio. Primieramente questa uoce Bacchare si uede essere piu tosto Latina che Greca. Ne si troua, che alcuno scrittore Greco di quelli che furono innanzi Dioscoride, ouer al suo tempo, ouer poco doppo lui, habbia mai fatto mentione di pianta alcuna di tal nome: come in Galeno, e Aetio si puo uedere, i quali pur una parola non parlano di questo Bacchare. Ne importa, che Atheneo faccia mentione di Baccarin, ò Pancarin; perche questo non è pianta, come alcuni si pensano ingannandosi, ma un'onguento. E, se alcuno mi dicesse che in Paolo Egineta, & in Oribasio si troua il capitolo del Bacchare separato da quel dell' Asaro, & che però sono differenti: io non negherò, che questi due capitoli non si trouino in Paolo; ma affermerò bene, che assai tempo doppo Galeno questo nome Bacchare appresso gli scrittori Greci uenne in luce. E ritrouandosi, che Paolo, che parla de i Semplici di Galeno, tratta del Bacchare, del quale non ha fat*

to mentione Galeno: ne ſeguita neceſſariamente una di due coſe, ouero che queſto Bacchare manca in Galeno, ouero che Paolo ue l'ha aggiunto di piu. ma ne l'uno, ne l'altro ſi dee credere. Reſta adunque à tener per fermo che da qualche corruttore de libri ſia ſtato inſerito in Paolo. E l'iſteſſo dico di Oribaſio. oltre à ciò, ſi uede che il capitolo del Bacchare in Dioſcoride dal ſuo principio in fuori è ſtato cauato tutto dal capitolo dell'Aſaro quaſi di parola in parola come ſi può chiarire ogniuno confrontando un capitolo con l'altro. E però alcuni forſe moßi dalla ſimilitudine di queſti due capitoli, e tenendo per fermo, che Dioſcoride ſcriueſſe il capitolo del Bacchare per uedere, che Paolo, & Oribaſio ne hanno trattato, ne ſapendo in che modo accomodare queſta coſa, ſi hanno imaginati, che una buona parte del capitolo dell'Aſaro, a punto quella parte, che fu inſerita nel capitolo del Bacchare da chi che ſi foſſe, ſia adulterina. e però l'han troncata uia dal reſtante come aggiunta da altri. E queſti tali han fatto troppo grand'errore ſtroppiando il capitolo legitimo per tener in piede, e ſoſtentar il ſpurio percioche tutto il capitolo di Dioſcoride dell'Aſaro ſi dee leggere intero, & non tronco, che coſi ci fu laſciato dall'autore. E perche Crateua Herbario molto celebre haueua ſcritto dell'Aſaro, ma non coſi eſſattamente come il biſogno richiedeua; Dioſcoride ſcriuendo ancor egli dell'Aſaro ſi ſeruì di una parte del capitolo di Crateua regiſtrandola nel ſuo, e'l reſto come impertinente poſe da banda. e, quando hebbe poſto i medicamenti di queſta pianta tanto i ſuoi; quanto quelli

di Cra-

di Crateua; Soggiunse poi nel fine del capitolo queste parole: Crateua Herbario di questa pianta cosi lasciò scritto. E che la cosa stia così, mi ritrouo nelle mani alcuni fragmenti di diuersi autori Greci scritti à penna antichi, ne' quali si legge quanto dell'Asaro scrisse Crateua, & conoscesi da questo, che tutto il capitolo dell'Asaro in Dioscoride è legitimo potendosi uedere per lo detto fragmento, che quel capitolo è composto in buona parte dalle parole di Crateua, come anco con fessa l'istesso Dioscoride. Le parole di Crateua ne' detti fragmenti sono queste.

Cod. Venet. cl. XI. cod. X f. 101

βοτάνη εὐώδης. στεφανωματική. καυλία γωνιοειδῆ. φύλλα δασέα. ἄνθη δὲ πορφυρᾶ. εὐώδης ῥίζα. ὁμοία τῇ τοῦ ἐλλεβόρου. ἐοικυῖα τῇ ὀσμῇ κιναμώμῳ. γεννᾶται δὲ ἐν τραχέσι χωρίοις, καὶ ἀνίκμοις. ταύτης ἡ ῥίζα ἑψηθεῖσα ἐν ὕδατι. βοηθεῖ ῥήγμασι σπάσμασι. δυσπνοίᾳ. βηχὶ χρονίᾳ. δυσουρίᾳ. ἄγει δὲ καὶ ἔμμηνα καὶ θηριοδήκτοις χρήσιμος σὺν οἴνῳ διδομένη. τὰ φύλλα στυπτικὰ ὄντα καὶ καταπλασσόμενα ὠφελεῖ εἰς κεφαλαλγίαν. ὀφθαλμῶν φλεγμονάς. καὶ αἰγίλωπας ἀρχομένους, καὶ μαστοὺς ἐκ τόκων φλεγμαίνοντας, καὶ ἐρυσιπέλατα. ἔστι δὲ καὶ ὑπνοποιὸς ἡ ὀσμή.

Herba odorifera, Coronaria, cauliculi geniculati folia densa, flores autem purpurei, odorata radix, similis radici Ellebori nigri, odore Cinamomo accedens. Nascitur autem locis asperis & siccis. Huius radix aqua incocta auxiliatur fracturis, Conuulsionibus, difficultati anhelitus, Tussi ueteri, & meiendi difficultati. Ducit autem menses, & aduersus ferarum morsus utilis est cum uino data. Folia adstringentia & emplastri modo posita faciunt ad dolorem capitis, oculorum inflammationes, & incipientes ægilopas & mammas à partu inflammatas, & erisipelata. Est au-

tem

tem & odor somnum concilians.

credo, che potete hormai esser chiaro dell'inganno: Ma se ben io ho mostrato il capitolo del Bacchare essere adulterino e perciò douersi cauare fuori del testo di Dioscoride, non crediate per questo, che uogli inferire, che il Bacchare, l'Asaro siano una cosa medesima; perche, quando io hauessi questa opinione; sarei in troppo grande errore. Ma io dico solamente, che i Greci non hanno pianta alcuna, che habbia questo nome Bacchare, e che il capitolo del Bacchare in Dioscoride è l'istesso capitolo dell'Asaro: ma trapportato, guasto, e lacerato da qualche sciocco, che si douea sognare. Quel, che sia poi il Bacchare de i Latini, certamente che non ue ne posso dire cosa, che sia risoluta: percioche Vergilio non ne lasciò figura alcuna. Plinio poi descriuendo il Combreto il somiglia al Bacchare, quando dice, Combretum Bacchari simillimum traditur, nisi quòd proceruis est foliorum exilitate usque in fila extenuata. & ancora nel libro 21. al capitolo 19. dice che'l Bacchare è simile al Combreto. E da queste parole di Plinio si caua che il suo Bacchare sia differente dal Bacchare tenuto per quello di Dioscoride.

Del Phu

LA difficultà, che si ha in conoscere lo Hipposelino, e lo Elaphobosco nõ mi lascia risoluere, quale pianta dobbiamo tenere per lo Phu. Per una parte, che nella Valeriana maggiore si confà alla descrittione di Dioscoride, crederei, che detta Valeriana maggiore fosse il uero, e legitimo Phu: ma il dire, che fa Dioscoride

ride, che il Phu ha il fiore maggiore del Narciso, mi fa star sospeso e poi in alcune altre parti la Valeriana in modo niuno si uede confarsi al Phu. Onde mi è forza à tacere per fin, che io sia meglio risoluto, in che modo dobbiamo intendere questo capitolo.

Del Malabatro.

SE il Malabathro, & il Folio sia una cosa medesima, ouer differente; Dicoui, che per l'autorità de i Digesti di ragion ciuile son sforzato à dire, che Folio, Folio Barbarico, e Malabathro sian tra se differenti, facendone mentione di loro separatamente il Giureconsulto nel luogo da uoi addotto, ciò è nel titolo de publicanis, & uectigalibus nel libro 39. de' Digesti: e cosi à punto si legge nelle Pandette Fiorentine. oltre à ciò Galeno pare, che faccia due compositioni chiamandone una Foliato, l'altro di Malabathro. Poi in più ricette di Nicolò Mirepsico trouo posto in una medesima Folio, *e Malabathro. Ancora in Auicenna in quello de uiribus cordis si uede apertamente la differentia in una ricetta medesima. Di modo che tutto questo mi fa credere, che altro sia il Folio, e altro il Malabathro. Ma qual sia questo Folio, e quale il Malabathro; dicoui, che del Malabathro non ne so recitare altra historia se non quel, ch'è scritto: perche non lo conosco. Del Folio cosi Barbarico, come semplice ui narrerò ben una historia molto bella, poi lascierò à uoi stesso fare il giudicio. Trouansi due piante, che producono foglie, che ancor hoggi dalli paesani si tengono in bocca per masticarle; perche rendano il fiato odorato. Et una nasce in India, e l'altra in Persia. La*

Indiana

Indiana da quelli del paese uien detta Betel: e quella che nasce in Persia si chiama da' Persiani Tembul. Il Betel si dice trouarsi nel paese de Malabari ne' luoghi piu tosto humidi, che aridi, e che se ne fanno pergolati e le sue foglie gli Indiani tengono in bocca, e le masticano per fare buon fiato. Questo anco in molte luoghi d'Italia si usa per Folio Indo, e trouasene in Vinegia con i rami alla spetiaria di Grosso dal Mortaio dietro al fondaco de' Tedeschi. Il Tembul per quanto si ha per auisi dell'Eccellentissimo messer Michiele de' Muti, è albero simile al pepe nero, e si attacca nelle pergole à guisa di uite con frequenti, e molti Capreoli, le cui foglie sono simili à quella della Tilia, neruate come quelle della Piantagine, di grandezza come quelle dell'Alno. Non produce ne seme, ne fiore. Niuna parte di esso è in uso eccetto le foglie. Nasce ne' luoghi aridi, e secchi. Gli habitanti hanno in costume di masticarlo per hauer fiato odorifero, in questa maniera. Inuolgono una foglia di quello nella cenere, altri dicono calzina, poi la masticano per un poco e sputano poi fuora ogni cosa: e poi di nuouo mangiano la foglia netta: e ciò rende odorifero il fiato, oltre à questo amazza i uermi. Ancora di esso Tembul e garopholi, e cardamomo, e Fautel fanno una mistura da tenere in bocca per confortare la testa e la persona; e per rendere buono odore. Questo tutto scrisse il detto eccellente messer Michiele de' Muti al Clarissimo medico messer Nicolò da San Michiele Comasco suo compatriota. Onde dicoui, che uedendo queste foglie adoperarsi in tal uso si potria quasi affermare, che fossero li

due folij, di cui habbiam detto di sopra. Ma pur mi rimetto, facendo con questo fine.

Della Cassia

DVBITASI *Quali sieno le Cassie de gli antichi, e se quella de i Latini è la istessa de' Greci. Dicoui, che è differenza tra Cassia scritta con due. ss. e Casia con un's solo: però che Dioscoride co'l resto de' Greci mettono, che la Cassia sia aromatica, e scorza d'un' albero, che nasce in India, della quale ne sono di uarie sorti, ma non si portano tutte à noi, ma solamente una di buona, la qual sorte è di quelle di Dioscoride. La Casia poi è cosa chiara non essere stata conosciuta, da Greci sotto nome di Casia ma ben sotto nome di Cneoro. E adunque da dire che la Casia non è la Cassia aromatica ma il Cneoro, quale Igino chiamò Casia. Di modo che Cassia scritta per due.ss. serà quella de i Greci, e la scritta per uno serà quella de' Latini. Quanto poi al conoscere che cosa sia questo Cneoro, ciò è, Casia con un'.s. vi dico in uerità esser cosa difficile da giudicare; pure ui recitarò il mio parere. Theofrasto parla di due piante sotto nome di Cneoro dicendo. Sono due spetie di Cneoro: bianco, et nero. Il biãcho ha le foglie in figura lunghette à guisa di cute simili quasi al l'Oliuo. Il Nero ha le foglie di Tamarigio, carnose. i rami del bianco si dilatano piu per terra, e spirano buono odore. Il nero non ha odore niuno. Le radici d'ambedue sono profonde, e grandi: da cui fin appresso terra, ò poco di sopra, escono molti rami surcolosi, & grossi, uencidi, & arrendeuoli: & però s'usano commodamente per ligare in cambio di giunchi.*

Germo-

Germogliano, & fioriſcono dopo l'equinottio dell'autumno, & dura il fior loro per lungo tempo. Queſto ne laſciò ſcritto Theofraſto. Et il teſto fu quì mal inteſo dal Gaza, traducendo Nigra odore caret: perche è tutto il contrario: & biſogna tradurre ὀσμός, *ciò è di odore ſoaue. Il che Plinio parlando di queſta pianta ſi tacque, non dicendo ne odorato, ne inodorato. Trouo molti pareri. Alcuni ſi penſarono, che la Caſia uera foſſe la Sauina, che Dioſcoride ſomiglia al Tamarigio: ma non biſogna coſi intendere, che per le parole di Theofraſto noi non ſiamo sforzati à dire che il Cneoro nero habbia le foglie di fattezza ſimili à quelle del Tamarigio, ma ſol che ſiano carnoſe come il Tamarigio, ſe ben in figura ſono differenti. Anzi piu toſto habbiam da dire, che le foglie del Cneoro nero ſiano di figura ſimili al bianco; ma carnoſe come quelle del Tamarigio. Quantunque ui ſia un' altro Codice, che legge*

Δύο δὲ εἴδη καὶ τοῦ κνεώρου, ὁ μὲν γὰρ λευκὸς. ὁ δὲ, μέλας. ἔχει δ' ὁ μὲν λευκὸς τὸ φύλλον δερματῶδες, πρόμηκες. ὁμοιόσχημον τρόπον τινὰ τῇ ἐλαίᾳ. ὁ δὲ μέλας, οἷον, ἡ μυρίνη σαρκῶδες *& quæ ſequuntur.*

ciò è, le foglie ſono carnoſe come quelle del Mirto. Tra le piante adunque, che fin quì ho ueduto, non trouo, che meglio ſi confaccia à i Cneori di Theofraſto del Roſmarino Coronario, e della Lauanda. Concioſia che ambedue habbino le foglie ſimili all'Oliuo, i rami folti, & molti dalle radici, con radici lunghe: de' quali il Roſmarino è maggiore, & ha le foglie uerdi, benche ſotto ſiano bianche carnoſe à guiſa di Tamarigio:

& la

& la Lauanda è minore, con foglie bianche, e piu tosto di sostanza membranose, che carnose. oltra di questo la Lauanda è odorata, ma il Rosmarino è di odore piu soaue. De' rami della Lauanda, ciò è, de' suoi surcoli se ne adopera à ligare alcune cose uolgari: ma del Rosmarino non ho uisto legare cosa alcuna. Poi queste piante ambedue sempre, & da ogni tempo ho trouato con fiori, eccetto la state in quelli gran caldi: ma subito che uiene la mutatione dell'aria dell'autunno cominciano à fiorire, e così durano fino alli giorni caniculari: poi tralasciano. Ma ne' luoghi temperati sempre hanno fiori: e oue è freddo sol la state fioriscono. oltre che non è necessario che il Cneoro fiorisca piu tosto in questo tempo, che in quell'altro: conciosia che le piante allhora fioriscono, e germinano, quando il tempo, & il luogo loro conferisce. La oue Theofrasto dice, che i rami sono uencidi, si uede il luogo esser corrotto molto, e forse uuole dire, che il Cneoro nero è piu legnoso del bianco. Che queste piante poi non siano Coronarie, non è da dubitarne: percioche ancor hoggi à questo istesso si usano. E i suoi fiori sono molto grati alle Api, come ben disse Vergilio. Et così uedendo io tutte queste conditioni nel Rosmarino, & nella Lauanda, parmi, che si potrebbe affermare, che fossero i Cneori di Theofrasto, e la Casia di Igino, che è il medesimo. & Theodoro Gaza traduce la parola Cneoro di Theofrasto Casia: pur mi rimetto, ne altro sopra ciò ui posso dire.

Del Cinamomo.

QVANTO *al Cinamomo, e che cosa esso sia, dicoui*

non ne saper dire di piu di quello, che recita Galeno, & Dioscoride. però uedete quelli.

Dell'Amomo.

HOGGI *nel regno di Benin, & à Manicongo si troua una sorte di Pepe, la qual i Portughesi chiamano Pimenta del Rabo, & è uietato portarla in Lisbona; perche si uende per Pepe Ethiopico: l'istesso si troua anco in Soria, & è chiamato Pepe saluatico. E questo un sottofruttice con foglie di uite, e fiori in graspi di color bianco, che dopo il loro disfiorire lasciano alcuni grani grandi come un granello di Veccia di sapore acutissimo. Tutta la pianta ha un odore acuto graue. si può uedere nella Città di Vinegia à S. Trouaso nel uaghissimo giardino del Clarissimo messer Pier' Antonio Michiele gentilhuomo dottissimo in questa facoltà de' Semplici, & in Padoua nel copioso giardino del Clarissimo messer Lorenzo Priuli alla Saracinesca.*

Del Costo.

IL *Costo altro non è, che la Zedoaria che communemente si usa, ciò è lo Arabico Costo: e che questa radice non sia la Zedoaria Auicenna, & Serapione ne chiariscono.*

Del Squinantho.

SE *lo Squinantho delle spetierie sia il giunco odorato de i Greci? vi dico, signor mio, che non bisogna, che noi si rompiamo il capo, che lo Squinantho sia l'odorato giunco: percioche nel Squinantho non si troua gambo, che somigli al gambo del Cipero, come par, che sia opinione di Dioscoride. Anco le sue radici non somigliano à quelle della Valeriana che si mo-*

stra.

ſtrà. Poi ad uſo di medicina ſi uſaua dell'odorato giun co il fiore, il gambo, e la radice, che del noſtro ſi uſano ſolamente le foglie: coſa che non mi pare che Dioſcoride doueſſe tacere, eſſendo lo Squinantho, che ſi uſa piu uirtuoſo nelle foglie, che nel gambo, & che nella radice: perche nel gãbo, et nella radice del noſtro Squinantho, non ui ſento ne ſapore, ne men odore: che debbiamo fare, che piu toſto ſi adoperi queſte parti, che le foglie, come penſo ui ſia manifeſto.

Del Calamo odorato.

DEL *Calamo odorato io non poßo dirne altra hiſtoria, che quella che ſi troua ſcritta nel ſuo capitolo.*

Del Balſamo.

TROVO, *Signor mio, tra gli ſcrittori antichi molta diuerſità mentre narrano, quale ſia il Balſamo: conciosia che Theofraſto il ſomiglia nella grandezza all'albero del pomo granato, che ſia ben grande, con molti rami, e foglie di Ruta, di color bianco, e che ſempre ſtia uerde, il cui frutto ſia ſimile coſi in grandezza come in figura, e colore à quel del Terebintho, e odorato quaſi piu della lagrima. Queſto ſcriße Theofraſto. Dioſcoride poi deſcriuendolo diße, che è albero quanto alla grandezza ſimile alle uiole, ouero al Licio, ouero alla Piracantha, con foglie ſimili alla Ruta: ma molto piu bianche, e ſempre uerdeggianti, e che naſce ſolamente in Giudea in una certa ualle, & in Egitto, differente nella ruuidezza, nella lunghezza, & nella ſottigliezza. Quello, che è ſottile, & di ſolta chioma, ſi chiama Eutheriſton, quaſi come dire, facile da mietere: perche forſe per eßere ſottile facilmente ſi miete.*

Ma Caio Solino, e Plinio il ſomigliarono à gli ſterpi delle uiti piu toſto, che al Mirto, dicendo, che ſi piantano de' rami al modo, che ſi piantano le uiti: mà che però, ſi ſoſtiene ſenza pali, ſi pota, e ſi zappa e'l terzo anno fruttifica, che ſempre ha le ſue foglie ſimili à quelle del Perſico, e che ſono di tre ſpecie, uno ha la chioma ſottile come i capegli; & queſto è chiamato Anthericea, l'altro è ruuido, torto, e piu odorifero, e chiamaſi Trathin. Il terzo ſi chiama Eumethe; perche è piu alto, che gli altri, & ha la corteccia polita. Queſto diſſe Plinio. Giuſtino hiſtorico, quando parla di queſta pianta la ſomiglia all'Albero dell'Abete. Poi Caßiano Baßo nel ſuo libro di Agricoltura chiamò la Mentha Balſamo hortenſe. Vedendo io adunq; tanti pareri di coſi famoſi autori differenti, e contrari fra loro, m'induco à credere, che anco al dì d'hoggi ſi ſappia poco, come ſieno fatte le piante, che producono il Balſamo. Di modo che giudico eßere meglio, che io taccia piu toſto, che dire quello, che non ſo, non potendo dir nulla ſe non di udita, & non di ueduta.

Dell'Aſpalatho.

QVANTO all'Aſpalatho ui dirò quello, che ho inteſo per relatione di chi ſi gli può preſtar fede. Meſſer Coſtantino Rhodioto ſpeciale in Candia, & nella ſua arte molto celebre, & mio carißimo amico uuole che il legno Aloe Rhodio ſia il nero Aſpalatho ſcriuendo in una ſua lettera ſcritta al Clarißimo meßer Girolamo Cornaro, & à me queſte parole.

Si troua nell'Iſola di Rhodi un frutice ſpinoſo con foglie ſimili all'oliuo: ma alquanto minori, ilquale fa un fio-

un fiore odoratißimo di colore bianco. La Corteccia del legno è bianchiccia, e ruuida. Ritrouansi alcuni di questi arborselli, che scortecciati hanno il legno suo di colore rossigno, e quanto è piu uecchio, e piu acceso di colore. Ne crediate per questo che ne seguiti, che'l legno loro sia tutto rosso, che non è: ma solamente quella parte, doue è attaccata la scorza. Ne si troua nascere altro legno, che sia odorato in tutta l'Isola di Rhodi se non questo. Del quale i Signori Turchi ne fanno una singolar mistura per uso de' profumi in questo modo. Lo tagliano in pezzetti sottili, e pongono questi à marcerare nell'acqua rosa per tre giorni continui. Dapo li tre giorni togliono così ogni cosa ponendoui dentro Muschio buono. Poi pigliano del zucchar o e lo fanno disoluere: & disoluto che è ui gettano dentro detto legno così con l'acqua rosa, e co'l Muschio, e fanno bollire ogni cosa, tanto che uenga come pece brusciata, e lo mettono poi à raffreddare. E come lo uogliono usare, pigliano uno di quelli stecchi, & lo mettono sopra uno carbone di fuoco, onde ardẽdo rende un odore molto grato, e soaue. Questo tal legno io tengo fermamente che sia il uero Aspalatho considerato così l'odore, come il sapore, & la sostanza. Questo tutto scrisse allhora il detto dottißimo speciale, alla cui opinione mi accostò ancor'io. & non dubito punto, che non sia quel legno il uero Aspalatho hauendone un pezzo appresso di me con tutte le note, che se gli attribuiscono da gli antichi scrittori. E ben uero, che altre uolte sono stato di altra opinione tenendo per Aspalatho un'altro legno; percioche trouandomi nel

1545. in Roma in casa dell'Eccellentiß. M. Ioseppe Cincio medico in compagnia dell'Eccellentißimo e dottißimo messer Cesare odoni, trouai sopra una tauola nel suo studio un pezzo di legno, che hauea il colore naranzato, & odore di rose: ma senza amarezza alcuna, onde giudicai cosi all'improuiso, che foße aspalatho, e communicai questo con molti. Ma dopoi considerando, che non era questo legno amaro, & eßendo fatto chiaro, ch'era dell'albero dello Incenso, mutai proposito, aggiungendosi poi l'auiso del sudetto messer Constantino. Ma non mancano però al presente, chi tengono quel legno dell'Incenso per lo Aspalatho, essendosi causata questa loro credenza per nostra bocca, che fummo primi inuentori di questo. E cosi questi tali sono in errore, e deono rimouersi, si come mi sono rimosso io. Et altro non ui posso dire d'intorno all'Aspalatho.

Del Mosco de gli Alberi.

IL Mosco de gli Alberi è chiamato da i speciali vsnea. Si ritroua per i Cedri, che nascono per la Illiria, e per la regione della liguria maßimamẽte in quella parte, ch'è volta al mar Toscano. Si troua il mosco anco su i popoli bianchi, e su le quercie e finalmente sopra ogni albero resinifero. Ne so, che dirne più di quello, ch'è stato detto da gli antichi Scrittori.

Dell'Agallocho.

CHE l'Agallocho sia il legno Aloe, è ben parere di molti; ma io non sapendo, se il legno della Thuia sia quello della Sabina per hora non determinerò altro, riserbandomi poi à ragionarne nella Sabina, e dirne

dirne quel, ch'io ne ſento, ſe mi verrà occaſione di trattare di quella.

Del Narcaphtho.

CHE'L *Narcaphtho ſia il Tigname non nego, ne meno affermo. e ciò auuiene dal non conoſcere la ſcorza dell'Albero del Sicomoro.*

Del Cancamo.

QVANTO *al Cancamo quello, che egli ſia, Dicoui inſieme cō'l dottiſſimo Montano Veroneſe non eſſere altro che il Belzoino eſſendo il teſto di Dioſcoride ſcoretto, oue ſi legge, che il Cancamo è di ſpiaceuole ſapore al guſto. E ciò ſi proua con le parole di Paolo Egineta, e con Serapione, come ben dimoſtra ancora l'Eccellentiſſimo Matthioli ne'ſuoi dottiſſimi Commentari ſopra Dioſcoride.*

Del Croco.

DEL *Croco, cioè, Zaffarano non ve ne dico piu di quel, che ſi troua ſcritto.*

Del Pepe.

IL *medeſimo dicoui delle ſorti del Pepe; lequali ſono notiſſime.*

Dell'Helenio.

L'HELENIO *primo è pianta volgariſſima in Italia, come ſapete. E però non ſo, à che propoſito diruene altro, ſe non quello, che recita Galeno nel libro degli Antidoti: cioè, che della ſua radice ſi faceua vn medicamento ò vogliam dire Compoſitione che era veleno à gli animali, et à gli huomini non nociuo. l'iſteſſo ſi fa al preſente in Turchia da' Turchi, & come mi han detto alcuni ſchiaui; di vn'herba, ma non*

mi ſanno dire, qual'ella ſia. Onde potria forſe eſſere facilmente fatta queſta loro Compoſitione dell'Helenio. Simil coſa ho inteſo ancora vſarſi nel Piemonte. Ma non lo ſapendo del certo non dirò altro.

PARERE SECONDO
SOPRA I SEMPLICI
DELL'ECCELLENTE M. LVIGI ANGVILLARA.

AL MOLTO MAGNIFICO SIgnor Pietro Antonio Michiele mio Signor oſſeruandiſſimo.

SE.V. Magnificentia peritiſſima in ogni ſorte di buone Lettere, e ſpecialmente nella ſciẽza delle piante, ha ſpeſſe fiate con ſodiſſime ragioni, e ueriſſimi argomenti fatto rauuedere molti dotti in queſta iſteſſa facoltà, e che fanno profeſſione d'inſegnare altrui, di infinite loro falſe opinioni: & ha moſtrato molti errori commeſſi da celebri ſcrittori: in che modo poſſo io pouero Rizotomo minimo fra gli altri ſperare, che niuno de' miei pareri poſſa eſſere giudicato buono dal ſuo alto ſapere? Nondimeno non reſterò di ſcriuerle con queſta quello, ch'io ſento ſopra le piante propoſtemi, poi che

poi che quella così mi comanda, à cui non uoglio, ne posso, ne debbo negare cosa ueruna: Conciosia che fin da principio, che conobbi V. Magnificentia uolontariamente m'indußi à dedicarlemi per seruitore perpetuo, conoscendo quanto ella fosse degna di poßedere le altrui uolunta, così per lo splendore del suo sangue illustre, dal qual tanti heroi sono stati prodotti, & per lo grado che tiene eßendo membro di questa eccelsa Rep. come per l'acutezza del suo ingegno, & profondità di dottrina marauigliosa: le cui singolari doti allettano qualunque ha di quella notitia à diuenir suo. Da i molti beneficii poi, ch'ella si è degnata conferirmi piu uolte, mi trouo eßere legato con tai nodi di obligatione, che conosco con nulle forze esser mai bastante à sciogliermi. Et à guisa de gli altri amanti, che godono delle Eccellenze dell'amato, ancor à me sommamente è cara questa mia insofficienza di poter pagar questo grandiß. debito sapendo, che ciò risulta in tanto maggior lode della sua liberalità. Et lasciando da parte molte cose, che in questo proposito hauerei da dire, questa sola non poßo tacere, che V. Magnificentia mi è sempre stata scudo, & lancia cosìi contra i miei maleuoli, & ignoranti di questa alma profeßione: i quali si lasciarono trasportare dalla ignorantia, da gli stimoli della inuidia, e della loro malignità à dire, che la cognitione delle piante non è necessaria, ne utile al mondo, credendosi persuadere con questo, che superflua foße ogni opera, ò spesa, che in essa si impiegaße. Sciocchi, che ben mostrarono di non sapere, oue stà la salute, & la morte de gli huomini. Il che, se da tutti foße

ti fosse conosciuto, come da V. Magnificentia non saremmo noi herbarii sprezzati da molti, ma honorati, & cari tenuti. Ma uerrà forse ancor tempo, che spero con l'aiuto di Dio far conoscere à questi tali, quanto s'ingannino. Mando adunque à V. Magnificentia li pareri da lei richiestomi tali, quali sono per non mancare dell'officio mio. Ma ben la supplico che non uoglia mostrarli ad alcuno, eccetto se per buona sorte non cattiui fossero giudicati da lei; perche in tal caso, che a lei non spiacessero, lieto ardirei lasciargli sicuramente gire per tutto: si come il contrario, se come temo, non riuscissero appresso il suo giudicio. pur cotanto mi sarà caro che da lei non men saggiamente che amoreuolmente sarò auertito de i miei falli, e insegnatomi quello, à che non hauerà potuto aggiungere la debolezza del mio ingegno. basciole humilmente le mani, pregando N. S. Dio, che la conserui, & prosperi. Di Padoua à XXVIII. di Giugno. 1559.

Del Pino, Pezzo, Abete, Larice.

LE spetie degli alberi, che fanno ragia, ò uogliam dire resina, sono otto, come uuole Theofrasto, dicendo. Le sorti de' resiniferi sono Pino, Picea, e Abete. Del Pino enne di saluatico, e di domestico: e del saluatico ue n'è di Montano, & Marino, & di Sterile. La Picea si diuide in quello chiamato φθοροφόρος*, et questo da Plinio è detto Phirophorum, e Picea Satiua, & etiandio Teda: e nel saluatico. Dell'Abete parimente una maniera si chiama maschio, & l'altra femina. Di tutti questi il Pino montano in terra di Grisoni, & in altri*

altri luoghi è chiamato Zimbro. Del Marino in Pescara, & nel bosco da Legnan enne gran copia, e chiamansi Pini saluatichi, e chiapini. Del Sterile non ne so cosa alcuna. I Satiui su quel di Rauenna si trouano in gran copia, & sono chiamati Pini.

La Picea φθοροποιος trouasi nell'Apennino per le montagne di San Pelegrino dall'Alpe in su'l Reggiano, oue gli habitanti la chiamano Piella, e questa sorte produce molta teda, come ben disse Plinio. L'altra sorte della Picea, che è la saluatica, nell'Alpi di Verona, & di Vicenza si chiama Mugho.

Gli Abeti sono notissimi sotto nome di Auezzo, & di Auedin, & di Abete. Et ambedue le loro specie si ueggono in Cadore nel Friuli.

Tre altre sorti d'Alberi oltre questi scritti da Theofrasto si trouano, che fanno ragia, de' quali una non nasce in Italia, ne in altro luogo se non in Soria nel monte Libano. Quest'albero non fu conosciuto da' Greci; ma ben da gli Hebrei, & nelle sacre lettere vien chiamato Cedro; benche altro sia il Cedro de' Greci come si dirà. E in ogni cosa simile al Larice Italiano eccetto, che i suoi frutti sono grossi come Pigne: ma squamati à modi di quelli dell'Abete. alcuni hanno tenuto, che questo sia il Larice mascolo di Plinio; ma non so, come il possano dire: conciosia che egli intende per Larice mascolo il Pino montano di Theofrasto. Ma, se pure è stato questo Albero conosciuto da' Greci nõ posso dire, che sia altro, che quel cedro, del quale fa mentione Theofrasto nel lib. 5. al cap. 9. che nasceua in Soria.

Il no-

Il nostro Larice commune etiandio fa ragia, e trouasi copiosamente in Agrote in su'l Furlano, e per tutte le alpi. Questo è in ogni cosa simile al Cedro delle sacre lettere; ma di minor foglie, e di minor frutto, e di legno piu rosso, e ancor' hoggi ritiene il nome antico, chiamandosi Larice.

L'altra sorte degli alberi resiniferi è il Pezzo *volgare, del qual parla Plinio, ilquale pure si troua ne' monti medesimi con foglie simili all' Abete; ma alquanto piu sottili à torno à torno i rametti. Fa i suoi frutti simili à quelli dell' Abete femina così squamati. Il suo legno non è molto duro. Chiamasi questo Pezzo. e tutti nascono in luoghi freddi, & alti.*

Del Lentisco.

Il Lentisco è pianta notissima in Italia. in Puglia si chiama Stinchi con nome Corrotto dal Greco schino. chiamasi ancor Lentisco.

Del Storace.

QVANTVNQVE *il Storace si troui in alcuni luoghi in Italia, non produce però la lagrima, come fanno quelli della Siria Palestina. Questo, ch'io dico, si può vedere nel giardino di Vostra Magnificentia, & del mio carissimo amico M. Antonio Filetti à santa Lucia, & ancora nell'horto delli venerandi frati di S. Francesco dalla vigna. Trouansi ancora partendosi da Tiuoli nella strada, che va à Roma, & anco nell'Abruzzo. Quest' albero così in grandezza, quanto nella scorza, & foglie è similissimo all' Albero del pomo cotogno. Fa i suoi fiori insieme vniti bianchi, che lasciano doppo se vn frutto tondo di grandezza di*

vna nocciuola tonda, in cui ſi trouano due, ò tre nocciuoli, ouer oſſetti, ne' quali ſi contiene il ſeme, e ſeminandoli naſcono; però con longhezza di tempo.

Del Terebintho.

SONO *due ſpecie di Terebintho ſecondo Theof. una è grande: & l'altra picciola, & ſtorta. quelli, che naſcono in Soria, ſono grandiſſimi: ma nel monte Ida, & in Macedonia ſono piccioli. L'iſteſſo auiene in Italia: perche in terra di Roma nel contorno di Vigouaro, caſtello degli Illuſtriſsimi Signori Orſini ſono i Terebinthi altiſsimi, & groſsiſsimi come anco nell'Iſola detta Sala in Schiauonia in ſu'l Zaratino. ma quelli, che naſcono in Toſcana, & in Lombardia, e nell'Abruzzo, ſon piccioli, e ſtorti. Chiamaſi il Terebintho in Abruzzo nel Contado della Rocca Scalegna Triuente uoce alquanto corrotta da Terebintho, à Roma Corno capra, e ſu'l Padouano Lentiſco.*

Del Cipreſſo.

SONO *coſi in Italia, come fuori d'Italia notiſsimi i Cipreſſi.*

Del Ginepro.

LE *parole, che ſi uſauano al tempo di Theofraſto ſecondo che egli afferma, furono cauſa, che Dioſcoride cõmetteſſe errore in chiamare i cedri di Theofraſto Ginepri. & per queſto i Ginepri di Dioſcoride ſono i cedri di Theofraſto: conciosſia che Theofraſto nel li. 3. al cap. 12. dica, che ambedue queſte ſorti di piante ſi chiamauano cedri. Queſto iſteſſo auiene hoggidì à noi, che coſi il Ginepro, come il cedro ſi chiamano Ginepri. Nicandro ancora chiamò i frutti del cedro Ginepri*

nepri. ma è sapere che il testo quì di Dioscoride intorno a' frutti del Ginepro si dee correggere: perche nell'essemplare Greco del Calfurnio, che soleua essere in San Giouanni di Verdara in Padoua, si legge.

ἄρκευθος ἡ μέν τις ἐστὶ μεγάλη, ἡ δὲ μικρός. τῆς μὲν μεγάλης καρπὸς κατὰ κάρυα ποντικοῦ τὸ μέγεθος. τῆς δὲ μικρᾶς, κυάμῳ ἴσος. στρογγύλος δὲ καὶ εὐώδης.

Iuniperus unus quidem magnus est, alter paruus. Magni fructus magnitudine nucem ponticam æquat, parui fabam rotundus, bene olens.

E così sono in fatto, che una specie de Ginepri fa i frutti grossi quanto è una nocciuola, come si può uedere per tutta la costa del mar Toscano, & parimente dell'Adriatico, & anche in Schiauonia, oue sono bellissimi. L'altra specie fa i suoi frutti piccioli come una faua commune, & tutti chiamansi Ginepri ne' sudetti luochi.

Della Sauina.

SONO *della Sauina due specie secondo la opinione di Dioscoride: una, le cui foglie si somigliano à quelle del Cipresso: l'altra le fa simili al Tamarigio. Ambedue sono familiarissime all'Italia. La prima maniera sono rari i luoghi, oue nasca fuori alla campagna: ne mi ricordo hauerla mai ueduta fuori degli horti nascere per se medesima, se non in Abruzzo nel monte della Maiella nella ualle Auentina all'incontro de un castello chiamato la Fara di S. Martino. La seconda sorte si troua per tutta la Schiauonia, & da gli habitanti è chiamata Smyrichi Gluchi. Qui mi souiene di quel luogo di Homero nel. 5. della odissea, oue narra,*

che Calipſo abbruſciaua il cedro, e la Thia per farſi riputar Dea; come anco riferiſce Plinio; benche quel ſuo luogo ſia ſcoretto.

Di queſta Thia parla Theofraſto nel lib. 5. al cap. 5. ilquale deſcriuendola diſſe, che la Thia, ouer Thuia è di rami, & di tronco, & di foglie, & di frutti ſimile al Cipreſſo, & le ſue radici ſono creſpe. ond'io conſiderando queſte parole di Theofraſto, uedo il tutto corriſpondere alla noſtra prima Sabina. Fammi ancor credere, che la Thuia ſia la prima Sabina, non deſcriuendo Theofraſto albero alcuno, che meglio di quella ſi cõfaccia alla Sabina. Me'l fa credere etiandio Dioſcoride dicendo, che la Sabina ſi uſa ne i ſuffumigi, quaſi che uenga à confermare il detto di Homero della Thuia. Che Thia, & Thuia ſia una coſa medeſima, Plinio il manifeſta, & ſe alcuni negheranno ciò eſſer il uero; negheranno ancora non ſapere quello, che ſia il legno Agallocho; percioche deſcriuendo Dioſcoride le fattezze dell'Agallocho diſſe eſſere ſimile al legno Thuia.

De' Cedri.

SOTTO à queſto nome ſi comprendono quattro uarietà di piante: due ſcritte da Theofraſto: & una nelle ſacre lettere, & una Atlantica per naſcere nell'Atlante monte della Mauritania. Di quelli di Theofraſto ne habbiamo parlato ne i Ginepri, e datone baſtante cognitione, e parimente habbiam detto di quello delle ſacre lettere negli alberi reſiniferi, dimoſtrando qual'eſſo ſia, & oue ſi troui. Quello poi, che naſceua nell'Atlante monte di Mauritania, mi pare,

che-

che non ſia altro, che Thuia, ouer Thia. e chi conſiderrà ben le parole di Plinio nel lib. 13. al cap. 15. trouerà la uerità di quello, ch'io dico. Ma perche il detto Plinio nel ſeguente capitolo tratta della Thia; alcuni forſe non ſi potranno indurre à credere ciò. Ma auuertite, che Plinio recita il detto di queſto, & di quello nei ſuoi libri, come trouò ſcritto: & non perche haueſſe cognitione delle piante, come ſi puo moſtrare, ma non fa quì à propoſito. Pure non reſterò di dimoſtrare un ſuo errore nel capitolo della Thia, il quale non ſi puo ſcuſare, ò forſe è ſtato il teſto corrotto. Dice egli adunque che fu noto ad Homero l'albero chiamato Trogeto, ilquale gli altri chiamauano Thia. Queſto non è uero, perche Homero non parla del Trogeto; ma della Thia. Poi dice Plinio, che Circe appreſſo Homero ardeua queſto legno con altre coſe odorifere. & queſto ancor è falſo, perche Homero non parla di Circe, ma di Calipſo. La terza, egli dice, che Homero inteſe nel uerſo il cedro, & il Larice, queſto è pur falſo; peroche le parole di Homero ſono queſte.

τηλόσε δ' ὀδμὴ,
Κέδρυ τ' εὐκεάτοιο θείυ τ' ἀνὰ νῆσον ὀδώδει,
Δαιομένων. Le quali parole in Latino ſi traducono coſi.

De longinquo autem odor
Cedriq; ſiccæ, Thüiq; per inſulam ſpirabant
Ardentium.

Da queſto ſi può giudicare, quanto ſi debba preſtar fede à Plinio intorno alle coſe delle piante. Ma la cauſa, che Plinio diſſe di Circe, fu, che ſi ricordò di quelli uerſi

li uersi di Vergilio, che cantando disse.

Proxima Circææ raduntur litora terræ,
Diues inaccessos ubi solis filia lucos
Aßiduo resonat cantu, tectisq; superbis
Vrit odoratam nocturna in lumina cedrum,
Arguto tenues percurrens pectine telas.

Il cedro poi, di cui scriue Dioscoride mostra di eßere una cosa co'l Ginepro uolgar nostro. Ma tengo per certo, che dicendo i frutti sono simili al Mirto, uoglia piu tosto dire essere simili alle Pigne; perche si uede, che'l nostro Ginepro non produce picea, come egli dice il cedro produrre, ben la produce il cedro delle sacre lettere. Adunque secondo la nostra opinione il cedro di Dioscoride, & quello delle sacre lettere sarà una medesima pianta. Questo è quanto per hora ui posso dire del Cedro.

Del Lauro.

COSI *i Lauri dalle foglie larghe, come quelli dalle strette sono molto noti in Italia.*

Del Platano.

I PLATANI *non nascono da per se in Italia; ma ben in Candia nascono Copiosißimi ne' luoghi uicini al li fiumi. In Italia se ne troua in qualche giardino, come in su'l Veronese à Santa Maria in Stella nella casa de' Signori Giusti, oue ne sono di bellißimi, & su'l Bolognese alla Crouara alla posseßione dell'Eccellentiß. Faenza se ne uede un grandißimo. In Padoua ancora poco fa ue n'era un bellißimo nell'ornatißimo giardino di Monsignor Torquato Bembo emulo delle uirtù de suoi gran predecessori.*

Del Popolo.

Le sorti de' Popoli sono tre: una produce le foglie dalla parte auuersa candide. uien detta da noi Albare et da' Greci λεύκης, che significa bianco. La seconda specie è chiamata Pioppa: & i Greci la chiamano Αἴγειρος. La terza specie è chiamata da Theofrasto κερκὶς, e il Gaza traduce Alpina, e Plinio la nomina Populus Libica, appresso noi non ha nome particolare. Sono però tutte queste specie famigliarissime all'Italia.

Dell'Olmo.

Ne sono di Montani, e di quelli, che nascono alla pianura, tutti noti.

Del Tamarigio.

In su'l lito di Vinegia se ne troua gran copia, et in molti altri luoghi d'Italia chiamasi appresso Greci μυρίκα.

Dell'Erica.

Non ho fin hora trouato Erica alcuna, che si rassembri ne à i rami, ne al tronco, ne alle foglie dell'albero del Tamarigio. Però quelle, che si dimostrano, non mi paiono uere.

Del Frassino.

Si trouan del Frassino due specie: vna di grandissima procerità, della quale se ne seruono quelli, che fanno le haste, & le picche. L'altra specie è da i Latini chiamata Orno: che produce un frutto simile à lingua di vccello. onde poi questo seme è chiamato Orneoglosson, e da' recettari Lingua auis. Sono ambedue queste specie note in Italia sotto à predetti nomi.

PA-

PARERE TERZO SOPRA I SEMPLICI DELL'ECCELLENTE M. LVIGI ANGVILLARA.

ALL'HONORATO SIGNOR Baldo Cortiuo.

E son stato tardi à rispondere alla vostra; perdonatemi: perche i negotii mi hanno impedito. Hora ui scriuo il mio parere sopra i Rhamni, Paliuro, Halimo, Spina acuta, & il Rouo canino, & altri semplici da uoi dimandati. Il qual mio parere se piacerà à uoi, che sete peritissimo nella cognitione delle piante, ne sarò allegro: se fia altrimente, datene colpa al ualor uostro, il quale se non le cose alte riguarda. Voi state sano, & amatemi, & comandatemi. di Padoua à xxiij. di Maggio M D L I X.

De i Rhamni

SONO le specie de' Rhamni tre, si come scriue Dioscoride, il quale però non fa mentione alcuna della figura delle foglie, per la quale si potesse ueramente peruenire à quella uera luce, che si ricercherebbe. Ma è opinione uniuersale, che la prima specie del Rhamno sia quella sorte di Spino, che à Roma si chiama Spino Santo, & in Abruzzo Spino di Christo. questo è da

Marcello de re Medicinali, chiamato Salutare, & Spina bianca, dicendo queste sotto scritte parole. Salutaris Herba Fasciculum, idest, Spina alba qua Christus incoronatus fuit. La seconda sorte è in ogni cosa simile à questa prima, se non che è più bianca, & ha le sue foglie alquanto più lunghe, & sottili. Questa si troua per molti luoghi della Schiauonia, e se ne fan siepi in quel paese. Si può ancora uedere fuor della porta di Zarra uerso quelle muraglie uecchie. L'altra Specie dubito io, che non sia stata aggiunta in Dioscoride come molte altre piante spurie, che a' suoi luoghi si faranno manifeste. Et la cagione di questo mio sospetto è il ueder, che Dioscoride si contradice nel descriuer' il frutto di questo Rhamno, quando egli dice. Fructum ædit latum, candidum, tenuem ueluti folliculũ, hastule regiæ similem. Perche il frutto del Rhamno terzo, il qual si mostra, quantunque sia lato, cioè piato; non è però simile à quello dell' Hastola regia, essendo il frutto di questa Hastola regia tondo, & non piato. Poi le sue spine non sono debili, come uuole Dioscoride. Theofrasto ancora parla solamente di due sorti di Rhamni, e secondo il suo parlare i Rhamni stanno sempre con le frondi: e'l Paliuro non, & appunto le due prime specie di Dioscoride han sempre le frondi, e la terza nò. Ma che cosa sia questo Rhamno terzo appresso gli antichi, qui appresso si dirà.

Del Paliuro.

HAVETE *da sapere, signor mio, che gli antichi hebbero diuerse sorti di Paliuri. Atheneo nel lib. 14. al capitolo 20. fa mentione di una sorte di Paliuro, che*

che ancora era chiamato Connaron, molto differente da tutti gli altri: & lo attribuisce ad Agatocle. Il quale dice esser albero grande, come è un'olmo, ouer Pinastro, con rami spessi, & lunghi, un poco spinosi, et foglie tenere, e uerdi in figura rotonde. porta i frutti due uolte l'anno, ciò è la primauera, e l'autumno, di grandezza di una oliua saluatica, con nocciolo pur simile à quel di detta Oliua, buoni da mangiare, che sono dolci, & molto aggradeuoli al gusto: i quali si mangiauano, ancor che fossero ben maturi; ma, quando erano secchi, se ne faceua farina, della quale faceuano focaccie senza porui ne acqua, ne olio, ne altro liquore. Cosi à me pare, che Atheneo ci descriua il Paliuro di sententia di Agatocle, & non nel modo, che altri interpretano quel luogo. Questo tal Paliuro à me per hora è incognito: eccetto se noi non uogliam dire, che esso sia le Iuiube, ciò è, Giuggiole, tutta uolta che si traduca questa uoce στρογγύλον *lungo con rotondità, ciò è come è un'uouo secondo che pare che si debba tradurre secondo il suo significato uero. Theofrasto parla ancor egli di due sorti di Paliuri, de' quali uno era famigliare al suo paese, e l'altro estrano, e forastiero, come si legge nel lib. 3. al capit. 17. della Historia delle piante, & nel lib. 4. al capit. 4. Il Paliuro (dice nel lib. 3.) ha alcune differentie; ma però tutti fanno il frutto. produce il Paliuro i folliculi, in ciascuno de' quali ui si serrano tre, ò quattro semi, che da' Medici pesti si adoperano alla tosse per esser tenaci, e di graßezza, come quelli del Lino. Nasce ne' luoghi humidi, e secchi come il Rouo. Dell'altra sorte poi tratta nel lib. 4.*

alca.4.cō queste parole.Il Paliuro è piu proßimo alla natura del frutice, che non è il Loto. Ha le foglie simili al nostrano; ma il frutto è differente: percioche non è schiazzato: ma rotondo con alquanto di lunghezza (et qui usa la parola στρογγύλον) & è rosso, grande come sono i frutti del Cedro, ò poco maggiore: il cui noc ciolo è simile à quello de' Melagrani. non si mangia: ma è giocondo sì, che posto nel uino insieme con quello diuenta piu soaue. Queste sono le due sorti di Paliuro descritte da Theofrasto. Sopra le quali considerando dico, che la prima secondo il parer mio è molto famigliare alla Italia; non meno che alla Grecia. et stando le parole di Theofrasto, altro non è, che la terza specie del Rhamno scritta da Dioscoride: però che nasce questa pianta per tutti i luoghi tanto secchi, quanto acquatici, & è frutice molto spinoso, le cui foglie somigliano quelle delle nostre Giuggiole saluatiche, eccetto che sono piu larghe, e piu rotonde, & nella parte congiunta al picciuolo di color piu fosco. Fa molti rami alti da terra quattro, ò cinque gombiti, ramosi, e sono tanto eßi, quanto le spine di color castagnino. Le qual spine son sempre à due à due: ma una è diritta, & l'altra à modo di uncino, e per lo piu la diritta è posta sopra l'altra à guisa di arpione. Produce il frutto piato, & rotondo: ma nel mezo alquanto solleuato, la cui figura rassembra ad un fusaiuolo. Sono questi frutti molti in un ramuscello, e nel principio sono di colore tra uerde, e bianco; ma secchi diuentano fuliginosi, e ciascu no contiene in se tre, ò quattro semi simili, & di sostan za grassa, come quelli del Lino. Talche si uede questo altro

altro non eßer, che'l Paliuro primo di Theofrasto, & anco quello di Dioscoride. Hoggi ancora in molti luoghi della Grecia ritiene il nome alquanto corrotto, ciò è, Paliru in uece di Paliuro. La seconda sorte poi, di cui parla Theofrasto, à me pare, che siano le Giuggiole saluatiche: percioche queste sono simili alla pianta descritta da noi per lo primo Paliuro non solamente di foglie: ma di rami, & di spine: essendo frutice alto quattro, e cinque, & piu gombiti, con rami torti uerso terra à modo di semicircoli, pieni di spine piu grosse, e cosi acute, disposte pur à due à due nella maniera medesima, che ho detto della prima maniera. Le foglie sono disposte nell' istesso modo, come quelle del Sorbo. Il frutto è simile alle Giuggiole domestiche se non che è molto minore, & piu simile à i frutti di quel Cedro che produce frutti minori: ouer à frutti del Lauro. Questi suoi frutti, quando sono maturi, acquistano il color rosso, e mangiansi; ma non gia il nocciolo, che ui si troua dentro, percioche è duro come osso: e per questo si getta uia, e in alcuni luoghi si pongono questi frutti nel vino per renderli piu soaui. Di queste due piante l'una, & l'altra si uedono su le campagne del Veronese. Ma, perche Plinio potria forse far dubitare alcuno, che quello c'ho detto non fosse uero, e ciò auuiene per hauer egli mal tradotto le parole di Theofrasto; non uoglio qui trappassarmene, che non dica il mio parere per risoluere ogni cosa. Parlando dunque Theofrasto del frutto dell' Africano dice.

ὁ δὲ παλίουρος θαμνωδέςερος τοῦ λωτοῦ. φύλλον δὲ παρόμοιον ἔχει τῷ ἐνταῦθα. τὸν δὲ καρπὸν διάφορον. οὐ γὰρ

 πλατὺν.

πλατὺν. In queſte parole Theofraſto ſpecifica, ch'el frutto del Paliuro di Grecia era piato. è ſeguendo dice. ἀνὰ ϛρογγύλον, καὶ ἐρυθρόν μέγεθος δὲ ἡλίκον τὰς κέδρους ἢ μικρῷ μεῖζον πυρῆνα δὲ ἔχει οὐ συνεσθιόμενον καθάπερ ταῖς ῥοαῖς. Le quali parole ſono tradotte dal Gaza tutte in queſto modo. Paliurus certè fructicoſior eſt folio huic noſtrati ſimilis, fructu diuerſo, non enim lato ſed rotundo, rubroque, magnitudine, qua cedri, aut paulo minore, nucleum non mandendum modo acinorum punici habet.

Percioche le noſtre Giuggiole non ſi ponno mangiare inſieme co'l ſuo nocciolo, che dentro ſi troua. E ſopra quella parola πυρῆνα è da auuertire, perche con quella Theofraſto chiama ſempre i noccioli, che contengono dentro di loro il ſeme, che ſian duri come oſſo, come ſono i noccioli, ouer oſſi delle Ciregie, delle Oliue, delle Perſiche, e delle Prune: la qual uoce Plinio, che riferiſce tutto quello, che dice Theofraſto, traduſſe nucleus, & bene. E quì credo, che'l teſto di Theofraſto ſia ſcorretto, dicendo, che l'oſſo del Paliuro è come quello de' Melagrani, non hauendo le Mele granate oſſo alcuno: ma ſolamente quelle granella, che da Theofraſto ſono detto κόκκοι. E in queſto ci accoſterei à Plinio, il quale diſſe. Non ſi mangia inſieme co'l nocciolo, laſciando da banda quel Melagrano, come parole, che al ſuo tempo non erano forſe ſtate ancor inſerite nel teſto di Theofraſto. Ma in quel, che ſeguita poi, ſi uede eſſo hauer mal inteſo Theofraſto, come leggendo da uoi potrete uedere. Ma laſciando queſto, & tornando al luogo corrotto di Theofraſto, forſe ſtarebbe

be meglio, se lo correggeßimo per qualch'altra uia piu sicura, in luogo di quei pomi granati ponendo qualche altro frutto, che habbia il nocciolo. E da questo potrebbe nascere il dubbio, che ho detto di sopra. Ma, se in Italia si ha da mostrare Paliuro Africano, per me non so, che meglio se gli confaccia delle sopradette Giuggiole saluatiche. E questa è l'opinione nostra sopra il Paliuro.

Dell'Halimo.

L'HALIMO *è un frutice, il quale secondo il parlar di Dioscoride nasceua fra le siepi in luoghi marini, simile al Rhamno: ma senza spine, le foglie sono piu larghe di quelle delle Oliue, usauasi ne' cibi. nella prouincia de' Sanni hoggi chiamata Abruzzo sopra un monte poco passato il fiume Tordino andando uerso Pescara si troua il uero Halimo, che propriamente è descritto da Dioscoride, & similmente si troua à un castello quindi poco lontano domandato Spoltore. iui si mãgia, et se ne fanno. siepe tutti sono luoghi uicini al Mare. uedesene un'altra specie: ma non gia simile, per gli luoghi marini, oue sono ualli come dietro le riue delle lagune di Vinegia à Lizzafusina, & per gli liti delle ualli di Comacchio, si troua una pianta molto simile à quel, che dice Dioscoride dell'Halimo. questa tal herba si mangia in Candia, & chiamasi iui Sandalida, della quale, per quanto ho inteso, se ne fan siepi in Sicilia.*

Della Spina acuta.

E PARERE *di alcuni, che la Spina acuta sia quella pianta, che communemente si dimanda Spin bianco:*

la qual'opinione in tutto non mi dispiace. Ma egli è uero, che due cose non mi lasciano francamēte dire, che lo Spin bianco sia la Spina acuta: perocheTheofrasto uuole, che la Spina acuta sempre sia con le frondi: & l'altra, descriuendo i Spini del Malo medico, disse, che sono simili à quelli della Spina acuta. Queste due note non si trouano nello Spin bianco. Poi io trouo per osseruatione fatta da noi in Dioscoride, che la Spina acuta doueria essere in ogni cosa simile al Pirastro usando egli quelle parole δένδρον ἐστι παραπλήσιον ἀχράδι, ciò è arbor est Pyrastro similis. Il qual modo di dire è da lui usato, quando uuole mostrare una pianta in tutto esser simile ad un'altra, come fa nell'Erica, & nello Storace. E cosi si dee ancora intendere della Spina acuta. La qual cosa pare, che confermi Galeno nel libro 8. delle facoltà de' Semplici con queste parole. L'Oxiacantha è di specie simile al Pero saluatico, & simile parimente nelle uirtù sue. et somiglianti sono etiandio i frutti di ambedue, eccetto che quello del Pero saluatico è del tutto assolutamente stittico, & acerbo. e quello dell'Oxiacantha oltre alla stitticità sua ha del sottile nelle sue parti con alquanto dello incisiuo: nelle fatezze sue non è il frutto dell'Oxiacantha simile à quello del Pero saluatico: ma eguale à quel del Mirto, rosso, & tenero, raro con i suoi noccioli dentro. Gioua tanto mangiato, quanto beuuto à flussi. onde si può quasi affermare, che la Spina acuta non sia lo Spin bianco: percioche lo Spin bianco non sta sempre con le frondi, ne non ha le spine, che somiglino quelle del Malo medico, ciò è Cedro, come uuole Theofrasto. Poi per Dioscoride

de si può dire l'istesso, non essendo ne di foglie, ne di rami simile al Pero saluatico. Meno puo essere considerate le qualità date da Galeno all'Oxiacantha: perche i suoi frutti sono dolci, e lubricano il uentre, ne astringono, come uuole Galeno, ne meno astringono i flussi delle donne: ma piu tosto gli prouocano. Che cosa poi sia l'Oxiacantha, ciò è, Spina acuta, non so ueramente darne certezza alcuna: però non ne dirò altro.

Del Rouo Canino.

IL *Rouo canino altro non è, che quella sorte di Rose bianche, che si trouano nascere per l'Abruzzo, & per la Toscana fuori alla campagna, & saglione in sù gli alberi. in Toscana sono chiamate rose saluatiche, e in Abruzzo Storzanculo, & anco rose canine. Galeno nel primo delle compositioni secundum loca chiamò questa pianta Cinomori: & Oribasio Heliodoron. Trouasi come recita Plinio nascere su queste rose una spugnetta, laqual'è chiamata Cinorrhodon. Pare, che Theofrasto altramente descriuesse il cinosuato, ciò è il Rouo canino, dicendo Folia amerinæ similia, che è contrario alle foglie del Mirto. Ancora dice, Fructus similis malo punico, e questo è pur differente da quel, che ne scriue Dioscoride, dicendo, i frutti del Rouo canino esser simili a'noccioli delle oliue. Ma quì si potria intender del colore.*

Del Cipro.

QVESTA *pianta è tradotta Ligustro; ma non uedo, come io la debba cosi tradurre: perciochè Plinio parlando del Cipro dice. è un'albero dell'Egitto, che ha le foglie simili alle Ziziphe, e il frutto simile al coriandro*

riandro bianco, e odorifero. Stimasi ottimo quello, che nasce in Canopo su la ripa del Nilo. Il secondo in Ascolane città di Giudea. Il terzo in Cipro per la soauità dell'odore. Alcuni dicono, che questo è quell'Albero, che in Italia si chiama Ligustro. Considerando io questo parlare, non mi posso acquietare a credere, che il Conastrello, che noi habbiamo in Italia, sia in modo alcuno il Cipro, quantunque nel conastrello paia, che ui sieno alcune parti, che se gli possano conuenire. Dee hauere il Cipro secondo le parole di Plinio le foglie simili alle Ziziphe. questa parte non si troua nel Conastrello, tutta uolta che le Ziziphe, & le Giuggiole siano una medesima cosa. Poi il frutto del Conastrello non è simile al frutto del Coriandro, ne meno bianco, ne odorifero. Poi si uede che Plinio non affermò, che il Cipro fosse il Ligustro: ma il pose in dubio, dicendo, che alcuni così diceuano. Che se Plinio hauesse questo tenuto, haueria parlato in altro modo, quantunque in un'altro luogo paia, che confermi che il Cipro sia il Ligustro; ma in tal luogo forse che quelle parole sono state aggiunti da chi che sia al testo di Plinio, ouero che Plinio si ingannò, e fu contrario à se stesso. Perche stando le sue parole nel libro 12. al capitolo 25. il Cipro descritto da lui non può essere à modo alcuno il Conastrello. Che il Conastrello poi non sia il Ligustro de' Latini, non uoglio negare; ma che'l Ligustro sia il Cipro nego con le ragioni sudette: ma che cosa sia il Cipro non lo so.

Della Phillirea, che malamente si tradu-ce Tilia.

La descrittione fa manifesto, che questa pianta non sia altro, che quella, che in Italia è chiamata Conastrello, ciò è il ligustro de i latini: percioche il Conastrello è frutice con foglie simili all'oliua, di colore piu nero, e piu larghe. il frutto è simile al lentisco nero in grappetti, nel sapore non veramẽte dolce. nasce ne' luoghi asperi, come si puo vedere per la Schiauonia.

Del Cisto, & Ladano.

Le specie del Cisto sono due: maschio, et femina, secondo il detto di Dioscoride, & ambedue sono notissimi, & famigliarissimi in Italia. la femina su'l Padouano ne i monti Euganei si vede in gran copia con lo Hipocisto nel mese di Aprile. e i villani la chiamano Saluia salbega. Il maschio si troua in gran copia per lo bosco di Brondolo su quel di Chiozza: ma in Toscana nel monte di San Giuliano tra Pisa, e Luca si vede l'vno, e l'altro. Et è da auuertire, che il Cisto tanto femina, quanto il maschio producono quel liquore, che si chiama Ladano nell'Isola di Cipro, & anco in Italia, e in Schiauonia, oue io l'ho più volte colto. In Italia si puo egli vedere in Abruzzo su'l territorio di Lanzano per la strada, che va à S. Vito: in Schiauonia nell'Isola di S. Michiele all'incõtro di Zarra. Il medesimo si vede ancora in Prouenza, et in molti altri luoghi. Et ambedue fanno lo Hipocisto. A Lanzano il maschio si chiama Rosa marina, & rosole. Il Ladano poi ancora produce lo Hipocisto: ma poco liquore. si puo vedere nel monte di S. Giuliano, & nel-

& nell'Abruzzo per la strada medesima, che habbiam detta di sopra, & in Puglia, & in Prouenza.

Dell'Hebeno.

PER hora non so quello, che sia il vero Hebeno: perciochè mancando il nostro di odore così giocondo, come vuole Dioscoride non posso in modo alcuno dire, che sia il vero Hebeno.

Delle Rose.

SONO tutte le sue specie famigliarissime alla Italia così le rosse come le incarnate: e le bianche, & anche le gialle.

Del Licio.

IL vero, e legitimo licio non si conosce hoggi da periti Herbari. E ben vero che si mostra vna pianta, la quale ha forma tanto con la vera pianta, quanto i corbi con le bianche colombe. E trouo, che la figura del Licio, che fu mandata all'Eccellentissimo, & Dottissimo M. Pietro Andrea Matthioli non è la vera, & naturale di quella pianta, che nasce à Nona, Questa tal pianta, che iui nasce, non ha foglie, che al Bosso si somiglino, quantunque sieno picciole: ma si confanno piu tosto à quelle del Pruno saluatico, & sono di sottil sostanza. I frutti poi non hanno somiglianza alcuna con quei del pepe; ma piu tosto sono simili à un Titimalo: ne sono spessi, ma rari, senza sapore amaro, & la scorza del legno non è palida, ma piu tosto nera. Ma l'essere spinoso, & l'hauer le foglie picciole fece pensare à quel suo amico, che questo fosse il Licio. Ma accorgendosi pure, che non poteuasi sostentare per Licio, nella figura fece fare le foglie simili

mili à quelle del Bosso, e la mandò poi cosi all'Eccellentißimo Matthioli ingannandolo, non si curando dell'honore di cosi grand'huomo, pure che egli fosse inserito da lui ne' suoi dottißimi commentarii, e consecrata la sua memoria alla posterità. Questa pianta adunque non si confà con la figurata, come ogniuno si può chiarire andando per lo contorno di Zarra, & in Italia per lo bosco del Legnano appresso Marano, & à Riuoli su'l Veronese, & in Abruzzo, & in molti altri luoghi.

Del Licio secondo.

TROVANSI *molte spine, che hanno qualche apparentia di essere il Licio secondo; ma però non si accostano in tutto. onde al presente le lasciaremo.*

Dell'Acacia prima.

Ho ueduto i frutti, ma la pianta nò: liquali erano schiazzati simili al frutto del Lupino. Ne altro per hora ue ne posso dire.

Dell'altra Acacia.

Ho trouato in Corsica vicino à Laiazzo vn frutice molto simile al Scorpio, di cui parla Theofrasto, del quale ve ne ragionerò vn'altra volta. Questo frutice è in colore simile alla Ginestra con rami, & spine sottili, & foglie picciole simili alla ruta poste à vna à vna su per gli ramuscelli. Fa i fiori gialli in figura, simili à quelli della corniola, che è la Lisimachia del Dottißimo Leoniceno. Fa poi per gli rami alcuni tubercoli legnosi, ne'quali viuono alcuni animaletti di colore naranzato. produce le silique liscie quasi simili alla Ginestra, nellequali si trouano tre, & alcuna uolta quat-

ta quattro semi piati simili alla lente, ma piccioli. Onde uedendo tante note corrispondenti all'Acacia seconda di Dioscoride parmi, che si potesse quasi credere, che fosse quella. Gia sospicaua, che l'Aspalatho secondo fosse la seconda Acacia, hauendo trouato detto Aspalatho in monte nero sul Pisano essendo meco Monsignor Reuerendo Vescouo di Cesena, & il Signor Odoardo Gualandi nobilißimo Pisano nel 1544. & allhora dißi, che questo Aspalatho secondo mi pareua uera Acacia seconda non sapendone altro, non affermando però ciò per certo. Onde poi si sparse per tutto questa opinione essendone causa Maestro Luca da Imola dicendo, che io cosi haueua affermato per uero. Questo ho uoluto dire per far conoscere à tutti, che non l'Aspalatho secondo; ma questa pianta detta di sopra à mio giudicio è la uera Acacia seconda.

Del Vitice ciò è Agno Casto.

COSI *quello, che fa il fiore bianco, quanto quello, che lo fa purpureo sono notißimi in Italia, & ambeduc si ponno ueder in Padoua nel publico giardino.*

Del Salice.

TVTTE *le sue specie sono note. La Helica, di cui scriue Theofrasto, hoggi su'l Bolognese si chiama Vitice, delli cui rami si fanno bellißime cistelle.*

Dell'Eleagno.

DESCRIVE *questa pianta Theofrasto nel lib. 4. al cap. 11. dicendo. lo Oleagno è di natura di frutice, del resto non dißimile dall'Agno casto nelle foglie, & anco nella figura, ma tenere come quelle del fraßino (in uece di Fraßino si legge Pomo: ma è corrotto per la uici-*

la uicinità della uoce μελία, *che significa Fraßino, e* μηλέα, *che significa Pomo, e si uede sensatamente esſere di ſostanza piu ſimile al Fraßino che al Pomo, ma lanoſe alquanto. Il fiore è ſimile al Popolo bianco, ma minore. Non fa frutto, & naſce ſopra l'Iſole de' fiumi. Queſta tal pianta ſi troua per gli fiumi dell'ombria ſu le Iſole, & anco in Abruzzo per lo fiume Sanguine. Et è ſorte di Salice, che fa bellißime uerghe. In ſu'l Padouano ſi chiamano Zenigole. Et perche Theofraſto ne ha ſcritto benißimo; non ne dirò altro.*

Dell'Oliua, et Oliuaſtro.

SONO *& l'una, & l'altra molto noti in Italia. Però quì mi reſto.*

PARERE QVARTO
SOPRA I SEMPLICI
DELL'ECCELLENTE M. LVIGI ANGVILLARA.

AL MOLTO MAGNIFICO SIgnor, il Signor Lorenzo Priuli.

I quì ſi conoſce, quãto alto, et generoſo animo ſia quello di V. Magnificẽtia, che non contentandoſi ella di intender beniſſimo le coſe di Ariſtotele, & oltre alla cognitione, che ha grandiſſima della lingua

E Greca

Greca, e latina, i cui buoni, e principali autori le sono tutti famigliarissimi, & oltre a mill'altri suoi ornamenti; cerca ancora con tanto desiderio di conoscere le piante, delle quali hanno scritto gli antichi Greci, Latini, & Arabi non spauentata dalla difficultà della materia, la quale ha affaticati, e stancati molti acutissimi ingegni, e grauiss. autori: seguendo in ciò l'orme delli Clarissimi suoi padri li quali con tanta spesa, & tanta diligenza piantarono nel suo palagio quì in Padoua quel bellissimo giardino pieno d'infinite piante singolari. E vedesi, che la sua intentione è di non lasciar à dietro in questa sua giouenile etade parte alcuna della Filosofia, nella quale non habbia fatto buonissimo progresso, & tale che sia sofficiente à farnela padrona di esse scienze. ò Magnifico signor Lorenzo veramente magnifico; chi saria sofficiente à bastanza lodarui? Voi in quella età, che vniuersalmente da gli altri nobili, & ricchi pari vostri è dispensata in piaceri, & solazzi, attendete solamente all'opere uirtuose, ad inuestigare i secreti della natura, sempre siete con letterati, ne mai pensate cose basse, ma conformi all'heroico animo uostro. Io spero, che con l'aiuto di Dio le Eccellentiss. Doti di V. Magnificentia si faranno in breue tempo conoscer per tali, che il mondo la ammirerà, & la Illustrißima sua patria potrà uantarsi di lei non meno, che si uanti de i Bembi, Nauagieri, Contarini, Barbari, Giustiniani, & altri splendidiß. figli suoi. Ma di questo non più, che non è hora tempo di sommergermi nel pelago delle uostre lodi. Hor uenendo alla lettera di V. Magnificentia

ficentia, & alle dimande in quella contenute, increſce-mi non eſſer ſofficiente à riſoluerla, ſi come quella forſe aſpetta; che io tale non mi conoſco eſſere, quale la ſua corteſia mi fà: & l'amore, che ſua mercè mi porta, le dà ad intendere. Pure per obedire V. Magnificentia laquale mi può comandare, breuemente ſopra le piante propoſte dirò quel tanto, che io in molti anni con lungo ſtudio, lunga oſſeruatione, & infinite fatiche ho imparato, & con gli occhi proprii ueduto: conciofia che io poſſo con uerità dire di eſſere ſtato dal la mia prima giouentù ſempre acceſo da un grandiſsimo deſiderio et continuo di uoler conoſcere la materia delle piante, dal mio genio eſſendo tratto à douer donarmi à queſta profeßione. La onde ſeguendo queſta mia uocatione, ho lungamente cercato molti paeſi, & uarcato molti mari, non riſparmiando à ſpeſa, non guardando à fatiche, & trauagli del corpo, & della mente, & ſprezzando ogni pericolo, ſolamente per ſatiar queſta mia honeſta uoglia, e per contemplare con gli occhi proprii le piante foreſtiere; non mi fidando in quello, che alcuni ne han ſcritto, non tanto antichi quanto moderni, uedendo fra loro eſſere tante contrarietà. I quali non eſſendoſi mai partite da i lor tetti, hanno hauuto ardire di deſcriuere, & diſputare di quelle piante, che con gli occhi non uidero mai, ne guſtarono con la loro bocca, & di quì ſono nate tante dubitationi, lequali danno, che fare ancora à quelli, che ſono pratichißimi in queſta ſcienza. Che con queſte mie fatiche io habbia giouato, ſtà ad altri à giudicare: ſo ben io eſſermi faticato con animo di giouare, &

ho almeno fatto quello, che molti antichi, & moderni non hanno fatto. V. Magnificentia leggerà il mio parere, & terrà per fermo, che quanto io dico non le dico per relatione d'altri, ma quello ch'io in persona ho ueduto, gustato, & isperimentato, non una uolta, ma molte, & molte. Et baciandole la mano alla sua buona gratia mi raccomando ringratiandola infinitamente delle amoreuolissime sue proferte. Di Padoua alli XI. Marzo. 1560.

De gli Alberi, che fanno ghiande.

PRIMA dobbiamo sapere, se tutti gli alberi, che producono Ghiande, sono hoggi conosciuti, ò nò. Theofrasto parlando di queste piante, ne ragiona hor di sententia de i Montani, hor secondo i Macedoni, & hor secondo gli Arcadi. I Macedoni ne faceuano quattro specie, e i Montani cinque; Ma però in Italia tutte sono molto ben conosciute.

La prima specie che i Montani chiamano ἡμερὶς et i Macedoni ἐτυμόδρυν: Il Gaza traduce hor placida, hor uera Quercia, noi la chiamiamo Quercia, & in Abruzzo Ghianda Castagnola. produce questo albero la Ghianda grande, grossa, & lungha. e queste sue ghiande in alcuni luoghi della Spagna si mangian cotte nel fuoco, come noi facciamo le castagne.

La seconda specie da' Montani è detta αἰγίλωψ i Macedoni la chiamano ἄσπριν il Gaza Cerus: & noi ancora li chiamiamo Cero, & il suo rizzo, doue stà la gianda si chiama uallania.

La terza specie, che i Montani chiamano πλατύφυλ

λος

λος ha il medesimo nome appresso i Macedoni. il Gaza traduce hora Esculus, & hor latifolia: noi diciamo Fargno, e Fargni, e Ischio.

La quarta specie è detta da Macedoni, & Montani egualmente φηγός. Il Gaza la chiama Fagus, & noi Faggi.

La quinta specie non fu conosciuta da i Macedoni: ma ben da' Montani, liquali chiamarono ἁλίφλοιος. Il Gaza traduce Salsicortex, & ancora Recticortex: noi Rouere la diciamo. Altre specie ancor si ritrouano simili tra se di figura, e nella grandezza solo differenti.

La prima i Greci chiamano πρῖνος: Il Gaza Ilex, noi Lecini, & Elici.

La seconda φέλλος: Il Gaza Suber.

La terza ἀγρία: Il Gaza Aquifolio.

Queste sono le sorti de gli Alberi, che producono ghiande conosciute in Italia.

Delle Castagne.

LE Castagne sono notissime, e non accade recitarnene altro.

Delle Galle.

LE Galle ancora sono notissime, come sapete.

Del Rhus.

IL Rhus, cioè sumacho, à Marrano castello della Marca, Lanzano, & per l'Vmbria è notissimo sotto nome di sumacho.

Delle palme.

SONO le Palme in Italia rarissime, & il frutto,

che producono; non sono di quella eccellentia di quelli, che nascono in Egitto.

Della Spatha.

CHE *cosa sia la spatha, ella non è altro, se non vna cosa fatta dalla natura per difensione del frutto, & del fiore della palma: & è à similitudine di vn fodero di vn gran coltello, il quale aprendosi rappresenta vna cosa, come è quella della serpentaria, E crescendo poi il ramo, oue sono i frutti, se ne cade, succedendo poi i frutti chiamati Dattoli.*

Del Cuciophoron.

CHIAMA *Theofrasto nel lib. 4. al cap. 2. un certo albero.* κυκιόφορον, *il cui frutto Plinio dimanda Arieno. Hoggi dalla Nubia remotissima regione ci si porta vn frutto d'un'albero, che penso, che sia questo, tanto per l'uso, quanto per lo sapore. E questo frutto grande, come vn pomo Cotogno, & partecipa anco di quella figura, pieno di molti neruetti; che mangiandolo di necessità conuiensi sputar fuora, succiando quel poco di dolce, che in loro si ritroua. nel suo mezzo vi è vn nocciolo simile in figura à vn Pruno, verdiccio, di sostanza durissima, & bianchissimo, del quale si fanno manichi di Triuellini, e anelli, come anco recita pur Theofrasto. vno di questi frutti mi diede il diligentissimo speciale M. Michiele Passa monte Piacentino pratticchissimo delle cose Leuantine, & ancora Herbario peritissimo mio Carissimo, & honorato amico.*

De'Cefaglioni

NON *sono i Cefaglioni altro, che quella specie di Palme*

me, laquale Theofrasto nel lib. 2. all' 8. ca. chiama χαμαιρριφεῖς il Gaza traduce Humilis Palma. In Sicilia, in Sardigna, e in monte Nero di Pisa sono notissimi sotto nome di Cesaglioni.

Del Balaustio.

NON *è altro il Balaustio, che vn fiore di Pomi granati saluatichi, che nascono in Soria intorno la città di Aleppo. Questi tali non si trouano nascere fuori alla Campagna in Italia; ma ben veggonsi piantati in alcuni giardini, come à Ferrara in quello del Nigresolo, & in Rimino in quel del peritissimo speciale M. Giulio Moderato. à Venegia se ne porta infinita copia dalla Soria.*

Del Mirto.

IL *Mirto bianco non è specie separata dal Nero; ma solamente nel colore sono differenti. e sono, come sapete notissimi in Italia per lo Regno di Napoli, & per la Toscana, chiamandosi Mortella, & Mirtella.*

Delle Ciregie.

SETE *in dubio, se le nostre Ciregie sono quelle, di cui fa mentione Theofrasto: & io ancora ne stò sospeso, per non sapere quello, che si voglia dire egli con quelle parole. φύλλον δὲ ὅμοιον τῷ τῆς μεσπίλης: percioche descriuendo poi il Nespolo disse esso hauer le foglie dell' Apio. E dopò queste parole parlando del fiore dice ἄνθος δὲ λευκὸν ἀπίῳ καὶ μεσπίλῃ ὅμοιον. ἐκ μικρῶν ἀνθῶν ξυγκείμενον, κηρῶδες & c. Che il Gaza traduce, Flos candidus piro et messilo proximus, ex paruulis floribus constans, forma fauaceus, & c. Che ne' nostri Ciregi queste note non corrispondino ne alle fo-*

glie, ne al fiore, appare: Pure mi rimetto.

Delle Silique.

L'ALBERO *che le produce, rappresenta quello del Terebintho; ma ha le foglie piu tonde, & piu larghe, & di sostanza piu dure. Fa il fiore bianco, à cui succede poi il frutto, ilqual si chiama Carobe, & Cornacchie Marine.*

De i pomi.

SONO *varie sorti di Pomi in Italia, & hanno varii nomi, come anco haueuano appresso gli antichi.*

Delle Melecotogne.

TVTTE *le specie loro, che pone Plinio, si conoscono anco à tempi nostri in Italia. E quella, che è distinta in fette, come i Melloni, chiamano i Greci chrysomela come testifica l'istesso Plinio: onde Vergilio.*

Aurea mala decem misi, cras altera mittam.

Delle Persiche.

LE *Persiche sono molto ben conosciute, tanto le Duracine, che si chiamano Durase, quanto quelle, che si spiccano, & anco le Persiche noci, lequali Aueroe chiamò Antipersica.*

Delle Armeniache, et Precocie.

SONO *notissimi questi frutti all'Italia. Le Armeniace si chiamano Armellini, e Moniache, in Soria Amazza Franchi: Le Precocie à Roma si chiamano Albricochi.*

De' Cedri.

QVESTO *frutto i Greci chiamarono* χρυσόμηλα, *ciò è aurea mala, come recita Atheneo al lib. 3. al capo. 5. dicendo* Αἰμιλιανὸς δὲ ἔλεγεν. Ἰόβαν τὸν μαυρουσίων βα-

σιλέ

ϊπιέα ἄνδρα πολυμαθέστατον ἐν τοῖς περὶ λιβύης συγγράμμασι μνημονεύοντα τοῦ κίτρου καλεῖσθαι φάσκειν αὐτὸ μῆλον ἑσπερικὸν ἀφ' ὧν καὶ ἡρακλέα κομίσαι εἰς τὴν ἑλλάδα τὰ χρύσεα διὰ τὴν ἰδέαν λεγόμενα μῆλα. Lequali parole cosi sono tradotte. *Aemilianus doctißimum ait Iubam Mauritaniæ regem meminiſſe de citrio in ſuis de Libya commentationibus, quòd pomum apud eos malum heſpericum dicit nominari: à quibus fama eſt Herculem aurea mala ſic ex colore nominata in Græciam poſtea detuliſſe.*

E coſi diremo, che Dioſcoride chiamò i cedri Mala medica e anco Perſica Mala, & cedromela; Theofraſto Malum Medicum, Perſicum: Plinio Malum Aſſyriacum: Atheneo Malum Heſpericum, & citrium, & Chryſomela: Hoggi da noi Cedri, & Citroni. Marauigliomi, come à noſtri tempi ſia queſto frutto in uſo per mangiare, attento che niuno de gli antichi il mangiaua, ma il teneuano nelle caſſe tra i ueſtimenti, & coſe piu care, come coſa precioſa, & non men odorifera che uaga, come ſi può uedere in Atheneo.

Delle Pere.

SONO *tanto le ſaluatiche, quanto le domeſtiche notiſſime in Italia.*

Dei Neſpoli.

COSI *il Neſpolo Aronio, come il Setanio ſono all'Italia familiariſſimi. lo Aronio ſi chiama Azzarolo, Tricoco, & Pomo imperiale. il Setanio poi ſemplicemente ſi chiama Neſpolo.*

Del loto albero.

PARLANDO *Theofraſto del loto deſcriue la ſua forma di-*

ma dicendo, che è albero grande quãto il Pero; ma al quanto minore, con ſoglie, che à vederle paiono di Elice. Dioſcoride poi deſcriuendo le ſue foglie le ſomiglia à quelle del Trifoglio bituminoſo, come nel proprio capitolo del Trifoglio ſi puo vedere. onde pare, che'l loto di Theofraſto, & quello di Dioſcoride ſiano differenti: Percioche l'Elice ha le foglie dentate per intorno: & quelle del Trifoglio ſono tutte eguali: Quantunque io creda, che il teſto di Theofraſto greco ſia ſcorretto in quella parola πρινῶδες voglia dire φύλλον δὲ ἐντομαῖς ἔχον, καὶ πριῶδες cioè folia autẽ in ciſuras habentia, & ſerrata. E queſto dico per conto di quelli, che vogliono, che l'albero del Perlaro ſia il Loto: conciosia che non ſieno le foglie di eſſo Perlaro ſimili all'Elice, ma ben dentate d'intorno à guiſa di Sega, come ſi puo vedere. Dico adunque, che leggendoſi. πριῶδες non ſarà da dubitare, che'l Perlaro non ſia il Loto di Theofraſto, e parimente quel di Iamblico. Ma ſo ben, che è il Loto di Plinio chiamato Faba greca, il quale ſarebbe l'iſteſſo di Dioſcoride ogni volta che la deſcrittione del frutto di Plinio ſi confaceſſe à quella di Dioſcoride, & parimente anco le foglie, per recitare Plinio tutti quei medicamenti, che recita Dioſcoride del ſuo Loto. Ma perche ſono alcuni che traducono le parole di Theofraſto, oue egli parla del Loto, coſi. Le foglie del Loto ſono ſimili à quelle dell'Elice, eccetto che ſono per intorno dentate &c. la qual interpretatione è tutta contraria al ſenſo dell'autore, & ha fatto cadere molti in errore. Però egli mi pare quì regiſtrare le parole di Theofraſto tradotte

tutte precise come stanno in Greco. Il proprio (dice egli) genere del Loto è di buona grandezza, come sono i Peri, ò poco minore, le cui foglie sono intagliate, & simili à quelle dell'Elice, il legno è nero. Di questi ne sono di piu sorti differenti, però fra loro nel frutto: ilquale è grande come una faua imitando il colore, quando si matura, à guisa dell'uua. Nascono detti frutti come quelli del Mirto intrecciati. E copioso di germogli. i frutti da i popoli Lotophagi si mãgiano essendo appresso loro dolci, & soaui al gusto, & di niuno nocumento, anzi buoni allo stomacho. Ma di questo è piu soaue il primo: percioche ue n'è una sorte così chiamata, & di questo se ne faceua uino. E copioso quest'albero, & molto fertile. Di questo si dice, che mancando le uettouaglie si nutrì piu giorni l'essercito di Offello, quando andaua à Carthagine. Enne gran copia nell'Isola de Lotophagi chiamata Faride non molto lontana da Carthagine. Ma non nasce solamente in queste Isole; ma in maggior quantità prouiene nella terra ferma; percioche in Libia n'è gran copia, talche gli Euesperi lo adoperauano à brusciare. Ma questo Loto è differente da quello, che si ritroua appresso i Lotophagi. In questo modo, Signor mio, mi pare, che si debban tradurre le parole di Theofrasto, & non come hanno fatto alcuni, i quali forse co'l far dire Theofrasto quello, che pare à loro, parte lasciando di fuora qualche cosa, parte ancora essponendo al contrario, hanno dato ad intendere quello, che hanno uoluto. E forse, che son io quello, che m'ingãno, & non eglino: tuttauia no'l credo. Voi poi,

che

che sete piu perito di me ne potrete far giudicio. Credo, Signor mio, che non si facesse errore à dire, che il Loto descritto da Atheneo sia quello di Faride di Theofrasto; poi che quelle poche note istesse, che al suo attribuisce Theofrasto, sono imposte da Atheneo al suo loto. E costui il descriue di Sentẽtia di Polibio in questa maniera. Il loto è albero non grande, aspero, et spinoso. ha le foglie uerdi simili al Rhamno, picciole, e piu lunghe, e piu larghe. Il frutto è nel principio di colore, e di grandezza somigliante à quelli del Mirto bianco maturi. ma cresciuto che è, diuenta di colore serico, & di grandezza di una Oliua, rotondo, il cui nocciolo è picciolissimo. Quando sono maturi li cogliono, e tagliandoli insieme con l'alica li ripongono ne' uasi per uso da' Serui: Ma i Liberi cauandone il nocciolo il compongono, e in questa maniera il mangiano. E cibo, che rassembra à fichi, & à i Dattoli: ma di bontà, & di odore gli trappassa. Seguita poi molte altre parole, che per breuità lascio. Queste tal parole di Atheneo ci dimostrano, che il Loto Faride non è differente da questo Loto; percioche il Loto osseo di Plinio non è altro, che'l Pireo Faride di Theofrasto; ma il Loto di Atheneo è il Loto osseo di Plinio. Che questo sia uero, il mostra Plinio dicendo, che del Loto osseo se ne faceua uino simile al Mulso, che nõ duraua piu di dieci giorni, come disse anco Atheneo: & recita poi anch'egli il medesimo che pare pur Atheneo. Ma che il Loto Osseo sia il Pireo di Theofrasto, non si può negare, stanti le parole del medesimo Plinio. Ma auuertite, che Atheneo si contradice nella descrittione della foglia; percioche egli dice

ἔχει

ἔχει δὲ φύλλον χλωρὸν παραπλήσιον τῷ ῥάμνῳ μικρὸν βαθύτερον καὶ πλατύτερον. *le quali parole noi habbiam tradotte così. Il Loto ha la foglia uerde ſimile al Rhamno picciola, piu lunga, & piu larga. Ma foglia picciola, e foglia larga, e lunga paiono coſe repugnanti, & contrarie. Queſta contrarietà leueremo, ogni uolta che diremo, che la foglia del loto ſia picciola, uerde, ſimile al Rhamno: ma piu lunga, & piu larga. Queſto forſe inteſe Atheneo. Queſta pianta non credo, che ſi erraſſe à dire, che foſſe le Giuggiole domeſtiche per eſſerne anco di ſaluatiche, come hauemo detto nel Paliuro.*

Del Corno.

SONO *hoggi notiſsimi, & chiamanſi Cornioli, & Cornai.*

Delle Sorbe.

SONO *ancor eſſe famigliariſſime all'Italia ſotto nome di Sorbole.*

De' Pruni.

MOLTE *ſpecie ne habbiamo hoggi in Italia: ma communi.*

Dell'Arbuto.

PARE, *che l'Arbuto, che ci deſcriue Theofraſto ſia differente da quello di Dioſcoride dicendo le foglie dell'Arbuto ſono tra l'Elice, & il Lauro. Dioſcoride poi diſſe eſſere albero ſimile al Melo cotogno, di picciole foglie. Moſtra quì Dioſcoride, che non ſia ne di foglie, ne di rami, ne di tronco diſsimile al Pomo cotogno. onde forſe egli inteſe della Portulaca di Theofraſto per hauer ella le foglie piu picciole, & piu ſimili al Melo cotogno, & parimente il reſto. Adunque ſi*

direbbe

direbbe così, che l'Arbuto di Theofrasto, & quello che hoggi è familiarissimo all'Italia, chiamandosi Arbatri, & Comari in sul Padouano, e la Portulaca sia l'Arbuto di Dioscoride, il quale hoggi in Grecia si chiama Andraclo, ciò è ἀνδραχλος *poco corrotto da Andrachne.*

Delle Mandole così amare, come dolci.

SONO *all'Italia famigliari, & da gli antichi sono anco chiamate, Noci greche come ben dice Dioscoride nel suo capitolo. E però nel capitolo della Peonia, oue egli dice. Summo caule siliquas emittit, ueluti Græcas nuces. Intenderemo per le Noci Greche le Mandole con la sua scorza, quando sono uerdi.*

De i Pistacchi.

IL *Pistacchio è pianta simile al Terebintho, e per questo Theofrasto il chiamò Terebintho Indiano. Sono ancor questi notissimi in Italia; ma però non producono nelle nostre bande così buon frutto, come fan quelli, che nascono in Egitto, & in Soria.*

Delle Noci.

SONO *notissime all'Italia, & parimente le Noci Auellane chiamate altrimenti Noci Pontiche. Chiamansi le Noci con altro nome Noci Regie.*

Del Moro.

COSI *il rosso, come il bianco sono conosciuti in Italia sotto nome di More.*

Del Sicomoro.

QVESTO *albero non si troua in Italia, dico il uero. La Soria ne è abbondante, e chiamasi Fico di Faraone, e Gieumeiz.*

De i Fichi.

SONO *molte le sue specie: ma però tutte notte in Italia.*

De' Caprifichi.

IN *molti luoghi in Italia per gli muri antichi, & per gli monti precipitosi si trouano. & si chiamano Fichi saluatichi.*

Della Persea.

QVESTA *Pianta non so quello, che sia; però non ne dirò altro.*

σφένδαμνος, ciò è Acer.

E questo albero secondo il mio parere di tre specie: una è chiamata propriamente σφένδαμνος, da noi hoggi chiamati Asari, e fansene taglieri, & altri uasi, e cose simili per hauer il suo legno bianco.

La seconda maniera è chiamata ζυγία, & il Gaza traduce caprinum, e per la Lombardia chiamasi Oppio. Questo ha il legno giallo, la foglia minore, & parimente il frutto. Ma ambedue nella figura si somigliano.

La terza è chiamata κλινοτρόχον. Questo per la figura delle sue foglie, & per lo legno & per la scorza diciamo essere quello, che a Padoua, e sul Padouano si chiama Pied'oca, & Platano acquatico.

Dell'Agria, che Plinio chiama Aquifolio.

QVESTA *Pianta fa le foglie simili all'Elice; ma alquanto spinose. produce una Ghianda picciolissima. Il suo legno è duro. Nasce ne' monti sassosi della Schiauonia, e del Padouano.*

φίλυρα Tilia.

HOGGI *ancora si chiama Tiglia & Teia; ma per esser assai conosciuta non uene dirò altro.*

Μίλος, vel Μίλιτος, vel Σμῖλαξ

Taxus.

ANCORA *à i tempi nostri si addimandano Tassi e Naßi. et affermano, che, se le bestie il mangiano muoiono. sono molto conosciuti in Italia.*

Κλήθρα Alnus.

IN *molti luoghi in Italia si chiamano Alni, & Onari, e Alani, il cui legno arde malamente.*

Δάφνη ἀγρία Tinus.

ANCOR *quest'albero è in Italia notißimo sotto nome di Lauro saluatico. E nella prouincia di Abruzzo sul Lanzanese si chiama Molesso.*

Σημύδα Betula.

ANCOR *in molti luoghi d'Italia si chiama Biola, e Belula, & da Tedeschi Birchne.*

Κράταιγος. Cratægus.

QVESTA *Pianta è la medesima, che Plinio chiama Sorbo Torminale.*

Σταφυλόδενδρον.

Arbor Vitis.

NEL *uaghißimo giardino del Clarißimo, & splendido Signore Filippo Pasqualigo in Padoua si può uedere con tutte le noti. Et quantunque in molti luoghi in Italia se ne trouino; nientedimeno questo è molto bello. Nell'Abruzzo è chiamato Lagrime di Ioppe, e in altri luoghi Pistacchio saluatico.*

ἀγρία

ἀρία. Aria.

QVESTO è albero di assai grandezza, le cui foglie sono simili à quelle dell'Alno, bianche di sotto, e di sopra uerdi oscure. Fa i sue fiori bianchi in ombella, doppo i quali succede il frutto simile ad una Ciregia, il qual nel principio è uerde; ma nella maturezza diuenta rosso. Il suo legno è molto duro. onde per la sua durezza è hoggi nell'Apennino maßime sul Reggiano chiamato Matallo quasi Metallo. E in uso per far carbone, il quale è molto buono, & tiene fuoco alla lunga, di che è causa la sua durezza. & credo, che non si troui altro albero, che habbia cosi dura materia, come questo. Ama i luoghi alti, & seluosi, come si può uedere per la montagna della Maiella nell'Abruzzo. ma quelli habitanti non mi seppero mai dire il nome uolgare.

ἀθραγένη. Athragene.

NON trouo cosa, che meglio le si confaccia, che la Vite alba, la quale l'Eccellentißimo Fuxsio ha posto per Vite nera.

Ἀνάγυρις. Anagiride.

SI troua nascere in Puglia senza cultura, & massime à un luogo chiamato Creppina, & à Torre di Regnana. Gli herbari del paese il chiamano Faua inuersa, & Faua Lupina.

Εὐώνυμος. Euonimo.

IO per non hauer di meglio concorrerò nell'opinione degli altri, che questo sia il Fusano.

Ἀκτή. Sambuco.

SE ne trouano due sorti: ma non però differenti

tra loro ſaluo che nel frutto; perche una ſpecie il produce in graſpi: l'altra il produce in ombella. Quelli dalli graſpi, quando ſono maturi; diuentano roßi: & quelli dell'altra ſpecie diuentano neri. ma le foglie, i rami, e il troncone ſono ſomigliantiſsimi. Quello, che ha graſpi, è famigliariſsimo alla Germania, e ſe ne troua ancora in Italia in monte Baldo di Verona.

Νήριον. Oleandro.

NELL' *Iſola di Candia, oue ne è copia, ſi chiama* ροδοδάφνη. *Enne di quello, che fa il fiore bianco, ma in tutto'l reſto poi ſono ſimili. l'un e l'altro ſi ponno uedere nel uaghiſsimo giardino del Clariſsimo meſſer Pier' Antonio Michiele nobile Vinitiano in Vinegia à San Trouaſo.*

σπαρτὶς. Geniſta.

QVESTA *pianta hoggi ritiene il nome per tutta la Grecia, ciò è chiamandoſi* σπαρτὸς, *& è la iſteſſa Geneſtra, che noi habbiamo in Italia. Ma auuertite, che quando Dioſcoride il deſcriſſe, haueua il fiore, & i bacelli, & quando ſi truoua coſi non ha ueſtigio di foglie: perche gia è fatta la ſua pianta uecchia: conciosia che, quando queſta tal pianta ha i rami nouelli, produce le foglie. Onde per queſto molti negano, che la noſtra Geneſtra ſia il Spartio, ne ſi accorgono, che, quando queſta pianta è ridotta alla ſua perfettione, ſi troua ſenza foglie, e che Dioſcoride la deſcriſſe nel ſtato, che la trouò, ne ui poſe altra diligentia. oltre à ciò, ſe queſto ualeße, ſi direbbe anco, che il Dittamno, e'l Chameſice, & altre piante non foſſero le uere; poi che producono fiori, & ſemi coſa contraria al detto di Dioſcoride.*

ſcoride. Onde tanto per la oſſeruatione del nome mantenuto coſi lungo tempo, quanto per la deſcrittione, & per l'uſo parmi, che non ſi habbia da dubitare, che la Geneſtra non ſia il ſpartio.

Del Citiſo.

MOLTE *piante ſi moſtrano hoggi in Italia per Citiſo, ma fin'hora non trouo coſa, che ſia di mia ſodisfattione: perche alcuni pigliano una parte della deſcritione da Theofraſto: e l'altra da Dioſcoride, et compongono un Citiſo à lor modo. Altri fanno meglio, & dicono, che'l Citiſo di Theofraſto è quello di Dioſcoride, & quello degli Agricoltori* Latini *ſia una medeſima pianta, alla qual coſa io non conſento per uedere molte coſe, che repugnano, come piu à baſſo dirò. Io poi conoſco molte piante legnoſe, che ſono frutici, con foglie di Trifoglio, che hanno la ſua midolla nera, come par, che uoglia anco Theofraſto: ma in tali non ſento quelle qualità, che dice Dioſcoride, ne manco di queſto ſi fa quello, che recita Marco Varone nel primo libro al cap. 43. Onde direi piu toſto queſti tali eſſere quelli di Theofraſto, & non degli altri. Quello poi, che deſcriſſe Dioſcoride, non ho fin'hora trouato che ſia; Ancora che alcuni moſtrano un frutice, le cui foglie dicono hauer odore di Eruca. Ma queſto tale ſi troua in Corſica, & per la Prouenza: nelquale non ho mai ſentito tal'odore, ne tal ſapore, come eſſi dicono: ma ben piu toſto un'odore graue molto lontano da quello dell'Eruca. Ma che'l Citiſo di Dioſcoride non ſia quello, di cui han ſcritto gli Agricoltori, chiaramente il manifeſta Varone dicendo. Cytiſus ſeritur in terra bene ſubacta*

ne subacta, tanquam semen Brassicæ, inde differtur, & in sesquipedem ponitur, aut etiam de Cytiso duriore Virgulæ deplantantur, & ita pangitur in serendo. Plinio poi nel lib. 13. al cap. 24. ne fa ancor'egli ampia fede. Che se fosse una cosa medesima, credo, che ne hauerebbono lasciato qualche memoria dell'odore, & sapore, quale disse Dioscoride hauer il suo Citiso. Poi mostrano, che questo lor Citiso fosse piu tosto sottofrutice, che frutice, ilche è contra il detto di Dioscoride, & di Theofrasto, che pare che uogliono, che sia frutice molto legnoso, & di natura durissimo. Galeno nel primo lib. de gli antidoti dice. Il Citiso è pianta fruticosa, che cresce tanto alta, quanto è il Mirto. Di questo io ho hauuto il seme, & hollo seminato, e segli conuiene ogni sua nota, eccetto che non se gli troua odore: ma il sapore, & la figura delle foglie, & i rami sottili, lunghi un gombito, che crescono alla altezza del Mirto in tutto si confanno. Ma per descriuerla meglio, la pianta è di quattro gombiti, con un tronchetto grosso altretanto, come il dito maggiore della mano cō corteccia liscia. Due gombiti alto da terra comincia à spargere i suoi rami sottili; come giunchi, i quali tutti sono carichi di foglie picciole simili à quelle del Fienugreco, di Sostanza carnose, e da esse escono alcuni surcoli piccioli, che producono i fiori piccioli simili à quelli della Genestra di color giallo, i quai fiori quando sono aperti, tutta la pianta si carica di Api. Doppo questi fiori succedono li bacelli piccioli con due soli semi simili à quelli della Genestra, ma di color nero. Il sapor delle foglie è propiamente come quello de' ceci, quando

sono

sono freschi. Puossi uedere nel giardino publico di Padoua. e durai molta fatica ad hauerlo, & l'hebbi alla fine mercè di M. Hermodoro Listarco da Sio. Che questo sia quello, di cui hanno inteso Dioscoride, & Theofrasto, & gli Agricoltori, lasciarò poi giudicare ad altri: Ma so ben, che egli è quello, di cui par la Galeno, per hauer, come ho detto, hauuto il seme dalla istessa regione, che egli nomina.

Alaterna.

SVL *territorio di Lanzano à san Vito questa pianta è chiamata Alatrerna, e in Puglia Linterna, in Schiauonia nell'Isola chiamata Vergada si chiama Comoricha. Cresce à guisa di arbore cõ foglie tra l'oliuo, & l'Elice, ma di color uerde oscuro. Fa alcuni graspetti piccioli, che sono certi frutti simili à quelli del Lentisco di niun'uso, ch'io sappia.*

Cotino.

E *questa pianta da alcuni chiamata Scotano, delle cui radici lignose si seruono i tintori à tingere i panni in rosso. Delle sue foglie poi, & de' rami sottili si purga il corame. In alcuni luoghi pur d'Italia è chiamato Rosa.*

Aburnio.

MOLTI *sono di opinione, che questa pianta sia quella, che in molti luoghi dell'Italia uien detta Egano, & Giegano. Ma io non posso accostarmi alla loro opinione: percioche parlando Plinio dell'Aburnio dice, che ha il suo legno bianco. Il che non si uede nell'Egano. Ma per hauer la sua midolla nera simile à quella dell'Hebeno, direi piu tosto che fosse la secõ*

da specie dell'Hebeno, di cui parla Theofrasto. E tanto piu mi induco à così credere, sapendo che tutto l'Hebeno, che hoggi si adopera à vinegia, è di questo Egano, ciò è della midolla, la quale si porta di Soria, & di Cipro chiamato ancor'hoggi Hebeno.

Barba Iouis.

S I trouano due sorti di questa pianta, che si confanno alquanto al detto di Plinio. La prima si troua in monte Nero di Liuorno in Toscana. L'altra si troua nella montagna della Maiella uerso la lama in Abruzzo. Quella di monte Nero fa le foglie in ordine, come quelle della Lente, ma bianche, & lustre, & piu strette, con fiori gialli, & è flessibile. Quella della Maiella è una specie di Citiso flessibile, con foglie bianche, & lucide simili all'argento. Ma per essere questi due luoghi lontani da ogni habitatione, però non se gli sa nome uolgare. Si che hor pigliate uoi, qual ui pare di queste due.

Siler Albero

N A S C E questo albero in luoghi aquosi, oue son ualli. E specie di Salice, & fa le foglie larghe piu d'ogni altro Salice. Sul Padouano si chiama Salice aquaruolo. sono i suoi rami molto lenti.

Viburnio.

I L Viburnio è specie di Genestra, che in Calabria si chiama Vauorna con uocabolo poco corrotto, come si uede.

Delle Canne

L A prima specie, che recita Dioscoride, si porta di Soria. è sottile, ma tutta piena, e durissima. La on-

de ne fanno ancora delle freccie. Et questa è la Nastos.

La seconda si troua per le campagne, & lungo i fiumi, della quale quelli, che suonano di Piffero, ne fanno le sue linguette per suonare. Et è la femina.

La terza è conosciuta hoggi da gli scrittori, e chiamansi calami da scriuere. Questa è la Siringa.

La quarta nasce dietro i fiumi, & è la piu grossa. E in uso per far le conocchie delle donne, e per pali da uigne in terra di Roma, & in altri luoghi. Questa è la Donax.

La quinta, che si usa à far siepi, nelle ualli dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca di Ferrara è molto copiosa: & è la uallatoria, ò Phragmite.

PARERE QVINTO SOPRA I SEMPLICI

DELL'ECCELLENTE M. LVIGI ANGVILLARA.

ALL'ECCELLENTISS. FILOSOfo, & Medico M. Nicolò da S. Michiele Comasco.

ON mi son scordato, che V. Eccellenza alli giorni passati essendo in Vinegia mi domandò il parer mio sopra alcune piante di Greci, Arabi, & Latini: si come è di Theofrasto, di Galeno, di Nicandro, di Mesue, di Plinio, Damocrate, & Vegetio. Et, perche all'hora io haueua fretta; le promisi subito, che fossi ritornato à Padoua scriuerle quello, che ne sentiua. Il che hora faccio attendendo alla promessa, benche con animo di timor pieno, considerando dinanzi à che giudicio io dò queste mie ciancie, ciò è dinanzi à quello di V. Eccellenza, che non pur è singolare in Filosofia, & Medicina; ma grandissimo Anatomista, Cosmografo, & Astrologo, & perfettissimo Semplicista è finalmente armario, & ridotto di ogni bella qualità di lettere. Ma, poi che dal debito mio son astretto à compiacerla; la prego, che uoglia hauer riguardo non alla insofficienza mia; ma alla mia buona uolunta che

tà, che ho di seruirla, & à quel desiderio grandißimo che sempre ho hauuto, & hò di giouar al mondo in quanto per me si può. Il qual desiderio mi hà indotto molte uolte à far lunghi, & pericolosi uiaggi, così per mare, come per terra, & à por la mia uita nel potere de' Turchi, & altri barbari senza mai riceuerne premio da alcuno, & senza speranza di douerne riceuere: anzi ne ho larghißimamente speso de' miei beni. Adunque V. Eccellenza leggerà questa mia scrittura conseruandomi nella sua gratia. Di Padoua à XXV. di Ottobre. MDLX.

Dell'Orobanche.

CHIARA cosa è lo Orobanche, di cui scriue Theofrasto, non essere quello di Dioscoride, perche in effetto si uede, che quello di Theofrasto è una pianta, che si auolge attorno le altre piante, e perciò le strangola. Ne altra si truoua, che piu ualentemente faccia tal'effetto, che la pianta chiamata da Dioscoride Helxine Cissampelos, & da noi su'l Padouano Broeggia.

Del Panace chironio.

IL Panace Chironio, che descriue Theofrasto, non è quello di Nicandro, ne men quello di Dioscoride, come per le descrittioni è manifesto. Ma noi diciamo essere la prima specie dello Helenio, che pone Dioscoride.

Della Mandragora.

THEOFRASTO scriuendo della mandragora disse ella hauere i frutti acinosi di sapore di uino, e'l gambo feru-

bo ferulaceo, note tutte contrarie al detto di Dioscoride delle Mandragore. Ma secondo la mia opinione la Mandragora di Theofrasto è quell'herba chiamata in Padoua herba Bella donna, & in altri luoghi Faua inuersa, e da altri Solatro maggiore.

Del Butmos.

LA *pianta del Butmos di Damocrate in Cassiano Basso non è quello di Theofrasto: perciochè quel di Damocrito non è altro, che il Tribolo aquatico: & quello di Theofrasto è una pianta con foglie di Cipero, e gambo quadrato, laquale ancora hoggi in Calabria si chiama Mucanos con uoce poco corrotta da Butmos.*

Del Moli.

CHE'L *Moli di Theofrasto non sia quello di Dioscoride, è manifesto essendo l'uno descritto con foglie simili alla Scilla, & l'altro simile alla Gramigna. Quello con foglie di Scilla, che è di Theofrasto, si troua nel monte di Ancona, & in Abruzzo nel contado della Lama per luoghi incolti, & nelle uigne. Si può ancora uedere in Padoua nel giardino dell'Eccellentissimo dottore di medicina M. Bernardino Triuisano nobile Padouano.*

Dell'Vua Orsa.

GALENO *parlando di questa pianta nel lib. 7. delle compositioni sec. loc. al cap. 4. dice Trouarsi una pianta in Ponto, la quale è bassa, e fruticosa, con foglie, che somigliano il Memecilo, ciò è arbuto, & fa un frutto tondo di colore rosso, e di sapore austero: la quale i Greci chiamano Arctostaphilo. Hoggi ancora per*

ra per lo Apennino si chiama uigna dell'Orso. Chiamò questa tal pianta Theofrasto Vitis Idea. *Trouasi poi per tutti i monti d'Italia, & maßimamente gli alti, oue sono le neui.*

Dell'Origano bianco.

ALTRO *non è lo Origano, che l'Hissopo Cilicio, il qual descriue Dioscoride. Hoggi ancora in Grecia si chiama Origano bianco.*

Del Secacul.

TROVASI *questa pianta nella sabbia delle marine, & chiamasi Critmo spinoso, & pastinaca marina.*

Del Rosmarino.

LE *specie de Rosmarini, che descriue Theofrasto, non sono gia quelli di Dioscoride: Perciochè Theofrasto gli descriue con foglie simili all'Apio Palustre: & Dioscoride con foglie simili à quelle del Finocchio. Quelli di Theofrasto si trouano nel monte chiamato Generoso sopra Como, & gli herbari del luogo il chiamano Liuistico saluatico. ilquale hauendo ogni nota che egli si conuiene non accade, che mi affatichi in descriuerlo.*

Dell'Acantho.

LE *due specie di Acantho, che pone Theofrasto, non sono quelle di Dioscoride, ma ben le due Acacie di esso Dioscoride. E questo si conosce dalle loro descrittioni.*

Dell'Ordilon.

CHE *l'Ordilon di Nicandro, & il Tordilion, di cui scriue Dioscoride, sia una medesima cosa, non è da dubitare; perciochè Nicandro il chiamò Ordilon*

lascian-

lasciandone l'articolo; & Dioscoride parimenti; ma ui pose l'articolo.

Del Peristerona.

DESCRIVE *Crateua Herbario un Peristerona con foglie simili a' piedi de colombi. Onde s'io nõ m'inganno altro non è, che la Iua, ciò è, Chamepitio volgare. Et falomi credere, che non trouo pianta, che produca foglia piu simile a' piedi di colõbi di questa.*

Del Corcoro.

CRATEVA, *Theofrasto, e Nicandro chiamano Corcoro quella herba, che Dioscoride chiama Anagallide. E di questo si chiarisce con Plinio.*

Del Climeno.

IL *Climeno descritto da Plinio non è quello di Dioscoride: anzi io dico non esser altro, che la pianta, che in Padoua si chiama Ciciliana.*

Del Malacociso.

DESCRIVE *Damocrito questa pianta in Cassiano Basso, oue si vede non essere altro, che il Conuoluolo, che Catone chiamò volubile: e l'Eccellentiss. Matthioli Smilace liscia.*

Della Enopia.

PARLANDO *Galeno della Enopia le assegna le medesime proprietà, che assegna Homero al Nepenthe. Vogliono alcuni, che questa mistura del Nepenthe fosse fatta della radice, che Theofrasto chiama Onotera: altri vogliono, che si facesse della radice della Borragine: & altri della radice dell'Helenio di Crateua. Che Galeno habbia inteso dell'Onotera, e della radice del Borragine, non ne son chiaro: percioche*

nel

nel trattare, che egli fece particolarmente di queste piante, ne hauerebbe egli detto qualche cosa, essendo a que' tempi la Borragine, ciò è, la Buglossa molto bẽ conosciuta. Ma piu tosto mi accosterei à quelli, che di cono, che si facesse dello Helenio di Crateua il Nepenthe, & che Galeno chiami poi questa radice Enopia: conciosia che egli non parli se non di vna sorte di Helenio. Del che Plinio ne chiarisce nel lib. 21. al ca. 21. perciochè le medesime facoltà, che attribuisce Galeno alla Enopia, sono anco attribuite da Crateua al suo Helenio, come etiandio afferma Plinio. & se pur questa opinione non piace, à Vostra Eccellentia altro non so, che dire, che possa essere, se non è la mistura usitata hoggi appresso i Turchi da loro chiamata Mazluch. La qual mistura è fatta di una herba molto famigliare all'Italia: Ma non ui posso manifestare quale ella sia rispetto alla nostra Christiana religione: perche diuolgandosi molte cose triste si potriano commettere con essa. Però ragioneuolmente sarò iscusato, se tacerò il suo nome. Questa tal mistura se si da nel vino, fa stare l'huomo allegro cauandogli ogni tristezza dell'animo, ne lascia stimare pericolo alcuno, come pare, che Homero, & Galeno uogliano. Ma che cosa sia lo Helenio di Crateua, ragioneronne altre uolte con V. Eccellenza.

Della Scamonea picciola.

QVESTA *pianta da Plinio è addimandata Scamonea tenue, che altro non è, che l'Helxine Cissampelos, ciò è Broeggia, che quando non ui fosse la descrittione, che il manifesta, sarebbe bastante il nome à far*

nelo

nelo credere. Ilquale mostra, che questa pianta haueſſe qualche uirtù, che ſi confaceſſe alla Scamonea, onde foſſe poi chiamata Scamonea picciola: hauendo ancora non ſo che di conformità nella figura con la Scamonea oltre le uirtù, che le ſono attribuite da Dioſcoride, & da Meſue, che è di euacuare il corpo.

Terza Gramigna Pliniana.

ALTRO non è, che la terza ſpecie del Sempreuiuo di Dioſcoride, & ciò manifeſta la deſcrittione dell'uno, & dell'altra.

Del Panace Heracleo Siderite.

QVESTA pianta è la isteſſa, che Crateua chiama Siderite, che uiene ad eſſere la terza Siderite di Dioſcoride. e confrontando l'uno, & l'altro inſieme ſi conoſce quello, ch'io dico.

Dell'Helxine Pliniana.

EGLI è manifeſto, che è il Chameleone bianco di Dioſcoride: ilquale Theofraſto chiamò ἰξία, & il Gaza traduce Cardus Pinea.

Ben roſſo, et Ben bianco.

QVESTI ſemplici ſono li iſteſsi, di cui parla Attuario nella compoſitione del Diaſatirion, che uiene ad eſſere il Dauco ſatiuo, & ſaluatico di Galeno.

Dell'Eringio di Vegetio.

E la medeſima pianta con lo Scolimo, di cui parla Theofraſto.

PARERE SESTO SOPRA I SEMPLICI DELL'ECCELLENTE M. LUIGI ANGUILLARA.

AL NOBILISSIMO SIGNOR *Cornelio Loredano*.

AVEREI molto da ringratiarui quando questo fosse necessario farsi fra noi, del piacere, & contento, che mi hauete fatto sentire facendomi à sapere i uostri solazzi, anzi ponendomegli dinanzi gli occhi così uagamente. de i quali ho partecipato, & partecipo niente meno, che se presente ui fossi, uolendo la nostra scambieuole beniuolenza, che tutti i nostri affetti sieno communi ad ambedue. & tanto maggiore è il mio gaudio, intendendo il bisogno, che haueuate di ricrearui, & rallegrarui con quelli diletti, che conformi siano alla uostra natura, & alla mia. Et per per questo ui uoglio consigliare, & pregare caldissimamente, che da quì inanzi non ui lasciate uincere dalle malinconie, ma attendiate à uiuere allegro; seguane ciò, che uuole facendoui beffe della fortuna benche io ueda, che uoi stesso hauete saputo ricorrere alla medicina, & sete ben disposto, tuttauia questo solo ui intendo di dire, che si come l'huomo non dee

dee tanto confidarsi nelle prosperità, che si tenga sicuro, così ancora non dee disperarsi nelle aduersità, non durando ne queste, ne quelle sempre, ma uenendo doppò il male il bene, & doppò il bene il male. State di buona uoglia, che questa procella, che fin qui ui ha lungamente trauagliato si uolgerà tosto in bonaccia. Et uerrà tempo, che, se per lo passato non hauete potuto attendere à quelle cose, à che sete nato per esser stato impedito da mille trauagli, da qui inanzi la fortuna ui si porgerà benigna, & l'intelletto uostro potrà commodamente partorir que' belli parti, di cui è pieno. Ma sopra il tutto quando hauerete commodità non tralasciate quelle uostre historie in forma di annali, che contengono i fatti dell'alma uostra patria Vinegia, delle quali qualche libro hauete fatto ch'io so cominciando dal principio della città. Non abbandonate per cosa alcuna così bella impresa, Signor Cornelio mio, laquale ui farà uiuer, quand'altri ui terrà per morto. Mandoui il parer mio sopra le specie de' grani, come mi chiedete scritto nell'inchiuso foglio: il qual riceuete da vno amico vostro, che è prontissimo à compiacerui senza cerimonie in ciò, che puo: & non da huomo così dotto, come mi fate, ingannandoui la soprabondanza dell'amore, che mi portate. attendete à uiuer lieto. Di Padoua à li XVIII. di Maggio. M D LVIII.

Del Grano.

L E *specie del Grano son molte, & secondo i luoghi sono migliori, & peggiori, & alcuni hanno acquistato il nome dalla regione, oue nascono, & altri da qual-*

qualche effetto. In Romagna se ne trouan piu maniere, che in altro luogo, ch'io habbia mai veduto, e di queste vi dirò il nome, co'l quale hoggi si addimandano. Enne vna sorte detta Gran ferro, che non è troppo buono. la seconda chiamano Gran Bottoncello, il quale si semina alla Festa di ogni santi. Questo nõ ama terren grasso; percioche per questo alle volte nõ suole produrre frutto alcuno, & se pur il produce; è poco. Ma seminato in terren secco, ne vien molto bene, e fa il pan bianchissimo. La terza è chiamato Gran Piantone. questo è commune, ne sopra di esso è da notar altro. La quarta sorte è chiamato Gran Spagnuolo per hauer hauuto la origine di Spagna. La quinta è chiamato Gran dal graspo per produrre una spica dalla quale escono altre spice, le quali tutte poi sembrano un graspo di vua. La sesta si dimanda Solina, et questa si diuide in due sorti, vna rossa, & l'altra bianca. della bianca si fa ottimo pane. e questa per l'osseruatione del nome non è altro, che la siligine corrotto il nome. La settima si dimanda Gran Pendolin. La ottaua specie è chiamato gran Turco. Ve n'è vn'altra, che si chiama gran latino. E cosi in tutto sono noue specie di Grano. Ma, perche saria lunga historia uoler narrar le sue descrittioni, & troppo tedioso; per ciò le lascio, e tanto piu essendo materia molto volgare. Sul Bolognese si troua vna sorte di Grano, ilquale è il trimestre, & il chiamano Fariola, e Marzolo per seminarsi di Marzo.

Dell'Orzo.

DVE *maniere di orzo si trouano: vna è famiglia-*

re all'Italia: & l'altra raro si uede. Questo i Greci chiamano γυμνόκριθον, *cio è, orzo nudo, come è in effetto. Di questo ne semino ogni anno nel giardino publico di Padoua, il quale non è differente dal commune, se non che è senza la sua pelle, che circōda il grano.*

Della Tipha.

SE questa non è la Zea, ciò è, spelta commune, per me non saprei dire quello, che possa essere: conciosia che si confà alla descrittione di Theofrasto. pur mi rimetto.

Dell'Olira.

CREDO, che non si facesse errore à dire, che la Scandella sia la Olira per conuenirsi la sua natura al detto di Galeno, & di Dioscoride.

Dela Zea

THEOFRASTO ne fece una sol specie, laquale i Latini chiamano Seme Adorio, altri Farro, & Dioscoride Zea da i due grani. Hoggi in Italia si chiama Farro. Di questo si faceua il Condro, che si traduce Halica.

Dell'Auena.

SI trouan due Auene. Vna, che si semina, la quale alle uolte si conuerte in Orzo. questa si da à Caualli L'altra nasce per se: ma non ui è differenza alcuna di figura tra loro.

Dell'Oriza,

PER tutta Italia uien detto Riso, & è notissimo come sapete.

Del Miglio.

DI questo ne trouo di tre specie appresso gli antichi

chi: uno, che si chiama Miglio Indico, come si uede in Plinio, il quale è il sorgo, ciò è Melica. L'altro è Miglio saluatico, come ci dimostra Galeno nel secondo de gli Antidoti in una compositione de Tirano, il quale non so che cosa sia, se non è lo Ischeumon, di cui par la Plinio. Il terzo poi è il nostro commune. Del quale se ne troua anco di nero conosciuto da Oribasio.

Del Panico.

GLI *antichi il chiamano Mel frugum, come fu Diocle medico, se è uero quello, che dice Plinio nel lib. 22. al cap. 25. Ma il Melfrugo, che pone Theofrasto non è questo: percioche, se fosse una cosa medesima non haurebbe trattato per diuersi capitoli del Panico, & del Melfrugo. Poi si uede essere d'una natura il Melfrugo, & d'altra il Panico secondo lui, come leggendo si può uedere.*

Della Lente.

E LA *Lente molto famigliare all'Italia chiamandosi Lenticchia, & Lente.*

Della Faua.

ENNE *di grande, di picciola, di rossa, di nera, et di bianca. ma essendo tutte notissime, à che proposito recitarne piu lunga historia?*

Della Faua Egittia.

LA *Pianta, che hoggi si porta di Soria per Colocasia, ha molte parti in se, che paiono repugnare, ch'ella non sia la Faua Egittia: però che descriuendo Theofrasto la Faua Egittia, dice quella produrre un gambo alto quattro gombiti: ma nella nostra Colocasia non si troua, che mai niuno uedesse gambo, e non*

tanto gambo, ma ne fiore, ne seme. appresso dice Theofrasto, ch'ella ha una radice grossa simile alle canne con quelle medesime rime, dura non troppo meno di quelle delle canne; ma che è spinosa, & che però i Crocodili la fugono; accioche non si guastino gli Occhi. Le quali parole certo fanno dubitare assai. Ma à tutto si risponderà con uiue ragioni. Quanto al gambo, che la Colocasia non lo produca, sono cagione di ciò gli habitanti, i quali cauano le sue radici per mangiarle ogni anno. onde da questo non ponno peruenire à tale perfettione, che poßino produrre gambo. Ogni anno sogliono cauarle, & torre quegli occhi, che si trouano alle radici grosse. i quali piantano per lo anno seguente, e le grosse, che si doueriano lasciare per produrre il gambo & la Faua, tutte se le mangiano. Quanto alla radice, che non pare, che sia simile a quella delle canne, e che non sia spinosa; dicoui, che delle radici grosse si trouano alcune di grossezza, quanto è quella delle Canne con le medesime rime, che nel spuntare delle sue foglie sono acutißime come spini. &, se esse lasciassero per quattro, ò cinque anni moltiplicare, si uederia tutto quello, che recitano gli antichi. Ma non poßo tenermi di ridermi di alcuni, che attribuiscono alle radici le qualità, che Dioscoride attribuisce al seme. Aetio parlando della sua radice disse. nella radice della Faua Egittia, vi sono le forze che sono nelle rape, & nelle cipolle. Quanto alle foglie & al luogo che desidera questa pianta, non vi è da dubitare: perche anco nelle ripe del fiume Nilo, oue sparge, se ne pianta, & è quella me=

la medesima che si troua per la Soria, & per l'Isola di Cipro, & di Candia. Ma qui non resterò di dire, che alli anni passati fu un medico, che le fece produrre un gambo simile all'Aro, uolendo sostentare questa pianta per uero Aro, & non Colocasia: ilquale si mosse dalle parole di un frate. Questi udì in Vinegia dall'Eccellentissimo Dottore di Medicina messer Gio uan Battista Casa Noua, che un greco gli haueua detto, che piu tosto egli credeua, che questa pianta fosse l'Aro, che la Colocasia, adducendo due ragioni, alle quali facilmente si rispõde. Vna era, che Dioscoride ne i Sinonimi, i quali ui sono stati aggiunti, dice, che i Ciprioti chiamano l'Aro Colocasia. L'altra era, che attribuiua le qualità alla radice, che Dioscoride da al se me. E cosi fece la cõclusione, con dire l'Aro, & la colo casia è una cosa istessa in Cipro. adunque la Colocasia è l'Aro. Oltre à ciò Dioscoride dice, che l'Aro ha la sua radice acre, & la Colocasia ha la radice acre, adunque la Colocasia è l'Aro. Questo tal Greco staua in Cipro, & mostrò hauer poco discorso. Il buon fra te sentì questo, & parueli essere bella cosa per essere nuoua. E cosi andatosene à Bologna trouò il sudetto medico, raccontandogli la historia. Ilquale medico come per cosa uera non men che nuoua la tenne, facen done se stesso l'inuentore. E per mantenere la sua non buona opinione, piantò una radice di Aro commune in un uaso, ilquale produsse il suo gambo co'l frutto à guisa de graspo, & mostrollo à tutti dicendo esser Colocasia, che egli hauea piantato. Io ritrouandomi qui ui desideraua uedere tal cosa, ne mai uolle, che mi fos-

se mostrata. Ma io sapendo la Sofistaria, dissi poi quello che mi parue sopra de ciò aggiugnendo, che quel medico haueua qualche incanto à far produrre simile gambo alla Colocasia: cosa, che non ho potuto mai io: è tanto piu, che quella radice, ch'egli piantò, era picciola.

Del Piso.

IN molti luoghi d'Italia si chiamano Piselli, & Bisi ancor'hoggi. E per essere cosa nota non ne dirò di piu di quello, che ne hanno detto gli altri.

Dei Ceci.

SONO le sue specie tre, cioè de' bianchi, rossi, & arietini. i bianchi si diuidono in due, in arietini, & eruini, fra quali non ui è altra differenza, saluo che l'arietino ha forma somigliante al capo di un Montone, ò Ariete: l'altro è liscio egualmente, come il seme dell'Eruo. E tutto questo si troua in Galeno nel 5. de comp. M. secun. loc. Il bianco Arietino è nominato da Hippocrate nel lib. 5. de morb. mul. Del rosso parimente ne sono due sorti, uno arietino, e l'altro eruino. Il nero è simplice, ilquale non è differente di figura dagli altri, se non nel colore. Ci è poi il saluatico, che ha le foglie, & il fiore, & le silique come gli altri, ma il suo seme è piu simile alla Lente, che à Ceci. Di questo se ne troua in Toscana à piè di monte nero, & delle colline di Pisa. Gli altri sono notißimi: & però è superfluo, che mi estendi piu oltre.

Dei Lupini.

SE ne troua due specie: vna satiua, & l'altra saluatica. La Satiua, è notissima. La Saluatica solamente è diffe-

differēte dalla Satiua per hauere il suo seme diuisato, alquanto piato, e rotondo, e picciolo, quanto vn grano di Lente. Trouasi in su quello di Viterbo, e di Pisa, e nello Scoglio di Medulin in Istria, & sul Lanzanese. ma non vi è nome volgare.

Del Fien Greco.

ANCORA *di Fiengreco sono due Specie: vna che si semina, & l'altra, che nasce per se, laquale è saluatica. Questa per lo suo odore medicato è in molti luoghi vsato per Meliloto. Trouasene in Puglia attorno à Barri; & ne monti Padouani ad Arquà. Fra la figura del Satiuo, e quella del saluatico non vi è differenza alcuna, eccetto che le silique sono maggiori nel Satiuo, & nel saluatico minori.*

De i Fagiuoli.

Φασίολος *& phaselus non sono differenti dal nostro nome fagiuoli.*

Dell'Eruilia.

I GRECI *chiamano hoggi ancora questa pianta come gli antichi chiamauano, ciò è* ὤχρον. *Hoggi in Italia su'l Bolognese si chiama Rouioti, à Padoua Erbeggia.*

Della Cicercula.

QVESTA *pianta Theofrasto chiama* λάθυρος *noi in Italia la chiamiamo Ceserchia, Cesera, e Manarola.*

Aracos.

ANCORA *si chiama Aracis. In Italia e nomato Mocho. In Grecia hoggi vien detto* ἄρακα.

Arachos.

SCRITTO *per h, è cosa come ci insegna Galeno diuersa de Araco. questa pianta nasce per gli grani con foglia simile alla Vecia, ma piu anguste. Il fiore è di color rosso, & il seme simile all'Eruo: ma non ci è nome volgare.*

Dolicos.

QVESTO *ancora è chiamato* λοβὸς, *&* φασίολος *da altri* φάσηλος*. ilquale altro non è, che la* Σμίλαξ κηπαῖα. *il cui frutto è chiamato* λόβια *da Dioscoride. Noi hoggi gli chiamiamo Fagiuoli Turcheschi.*

Dall'Orobo.

HOGGIDI *per lo Abruzzo questa pianta è uolgarißima, ritenendo il nome antico alquanto corrotto da eruo, e il chiamano Ieruo.*

Del Sesamo.

E nota questa pianta in Sicilia, & in Candia. E quella figura seconda del Sesamo, che ha posto ne' suoi dottißimi Commentari l'Eccellentißimo Matthioli, è la uera che si truoua hoggi ne' sudetti luoghi. Di quel seme sene porta à Vinegia, e chiamansi Susimani, & in Sicilia Giugiulena.

Vecia.

ANCO *hoggi in Italia si chiama Vecia, & enne di bianca, & di nera.*

Aphaca.

SV'L *Padouano si chiama Vecione, & Ceserone. Ma per esser uie piu che conosciuta con questi nomi, non durerò fatica à descriuerla.*

PARERE SETTIMO SOPRA I SEMPLICI DELL'ECCELLENTE M. LVIGI ANGVILLARA.

ALL'ECCELLENTISS. FILOSOfo, & Medico M. Cesare Odoni Lettore digniss. di prattica nello studio di Bologna.

E io ho tardato tanto à scriuere à V. Eccellenza la mia opinione sopra quelle piante, di che ella molti dì sono, mi ricercò; ciò non è proceduto, perche io non habbia hauuto sempre l'animo pronto di compiacerla, anzi prontissimo hollo hauuto, e debbo hauere in obedirla non solamente in cose cosi leggieri, ma in qualunque altra, ch'ella mi comandi, essendole io obligato di molto, e meritando la sua prestantissima dottrina, e singolari doti, che ogni vno le faccia volentieri seruigio. Ma non conoscendomi sofficiente à sodisfare al suo desiderio, non sapeua risoluermi, ne far altro, che prolungare il risponderε alle sue domande. Finalmente considerando, che questo tal indugio non veniua à pagare questo debito, ne accresceua in me sapere; ma ben daua cagione à V. Eccellenza di lamentarsi di me; non mi è parso do uer

uer piu tardare, volendo piu tosto ch'ella conosca ch'io non corrispondo alla sua aspettatione, che essere tenuto per discortese, et ingrato. Le mando adunque con questa il mio parere: & è pur meglio tardi, che non mai, come si suol dire per prouerbio. V. Eccellenza l'accetterà tal, quale è per hora: perche, se Iddio mi concederà quello, che presta ad altri, ciò è il modo, & la commodità; ho animo, oltre i viaggi da me fin'hora fatti, peregrinare ancora in altri luoghi oue sono stati de gli antichi; & all'hora forse contenterò meglio V. Eccellenza, & altri. Fra tanto attenda à viuer felice, & mi comandi in tutto quello, ch'io vaglio. di Padoua a 11. di Aprile. MDXLIX.

Gingidio.

VOI sapete, che sono molti pareri sopra di questa pianta: alcuni han detto il Gingidio essere il Cerfoglio: altri per quello han mostrato un'herba con seme spinoso, & altri han prodotta una sorte di Pastinaca: e per quanto ueggio niuna di queste opinioni mi piace. Dicoui adunque, che la uera pianta del Gingidio è ancor al tempo di hoggi molto nota in Soria, oue è mangiata, & usasi molto frequentemente, & ha le medesime qualità, che le assegna Dioscoride, e chiamasi Visnagha, & Busnagha. In Italia anco ella è copiosissima, & è figurata dall'Eccellentissimo Fuschsio hora per Seseli Massiliense, hora per Dauco. Ma che non sia ne l'una, ne l'altra, le descrittioni assegnatele da gli antichi apertamente dimostrano. La Ombella prodotta da questa pianta, che si porta à Vinegia, si

gia, si usa per far stecchi da nettar i denti, che da pro-
fumieri si uendono. Et è da auuertire, che in Diosco-
ride si legge βοτάνιον, ma bisogna leggere secondo Cra-
teua così. φύεται πλεῖστον ἐν Κιλικίᾳ τε καὶ Συρίᾳ. βοτά-
νῃ ἀγρίῳ μὲν ἐοικυῖα ἀγρίῳ. λεπτοτέρα δὲ, καὶ πυκνοτέ-
ρα, καὶ πικρὰ πρὸς τῇ γεύσει ciò è. Nasce molto questa
pianta in Soria, & Cilicia. E un'herba simile alla Pa-
stinaca saluatica, ma piu sottile, & piu spessa, &
amara al gusto. Come anco uuole Galeno dicendo,
che il Gingidio è amaro. E tutto questo corrisponde al-
la Visnagha di Soria sudetta. Adunque non dubita-
rete piu sopra'l Gingidio, nascendo tal pianta in So-
ria, come dice Dioscoride, & come si uede per l'uso
attento che i paesani il mangiano, & ancora per le
qualità, & parimente per la descrittione.

Scandice.

ANCORA non ho potuto trouare, qual sia la
Scandice indubitatamente. Onde non mi estenderò trop-
po sopra di quella. Alcuni vogliono, che la pianta, che
si chiama Pecten Veneris, sia la Scandice; ma mancan-
dole le facoltà, non so, come poßino sostentar la loro
opinione.

Seris.

DIOSCORIDE diuide questa pianta in quat-
tro specie dicendo. Seris duum generum est: Altera syl-
uestris, quæ picris, & cichorion vocatur: Altera latio-
ribus folijs constat stomacho, quàm hortensis vtilior,
quæ iterum in duas species digeritur. Vna folio latiore
prodit lactucarum simillima. Altera latiore est folio,
& gustu amara. &c. Le due prime specie sono saluati-
che

che, ma vna di esse ad vsanza di ogni pianta saluatica si coltiua: e per la coltiuatione fu chiamata satiua, laquale ha le foglie piu larghe della saluatica per la coltura. Questa sorte non è altro, che li Radicchi, che si seminano negli horti: & la saluatica è quella, che nasce alla campagna. Gli Hortensi anc'essi sono diuisi in due sorti. Vna ha la foglia larga simile alla Lattuca, e l'altra stretta. La prima è quella, che in Puglia si chiama Scarola, la qual non habbiamo in Padoua. La seconda è la nostra Endiuia bianca, che si mangia al tempo dell'inuernata. Et qui per rispetto di quelli, che non sanno, se vi è differentia fra vn'herba satiua, & vna hortense, è da auuertire, (il che noi habbiamo conosciuto per studio lũgo, posto cosi sopra quelli, che han scritto di Agricoltura, come sopra gli altri scrittori Greci) che vna cosa hortense è sempre stata ab initio coltiuata, ne di specie simile ad essa se ne è trouata altra alla cãpagna. Si può ancora dire, che per la lunga coltura vna pianta sia stata chiamata hortense; quantunque da prima fosse stata tolta fuori alla foresta. Queste piante son tutte note in Italia: però non ne ragionerò altro.

satiuum hortense differant.

Chondrilla.

MOLTE *sono le specie delle Chondrille; ma lasciamole star tutte, & parliamo solamente delle vere, che sono scritte dagli antichi. Galeno parla di vna, della qual non ha inteso Dioscoride; percioche egli dice, che citius in caulem assurgit. Questa non è altro, che quella pianta, che alcuni chiamano Taraxacon: ancorche Taraxacon sia vna cosa medesima con la Cichorea, come appar per Auicenna. Questa da Theofrasto fu chiamata*

chiamata Aphaca, & da altri dens Leonis, in Toscana Pisciainletto, à Padoua Pissodecan.

La prima specie, che descriue Dioscoride, si troua in molti luochi in Italia, & nel Padouano, oue ancora si mangia. chiamasi Caccialepre: benche altra cosa sieno i Caccialepri di Roma. Questa pianta fa le foglie, & il gambo, e il fiore simile alla Cichorea, ma in ogni cosa è più tenera. Ha vn succo latteo, ilquale alle fiate suole sboccare fuora dal gambo, & congelarsi à guisa di lachrime rotonde, delle quali parlò Dioscoride.

La seconda specie non si troua, se nō in pochi luochi. Ma nel monte di San Giuliano di Luca, e per la Schiauonia, & Albania trouasi vna pianta conforme al detto di Dioscoride, la quale sparge le sue foglie per terra non troppo lunghe diuise, ma inequali, & non troppo profonde. Il gambo è alto vna spanna con vn fiore purpureo. Le radici sono picciole, rotonde, di colore giallo, e alcune di queste sono vuote. Nasce per gli campi non coltiuati quell'anno. Questa tal pianta non ha nome appresso il volgo, ch'io sappia.

Malua.

LA Malua tanto la culta, quanto la saluatica è à tutti nota.

Beta.

Le specie delle Biete sono appresso Dioscoride due: vna nera, e l'altra bianca. Enne vna terza sorte, che hoggidì per la Grecia si chiama Cochinoguglia: le cui foglie non si mangiano: ma ben la radice si vsa cotta nel fuoco per cibo, & conferisce molto agli appetiti di Venere. Questa radice è tonda, come rapa, di colore rossissimo,

rossissimo, come porpora, le foglie sono simili à quelle dell'altre Biete; ma minori, e di colore tra'l rosso, e'l nero. Il gambo poi, & i semi sono come nell'altre, & come l'altre si semina. Le prime due specie sono à tutti note.

Brassica.

LE sorti delle Brassiche sono notissime, & diverse, cio è capuzzi, caoli fiori, caole rape, e verze capuzzine: & tutte queste si mangiano.

Atriplice.

L'ATRIPLICE così il saluatico, come il domestico è anc'esso noto. chiamasi al presente in Grecia indifferentemente Atrepsi, e Chrisolacano.

Portulaca.

LE Portulache ancora esse sono note e le satiue, e le saluatiche sotto nome al presente di Porcelane, & Procacchie, e Porcigiole: in grecia γλιςρίδα.

Lapato.

E IL Lapato, ouer Rumex di molte specie. La prima nasce in luochi paludosi, con foglie lunghe vn gombito, & piu appuntate in cima. Il satiuo nasce per gli horti simile al primo; ma con foglie minori, et co'l gambo molto ramoso. Et chiamasi in Padoua lingua di vacca. Il saluatico nasce per tutto con foglie simili; ma piu tonde, che quelle di quegli altri. Enne vn'altra sorte, che chiamano ὀξαλίδα, che nasce ne' luochi ombrosi, & ha le foglie acetose al gusto: da alcuni vien chiamato Lapato acuto. Ritrouasene vn'altra maniera detta ἱππολάπαθον, & da molti altri Rhabarbarum monachorum. Ilqual nome Rhabarbarum è proceduto da Giouan

Giouan Tzetzo comentatore di Hesiodo, dicendo egli Ἀλάπαθα γὰρ ἁπλικῶς τὰ κενώματα. ἔστι δὲ καὶ λάπαθος βοτάνη κενωτικὴ ἢ καὶ ἀλάπατος λέγεται ἧς ἡ ῥίζα τὸ λεγόμενον ῥέων. *Dalle quali parole molti mossi hanno tenuto, che questo sia il Rheon, ouer Reubarbaro, e nõ senza qualche ragione. Ma però il vero Reubarbaro è altra cosa, e nasce, per quanto ho inteso, in alcuni monti freddi della Persia vicin'alla Città regale di Tauris, & fa la foglia tonda, ma simile alla Romice in quanto alla figura, ma di sostanza piu densa. ama i luochi pieni di neue, e freddi. Habbiamo ben ancor noi per gli monti d'Italia ne' luochi freddi vna sorte di Lapato con foglie tonde; ma di sostanza molle, con radici, che vanno serpendo per terra simili à quelle dell'Iride, cosi geniculate, le quali di dentro sono di colore giallingo, e di sapore astringente. Ma non voglio gia io dire per questo, ch'essa sia Reubarbaro; ma piu tosto vna sorte di Lapato, il quale io chiamarei Lapato rotondo. Altra historia al presente non ho da dirui intorno à questo.*

Rapa.

Le Rape sono molto ben conosciute in Italia, e non fo, à che recitarne altra historia di quella, che gli antichi ne han detto.

Le saluatiche non conosco io fin'hora; benche non manchi chi dica di sapere, che in Italia nascono: io per me non le ho vedute mai. Onde lascio di ciò l'impresa à loro.

Napo.

Veggonsi à Vinegia, & à Padoua i veri Napi, liquali serbano ancora quasi il nome antico chiamandosi

mandosi Nauoni,ò Naponi. Hanno le radici piramidali di color giallo,molto soaui al gusto cotte con la carne di grasso bue.

Raffano.

LE *specie de i Raffani, ò Radici, ò Rauani, sono tutte notissime in Italia sotto a' sudetti nomi. Il saluatico chiamasi à Roma Aramoraci, & Remolaci, e Mazocchi.*

Sisaro.

DEL *Sisaro se ne mostrano tante specie, che non so, doue aggirare il capo à dimostrarui il vero. Perche non so, se quel di Gelduba, donde egli per tributo si portaua ogni anno all'Imperator Romano, sia vna medesima cosa con quello, che nasceua in Grecia: Conciosiache quel, che si troua al presente per quelle Isole di Grecia specialmente à Sio, & in Candia, et nella Morea non è altro, che vna sorte di Pastinache, che tranno al giallo, di sapore amaretto al mangiare, è molto diuretice, che si vsano ancora hoggidì per cibo in què luochi, e chiamasi à Sio Siari, e Sisari, in Candia Carote gialle, nel Peloponneso, ouer Morea il dimandano co'l nome Schiauo Pitoma merqua, ciò è Satiua Pastinaca. Quel poi, che nasce in Gelduba, messer Antonio Morilone mi disse essere vna specie di Pastinaca, la quale què popoli chiamano Poten, ouer Gheldrup. E si sono ingannati alcuni, che hanno pensato, che il figurato dall'Eccellentissimo Fuchsio per Sisaro, qual'ha le radici à guisa di Asphodello, sia quel di Ghelduba perche non è, come si puo giudicare per le cose sopradette.*

Lampsana,

Lampſana.

LA Lampſana è notiſſima ſotto nome ſul Melaneſe di Landrì, e nell'Abbruzzi di Laſana: & in Grecia maſſimamente in Candia chiamaſi Lampſagida.

Blito.

E' IL Blito di due ſpecie: nero, & bianco. Del nero ne fa mentione Aleſſandro Tralliano nel lib. 8. al cap. 7. ſono ambedue notiſſimi ſotto nome di Bioni, ò Bietoni.

Braſsica ſilueſtre.

LA Braſſica ſaluatica non è differente dalla ſatiua, ſe non, che è peloſetta, & per queſto è più bianca della ſatiua. Se ne troua aſſai nell' Iſola del Tir à Porto Venere appreſſo la Spezza, e ſi chiamano iui Coli ſaluatichi.

Braſsica marina.

LA Braſſica Marina ſi troua per ogni Marina, oue è ſabbia miſta con terra, e chiamaſi communemente Soldanella.

Aſparagi.

DE gli Aſparagi ne ſono di Petrei, di Satiui, & di Paluſtri. La prima ſpecie, la qual Dioſcoride chiama Petrea, è vna coſa iſteſſa con la coruda; e queſto è Montano, come ſi puo vedere per ogni monte della Schiauonia, che non hanno altro, che queſta pianta. Gli Schiauoni il chiamano Sparoga. Queſto iſteſſo è il Spinoſo, e quello, che da Plinio è chiamato Libico, & Hormino. E non ſono queſte ſpecie differenti, come molti ſi penſano. L'Altilis Aſparago poi di Dioſcoride è il medeſimo, che il ſatiuo, & l'hortenſe. E tanto queſte due

ſte due ſpecie, quanto il Paluſtre ſono notiſſimi in Italia. Però non accade dirne piu.

Piantagine.

LE *due ſpecie del Piantagine ſono da noi conoſciute, chiamaſi la Maggiore larga foglia, & Piantagine: l'altra Lanciuola.*

Sio.

IL *Sio, ouer Lauero commune non corriſponde alla deſcrittione di Dioſcoride; perche le ſue foglie non ſono in modo alcuno ſomiglianti all'Oluſatro: ſe quel Oluſatro, che ſi moſtra al preſente, è il vero. Ma pure ancora ſi ſerba il nome quãtũq; corrotto nell'Abbruzzi, in terra di Roma, e nella Puglia, oue è chi il chiama Seuone, chi Lauari, e chi Canea. Il Sio poi di Crateua è vna coſa iſteſſa co'l Siſimbrio ſecondo di Dioſcori.*

Siſimbrio.

IL *Siſimbrio primo altro non è, che vna ſpecie di Mentha, che produce vna ſpica di fiori nelle cime de' rami, & ancor hoggi ſi chiama in Sio, e nella Puglia, e in molti altri luochi in Italia Siſimbrion, & Seſembro. Trouaſi ancora alla campagna: ma con foglie piu bianche, & di men grato odore. Queſta pianta culta diuenta Mentha, come vuole Theofraſto.*

L'altro Siſimbrio poi, come habbiamo detto di ſopra, è il Sio di Crateua. Il che appare nell'una, & l'altra deſcrittione. Et è hoggi noto in Italia ſotto nome di Creſcione. Et queſto è inteſo da Serapione per Senecion.

Crithmo.

OGNI *coſa, che deſcriue Dioſcoride nel capitolo del*

del Crithmo, risponde alla pianta, che volgarmente si chiama Herba di san Pietro, eccetto vna parola, la quale io dubito, che sia superflua, come pare, che acenna Plinio. Ne si vede per tutti gli Scogli di Schiauonia, & della Grecia, & anche dietro la costa dell'uno e dell'altro mare, altra pianta, che quella, che si mostra per Crithmo, ciò è l'herba di san Pietro. La parola che fa dubitare, che ella non sia il vero Crithmo, è quel πλατυτέροις, *ciò è latioribus; perche leggendosi così quel testo bisogna dire, che habbia le sue foglie piu larghe della Portulaca. Chiamasi ancora verso Otranto co'l nome Greco ciò è Crithemo.*

Coronopo.

IL *Coronopo in molti luochi d'Italia si chiama Herba Stella, e vsasi nell'insalata.*

Sonchi.

I SONCHI *sono di tre specie: vno spinoso: l'altro tenero: & il terzo per crescere alto è chiamato arborescente. Tutti sono noti in Italia sotto nome di Cicerbite, & Seserbite, & Crispini. d'intorno Lezze si chiama Zãgon, in Grecia à Sio Zocho, a Padoua Latisuoli.*

Zucche.

LE *Zucche sono appresso gli antichi due: vna lunga, & l'altra tonda. La lunga si chiama da gli Helespontini* σικυας, *e la rotonda* κολοκύνθα. *Ambedue sono notissime. E chi cerca di vederne piu lunga historia, & bella, legga Atheneo nel lib. 2. al 26. cap. il quale ha molto ragionato di questo.*

Cocomeri.

DE I *Cocomeri se ne trouano de verdi, de bian-*

chi, de lunghi, de storti, de lisci, de asperi, & tutti sono noti. Quello, che è dimandato Anguino, è verde, & storto come vno Serpe. Onde ha acquistato tal nome.

Peponi.

L E *sorti de i Peponi sono molte. Mostra Galeno nel lib. 2. de Aliment. facult. al cap. 4. che le Angurie sieno i Peponi. Altri vogliono, che sieno quelle sorti di Meloni bianchi, che à Vinegia si chiamano Pipone. E per la verità queste Pipone in molte cose si confanno al detto di Galeno.*

I Melopeponi poi non è dubbio, che non siano quella specie di Meloni, che hãno la sua carne densa, & frangibile, i quali però sono conosciuti molto.

Caucalide.

INTORNO *alla Caucalide molti si sono ingannati fino al presente: percioche è pianta, che nasce nel Peloponneso, & in molti altri luochi ne' sassi, con foglie simili al Finocchio, con gambo alto vn gombito, oue in cima è vna ombella bianca, co'l seme simile all' Ammi. Mangiasi questa pianta, & ha odore di Petrosello, chiamonla* Ἄγριος σέλινος, *ciò è Apio saluatico. Quelle parole, Folijs apij similibus, Che si leggono in alcuni Dioscoridi, sono superflue, come si può vedere nel testo Greco, e si conosce per Plinio. Crisippo la chiamò olus salsuginosum, per hauere sapore salsetto. Parmi hauer inteso, che nella Puglia si troua vna pianta, che si chiama Pietra fendula, laquale molto si confà alla descrittione di questa Caucalide. Pure mi riporto.*

Eruca

Eruca.

LA Eruca si mostra sotto nome al presente in Italia di Rucola, e Ruchetta. Quella, che Dioscoride dice nascere in Iberia, & chiamata saluatica, non è altro, che quella sorte di Eruca, che pur in Italia si semina, e fa le foglie piu larghe, simili alla Senape: ma minori, & piu liscie, & di odore piu acuto, & così di sapore. Il cui seme è simile alla Senape, ma maggiore. Tutte sono note in Italia.

rogueth

Ocimo.

LE specie dell'Ocimo sono manifeste in Italia. Chiamasi Basilico.

Orobanche.

LA Orobanche è in Italia notissima sotto nome di Cauda Leonis, di Nega, di Fiammina, e di Torina. E quest'ultimo nome le uien dato: perche dicesi, che, quando le uacche la mangiano; è lor causa di amare il Toro. Chiamasi poi Fiammina nel contorno di Fabriano, & di Matelica; perche nascendo ella insieme con i legumi li bruscia, & ammazza. E in questo loco uiene piu alta, che in altri luochi c'habbia veduto.

Tragopogon.

IL Tragopogon ciò è Barba di becco si troua in quantità per ogni prato. Chiamasi in Toscana Sassefrica, & Barba di prete, sul Padouano Herba lizza. Et è notissimo.

Ornithogalo.

L'ORNITHOGALO è bulbo con foglie simili al Croco, ma piu grasse: dal cui mezzo escie vn gambetto alto una spanna con molti piccioli, con fiori attacca

ti, di colore, quando ſono aperti, di latte: & verdi, quando ſono chiuſi. La radice è bulboſa, & naſce per l'Italia, non ui ſo nome volgare. Per tanto non ne poſ ſo dar altro lume.

Tartuffi.

I TARTVFFI ſono notiſſimi nell'Italia coſi da tutti chiamati.

Medica.

CONOSCO molte ſorti di Medica; ma non gia quella di Dioſcoride con ſeme ſimile alla lente. Quella, che fa il fiore purpureo, ſi chiama hoggi in Iſpagna Allafalfaga, nome corrotto da quel di Auicenna Alfalfaſat. Molte altre hanno apparenza di Medica, ma il ſeme lor manca.

Porri.

LE ſorti de' Porri ſono note. L'Ampelopraſo ſi chiama hoggidì in Toſcana ſu'l Lucheſe, & quel di Piſa Porrine, à Carrara Porrini di vigna. e mangianſi.

Cipolle.

LE CIPOLLE ogniuno conoſce, & parimente l'Aglio.

Scorodopraſo.

CHIAMASI il Scorodopraſo ſul Bologneſe Aglio auentano, & vulpico.

Senape.

LA Senape è nota anc'ella, del cui ſeme ſi fa la moſtarda fina.

Naſturtio.

IL Naſturtio hoggi ſi dimanda Agretto, e in Puglia Cardamo, e parimente in Grecia.

Bulbi.

LE ſpecie de' Bulbi, che ſi mangiano, ſono copioſe molto in Candia, à Corfù, al Zante, & parimente in Italia. Hoggi ſono da molti figurati per Hiacintho: ma queſti tali ſi ſono ingannati; percioche la deſcrittione del Hiacintho e altra coſa, come ſi puo vedere. Hoggi chiamaſi in Grecia Bulbus vuluus e vuluos, in Italia Cepa bouina.

De' Bulbi, che fan vomitare, non ne ſo dir altro; perche ogni Bulbo, che faccia quell'effetto, ſi puo dimandar vomitorio.

Scilla.

THEOFRASTO ripone la ſcilla fra le piante, che ſi mangiano, & parimente Galeno diſſe in quel de plenitudine, che la ſcilla hauea meno di acrimonia delle cepe, ciò è, cepolle. Nicandro, Dioſcoride, & Oribaſio lodano la Scilla, che è di color bianco moſtrando, che quanto è piu bianca, tanto ſia men acre. Adunq; la noſtra, che ſi uſa communemente, non ſerà quella, di cui han uoluto intendere gli ſcrittori ſudetti. Hor dico, che la uera, & legitima Scilla hoggi ſi troua in Candia, & nella Ceſſalonia, di colore bianchiſſima e non tropo grande, & mangiaſi. Et la commune ſi chiama Cepolla canina. & quei popoli la gettan uia per coſa uelenoſa, e noi altri comportiamo, che ſi uſi nelle medicine. Il Magnifico M. Donato Barbi gentil'huomo Padouano fu quello, che mi ſcoperſe queſto errore co'l mandarmi dalla Ceſſalonia, oue egli era allhora, l'una, & l'altra. E queſto fu nell anno. 1548. eſſendo viuo il Clariſſimo medico M. Giouan Battiſta

da Monte detto il Montano, Ilqual poi publicò questo per le scole di Padoua. Dopoi il mio Carissimo maestro Costantino Rodioto spetiale in Candia mi mandò ancor egli l'una, e l'altra. La onde non si doueria comportare à modo alcuno, che le scille rosse, che si vsano, si vsassero in medicina: Conciosiache non sieno le vere, come si puo vedere, & farne ogni fede. Ma si troua ben, che in vece di scilla si fanno entrare molte sorti di bulbi: ma noi dobbiamo cercare la bontà, & l'uso, & non hauer rispetto all'autorità di questo, & di quello: perciochè i primi autori sono la nostra guida, & si dobbiam gouernare secondo i loro precetti.

Pancratio.

IL Pancratio altro non è che la scilla volgare, la quale hoggi nella Cessalonia si chiama cepolla canina.

Cappari.

TROVANSI *i Cappari per la Puglia, nella riuiera di Genoua, & à Genoua, & nell'Abruzzo, à monte Pagano. Sono molto ben descritti dagli Antichi. Hoggi ancora si chiaman Cappari, & sono spinosissimi.*

Lepidio.

NON *è dubbio, che il Lepidio, & l'Iberide appresso Galeno non siano una medesima cosa, recitando egli quella bella historia come fa. Ma la importanza è, che'l Lepidio di Dioscoride sia il medesimo con quello di Galeno. E non senza ragione m'induco à pensare, che sieno differenti. prima perche Dioscoride nel*

nel cap. dell'Arabide, ouer Draba dice, che le foglie della Draba sono simili à quelle del Lepidio, & nondimeno uedesi, che le foglie dell'Iberide non hanno somiglianza alcuna con le foglie della Draba, ouer Arabide. Poi nel capo della clematide seconda dice, ταριχεύεται δὲ μετὰ τοῦ λεπιδίου εἰς βρῶσιν, *ciò è cum Lepidio conditur ad cibos, che dell'Iberide in Galeno non ho questo. Ancora nell'Iberide non ui è tanta acredine, che causi la ulceratione, come uuole Dioscoride che sia nel Lepidio. Prima adunque, non trouandosi queste note all'Iberide, dirò, ch'ella sia altra cosa diuersa dal Lepidio di Dioscoride, & che il Lepidio sia quell'herba, che si chiama Piperite, uedendosi in quella ogni cosa corrispondere alla descrittione di Dioscoride, ciò è, acre, ulcerante. si usa ne' cibi, & ha le foglie, che corrispondono alla Draba. Ma però è da auuertire, che quella, che si truoua fuori alla campagna, è molto minore di quella, che si troua ne gli horti, & è anco piu acre.*

Apio.

SI ingannano quelli, che tengono il nostro uolgare Persemolo, ò uogliam dire Petrosello, per l'Apio degli antichi, e non so da qual descrittione si inducano à così credere, ne perche qualità, odore, ò sapore, le quai cose son quelle, che scuoprono la uerità. Noi mostraremo altra cosa essere il nostro Persemolo, & altra il Selino, ouer Apio. Et prima Theofrasto nel lib. 7. al cap. 6. scriuendo dell'Apio, dell'Equapio, del Paludapio, & del Montapio, dice. Paludapium enim, quod apud aquæ ductus, & in paludibus prouenit, folio

lio raro, nec hirsuto consiſtit, ſed ſimile quodammodo Selino eſt odore, ſapore, figuraq;. Hor ſtando queſte parole coſi il noſtro Perſemolo non puo eſſere Selino, ouer Apio, non corriſpondendo nell'odore, & manco nel ſapore, ò vero nella figura all'Eleoſelino, ciò è Apio paluſtre, il quale è il volgar' Apio delle ſpetiarie. Ecco vna autorità, che conclude, che il Selino, & Perſemolo ſono differenti. Plinio poi afferma, che il Selino mangiato, e anche il ſuo odore induce, & cauſa il mal caduco: il che non auuiene del noſtro Perſemolo. Non è adunque altro il Perſemolo, che il vero Petroſelino de gli antichi; ma culto. E che ciò ſia il uero, ancor' hoggi ſerba il nome alquanto corrotto: & in Sio al preſente il chiamano Condimentum, come ancora fece Crateua, che dice πετροσέλινον τὸ κονδίμεντον. & recita poi tutto quel lo che deſcriue Dioſcoride del Petroſelino. Nell'Iſola del Zante, & nella Morea ancora ſi chiama Petro ſelino, in Candia Macedoniſi. Et dicono gli habitanti della Morea, che à uolerlo mangiare è neceſſario coltiuarlo, poi il culto ſi porta in diuerſe parti. ma il uero, & legitimo Apio, ò ſelino non pare di figura, ne di odore, ò ſapore differente dal noſtro Eleoſelino, ciò è Apio uolgato, è però alquanto piu aromatico. Et hoggi per tutta la Grecia, & maſſimamente in Sio, in Candia, & in Cipro non hanno altro Selino che quello. & l'hãno in grandiſſimo precio, et ueneratione, del quale hoggi ſi comincia à portarne à noi Ma, ſe ben come ho detto, all'odore, e al ſapore pare, che ſia il noſtro Eleoſelino, molte ſono però le note che

te che il fanno essere differente. Questo tanto posso dire del Petroselino, & dell'Apio,

Quanto all'Hiposelino. stando le parole di Theofrasto, altro non è, che gli uolgari Maceroni, ò Alessandrini. Galeno il consentisse ancor egli, di piu dicendo, che questo è il Smirnio. gli Latini del suo tempo il chiamauano olusatrum parola di Scribonio largo. Si che l'Hipposelino di Theofrasto, & il Smirnio di Galeno, & l'olusatro di Scribonio sono una cosa istessa. L'Hipposelino poi di Dioscoride io non so, che cosa sia fin'hora: percioche le foglie del Phu, & del Sio, & le sue radici non rispondono al detto di Dioscoride, però per hora il lascieremo. Il Smirnio di Dioscoride: è la medesima pianta, che il Macerone. ma il nascere, che fa in luochi sassosi, il fa in ogni cosa esser minore, & piu acre, & piu odorato, si come ho ueduto per la Schiauonia, & per quegli scogli sossosi.

Lo Orcoselino cioè Apio montano non è altro, che il nostro commun Cerfoglio, ilquale alcuni hanno pensato essere il Gingidio: il che non è uero. Theofrasto, & Plinio parlando dell'Apio Montano dicono esso hauer le foglie simili alla Cicuta, con sottile radice, è con gambo simile all'Anetho. Et fino al presente in Grecia è tenuto per una sorte di Apio, come dalli Corfioti si puo sapere: & anco in alcuni luoghi lo chiamano ωυὸ σέλινο ciò è Apio montano.

Lattuca Satiua.

SONO in Italia molte note le sue specie; però non accade qui recitarne altra historia di quello, che da gli antichi è stato detto.

Gale-

GALENO nel medesimo cap. che egli fa della Lattuca, parla di un'herba, la quale altro non è, che una specie di Scariola saluatica, & nasce per le uigne nella Grecia, & ancor per la Schiauonia. Produce le foglie simili alla lattuca; ma molto minori, di color uerdeoscuro, & quando è cresciuta alla sua grandezza; le sue foglie si diuidono alla similitudine della saluatica. I suoi gambi sono sottili, alti un gombito. i fiori, & il seme è simile alla Lattuca satiua. Al gusto è amara, & di radice inutile.

Lattuca Saluatica.

LE foglie di questa herba sono diuise, come sono quelle del Scolimo di Theofrasto: la cui costa dalla parte verso terra è spinosa, il suo succo è latticinioso, di odore simile à quel dell'opio. ha il fiore, & il seme simile alla satiua. Alcuni la chiamano Seriola.

Il Finocchio.

IL Finocchio è molto noto, & se ne ritroua di dolce, & di forte: ma il dolce è piu stimato. Lo Hippomarathro poi si truoua in Puglia, & in Abruzzo, oue nasce per se alla Campagna. si discerne questo dal satiuo; perche ha le foglie piu grosse, & piu dure, & breui. & il gambo è alto sei, & piu gombiti. onde egli ha acquistato il nome di grande finocchio. Le ombelle son piu picciole, & il fiore piu giallo, et il seme simile al Canchri. le radici sono piu sottili del satiuo: ma piu lunghe. Da quei popoli chiamasi Finocchio saluatico.

Draconculo Maggiore, et Minore.

CRATEVA herbario pone due maniere di Draconculi

conculi maggiore, & minore. Il maggiore egli descriue con le sottoscritte parole, le quali furono poi inserite nel testo di Dioscoride, si come da altri ui sono stati aggiunti i uari nomi de Semplici.

Δρακοντία μεγάλη φύεται ἐν συσκίοις, καὶ φραγμοῖς. καυλὸν δὲ ἔχει λεῖον, ὀρθὸν, ὡς διπηχυαῖον. καὶ παχὺ ὡς βακτηρίαν. ποικίλον κατὰ τὴν χρόαν ὡς ἐοικέναι δράκοντι. καὶ πλεονάζει μὲν ἐν τοῖς διὰ πορφύροις σπίλοις. φύλλα δὲ ὡς λαπαθοειδῆ ἀντεμπλεκόμενα. *Il resto del testo, che seguita, è di Dioscoride. Del minore poi Crateua dice così.* Δρακοντία μίκρα φύλλα ἀνίησι τοῖς τοῦ δρακοντίου ὅμοια ἄσπιλωτα. καυλὸν σπιθαμιαῖον ὑπόπυρρον. ἐφ' οὗ ὁ καρπὸς κροκίζων ῥίζαν λαυκὴν πρὸς τὴν τοῦ δρακοντίου ὕτις καὶ ἐσθίεται ἧττον οὖσα δριμεῖα ταριχεύεται δὲ τὰ φύλλα. *Seguitano poi sol quattro righe de i medicamenti, liquali non si ponno intendere intieramente per essere le parole dalla uecchiezza consumate, & mangiate dalle tarme. Vedesi adunque manifestamente, che gli antichi haueuano due sorti di Draconculi distinti fra loro, come appare per le descrittioni sopra dette di Crateua. Sono alcuni, che uogliono, che il capitolo del Draconculo, ouero Serpentaria maggiore sia superfluo, & come adulterino il leuano uia dal testo: ma noi habbiamo contraria opinione: percioche la serpentaria minore, laqual Dioscoride dice hauer le foglie dell'Hedera, che uiene à essere una sorte di Aro, non ha le foglie simili al Lapato, ne manco il gambo uariato di macchie, come uuole Dioscoride simili al Serpente: che piu presto saria il maggiore, quando il minore non si trouasse. Ma che la Serpenta-*

ria nostra commune, che ha il gambo così macchiato con foglie lunghe, & molte in un connesso, simili al Lapato, sia il uero Draconculo, non è da dubitarne; perche altro Draconculo non è per la Grecia se non questo, & il minore, delquale diremo hora.

Il minore ha le foglie simili à quella pianta, che si chiama aglio orsino: ma alquanto piu larghette, il fusto alto una spanna rosso di colore, oue porta un fiore rosso, ilqual fiorisce di ottobre, & di nouembre simile à quel della Serpentaria, ma minore in ogni cosa ha odore acuto come di pepe. La radice è simile à quella della Serpentaria così bianca. Nelle Isole di Schiauonia sene ritroua, & in Corsica circonuicino alla città di Aiazzo: ma i Corsi non ui hanno nome, benche sia loro communißima, e si truoui da per tutto. I Schiauoni in alcuni luochi la chiamano Tuschazminac. Si che queste son le due specie di Serpentaria, che sono descritte dagli antichi. Theofrasto nel lib. 7. ca. 11. si crede, che parli della Serpentaria commune.

Aro.

NEL 1550. *essendo in Cipro l'Eccellentiß. M. Gio. Battista Casanoua dottore di medicina, & filosofia nel suo ritorno da Alessandria di Egitto con le Oalce grosse, trouò iui un Greco, co'lquale ragionando gli disse, che la Colocasia era l'Aro, e non Colocasia, adducendogli per confirmatione di questo. prima che l'Aro è chiamato da i Cipriotti Colocasia, laquale è loro antico uocabulo, & in testimonio di ciò gli mostrò un libro Greco, che trattaua delle piante, nelquale così si chiamaua. Poi considerata la grandißima*

acre-

acredine, che ui si sente, che non permette, che si possi mangiare la sua radice cruda. Questo ne recitò poi il detto M. Gio. Battista in presentia dell'Eccellentissimo messer Nicolò Comasco. Ilquale noi risspondemmo all'incontro, sostentando la Colocasia per faua Egittiaca. Questa opinione del Greco peruenne anche alle orecchie di frà Siluestro, che all'hora si trouaua in Vinegia, ilquale andò à Bologna, e communicò con Maestro Luca Ghini, quanto hauea riferito messer Gio. Battista. Onde sua Eccellenza si pose à sostenere la opinione del Greco, che la Colocasia fosse l'Aro. E per mostrare di essere stato il primo trouatore di tal cosa, piantò una radice di Aro in un uaso in casa del Clarissimo messer Paolo Poeta, facendo credere ad ogn'uno di hauer piantato Colocasia, & non Aro. Et in breue tempo esso produsse il pistello, di modo che per sua causa credesi ancora, che la Colocasia sia l'Aro. Ma uorrei sapere, da chi ha hauuto maestro Luca cosi fatta autorità maggiore assai, che non ha la natura, di far egli solo produrre il pistello alla Colocasia, conciosia che essa natura ne in Cipro, ne in Candia, ne à Corfù, ne in Vinegia, ne in Padoua non lo produca, e meno nello Egitto. Veramente sua Eccellenza ha hauuto una grande autorità. Ma lasciando questo da parte, uediamo se questo e l'Aro, del qual parla Dioscoride. Et ueramente à me non pare, che sia l'Aro di Dioscoride, ma piu presto direi, ch'esso fosse l'Aro di Theofrasto. Et se ben nel testo di Dioscoride si legge, che le foglie dell'Aro siano simili à quelle del Dracõculo, sed lõgiora, questa

uoce

uoce lõgiora nõ dee dir così,perche Oribasio, Crateua, e'l Codice greco dell'Eccell. M. Nicolò Comasco tutti leggono μικρότερα, & non μακρότερα; perciochè così e l'Aro, con foglie simili al Draconculo, ma minori. Hor lascio giudicare à gli intendenti, se la Colocasia è l'Aro di Dioscoride: conciosia che le foglie del la Colocasia sieno dieci uolte maggiori del Draconculo, che doueria esser tutto il contrario. Ma leggendo Theofrasto si uede apertamente, che questo è l'Aro suo; tuttauolta che la Colocasia non sia la faba Egittiaca. l'Aro poi, che descriue Dioscoride, è commune sottonome di Aron, & iaro, & gicaro. Della sua radice gia cinque anni se ne faceua pane in Schiauonia, & in quelle parti uerso l'Albania, & ancora si mangia cotta lessa à modo di rape: ma in Italia non so, che si mangi.

Asphodello.

L'ASPHODELO è di due specie, uno che nasce per gli scogli marini, e nella rena, che fa il gambo surculoso. L'altro, che il fa semplice. sono però ambedue notißimi, e chiamasi Amfodilli, & in Puglia Gnuzuli Cepuluze, i Schiauoni Cepergne.

Pastinaca.

LE specie delle Pastinache sono conosciute molto in Italia, in Toscana chiamansi Pastrichiane. I Greci hoggi riserbano il nome di σταφυλῖνος. Le domestiche non sono differenti dalle saluatiche, se non per la coltura; perciochè hanno le foglie piu larghe, & piu grandi, & ogni cosa maggiore. Vsansi ne' cibi come l'altre herbe, chiamauasi etiandio la Pastinaca Dau-

co da-

co dagli antichi ſcrittori come da Nicandro, Theofraſto, & altri. Theofraſto nel lib. 9. al cap. 22. dice γίνεται δὲ ἐν ἀρκαδίᾳ δαῦκον δὲ περὶ τὴν σπαρτικὴν τῆς ἀχαΐας διαφέρον θερματικὸν ῥίζαν δὲ ἔχει μέλαιναν. *le qual radici non ſono altro, che le carote. Diocle nominò il Staffilino Dauco nel primo libro de' Salubri.*

Caro.

IL *caro è notiſſimo in Italia. ſu'l Milaneſe ſi chiama Carolo, nel Vicentino Caruin. in Vinegia vendeſi ſu'l ponte di Rialto da quelli, che ſogliono uendere il farro, & il riſo, e chiamaſi Carui.*

Aniſi.

GLI *Aniſi ſono notiſſimi, e parimente l'Anetho, il Cimino, e'l Coriandro.*

Cimino Saluatico.

IL *Cimino, ò uogliam dire comino ſaluatico credo, che hoggi da pochi ſia ſtato ueduto, ma noi ragionaremo di quello, che habbiamo ueduto. Mi fu mandato un ſeme dal Magnifico meſſer Pier Antonio Michiele gentilhuomo Vinitiano dottiſſimo, & ſpetialmente nella cognitione delle piante. & nella carta, oue era poſto il detto ſeme, era ſcritto Petroſelino. Queſto è longhetto, ſimile al Comino, ma piu picciolo, & di odore, & ſapore piu acuto, Et hauendolo io ſeminato, ne è nata una pianta con cinque diuiſure ſimili alla Paſtinaca ſaluatica: ma dentate attorno nella cima del cui fuſto ui ſono molti rami ſottili, & nella loro ſommità ſi uede un capitello, ò botone rotondo di colore di paglia, e leggiero, & qui è poſto il ſeme ſudetto. Le radici ſono bianche,*

di grossezza del deto minore della mano. Di modo ch'io non uedo, che nulla ui manchi ad essere comino saluatico, tanto risponde in ogni cosa alla descritione di Dioscoride. Et per la uerità io non ho mai ueduto pianta, che piu segli confaccia di questa.

L'altro Comin saluatico io conosco, ciò è quel del Fuchsio, et quel dell'Eccellentissimo Matthioli: niente dimeno non mi so risoluere ancora, qual sia il uero; però non ne dirò altro.

Ammi.

NEL 1549. *capitò in Vinegia un Moro di Alessandria con due sacchi di un seme, ch'egli uoleua uendere per Amomo, & fu à contratto con l'Eccellentißimo messer Michiele de' Muti, il quale staua pur in dubbio, se questo fosse Amomo, o nò. Et ritrouandomi io allhora in Vinegia in casa dell'Eccellentissimo messer Nicolò Comasco il detto messer Michiele mi uenne à trouare portandomi di questo seme; accioche io giudicassi, se era Amomo. Io gustato il sapore, & l'odore dissi, che non era Amomo, ma ben Ammi. Laqual uoce poi si sparse con mandare di questo seme in diuerse parti d'Italia. Onde poi tutti lasciarono l'Ammi di Maestro Luca Ghini, & questo han sempre tutti accettato per lo uero Ammi. Ma il male è, che non penso, che ne uegni piu, per non ui hauer fatto molto guadagno il mercante, che lo comperò, e cosi colui, che il uendè. Hora questo seme, che fu portato di Alessandria nel sapore, & nell'odore risponde in ogni cosa al detto di Dioscoride, eccetto che nella figura; perche non è troppo simile al Comino. Ma*

Ma Dioscoride nel capitolo del Petroselino dice, che'l suo seme è simile all'Ammi, & apunto à questo seme nostro corrisponde, & assomigliasi la figura del Petroselino, che nasce ne i monti per essere questo molto piu picciolo di quello, che si coltiua. La pianta, che produce il nostro uero Ammi, hà le sue prime foglie simili à quelle della uolgar Nigella, ma piu grosse, poi l'altre sono piu sottili, & minute. Fa il suo gambo alto un gombito, nella cui cima è un'ombella simile al Dauco Cretico, con fiore palido. Dopo il suo sfiorire lascia il seme detto di sopra odorato, & di sapore di Origano. Non nasce in Italia, ben ue ne nasce un'altro simile di sapore, & di odore; ma è molto piu picciolo, e questo si può anchora adoperare per Ammi; percioche di altro non ne haueremo, finito, che serà questo dello Egitto, se per auentura altri non ce'l portano.

Elaphobosco.

QVANTO allo Elaphobosco non ho pianta alcuna, che si confaccia alla sua descrittione; ancor che ue ne siano alcune, che paiano corrispondere al detto de gli antichi. Ho ben ueduto in molte parti d'Italia alcune sorti di Pastinache, che si sogliono mangiare in Padoua la quadragesima, & nascono fuori alla campagna, corrispondere in ogni cosa alla descrittione sua, eccettò che le radici sono lunghe fuori dell'ordine scritto. Et qui è da auuertire, che il gambo dello Elaphobosco non si mangia, come uuole Dioscoride: ma la radice. Ancora si truoua una sorte di Sesele Cretico, il quale in ogni cosa risponde così nel gambo

come nelle foglie, & radice: ma non si usa ne' cibi, se per auentura noi non uoleßimo dire, che in qualche parte del mondo si usasse: Ilche potria essere. Questa pianta si puo uedere nel giardino publico di Padoua.

Laserpitio.

Il *ritratto del Laserpitio ho io ueduto nella medaglia di Gioue Amone, che fu patrone di Cirene; percioche da una parte ui è la sua testa, & dall'altra la pianta del Laserpitio, la cui figura non risponde al detto di Theofrasto, ne di Dioscoride: percioche eßi la descriuono con foglie di Apio, & co'l gambo di ferula, e la Medaglia mostra, che habbia tanto le foglie, quanto il gambo di ferula. & in cima del gambo ui è un frutto à modo di Cono, ò uogliam dire Pigna. Ma che diremo noi? ritrouasi il Laserpitio in Italia, ò nò? Et per dire alquanto di questo soggiungerò il mio parere rimettendomi poi à migliore giudicio. In Italia noi habbiamo una pianta forestiera, laquale è tenuta negli horti, & è usata per Liuistico. euui chi la tiene per Hipposelino, e chi per Smirnio. Ma che la nō sia niuna di queste piante, le descrittioni ne fanno in tutto chiaro. Questa tal pianta produce le sue foglie, & i suoi stoloni molto simili al Selino uero, non dico al uolgare Persemolo. & fa un gambo ferulaceo, alto quattro, & tallhora piu gombiti, nel quale fa molte ombelle, oue si troua il seme non del tutto piato; ma però piu piato, che tondo. La radice è großißima, di colore di fuora nero, e di dentro bianchiccio, laquale produce un succo palido di grandißimo odore. Tutta questa pianta ha odore aromatico, & medicinale.*

Hora che questa pianta sia il Laserpitio, che nasceua in Cirene, non dirò io giamai: ma facil cosa sarebbe, che fosse una di quelle specie, che recita Theofrasto, del monte Parnaso: & che la diuersità de' luochi non lasciasse al tutto, che corrispondesse al detto de gli antichi. Ma come ho detto mi rimetto. Questa pianta hoggi si usa ne' condimenti, e se ne fanno sapori, & salse per mangiare.

PARERE OTTAVO
SOPRA I SEMPLICI
DELL'ECCELLENTE M. LVIGI ANGVILLARA.

ALL'ECCELLENTISS. M. ANnibale Brigante dottore di Filosofia, & Medicina, dignissimo Medico di Ciuità di Chieti.

IL NOSTRO *dotto speciale messer Giouanni Guidoni (per non dir solamente uostro, amandolo io per le sue gran uirtù, & sossicienza nell'arte sua non meno, che facciate uoi) l'altro giorno mi pregò, ch'io ponessi in carta quello, che à me pareua di alcune piante di Dioscoride, di Galeno, di Theofrasto, di Crateua, di Archigene, & di Plinio, affermandomi,*

domi, che uoi desideravate saperne il parer mio. La onde intendendo io il desiderio uostro, à cui sempre ho desiderato fare seruigio come à persona uirtuosa, & di singolar dottrina: & che merita da tutti esser compiaciuta, non ho uoluto mancare, & parte anche per far cosa grata à detto messer Giouanni. La Eccellenza V. leggerà adunque questi miei pareri, & se altro posso; la supplico à comandarmi: perche non uedo l'hora di poter farle conoscere la mia seruitù con effetti. Et à quella molto mi offero, & raccomando. di Padoua a XVIII. di Febraio. MDLIX.

Scolimo.

I GRECI hoggi chiamano Scolimo quella pianta, che Vegetio de Mulomedicina chiama Eringio. Laqual pianta etiandio in Bologna si usa in uece di Eringio; benche l'Eringio uero sia altra cosa. Risponde questa in ogni cosa al detto di Theofrasto. ma non gia à quanto ne scriue Dioscoride. E però diremo, che sia il Scolimo di Theofrasto, & non quello di Dioscoride. Questa pianta produce molti fusti da una sol radice, di grossezza di un dito, alti due, & tre gombiti, fogliati, le cui foglie appresso la radice sono lunghe, & diuise, come han gli altri Cardi, di color nero, con alcune tacche bianche. Quelle del gambo sono minori, appresso le quali escie un fiore giallo, che come è sfiorito lascia una cosa simile à quella del Carthamo. Il suo seme è piato, la radice è grossa, come quella del Raffano, di color gialligno, che produce copia di latte, come dice Theofrasto, & mangiasi cruda,

da, & cotta condita. Nasce ne' luoghi arenosi uicino alla marina. chiamasi uolgarmente à Bologna Eringio, & per Eringio l'usano come habbiam detto.

Lo scolimo di Dioscoride è una cosa istessa con i Cardi, e con la Cinara, & Cacto di Theofrasto, ne si conosce essere fra queste piante altra differentia, eccetto la coltura. E la Cinara molto spinosa con foglie grandi, & spinosissime. fa un gambo grosso, alto con molti altri rami, ne' quali sono capi simili à i Carcioffi, ma spinosissimi. Le radici sono nere di fuori, & bianche di dentro, grosse come un braccio d'huomo il fiore è di colore hiacinthino: il seme come quello de' Carcioffi. Trouasi bellissima questa pianta nell'Abruzzo appresso il ponte di S. Clemente, oue un monte ne è ripieno, il qual mi fa ricordare quello, che recita Atheneo nel lib. 2. cap. 33. oue dice. Sophocles in Cochlis Cynaram nominat, sed in Phenice:

Est spina cuncta, quæ tenet Cinarus loca.

Hecatæus Milesius in Asiæ descriptione, si modo legitimus est eius scriptoris liber, nam Callimachus hunc ascribit Nesiotæ, uel quisquis uerus est autor, circa Hircanium mare nominatum, montes inquit esse altissimos, & densas habere syluas, in quibus spina est Cynara. Questa pianta fu da Theofrasto chiamata Cacto, dicendo nel lib. 6. cap. 4. Quæ autem Cactus nuncupata est, in Sicilia tantum nascitur Græciæ nusquàm habetur sui generis planta: hæc enim statim ab radice caules repentes in terram mittit, folio lato, atque spinoso. Caules hos Cactos appellant: desquamati cibo idonei sunt paulò amaricantes, & re-

seruare eos aqua salsa conditos consueuerunt. Alium uero caulem ærectum producit, quem pternicem uocant. is quoq; cibo aptus excrescit, sed referuari non patitur: fructus in quo semen, spinata specie est, uerùm exemptis lanuginosis seminibus, is quoq; uescendus relinquitur, & cerebro Palmæ similis est, Scaliam eum appellant. Questo tutto scrisse Theofrasto del Cacto. Ma due cose son da correggere nel testo latino di questo autore, si come chiaramente si discerne dalle parole di Atheneo, il quale tolse in questo ogni parola da lui. Prima oue si legge, *desquamati cibo idonei sunt*, uuole dire decorticati; percioche dicendo desquamati si uerria ad inferire, che questi Cacti fossero squamati: il che è falso. Poi quella parola Scalia di Theofrasto in Atheneo è Ascalerum, & così si dee leggere: & fin hoggi chiamasi nella Puglia uerso Otranto Scalera con uoce corrotta dall'antico. Quello adunque, che i Romani chiamarono Cardus, & Theofrasto nominò Cactos, i Greci moderni rispetto à lui, come fu Galeno, chiamano Cinara. Laquale al tempo di Theofrasto era in Grecia forestiera. Questa pianta con l'arte, & con la coltura è di tal sorte contrafatta, che si ritroua ancora senza spine, come Cassiano Basso afferma nel lib. 12. cap. 29. della sua Agricoltura. La chiamiamo noi Artichiocchi, & Carcioffi. Per concludere adunque diremo che il Scolimo di Dioscoride, et il Cacto di Theofrasto & la Cinara di Galeno, & i nostri Carcioffi non sono differenti: anzi una istessa cosa, ma la coltura gli fa parer diuersi. E tanto ui posso dire di questa pianta.

Ixine

Ixine.

THEOFRASTO *nel lib. 9. al cap. 1. parla di due piante, una egli chiama, ἰξίνης & l'altra ἰξία. questi'ultima lasciaremo per hora, & ragionaremo della Ixine. Trouo, che'l Gaza huomo dottißimo commisse molti errori in tradurre Theofrasto hora traducendo una uoce à una guisa; hora ad un'altra: come è anco auuenuto in questa pianta Ixine, la quale hora traduce Spina Ixina, hora Cardus Pinea, come si puo uedere nel sopra allegato luogo, & nel lib. 6. cap. 4. conciosia che nel lib. 9. cap. 1. traduce la uoce ἰξίνης, Spina Ixina, & la uoce ἰξία Cardus Pinea non si ricordando di hauer tradotto nel lib. 6. cap. 4. la parola ἰξίνης Cardus Pinea. Diremo adunque cosi. La ἰξίνης, che i Latini chiamano Cardus Pinea, non puo prouenire in molti luoghi. E dalla radice fogliosa, nel cui mezo ui è un frutto, che esce fuora simile à un Melo, ascoso dalle foglie, che produce una lagrima di giocondo sapore nelle parti postreme chiamata Spinale Mastice. Trouasi questa tal pianta nelle parti del Leuante come nel contorno di Aleppo, e per andar à Gierusalem, & etiandio per le campagne di Valenza di Spagna, & anco in Italia. ma secondo le regioni muta il colore, il sapore, & l'odore, & ancora cessa di produr la lagrima: ma non resta per questi accidenti, che non sia la istessa in essentia, & in figura. & acciochè paia, che tal pianta sia stata ueduta da me, la uoglio descriuere in tal forma. La spina chiamata Ixine, & che si dice Cardus Pinea, fa una radice di grossezza d'un braccio, bianca, di graue odo-*

ue odore, di sapore alquanto dolcetta, ma che in fine tiene dello amaro. nella sommità mette le foglie simili à quelle del Catto, ciò è Scolimo di Dioscoride, ma assai minori, ne così incise, ne così spinose, coperte di una lanugine molto bianca, nel mezo della quale produce un Cardo simile ad un Carcioffo, che quando è aperto, & fiorito, è di colore azuro, attaccata appresso à questo cardo si troua una lagrima bianca simile alla lagrima del Mastice, assai grata al sapore. Nell'Vmbria parte d'Italia si condiscono con mele, & zucchero questi cardi, e massimamente ciò si fa su quel d'Vrbino, oue se ne troua assai, & anco à Visso città, oue è un monte, che si chiama Cardosa hauendo acquistato il nome dalle diuerse sorte de Cardi, che ui nascono. gli habitanti di quei luoghi li chiamano Cardarelli, & in Puglia si addimanda Carlina, & anco nell'Abruzzo. Chi considera ben tutte queste note trouerà, che questa pianta da Dioscoride è chiamata Chameleonte bianco. Si che la Spina Ixina serà anche il Chameleonte bianco.

Chameleonte di Theophrasto.

PARLA *questo autore nel lib. 6. cap. 4. del Chameleonte così. Ortus autem eius non spinosus, sed oblongus fieri assolet. quod proprium habent tantum in eorum genere, quæ foliis constant aculeatis, è diuerso quam chamæleonte habere uidetur. Illa enim tametsi non aculeato folio constat: tamen Acarni speciem gerit &c. & nel lib. medesimo cap. 3. dice. Verùm hæc omnia eiusmodi sunt Acarna, Spina candida, Aexaria, Cnecum, Aculeosa, Fusus agrestis, Bu-*

xus Asinina, ἰξίνης, ciò è, Ixine, Chamæleon, hic tamen non aculeatis foliis constat &c. E adunque da dire, che questo Chameleonte non sia in modo alcuno niuno di quelli, che nomina Dioscoride; perche quelli di Dioscoride sono spinosi, come si uede per le descrittioni, ch'egli fa. Ma che cosa sia il Chameleonte di Theofrasto non lo so al presente, è per tanto soprasederemo per hora à dirne altro.

Chameleonte nero di Dioscoride.

DA pochi anni in quà si è trouata questa pianta, che in ogni sua parte conuiene alla quella, che ne descriue Dioscoride per Chameleonte nero. Trouasi questa pianta in assai copia uicino alla città di Sebenico in Schiauonia, non troppo lontano dalla marina, e anche in Puglia, oue è chiamata Cardarelli, & Cardoncelli.

Trouasi ancora questa pianta in assai copia nel Samnio tra il Castello Torre, del quale è stato signore gran tempo il valoroso capitano Giouan Vicenzo Valignano nobile Cittadino della Città di Chieti, & il fiume Lauino da molti detto Orfento, doue egli sbocca nella Pescara, ouer Aterno anticamente chiamato così: in quel luoco, che gli habitatori di detto Castello chiamano Colle longo sopra al molino nella strada per andare all'hostaria di Torre.

Crocodi-

CHAMELEONTE NERO DI DIOSC.

Crocodilio.

SE LA *Carlina volgare, che ſi tiene eſſer il Chameleonte nero, prouocaſſe il ſangue dal naſo, non ſeria da dubitare, ch'ella non foſſe il Crocodilio: Conciosia che per la verità non ſi troui pianta alcuna à mio giudicio, che meglio ſi confaccia al Crocodilio di quella. appreſſo la deſcrittione di Crateua, & quella di Dioſcoride ſono differenti. Crateua deſcriuendo queſta piãta dice:* κροκοδείλιον ὅμοιον ἐστι τῷ μέλανι χαμαιλέοντι, φύεται ἐν τόποις δρυμώδεσι. ῥίζαν ἔχον μακρὰν δριμεῖαν. ὀσμὴν δὲ ὁμοίαν καρδάμῳ. ζεσθεῖσα δὲ ἡ ῥίζα ἐν ὕδατι καὶ πινομένη ἄγει αἷμα πολὺ διὰ ῥινῶν. *Quanto al ſeme, che nel fine del capitolo di Dioſcoride è ſcritto eſſer rotondo, & doppio come vn ſcudo, dicoui quelle parole eſſerui ſtate aggiunte: perche ne Oribaſio, ne Crateua per quello, che ſi troua, non fecero mentione di tal coſa nelle loro deſcrittioni. Per queſto alcuni ſono caduti in errore, dicendo, che lo Eringio, che naſce dietro le marine, ſia il Crocodilio per hauer il ſeme piato.*

Spina Ceanoto.

THEOFRASTO *nel lib. 4. cap. 11. deſcriue queſta pianta, dicendo. Le ſue radici vanno vagando à lungo ſotto terra, come fanno quelle delle canne; ma non gia è geniculata, ne accannellata. Queſta pianta, ſe non m'inganno, altro non è, che quella herba ſpinoſa, che ſi troua per tutto il Padouano, la qual dal volgo ſi chiama Aſtoni. Le radici di queſta herba vanno ſotto terra ſerpendo à lungo, come diſſe Theofraſto: le foglie ſi ſomigliano à quelle del Soncho, ma ſono molto piu ſpinoſe. fa il ſuo gambo ſtriato, nella cui cima ſono*

no molti piccioli echini, che fioriti sono purpurei: &, quando sono maturi; si risoluono in lanugine. il seme è picciolo simile al Cnico.

Galedragon.

QVANDO *Senocrate parlò di questa pianta vedesi, che intese di quella, che Dioscoride nomina Dipsaco, e si dice anco Labro di Venere. Hoggi chiamano i Greci questa spina* ἀκανθα βετζοείδης, *e noi Italiani Garzi da panni, altri virga Pastoris. Ne vi dirò altro sapendo voi, che cosa è.*

Ritro, ouer Rutro.

QVESTA *pianta così è nominata da Theofrasto nel lib. 6. cap. 3. la qual si troua in Abruzzo, & in Sicilia. Fa le foglie simili al Chameleonte bianco cioè Ixine, ma alquanto maggiori. dal mezo esce vn gambo di altezza di tre gombiti, grosso due volte come il dito maggiore della mano, che in cima si sparge in tre rami, oue poi sono posti gli Echini rotondi, che, quando sono fioriti: sono di color porporeo. le radici sono di grossezza del dito maggiore della mano, lunghe vna spanna, & piu secondo la età sua. Trouasi in Abruzzo, come ho detto, lungo le ripe del fiume Humano & ma in Sicilia per ogni luogo, si puo anco vedere nel giardino publico di Padoua, & nel uago giardino del Magnifico Messer Lorenzo Priuli pur in Padoua alla Saracinesca.*

Spina bianca.

NON *si troua così per ogni luogo questa Spina, & maßimamente la vera, come è parere di alcuni. Holla trouata io al principio della Schiauonia passato il*

Quarnaro à un luogo di terra ferma detto le Mandrie; & in Italia nell'Vmbria sopra un monte appresso à Vissa, il qual si chiama Cardosa, & anco in Candia nel monte di Iuppiter. Questa pianta fa le foglie minori del Chameleonte biãco, alquanto piu strette, di sopra bianche, & di sotto lanuginose di vna lanugine molto piu bianca, che di sopra, le quali però non sono troppo pungẽti. il suo gambo cresce all'altezza di due gombiti, & è bianco, grosso un dito, & è anco alquanto spinoso, & di dentro cauo. nella cima produce alcuni capi rotondi simili à gli Echini Marini, di colore, quando sono fioriti, azuro celeste. il seme è picciolo, ma simile al Cnico. le radici sono grosse, quanto è il deto maggior della mano, & alle volte piu & meno secondo il tempo dell'età sua. Ama i luoghi, oue prouengono frutici, ciò è seluaggi, et montuosi. In Candia *si addimanda hoggi da i periti Spina bianca; ma in altri luoghi non so, come la chiamino per essere paesi lontani da case, & da ogni habitatione.*

Scorpio, ouer Nepa.

ANCOR che in Grecia questa pianta si troui copiosissima; nientedimeno si troua anchora in Prouenza tra Lansone, & le Penne, & in molti luoghi appresso à Marsiglia. E' di natura di sottofrutice legnosissimo. La scorza, & il legno è simile à quel della Genestra. i suoi rami sono di lunghezza di vn gombito, & piu, & meno secondo la età, in numero tre ò quattro, nelle cui cime producono vna chioma folta, spessa, et rotõda, di color verde oscuro, senza foglie; ma tutta diuisa in piccioli, et folti rami. e questi in spine durissime si

risoluono

risoluono breui, & verdi. intorno allequali spesse volte sono altre spine, & queste da altre sono circondate. da queste escono i fiori fuori del legno, che nel bianco gialleggiano, & alcuni porporeggiano: & fioriscono di Settembre. i fiori cascano poi senza lasciarne frutto alcuno, secondo che pote io auuertir: eccetto certi vasetti di figura oliuari, dentro de' quali non vi è cosa alcuna. Ha vna sola radice non troppo grande.

Hippophaës.

PER i luoghi, & terreni arenosi della costa del mare Peloponneso hoggi detto Morea nasce questa pianta, la cui radice per far euacuare valentemente il corpo è da alcuni chiamata A'κανθα νὰκαθαρίση, come seria à dire Spina, che purga. E' di natura di Sottofrutice, con spine durissime. spargesi in giro tondo bianco. le foglie sono simili all'oliuo, più lunghe, & piu strette, & anche piu tenere. Fiori, ne frutti non le vidi, forse che allhora non ne era il tempo. Le sue radici sono di lunghezza di vna spanna, & piu, & meno secondo la età. le quali rompendosi ne esce vn latte di sostanza tenera, al gusto amarissima. l'odore suo è graue. In Italia non ho ancora trouato tal pianta.

Tragacantha.

Carlo Capucin. E' VERO, che io, essendo nel. 1546. in compagnia dell'Eccellẽtissimo Fisico Messer Cesare Odoni nel primo viaggio dell'Abruzzo, trouai vna sorte di pianta spinosa, la quale allhora batteggiai per Tragacantha. La mia opinione parue ad alcuni essere vera: ma, accioche niuno non si inganni; la pianta vera, che produce la gomma, che poi è chiamata Draganti, non è questa:

questa: ma è piu tosto vna specie di Poterio. La vera Tragacantha è vn Sottofrutice, il qual sparge i suoi rami in lungo legnosi, duri, aridi, con spine lunghe, & sottili, ascose dalle foglie minute, e picciole, & sottili. Le radici sono larghe, dure, & legnose, che si spargono sopra terra. Ama i luoghi calidi, aridi, & terreni rossi, come quella, che viene di Candia, e del Peloponneso chiamata Dragante.

Egipiro.

CRATEVA *parlando dell'Egipiro il descriue cosi.* αἰγίπυρος ἐστιν ἀκανθῶδες φυτὸν. ἤ εἶδος βοτάνης. τὸ δὲ φύλλον ἔχει ὥσπερ φακὸς, γλαυκίζουσα. *Questa pianta credo, che altro non sia se non quell'herba da molti tenuta per Ononide, ciò è, Resta Bouis, essendole attribuito, che vale all'orina, & alla pietra, come disse anco Crateua dell'Egipiro: & hauendo oltre à ciò le foglie simili alla Lente, come pur afferma Dioscoride. Pur mi rimetto.*

Ὀνόπορδον Onopordon.

E' COSI *nomata da Atheneo nel lib. 2. cap. 33. la quale è spinosa con foglie larghe, ma poco diuise, pelose, & bianche. il gambo è parimente spinoso, oue in cima produce gli Echini, che, quando fioriscono, sono di color porporeo. Il seme è simile al Cnico, & nasce per tutto. Ancor hoggi in Calabria, & in Sicilia è chiamato Anapordo poco corrotto il vocabolo da Onopordo: & da noi Scarzi d'Asino.*

Poterio.

DICESI, *che questa pianta si troua tra Catania, & Messina in Sicilia: ma, perche non la ho*

io veduta; non posso dirne altro.

Chalcios, ouer Ereria.

ANCOR hoggi nel Peloponneso, & al Zante si troua vna pianta, che è Sottofrutice, spinosa, di color rosso, con spini sottili. produce le foglie simili alla lente; ma minori, è così in ordine sopra il rametto, che rompendosi ne esce latte si come fanno i Titimali. La chiamano al dì d'hoggi in quelle prouincie Chalcoma: la qual voce significa rame.

Spina Arabica.

NON posso dirne se non quello, che dicono gli altri: però la lascieremo.

Atrattile, ouer Cnico saluatico secondo.

ALTRO non è l'Atrattile, secondo il mio parere, se non il Cardo Santo, ciò è Atrattile, ouer Cnico saluatico secondo di Theofrasto.

Acarna.

COSI è detta da Theofrasto: la qual pianta si troua per la Schiauonia, & nell'Isola di Lesena in grandissima copia. Produce le spine di color che ha del giallo. tutto il resto della pianta è bianco. fa molti rami a radice, oue portano i fiori, che gialleggiano. Fa ancor ella gli Echini, ma piccoli, con seme simile al Cnico, & di color Taneto. Nasce ogni anno di seme.

Acanthio.

NON so quello, che si sia in verità. &, quantunque molte spine sieno cariche di lanugine bianca; nientedimeno non trouo cosa, che mi piaccia.

Phleon.

MENO so, che cosa sia il Phleon: che il Ga-

za traduce Stebæ.

Acantho.

HOGGI *si chiama per tutta Italia Branca Orsina.*

Acantho saluatico.

GLI *simplicisti sul Bolognese il chiamano Branca Orsina saluatica.*

Drypis.

SI *troua in Abruzzo vna pianta non molto lunge dalla marina, la quale va con le sue radici sottili vagando sotto terra, come far suole la Gramigna. i suoi rami sono sottili, e geniculati, alti un gombito, con foglie spinose simili à quelle del Ginepro: in cima de' gambi produce vna ombella con fiori bianchi. il seme con la scorza è simile al Riso: ma scorzato è simile al seme della Sertola Campana, di colore fortemente giallo. Di questa pianta non so il nome volgare. Theofrasto ne parla nel lib. primo cap. 16.*

Ononide.

QVANTVNQVE *dica Dioscoride, che la Ononide ha i gambi nodosi, & capitelli rotondi, & di piu, secondo lui, debba hauere grato odore: & Galeno voglia, che le sue radici sieno calde in terzo grado; non posso per queste note dire, che la Resta Bouis, ò Bugnaghe sia la Ononide non trouandoui quello, che dice Dioscoride, & Galeno. La lascieremo adunque.*

Atrattile volgare.

QVESTA *pianta è da Theofrasto chiamata Cnico saluatico.*

Leucacantha.

HO *trouato vna pianta spinosa in Schiauonia, &*

intorno Pisa città di Toscana, laqual fa le foglie di lunghezza alle volte di vn gombito, di sostanza carnose, lequali per le estremità sono spinose, mà le spine son picciole. il gambo è alto tre, & quattro gombiti, sottile, nella cui cima ui sono molti capi piccioli, che fiorendo sono di color purpureo. le sue radici sono molte insieme come quelle dell' Asfodello; ma piu oliuari, che fanno ogni modo ritratto à quelle del Cipero. il sapore è amaro. Se questa non vi piace; altra pianta non so trouare, che sia la Leucacantha.

Aculeosa.

THEOFRASTO *la chiama* πολυάκανθος. *Trouasi vna sorte di spina ad Arquà luogo nel Padouano, che è talmente spinosa, che è merauiglia à uederla: percioche il gambo, & le foglie, & i fiori ne sono così coperti, che non ui è parte, che sia senza spine. E di qui potria essere, che per la copia delle spine fosse chiamata* πολυάκανθος *da' Greci, ciò è, Molte spine. Le sue foglie hanno figura dell' Onopordo, ma sono maggiori. Produce molti rami da un gambo con gli suoi Echini, iquali fioriti sono di color rosso. Il nome volgare non sappiamo.*

Eringio.

SONO *molto conosciuti per la Grecia, & anco in Italia. In alcuni luoghi producono il gambo, & i fiori azuri molto uaghi da uedere. Et per esser così noti non dico altro.*

Acano.

L'ACANO *non ho fin hora veduto in Italia; ma è portato di Candia. La qual pianta spande le sue foglie in giro*

in giro per terra: le quali sono piu larghe, che lunghe, di colore uerde oscuro. ma i nerui, che si trouano in quelle, sono bianchi. e dal mezo del giro esce il gambo con tre, & tallhora piu rami sottili, che nelle cime portano tre foglie per uno picciole. nel mezo di esse nasce vn'Echino picciolo simile à quel del Cacto. Questi Echini quando fioriscono, sono rossi. Il seme è simile al Cnico di colore cinericio. La radice è di color taneto. Il seme di questa pianta mi fu mandato per Acano, & hauendolo io seminato ne nacque la pianta, la quale si puo vedere hoggi nel Giardino publico di Padoua.

Atrattile.

CRATEVA *descriuendo questa pianta dice:* Ἄκανθα ἐςὶ ἐοικῦα κνίκῳ, μικροτέρα δὲ πολλῷ φύλλα ἔχουσα ἐπ᾽ ἄκρων τῶν ῥαβδίων τὸ δὲ πλεῖον γυμνὸν τραχὺ ᾧ καὶ αἱ γυναῖκες χρῶνται. ἔχει δὲ κεφάλια ἐπ᾽ ἄκρου ἀκανθώδη ἄνθος, πορφυροῦ, ἐνίοις τόποις ὠχρόν. *Mi fu mandato il seme dell'Atrattile di Cipro, il quale seminato ne nacque vna sorte di herba con foglie simili al Cnico, ma minori, & alquanto crespe. nel mezo esce un gambo, il quale in cima produce vn'Echino. & da questo escono altri rametti lunghi una spanna, sottili tutti, senza foglie con altri Echini piccioli in cima, che aperti sono porporei come quello dell'Anemone. tutti questi gambi insieme sono di altezza di un gombito. Il seme è biãco, di figura simile al Cnico. Ho trouato ancora questa pianta in Italia, & massimamente sul contado di Bologna appresso un monte, che si addimanda il monte del Mangianigo. è per andare ad vna villa chiama-*

ta il Medesano lungo certi fossi in certa cāpagna, ch'è detta il Castellazzo. appresso si uede ī Abruzzo d'intorno à Ciuita di Chieti, & nella Prouenza tra Masan, & Lilla. ma questo fa il fiore, che trahe al giallo. Questo Atrattile non puo essere quello di Theofrasto non producendo succo sanguigno, che rassembri la carne, come disse egli.

Eringio marino.

SI *troua lo Eringio marino per gli liti maritimi per tutto, spetialmente nella costa del mare Tirrheno, & Adriatico. & puoßi vedere à Vinegia al Lio: ma per eßer cosa volgare non reciterò altra historia.*

Triboli di Theofrasto.

PARLA *di questi Triboli Theofrasto nel lib. 6. cap. 5. Vno di eßi, ciò è quello, che fa le foglie simili al Cece. se ne vede assai à Vinegia al Lio, & chiamasi Basapiè. L'altro non so quello, che sia.*

Centromirini.

THEOFRASTO *nel lib. 3. al cap. 17. parla di questa pianta, & si vede che parla di quella, che Dioscoride chiama* ὀξυμυρσίνη *che da Latini è detto Myrtus syluestris, & Ruscus. Questa pianta è chiamata da Serapione Cubebe, il quale autore accenna questo essere il Carpesio di Galeno.*

Eringio di Archigene.

AETIO *di sententia di Archigene descriue vn Eringio, il quale fa le foglie simili all'Atrattile, ma sono di sostanza piu dure, & il color è piu chiaro che trahe al pallido. Fa molti rami à vna radice, i quali si inalzano alla grandezza d'un gombito. I fiori sono simili*

mili à quelli dell'occhio di Bue, ciò è Buphthalmo, ma crescendo poi alcune stamine in mezo, guastano la forma dell'occhio. E' questa pianta copiosissima per tutta la Prouenza. ma non vi so nome volgare.

Erisitale.

SI TROVA *in sul Vicentino lungo i fossi, la quale produce le foglie simili all'Acantho. il suo gambo è sottile, alto tre gombiti, in cima de' quali sono gli Echini con fiori gialli.*

Aloe.

NASCE *per tuta Grecia, & da molti è chiamato Sempreuiuo.*

Silibo.

SE QVESTO *non è il Cardo Maria, il quale è chiamato Cardo Lattario per far venir copia di latte alle donne, che il mangiano; per me non so quello, che sia.*

PARERE NONO SOPRA I SEMPLICI DELL'ECCELLENTE M. LVIGI ANGVILLARA.

AL MOLTO MAGNIFICO SIgnore, il Signor Giacomo Contarini.

TROVANDOMI l'altr'heri al Dolo nel vaghiß. et copiosiß. giardino di V. Mag. il Magnifico Signor Giouan Battista fratello di lei mi diße, che V. Mag. sommamente desideraua intender da me, quale foße il Hiacintho, il Loto, & il Croco lodati da Homero nelle ghirlande; richiedendomi con instanza, che doueßi quanto piu tosto poteßi scriuerle ciò, ch'io ne sentiua. Perche à questo suo desiderio non ho voluto mancare, eßendo io tenuto di compiacerla in tutto quello, che per me si può. E cosi hora le mando la opinione insieme con queste poche parole contenuta; anchorche questa materia haueria bisogno di piu lungo tempo, & maggior consideratione per eßer la cosa in se difficile. Quella si degnerà aggradire la mia buona volontà, che ho di seruirla, & conseruarmi nella sua gratia. Di Padoua alli XV. di Marzo M D L X.

Hiacintho

Hiacintho.

HOMERO *lodò queste tre maniere di fiori nelle corone, ciò è il Hiacintho, il Loto, & il Croco. Quanto al Hiacintho, è cosa molto difficile conoscere, qual' egli sia: perche Homero non dimostrò la sua figura; ma solamente fece del nome mentione. Ma noi ci ingegneremo dimostrarui, qual sia questo suo Hiacintho con l'autorità de gli altri scrittori, che sono stati doppo lui. Ma prima habbiamo à uedere, se'l Hiacintho de i Greci sia quello de Latini. dapoi se quello de i Poeti è quello de gli historici: & cosi trouaremo di questo la uerità. Palladio nel primo libro al cap. 37. parlando del Hiacintho, cosi dice. Hyacinthum, qui* ἶρις, *uel Gladiolus dicitur à similitudine foliorum. Questo è quanto lume habbiamo di certo, che il Hiacintho de' Latini non sia quello de Greci, peroche di Vergilio, Ouidio, & altri Latini non si caua di certo, che'l Hiacintho fosse pianta bulbacea, si come ancora si uede non essere l'Iride, laquale non ha radice bulbacea. Si puo adunq; concludere, che il Hiacintho, di cui parla Palladio buonissimo autor Latino, & antico nel luogo sudetto fosse quella pianta chiamata da Greci* ἶρις. *ma che il Hiacintho de poeti sia il medesimo cõ quello degli Historici, si pruoua in questo modo. Theocrito parlando di tal pianta, cosi canta.*

Καὶ τὸ ἴον μέλαν ἐστι, καὶ ἁ γραπτὰ ὑάκινθος
Ἀλλ' ἔμπας ἐν τοῖς στεφάνοις τὰ πρῶτα λέγονται.

I quali due uersi cosi traducono.

E la uiola è nera, e lo scritto Hiacintho.
Ma nondimeno per fare le ghirlande primi si co-

gliono

gliono. *Qual forma haueſſe queſto Hiacintho, non ſi puo congietturare da queſte parole di Theocrito; ma ben da quelle di Ouidio, ilquale pare, che intenda di queſto di Theocrito nelle ſue trasformationi quando dice.*

Tyrioq; nitentior oſtro
Flos oritur, formamq; capit, quam Lilia, ſi non
Purpureus color his, argenteus eſſet in illis.
Et ſoggiunge poi
Ipſe ſuos genitus foliis inſcribit, & hya
Flos habet inſcriptum, funeſtaq; litera ducta eſt.

Moſtrando eſſo hauere nel fiore queſte lettere ciò è αι αι *ſecondo i Greci. E Pauſania quando parla del* Hiacintho, *intende dell'iſteſſo, come ſi puo uedere nel lib. 2. Di modo, che ſi dirà, che'l* Hiacintho *di Theocrito, di Ouidio, & di Pauſania ſono una coſa medeſima: la figura del cui fiore dee eſſere ſimile à quella del Giglio, in tanto, che ſecondo Ouidio, ſe non ui foſſe la diuerſità de colori; parerebbe, che foſſero una coſa iſteſſa: ma i colori fanno conoſcere uno dall'altro, perche il* Hiacintho *è di colore porporeo, & il Giglio bianco. Aggiunſeui Pauſania un'altra nota di non poca importanza, dicendo, che queſto tale* Hiacintho *era minore del Giglio. Diremo adunque che'l* Hiacintho *di queſti grauiſſimi autori debbe eſſere un fiore ſimile al Giglio, ma minore, & di colore porporeo. Del quale parimente inteſe Homero. & lo indicio, ch'io ho di queſto, è, che Homero parla di tre fiori uaghi, & rari, e di una iſteſſa figura tutti, cioè del* Croco, *del* loto, *e del* Hiacintho. *uno de' quali è roſſo,*

l'altro di color bianco, & il terzo tra il porporeo, & l'azuro. Mà uediamo, se questo cosi uago fiore nasce in Italia, & se pur ui nasce, oue. Trouasi, magnifico Signore, nelle parti del Friuli un fiore, il quale ha tutte le noti di questo Hiacintho eccetto che le lettere, & il medesimo fiore si uede anchora nel uaghißimo nostro giardino al Dolo sul Padouano.

E questa pianta di rami, & di radice, & di foglie simile al Giglio, mà il fiore specialmente è tanto simile, che se non fosse di color rosso, come è; sarebbe, come dice Ouidio, quello istesso del Giglio, benche sia minore. Questa è una sorte di Martagon cosi da Villani chiamato, & dagli Alchimisti. Ma non ui ingannate; perche sotto questo nome Martagon comprendonsi tre piante: delle quali una ha la sua radice gialla; & una l'ha bianca, laquale produce i fiori grandi, quanto quelli del Giglio. la terza appresso fa la radice bianca; ma è minore, & i suoi fiori sono, come quelli del Giglio; ma molto piu piccioli. Ne il primo, ne il secondo non intendo, che sia Hiacintho, ma ben questo terzo rimettendomi però al giudicio de piu dotti. Altra pianta non poßo porgere à V. S. per lo Hiacintho di Homero, di Theocrito, di Pausania, & di Ouidio, se non questa. Che questa pianta poi sia stata conosciuta da Theofrasto, & da Dioscoride, & da altri antichi Greci, non è da dubitare, perche Theofrasto dice i Gigli eßer fiori porporei: & come si legge in Atheneo nel lib. 15. cap. 11. Philino diße, che il Giglio porporeo era da alcuni chiamato Lirio, & da altri Viola, i Corinthi il chiamauano Ambrosia secon-

do Nicandro nel lib. delle lingue. Et Dioscoride nel fine del capitolo del Giglio ha queste parole. Tradunt & rubra esse Lilia. In Syria autem, & Pisidia Pamphiliæ, efficacissima unguentis nascuntur. Con le quali parole mostra, che non uedesse que così fatti Gigli, ma che da altri così intendesse. Parmi adunque, Signor mio, che per quanto habbiamo detto di sopra non ui sia niuna differenza fra il Hiacintho de Poeti, & quello de gli historici. Che questo poi sia il Hiacintho medesimo, di cui ha inteso Theofrasto, & Dioscoride, dicoui, che non è: perche essi intendono di una pianta con radice bulbosa, & con le foglie parimente, laqual pianta non è altro, che quel Hiacintho, che hoggi si porta da Costantinopoli chiamato da Turchi in loro lingua Zemblecuder, ilquale è in grandissimo prezzo appresso le gentildonne d'Italia, & gli innamorati giouani. Vergilio non pigliò niuna di queste piante per Hiacintho: perche Palladio, ilquale fu doppo Columella, & Vergilio, si lasciò intendere il suo Hiacintho esser l'Iride, come si puo uedere nel luogo sopra citato. E che il fiore dell'Iride non fosse in uso nelle corone, ò ghirlande, non si puo negare, come se ne fa fede per Theofrasto, & Atheneo. che poi il fiore dell'Iride non fosse fiore grato alle api; Palladio, & Columella il mostrano. Ma, perche accennate, che quelli tre colori diuersi mentouati da Vergilio, quando egli parla del Hiacintho, ui fanno dubio, se sono di piante differenti, ouero se si riferiscono ad una sola pianta, pigliandosi hora un colore, & hor'un altro secondo il ghiribizzo, & costumi de Poeti: ui rispondo,

do, che si potria dire, quando dice Vergilio Munera sunt Lauri, & suaue rubens Hyacinthus, Che hauesse facilmente inteso in questo luogo del Hiacintho di cui intese Theocrito, il cui colore Pausania chiama rubente. Ma, che, quando canta in quell'altro uerso.

Et pinguem Tiliam, & ferrugineos Hyacinthos.

Egli intendesse la pianta dell'Iride, per hauer quella il colore turchino oscuro, ilquale si può chiamar propriamente ferrugineo, & ancora Talaßico dalla somiglianza, che ha con l'acqua del mare, come da Claudiano, & da Plauto poeti è chiamato. & parimente le uiole Mamole sono così appellate dal colore ferruginee, come si uede in Claudiano nella Rapina di Proserpina. Quanto poi à quell'altro uerso.

Nec non uel niueos, uel cæruleos Hyacinthos.

Questo potrebbesi dire, che fosse quel Hiacintho di cui hanno inteso Theofrasto, & Dioscoride: se pur uogliamo fare tre specie di piante. Ma, se Vergilio ha inteso di una sola pianta, & habbia uoluto colorirla hora in un modo, & hora in un'altro; dicoui, che senza dubbio egli non ha uoluto parlare d'altra pianta che della Iride. Et, se così non è; per me non so dir'altro sopra di questo. Ma mi par ben sciochezza à dire, che'l Hiacintho sia il Vacinio: percioche non si troua scrittore alcuno Latino, che dica che'l Hiacintho si chiamasse Vacinio, come si truoua, che il Vacinio non può essere Hiacintho. Onde dico, che'l Vacinio è secondo Plinio piu tosto frutice, che herba, come si può ciascuno chiarire al cap. 18. del lib. 16. Sono alcuni, i quali con

li con quel uerſo di Vergilio

Et nigræ uiolæ ſunt, & Vacinia nigra

Vogliono ſoſtentare, che non ſia differentia alcuna tra il Vacinio, & Hiacintho, & adducono queſta ragione, che ha Vergilio tolto queſto uerſo da Theocrito: nondimeno trasferiſce la parola Hiacintho in Vacinio. Ma queſti tali al mio parere s'ingannano, percioche, ſe queſto foſſe, ne ſeguirebbe, che'l Hiacintho di Theocrito foſſe il Vacinio de Latini: ma che coſa ſerà poi il Hiacintho di Vergilio? Mi riſponderanno queſti tali per ſoſtentare la opinione loro, che'l Hiacintho di Vergilio ſia l'Iride de' Greci, & il Vacinio ſerà il Hiacintho di Theocrito, & che qual hora Vergilio parla del Hiacintho; intende dell'Iride, & non mai dell'Hiacintho di Theocrito. Ma à uoler tenere, che Hiacintho, & Vacinio ſia una medeſima pianta appreſſo Vergilio, biſogneria dimoſtrarlo con miglior proua, che non è quella del uerſo, eſſendoui in contrario la autorità di Plinio. Ne ſi dee credere, che piu toſto Vergilio habbia uoluto mutare il nome, che parlare di due piante celebri: una in una lingua: l'altra in un'altra: anzi per mio giudicio è piu facil' à credere, ch'egli habbia uoluto in quel uerſo intendere una pianta de Latini, & una de Greci, di queſti la Viola, e di quelli il Vacinio: perche ſi uede lui eſſerſi ſeruito delle piante della Grecia, & delli Latini. Poi mi marauiglio di Plinio, che ſi taceſſe queſto, quando parlò del Hiacintho, & non diceſſe, che ſi chiamaua Vacinio: & non tanto egli non doueua mancar in queſto, ma ogni altro ſcrittor Latino degno di fe-

de.

de, ogni uolta che Hiacintho, & Vacinio fosse stato il medesimo. quindi che Plinio habbia in questa cosa preso errore, ouero che altro sia il Vacinio di Plinio, & altro quello di Vergilio, ci uuole gran proue, & autorità à farlomi credere. ma ci sono ancora altri, che dicono, che Romani chiamauano il Hiacintho Vacinio, & confermano questo con quelli nomi suppositītij, & falsi aggiunti al testo di Dioscoride; ancor che nel greco non si troua Vacinio; ma Vaccum come si puo uedere. Onde mi pare da concludere, che altra cosa habbia uoluto intendere Vergilio per Vacinio. che il Hiacintho ancora non possa essere il Vacinio, si uede per Plinio, ilquale scriue, che il Vacinio si usaua à tingere i panni de serui. il che non appare, che sia stato detto da Latino, ò da Greco alcuno del Hiacintho: & questa è proua grande, & da non tacere.

Loto.

TROVASI *Loto albero, & Loto herba. il secōdo, che è herba, ci si nasce di tre specie: satiuo, ciò è domestico, saluatico, & Egittio. Di quale habbia uoluto intendere Homero, nel uero è difficil cosa à giudicare: pure, come per recitarui un parere, io ui dirò quello, che io ne giudico. Non è dubbio, che Homero parla di tre fiori, ciò è del Hiacintho, del Loto, & del Croco. adunque è da vedere, qual di queste sorti di Loto produce il fiore piu uago, & bello, che sia degno di esser posto in compagnia del Hiacintho, & del Croco. Che egli non intenda dell'albero Loto, son chiaro; perche non si legge in niuno scrittore, che'l fiore del Loto albero fosse in uso delle Corone, & parimente*

non lo uogliono gli interpreti di esso Homero. Resta adunque, che Homero habbia inteso della Herba Loto. Ma dell'herba Loto satiuo, ò del saluatico non posso credere, che intenda, non mi parendo i suoi fiori degni di essere da un tanto poeta paragonati al Hiacintho, & al Croco. Piu tosto adunque direi, ch'egli intendesse dell'Egittio Loto. & à così credere mi spinge il uedere, che in questa guisa Theofrasto il descriue nel lib. 4. cap. 10.

Quello, che si chiama Loto, nasce il piu ne piani, quando se inondano le uille, il cui fusto è simile à quello della Faua Egittia, & il frutto quasi ancora, ma minore, & piu sottile. Nasce il frutto nel capo in quel medesimo modo, che nasce in quella la Faua. Produce i fiori bianchi, quasi come il Giglio, ma di foglie piu anguste, de i quali molti sono insiememente serrati. Questi nel tramontar del Sole si serrano, & si ritirano con la testa sotto l'acqua, & nel leuarsi poscia si aprono, & escono di sopra: il che continouano di fare ogni giorno fin, che il lor capo sia ben perfetto, & che caschino essi fiori. La grandezza del capo loro è tanto grande, quanto sia ogni grosso Papauero, alla cui similitudine è questo parimente per intorno intagliato. E piu abondante di seme, il quale è simile al Miglio. Dicono, che quello, che nasce nel fiume Eufrate, sommerge i fiori, e'l capo nel tramontar del sole: & che sempre se ne scende al basso fino alla meza notte, & così se ne ua al fondo, che con mano non si puo trouare; ritorna poscia la mattina di sopra all'acqua aprendo suoi fiori nel nascere del sole, & fino al

no al mezo giorno si alza tanto alto sopra l'acqua, quanto la notte si sommerge. Gli Egittii ricogliono questi capi, & ne fanno monti: percioche scaldandosi insieme si putrefanno le scorze, & come sono putre fatte, le lauano nel fiume, & separano il seme, ilquale macinano, quando è secco in farina, & ne fanno pane per loro cibo. La radice di questo Loto è chiamata Corsio, & è rotonda, & grossa come una Mela Cotogna, ricoperta di nera scorza simile à quella delle Castagne. il corpo suo è di dentro bianco: il quale cocendosi tanto lesso quanto arrostito è simile ne i cibi a tuorli delle oua, & molto aggradeuole al gusto. Mangiasi ancora crudo, ma è molto grato cotto tanto nell'acqua, quanto su carboni. Tutto questo del Loto Egittio disse Theofrasto. La onde io giudico, che Homero, considerata la uaghezza, & la similitudine del suo fiore, gli effetti, che fa, & la utilità che si riceue da questa pianta, habbia inteso di questo Loto Egittio. Ma che cosa sia questa tal pianta à nostri tempi, certamente non uene posso dare contezza alcuna, se nõ per quanto mi è stato riferito da diuerse persone Alcuni dicono, che per le ripe del fiume Nilo non si troua altro, che la Faua Egittia: il che da sospetto, per la descrittione della radice, e per l'uso, che il Loto Egittio, & la Faua sieno una cosa medesima: tanto piu essendosi ritrouati alcuni, che chiamauano il Loto Faua. Ma ciò non è da credere parlando Theofrasto in uno istesso capitolo dell'uno, & dell'altro: benche si potria forse dire, che egli parla del Loto per udita, & non per uista, si come faccio ancor'io. Altri

tri rifferiscono, che dietro il fiume Eufrate non si troua altro, che Faua Egittia, come anco testifica l'Eccellentissimo messer Panfilo nostro chirurgo in Vinegia, il quale ha pelegrinato per tutti quei luoghi. Che diremo adunque, che la Faua sia il Loto? quando fosse il uero quello, che ne uien detto; no'l negarei io: anzi soggiungerei, che la Faua anco da altri fosse chiamato Loto al tempo de gli antichi. Ma pure mi rimetto al giudicio di chi sa piu dicendo io tutto questo per udita, & non di ueduta.

Croco.

ANCORA *che questa pianta sia nota à tutti gli Italiani, & oltramontani, & finalmente à tutto'l mondo;non restarò però di dire, come alcuno Croco è Saluatico, & alcuno domestico: & del Saluatico uno fa la foglia larga, e l'altro stretta. Et quest'ultimo produce il suo fiore molto uago, e bello piu d'ogni altro. la cui radice è simile in figura à una piccola oliua, coperta di una scorza, come le castagne. mangiasi, come quella, che ha sapore, che trahe al dolce, & che rassembra quello delle Castagne. e però in Schiauonia chiamasi Castagnola. La qual pianta non dubito, che non sia quella,che Hipocrate chiama Omoconite in quello del morbo delle donne. Le altre specie di Croco sono ben conosciute. & cosi fò qui fine basciandoui le mani.*

PARERE DECIMO
SOPRA I SEMPLICI
DELL'ECCELLENTE M. LVIGI ANGVILLARA.

ALL'ECCELLENTISS. M. CAMILLO Aßetato medico dignißimo di Ciuità di Chieti.

O TROVATO, *Eccellentissimo Signor mio, in Vinegia il uostro peritissimo speciale messer Donato Lanuto dalla Farra di S. Martino mio carissimo amico, & fratello, il quale mi ha dato una polizza di uostra mano, oue dite che desiderate sapere il mio parere sopra gli Absinthij, & altre piante, pregandomi con grande instanza à compiacerui. Voi sapete, che senza preghi son tenuto à seruirui in tutto quello, ch'io posso per gli oblighi, che ho con esso uoi: i quali ancora, quando non fossero, non potrei far di non esser sempre prontißimo alli uostri comandi, sospinto dal uostro gran giudicio, & dottrina, che induce, & sforza ciascuno gentil spirito à diuenir uostro. Adunque un'altra uolta uolendoui seruire di me, che ad ogni uostro piacere sono prestißimo, lasciaretene i preghi, si come quelli che hauere luogo non debbono tra gli amici. Cosi uolesse Dio, che miei giudicii tali ap-*

pareſſero dinanzi al ualor uoſtro, quale è il mio deſi. dero ne uoſtri ſeruigi: ma dubito, anzi tengo per certo, che uoi leggendoli me riconoſcerete di poco ſapere. pur mi ſarà di conſolatione, che uoi per opera mi truouiate à uoler uoſtri pronto, & apparecchiato. La Ecccellenza V. piglierà dunque queſte mie fatiche, quali ſono, à cui baſcio le mani, & à Dio la accomando. In Padoua à XII. di Agoſto. MDLV.

Abſintio Ponthico.

GALENO *nel.9. del Methodo non fa mentione dell'Abſinthio Pontico, perche intẽda, che ſia differẽte in figura dal noſtro commune, ma ben perche è migliore dell'altro; quantunque ui ſieno di quegli, che pigliano quel luogo al contrario. Che ſe ben Galeno diſſe lo Abſinthio Pōtico eſſere di foglie, & di fiore molto minore d'ogni altro; non diſſe per queſto, che'l noſtro commune non foſſe Abſinthio: ma la regione, doue eſſo naſce, il produce minore, e men'amaro, & piu odorifero, come ſi uede interuenire in Italia ſu'l Comaſco. Theofraſto nel lib. 7. cap. 9. dice. Aliæ quamuis amaræ, aut malè olentes utiles plane ſentiuntur: pari modo, & folia, cauleſq; ſe habent, ceu Abſinthij, & Felis terræ. In queſto luogo, Signor mio, Theofraſto non parla del Pontico, come quì di ſotto ſi moſtrerà; ma del commune. Poi nel lib. 9. cap. 18. dice. Nam et Abſinthium pecora huius tractus paſcere quidam negant: Pontica autem nimirum paſcunt, ut pinguiora, atq; pulchriora reddantur, & ut*

ut quidam uolunt ſine ſelle. Parmi, che ſimilmente per queſte altre ſue parole non ſi poſſa dire, che il noſtro Abſinthio ſia ſpecie differente dal Greco, ne'l Greco differente dal Pontico. Ma auiene in queſto come in molte altre piante, lequali prouengono in un luogo con migliore ſapore, & migliore odore, che non fanno in un'altro. Hoggi queſta pianta è communiſſima per tutta la Grecia, & chiamaſi ἀψινθιά, & gli Schiaui, & Albaneſi Pellin. Lo Abſinthio, che naſce ſul Comaſcho è molto aromatico, & odorato piu, che in ogni altro luogo d'Italia.

Abſinthio Seriffio, ciò è Marino.

Lo Abſinthio marino è pianta, che naſce in molti luoghi in Italia, & maßimamente dietro alle colline maritime, come in monte Pagano di Abruzzo, & in monte Nero di Piſa in Toſcana, & in molte con trade per la Grecia. Ha rami ſottili ſimili à quelli dello Abrotono piccolo, i quali ſi caricano di minutiſſimi ſemi, & è bianca, amaretta, & di odor graue.

Abſinthio Sardonio.

ANCHOR che molti il chiamino Santonico; non ſi troua però Abſinthio alcuno in quella regione di Frãcia, che ſomigli in figura ne in qualità queſto. Dioſcoride deſcriuendo cotale Abſinthio pone queſte parole. Enne una terza ſpecie, dellaquale ne naſce in Galatia oltre all'alpi gran copia, & chiamaſi Sardonio; percioche Sardoni ſi chiamano que popoli. E ſimile all'Abſinthio, ma non coſi copioſo di ſeme, ma ben amaretto. Coſi appunto legge il teſto greco di Aldo, & io mi accoſto à queſta lettione, coſi perche ſo, che

questo Absinthio nasce in que luochi, come per cagio ne delle istesse parole di Dioscoride pur troppo chiare essendo manifesto à chiunque mediocremente è instrut to nelle cose della Geografia, che la Galatia è in Asia, & in essa ui è la regione de Sardi, laqual Asia al presente si chiama Natalia. Lo Absinthio adunque, che quiui nasce, è il medesimo con quello, che si truoua per la Bosna, & per la Vngaria, corrispondendo ogni sua nota alla descrittione di Dioscoride. Et per questo non mi par necessario il descriuerlo: ma ben dicoui, che questo non si uede, ne in Francia, ne in Italia.

Abrotono femina.

SCRIVE *Dioscoride, che lo Abrotono femina è un frutice à guisa di arboscello biancheggiante: & che le sue foglie, che sono attorno à rami, sono fesse, come quelle dello Absinthio Seriffio. Non credete gia, Signor Camillo, che questo Abrotono sia quell'herba, che si dimanda Santolina: perche la Santolina non corrisponde in parte alcuna alle parole di Dioscoride, come potete anchor uoi uedere: conciosia che ne foglie, ne rami conuengano all'Absintbio Seriffio Che diremo adunque, che sia questo Abrotono? egli non è altro, che la commune uolgare, producendo molti rami, & crescendo à guisa di arboscello picciolo, con le foglie fesse simili à quelle dello Absinthio Seriffio, & con molti fiori somiglianti à corimbi di colore gialli. Tutta la pianta è bianchiccia, come si puo uedere per gli nostri monti, è per ogni altro luogo d'Italia, & fuor d'Italia.*

Abrotono maſchio.

QVESTO *non ſi troua naſcere in Italia; ma nel contorno di Aleppo di Soria, & nella regione di Damaſco, & per tutta la Natalia, ciò è l'Aſia. Produce le foglie ſimili al primo Abrotono, co' rami piccioli, & ſottili, liquali ſi ſpargono per terra. fa i fiori piccioli in piccioli corimbi nel modo iſteſſo, che fa la Santolina, & in cima delli gambi, ma di piu grato odore, & piu amaretti. Tutta la pianta è molto piu bianca dello Abrotono femina: il cui ſeme ſi porta per ſeme Santo, che gli Arabi chiamano Semen lumbricorum, & Auicenna Sceba. Queſto è tutto quello, che poſſo à V. Eccellenza dire ſopra gli Abſinthii, & Abrotoni.*

PARERE VNDECIMO SOPRA I SEMPLICI DELL'ECCELLENTE M. LVIGI ANGVILLARA.

A GLI HONORATI SIGNORI IL Signor Giouan. Vincenzo Pinelli, gentil'huomo Genouese, & il Signor Egidio Cumano gentil'huomo Padouano.

E io nõ conoſceſſi la ſincerità de gli animi uoſtri, Signori miei, dubitarei che non per altro ricercaſte da me con coſi grande inſtanza il mio parere ſopra le piãte propoſtemi, ſe non per farui beffe de' fatti miei, et delle mie ciancie: perche eſſẽdo ambedue adorni di belliſſime lettere, e molto abondanti di quelle ricchezze, che ſi acquiſtano à fatica con lo ſtudiar molto tempo, & diligentemente gli ſcrittori buoni Greci, & Latini in ogni ſcienza, di modo che poſſete con ardita fronte far anatomia de gli intelletti ſingolari, che viuono hoggi ſotto à queſto globo celeſte, non che habbiate biſogno, ch'altri u'inſegni; non ueggo, in che ui poſſa giouare la opinione di me minimo di tutti. Nondimeno; poi che à ciò mi aſtringete; non poſſo mancare per la ſeruitù che tengo con ambedue uoi: benche, per dirui la uerità, difficilmente m'induco à compiacerui

cerui in questo, non perche non mi sia sommamente caro farui cosa grata, ma perche son consapeuole della mia insofficienza. tuttauia se mi imputarete per ignorante; non potrete almeno imputarmi per uillano, & ingrato. Queste mie opinioni adunque uengono à uoi tremolanti: pregoui, che le uogliate riceuere con la purità de gli animi uostri, hauendo sempre risguardo alla mia buona uolontà uerso di uoi. alle S. V. molto mi raccomando, & offero. Di Ferrara alli 25. di Agosto. MDLX.

Bupleuro.

SECONDO *la sententia di Demetrio questa pianta è piu tosto albero, che herba: ma Nicandro in quello, ch'egli scrisse del Hiacintho, disse, ch'era herba. laquale opinione fu approuata da Epento, & Antigono nelli libri* περὶ λαχανῶν, *ciò è delle herbe da mangiare. Plinio nel lib. 22. al cap. 22. descriuendo questo Bupleuro, dice, che ha il gambo di altezza di un gombito, & con foglie assai, & lunghe, & che produce una ombella simile à quella dell'Anetho. Questo è quanto lume habbiamo da gli antichi sopra la presente pianta à uoler inuestigare, che cosa ella sia. Trouasi una pianta per la strada, che ua da Verona à Brescia, laquale fa le foglie lunghe, à guisa del Tragopogon, ciò è Barba di becco, con un gambo di un gombito: nella cui cima ui è un'ombella, quale è quella del l'Anetho. il seme è picciolo, & la radice nera. La istessa anche nasce per le parti della Schiauonia, & per quelle Isole, ma l'ho ueduta piu bella in Monte bal*

do,

do, che in qualunque altra parte. Non so, se si mangia, ma ha però sapore grato dinotante, che si potrebbe in cibi usare. Questa pianta perauentura potrebbe essere il Bupleuro, di che altro non posso dirui.

Miuro.

AETIO *nel lib. 10. descriue in questa maniera l'herba chiamata Miuro. Herbam perhibent, quæ folia Alimo similia habet, uerùm per terram strata, ac ueluti corimbos in summo oblongos habet. Ha una pianta per lo Abruzzo, & per la Schiauonia, & su'l Vicentino, la qual ua con i rami per terra sottili. produce nella cima un fiore rosso simile à quello dell'Anagallide. dopo il sfiorire suo lascia un Corimbo lunghetto non altrimenti chi sia quello del Been bianco uolgare. le foglie sono somiglieuoli all'Oliuo, ma più all'Alimo, & più bianche. le radici non sono di consideratione per essere sottili, & di niuna qualità.*

Thlapsi.

Thlapsi

DIOSCORIDE *descriue due Thlapsi: uno di parere di Crateua, & uno suo. Galeno nel. 1. lib. degli antidoti al cap. 14. parla di due: uno Cretico, & l'altro Cappadocico. Questi Thlapsi sono hoggi noti nel giardino di Padoua. Il primo Thlapsi, del qual parla Dioscoride, & che è il Cretico di Galeno, è pianta, le cui prime foglie stanno per terra diuise, come quelle del Senecio per l'estremità. fa molti rami, con foglie strette, in cima diuise, & piegati con la punta uerso terra, & di sostanza carnosa, in cima produce moltitudine di fiori da ogni banda, di color bianco simili à quelli del Nasturtio. il seme è rinchiuso in*

so in alcuni uasetti rotondi, & piati, diuisi nella punta, il qual seme è simigliante al Nasturtio, di colore tra giallo, & flauo, di acre sapore. la radice è inutile, di odore acuto. Il Cappadocico non fu conosciuto da Dioscoride, & ha pur le foglie diuise, & grassette. il gambo cresce un gombito, & meno secondo la terra, & la regione. fa in cima quattro, & cinque rami, oue sono i fiori rossi. il seme è posto in un uasetto, non rotondo, ma piato, nero, diuiso in punta, acre al gusto. la radice non è in consideratione alcuna. La terza sorte, laquale descriue Dioscoride di parere di Crateua, parmi, che molto ben si possa dire, che sia quello figurato dall'Eccellentißimo Fuchsio, & parimente dall'Eccellentißimo Matthioli. onde per eßere questa pianta notißima in Italia, non mi occorre dirne altro.

Therapidio.

QVEST'HERBA è descritta da Crateua herbario in questa maniera. Θερηπίδιον φύεται ἐπὶ λίθων καὶ ὀστράκων παρὰ θάλασσαν, θριδακῶδες ἰσχνὸν καυλὸν ἱκανῶς στυπτικόν. ποιοῦν πρὸς φλεγμονὰς καὶ ποδάγρας τὰς στύψεως δεομένας dicesi Latino. Therapidium nascitur super Lapidibus, & conchilijs apud mare formam & effigiem Lactucæ referens. tenue. Caulē habet satis adstringētem utilem ad inflammationes, & podagras quæ adstringentiam requirunt. E non è scoglio per la Schiauonia, oue non nasca questa pianta: la quale ha le foglie grassette, in figura di quelle della Lattuca, quando è giouine: il gambo non è ueduto. la radice è simile à un piccolo Ramponzolo, bianca. & tutta la

pianta

pianta ha del freddo, & astringente.

Arabis, ouer Draba.

DICOVI, *che se lo Hiberide, & il Lepidio sono vna medesima cosa; ne seguita, che la Draba, che hoggi si mostra, non sia la vera: perciò che la Draba, essendo vera, dee hauere le sue foglie, quali in qualche parte ha il Nasturtio; conciosia che il Lepidio conuien hauere le foglie simili al Nasturtio. Il che nondimeno non si vede nella nostra Draba. Adunque la nostra non è la vera. Ma, se vogliamo far differentia in Dioscoride fra l'Hiberide, & il Lepidio: & dire, che il Lepidio sia la Piperite, ouer Peuerella; diremo, che la Draba, che si mostra, sia la uera Draba per conuenirlesi ogni nota aßignatale da Dioscoride.*

Helenio.

PARLANDO *Theofrasto nel lib. 6. cap. 7. dello Helenio così scriue. Lo Helenio produce le sue radici in sommità della terra molto sparte, di sostanza secche, & legnose. i suoi rami, & le foglie con tutto il resto è di aggradeuole odore. & è piu tosto Sottofrutice, che herba, & vsasi nelle ghirlande. Questa pianta hebbi gia io dal Zante mandatami, oue è in vso appresso le giouani per le ghirlande. E' Sottofrutice legnoso, il quale nelle foglie, & in tutto ha molto odore, & grato. fa su' rami i verticilli simili à quelli del Marrobio; ma minori, con fiori porporei. tali sono quelli del Basilicò. le foglie sono, come di Serpollo. Sparge le radici per terra, di sostanza legnose, & secche, & di niuno vso. Alcuni pensano questa pianta essere il Tragorigano di Dioscoride. il che potrebbe essere.*

Erisimo.

Erisimo.

IL vero Erisimo, ouer Irione si troua in Abruzzo attorno il Castello di Loretto, & al Lio di Vinegia appresso i due castelli, il quale fa i rami flessili, & difficili da rompere, con silique lunghe, come sono quelle del Fiengreco, anguste: il seme è picciolo, acre al sapore. le radici sono inutili. Questo non è ancora conosciuto da niuno de moderni, come si puo chiarire ciascuno, che va nelli sopranominati luoghi.

Centanculo.

PLINIO cosi chiama vna pianta nel 24. lib. cap. 15. la quale non è altro, che vna sorte di Clematite, che si vede nascere per ogni luogo, con rami sottili, con foglie di Hedera, ma appuntate in cima, co' fiori spiccati, bianchi, & seme nero triangolare. la radice val nulla.

Hidropiper.

SE il testo di Dioscoride non è scorretto, lo Hidropiper, ò Pepe di acqua non sera quello, che hoggi si mostra: percioche le foglie del commune; non hanno sembianza alcuna con le foglie della Mentha, come vuole Dioscoride. E' vero, che il resto poi assai bene si conface. Non corrispondendo le foglie non posso giudicar' altro, se non che il testo stia male, ouero che non conosciamo la Mentha: ma però mi rimetto.

Teleffilo di Crateua.

ALTRO non è, che quell'herba, che Dioscoride nomina Scorpioide, ouer Scorpiuro.

Ptarmice.

NON si mostra al dì d'hoggi la vera; perche ne la figura,

figura, ne gli effetti non rispondono al detto de gli antichi. però lascieremo le Ptarmice di costoro.

Mithridatia.

PLINIO *fa mentione di questa pianta dicendo. Crateua attribuì à Mithridate un'herba chiamata Mithridatia. La quale produce due foglie dalle radici simili all'Acantho. & fra amendue sorge il gambo, & ha fiore di colore di rosa. ciò disse Plinio mostrando piu auanti, che ancora le due specie del Scordio hauessero cotal nome, come leggendo si puo vedere. Ma, perche non è qui luogo di ragionare del Scordio; però lascio di dire delle sue specie. Hora parlando della sudetta herba da Crateua nominata Mithridatia dicoui, che nel Friuli à Monte Cauallo in una ualle è vna pianta di due foglie diuise simiglieuoli all'Acantho, la cui parte di sopra è nera, & di sotto piu biãca. Dal mezo di queste foglie esce un gambo di altezza di vn gombito, nella cima del quale appare vn fiore rosaceo. La radice è vna sola, grossa vn deto, & piu, & meno secondo l'età sua. perche hauendo io vedute tutte queste noti affarsi alla descrittione della Mithridatia da Plinio data, m'induco quasi à credere, che questa herba sia quella, della quale scrisse Plinio di sententia di Crateua.*

Struthio, ouer Radicola.

NON *si puo sapere, se quella Lanaria, ciò è Radicola di Dioscoride sia la medesima con quella, che ha inteso Theofrasto: percioche Dioscoride non lasciò memoria si come fece Theofrasto, come fosse fatta la sua. Ma per dirui il vero io per me non conosco ne l'una, ne*

ne l'altra: quantunque non manchino di quelli, che ne mostrano chi una, et chi un'altra pianta. Si che non trouando in quelle ne qualità, ne vso, come è scritto, non son per diruene altro.

Flamma.

CHI *ben considera il parlar di Theofrasto, quando egli parla di questa Flamma insieme con la ethimologia del uocabolo, non si puo dire, che sia altro, che quella pianta, che i Latini chiamano Amarantho, & noi fiore di veluto, & à Padoua Gelosia. I Greci la chiamarono φλόξ, & il Gaza traduce Flamma.*

Ciclamino.

HOGGI *si chiama Pan porcino, del quale ne sono uarie sorti. Alcuni fioriscono l'autunno: alcuni la primauera. alcuni appresso questo hanno il suo fiore odorato: alcuni sono senza odore. Sono di quelli, che hanno il fior rosso: altri bianco: & altri giallo, come si vede nelle contrade della Bosna: ma tutti hanno le foglie d'Hedera, & la radice tonda simile à vna Rapa. oltre à ciò io giudico, che, hauendo ricordato Mesue vn Ciclamino con radice piccola simile in grandezza ad una Auellana, questo suo Ciclamino sia quello, che si troua nel monte di San Giuliano di Luca, il quale ha piccolissime radici piu di ogni altra, che sia, & fiorisce nel mese di Marzo.*

Damasonio di Marcello.

TROVASI *in Marcello autore antico Latino un Damasonio, che non è quello de Greci: percioche la radice di questo purga la phlegma, & la cholera: & à quello di Dioscoride non è attribuita niuna di queste parti.*

parti. Qual sia questo Damasonio, certamente è molto difficile da giudicare: pure essendo da uoi stato ricerco il mio parere ui dirò quello, ch'io ne sento. nel Monte Sant'Angelo di Puglia uerso Leuante appresso alla marina si troua vna pianta con foglie quasi di Guado saluatico, ma pelosette alquanto. le sue radici uanno serpendo per terra, & sono bianche. vsanla i pastori per purgarsi, & la chiamano Herba dalla colera. Hora, quando io haueßi à dire, qual fosse il Damasonio di Marcello; direi, che fosse questo, rimettendomi però à chi sa piu di me.

Ciclamino seconda specie.

FINO *al giorno d'hoggi non ho conosciuta pianta, che si confaccia alla descrittione di Dioscoride del Ciclamino secondo.*

Cleome.

OTTAVIO *Oratiano nel 4. lib. al cap. 1. parla di vn'herba chiamata Cleome, che non è altro, che lo Erisimo uolgare, che nasce per tutto, come la sua descrittione il manifesta.*

Arisaro.

GLI *Arisari sono di due sorti: una, che nasce con foglie strette, simili alla Lanciola: l'altra all'Hedera. Il primo si troua in alcun luogo, che si chiama Acqua trauersa lontano da Roma due miglia. et l'istesso nasce per gli monti di Dalmatia nel territorio di Sebenico, & nelle colline della Morea. Vedesi il secondo ne' monti di Toscana, & maßimamente nel monte di San Giuliano di Luca. Ma ne all'uno, ne all'altro non ui è nome uolgare: & sono però conosciuti.*

Helenio,

Helenio di Crateua.

TALE *pianta non ho ancora ueduto in Italia, che si confaccia al detto così di Crateua, quanto di Dioscoride. Ma non posso se non marauigliarmi di Plinio, il quale parlando dello Helenio, uuole, che di quello si facesse il Nepenthe, di cui scriue Homero: attento che ne Galeno, ne Crateua, ne Dioscoride non ne lasciarono memoria alcuna. Ma Plinio come scrittore, che raccolse di quà, & di là, credo che si ingannasse; che quel l'autore, onde egli tolse questa cosa, fa credere, che volesse intendere piu tosto della prima specie, che di quella di Crateua: conciosia che sieno molto piu le facoltà donate al primo Helenio da nostri scrittori, che à quello di Crateua, come è manifesto. Ved[illegible]cora, che descriuendo Plinio il suo Helenio disse [illegible] le foglie di Serpillo: cosa però contraria al detto di Crateua, & di Dioscoride. Il quale Crateua descrisse lo Helenio in questa maniera.* Πόα δέ ἐστι, κλῶνας ἔχουσα πηχυαίους ἐπὶ γῆς ἐῤῥιμμένους ὡς περὶ τὸ ἕρπυλλον. φύλλα δὲ τοῖς τοῦ φακοῦ ὅμοια. μικρότερα δὲ, καὶ πολλὰ περὶ τοῖς κλωνίοις, ῥίζαν ὠχρὰν πάχος δακτύλου μικροῦ κάτωθεν λεπτὴν, ἄνωθεν δὲ πλατυτέραν. *&c. E ben uero, che in Dioscoride ui sono queste parole di piu, ciò è. La scorza della radice è di color nero. Il che tacque Crateua. Plinio poi disse, che di dentro era bianca: che mostra, che di fuori fosse di altro colore. Ma, che ui sia segno alcun manifesto, che quel luogo di Plinio nel lib. 21. al 21. cap. si possi intendere del primo Helenio le uirtù, che egli soggiunge, dimostrano, quando dice. Il succo di questa pianta è dolce: & per questo uale à gli asmati*

ci, & stretti di petto la sua radice beuuta nell'acqua. Hora, se guardarete i medicamenti, che attribuisce Galeno, & Dioscoride al primo Helenio; confessarete, che quel luogo di Plinio si possa intendere del primo, & non del secondo. Quì potrebbe dire alcuno, adunq; della radice del primo Helenio si componeua il Nepenthe di Homero? Io non uoglio essere così ardito, che ciò affermi, hauendo gia detto una uolta, se ben mi ricordo di non sapere quello, che si sia. Che uolendo hora dire, che lo Helenio primo sia quello, che intende Plinio nel lib. 21. cap. 21. saria forza che io affermassi, che la Enopia fosse il primo Helenio. Voglio per tanto hora lasciare questo giudicio ad altri, che ponno sopra di ciò giudicar meglio di me.

Ranunculi.

SONO *le specie de' Ranunculi ancor in Italia conosciuti. Et quello della prima si troua sul Padouano nelli luoghi palustri; ma però non fa il fiore porporeo, ma giallo. Il Sardonico non ho ueduto in Italia in altro luogo, se non in Toscana al fine del fiume, che uiene da Carrara, oue si cauano i marmi appresso alla Venza: la qual pianta è molto simile all'Apio palustre; ma con foglie piu minutamente tagliate, alquanto pelose, di gusto agrissimo, e con radice bianca capillosa. Quello della terza specie è communissimo. produce un fiore con molte foglie, & ua per terra co' rami. La quarta specie non ho ueduto fin' hora. Trouasi di sopra à Molini di Sebenico vna sorte, che fa fiori doppi di foglie, con foglie simili à gli altri, con rami sottili alti un dodrante. Le radici somigliano*

migliano Chelidonia minore.

Polyanthemon.

PLINIO *Valeriano il pone tra le maniere de Ranunculi. Fa le foglie simili alla Malua, ma lustre, con molti rametti, i quali tutti portano un fiore simile à gli altri. Le sue radici sono piccole sottili: Il gambo grosso, & uuoto.*

Combreto.

SCRIVE *Plinio, che il Combreto ha le foglie lunghe, & sottili, come fila, & è simile alla Baccara. Trouasi in Toscana per gli monti, & colline, & la chiamano Herba Luzula: la qual'herba sana marauigliosamente le ferite.*

Anemone.

SONO *molte le sue specie, ma rare persone conosco, che le habbiano uedute tutte, ciò è quelle, che descriue Dioscoride, Theofrasto, & Atheneo. Quello, che descriue Theofrasto è communissimo in Italia, le cui foglie sono più piccole di ogni altra specie. Il fiore è di colore propiamente di porpora. Sono le sue radici nodose, con molte altre sottili. Per ogni luogo della Dalmatia, & nel contado di Bologna è famigliarissimo. chiamasi Samiulo. Quello, di cui parla Atheneo, habbiamo nelli monti alti, con foglie molto diuise, & pelose. Il fiore non ha più di quattro foglie, come hanno i Papaueri. e di questi alcuni producono il fiore rosso: alcuni bianco: & altri ne l'hanno turchino, tali si trouano in Italia. Per gli boschi ne gli alti monti sopra un castello ne i Marsi esso si chiama Piscina. Ennè ancora ne monti di Schiauonia, & della Morea. Galeno*

nelli libri de Compo. M. secund. loc. dice trouarsene uno con fior giallo. ilquale è notissimo nelle parti della Puglia, non differente da gli altri nella figura, ma so lo nel colore.

Gilbenech.

ALTRO *non è, che il seme della pianta, che communemente si chiama Gratia Dei, ouer Gratiola: percioche ancora tal pianta osserua il nome appresso gli Arabi.*

Argemone.

NON *so quello, che sia l'Argemone, dico tanto del primo, quanto del secondo.*

Vella.

SI *fa mentione di questa pianta nelli libri de' semplici, che sono attribuiti à Galeno: ne altro è, che il secondo Sisimbrio, che figura il Fuchsio: il qual uiene ad essere il terzo dell'Eccellentissimo Matthioli.*

Anagallide.

SONO *notissime in Italia sotto nome di Pauarina.*

Ptillio di Plinio.

ALTRO *non è, che una sorte di Ciclamino, il quale fiorisce nell'autunno, & è odorato.*

Hedera.

QVELLA, *che fa i frutti gialli, non è differente dal le altre se non ne' frutti, essendo essi gialli, onde uien detta Chrisochocca, ciò è dalle bacche dorate. Trouasi questa per gli ruinati luoghi di Roma, & anco per l'Albania. Quella, che fa i frutti bianchi, non è altresì differente dall'altre, se non che i suoi frutti sono di colore bianchi, trouasi in Puglia nel monte Santo*

Angelo

Angelo dietro la marina per quelle rupi. La nera è commune, però non accade à dirne altro, & parimente la sterile, che nasce nelli boschi de' monti.

Leucanthemo di Plinio.

NASCE *il Leucanthemo di Plinio ne' monti alti con foglie simili all'Abrotono maschio, ma piu bianche. i rami crescono all'altezza di vna spanna, sottili; nelle cui cime sono i fiori simili à quelli della Chamemilla; ma tutti bianchi. la pianta è molto odorata, & amara al gusto. Trouasene in Abruzzo in monte Corno, & per gli monti della Schiauonia.*

Chelidonia.

COSI *la maggiore, come la minore è molto nota in Italia. la maggior ritiene il solito nome, è pur alquanto corrotto; si come è Cedrogna. La minore è chiamata Coglie di prete.*

Batrachio Apuleo.

SI *chiamò ancora Atzicurur. Trouasi communemente in Italia, ne è altro, che vna sorte di Ranunculo, il quale fa alla radice vna rapetta di grandezza di un fosaiuolo. adoperasi pesto, & empiastrato nel tempo della peste per rompere le aposteme.*

Ottona.

NON *sapendo io, che pianta sia questa Ottona; non posso al presente diruene altro.*

Alopecuro di Theofrasto.

TROVASI *in molti luoghi, & fa le foglie di grano, & parimente il gambo; ma in cima produce un fiore, che rassembra naturalmente vna coda di volpe. Onde ha acquistato il nome.*

Orecchia di Topo.

ANCORA, che io habbia udito molte piante per Orecchia di Topo nominare: non ho però infino à questo tempo trouata la uera, che ci descriue Dioscoride.

Stelophuro di Theofrasto.

E' molto simile alla Coda di volpe, ciò è Alopecuro; ma non ha il fiore in quella forma, anzi con vna spica simile à quella della Piantagine minore: ma piu lunga, & molle, la cui punta piega uerso terra, & nasce per ogni luogo.

Glasto primo.

NON so ueramente quello, che esso si sia: ma si troua una pianta, che produce le foglie simili alla Piantagine, & molti rami sottili, i quali sono abbracciati da dette foglie. in cima di questi rami sono i fiori piccioli rossi vguali à quelli del Giottone, che nasce per gli campi di grano. Dapoi lascia un uasetto, oue è il seme nero, & tondo di grossezza poco minore del seme del Hiacintho Orientale. Hor, se questo non è il Glasto; non ui saprei dir'altro: perche non ui è pianta, che meglio gli si confaccia di questa.

Pistana di Plinio.

QVESTA pianta nasce ne luoghi paludosi: fa le foglie simili ad un ferro di freccia. il gambo è uuoto, alto un gombito, sopra il quale nascono i fiori bianchi simili alle viole: dapoi lascia alcuni frutti tondi piccioli, quali sono quelli del Platano. Se ne troua lungo le fosse di Padoua appresso la porta di Ponte Corbo.

Pitine

Pitine, ouer πιτίνη di Theofrasto.

VEDESI questa pianta tra Ceci, & altri legumi. &, se la natura non l'hauesse aiutata in farle la copia delli capreoli da potersi attaccare alle altre piante; gia sarebbe spenta, ne piu se ne trouerebbe non potendosi da se sostennere. Fa le foglie picciole simili all'Hedera, che abbracciano i suoi gambi. & fra queste escono i Capreoli, & i fiori di color gialli, & piccioli, i quali sfioriti lasciano vna techa piccola co'l suo seme dentro. Non so, che tal pianta sia di alcun valore, ne meno, come la chiami il volgo.

Telephio.

NON so fin'hora, che cosa sia il Thelephio massimamente quello di Dioscoride.

Acoro di Theofrasto.

QVESTO è differente dall'Acoro, che descriue Dioscoride: percioche Theofrasto disse, che l'Acoro si vsaua ne' cibi, & mangiauasi co'l seme, e co'l fiore. Altre particolarità non si cauano da Theofrasto, per le quali si possa dar saldo giudicio di quello, che potesse essere quest'Acoro. E' ben uero, che si troua una certa pianta, la quale in molti luoghi è chiamata Herba di Venere. Se questa tale herba non fosse quest'Acoro; per me non mi saprei imaginare, che cosa potesse essere. Sapete, che l'Acoro è tradotto dal Gaza Herba Venerea. Hora questa tal pianta va con le foglie per terra fesse al modo del Coronopo, dal mezo delle quali escono molti surculetti di altezza di una spanna. nelle cime producono un fiore somigliante à quel del Tragopogon ciò è Barba di Becco, ma piu picciolo, di

color giallo; il quale si mangia, quando è tenero insieme co'l seme. Fa questa pianta vn succo bianco come latte. La radice è grossa vn deto, di color bianco, lunga una spanna. Trouasi per gli monti di Padoua, & di Bologna.

PARERE DVODECIMO SOPRA I SEMPLICI DELL'ECCELLENTE M. LVIGI ANGVILLARA.

AL MOLTO MAGNIFICO SIgnor Francesco Molino.

VANDO V. magnificentia mi dimandò il mio parere sopra quelle piante; non hebbi tempo di esplicarglielo: percioche, come sa, io era impedito in altri negotii per cagione della mia andata in Puglia. Hora, poi ch'io sono ritornato; ho uoluto nell'inchiuso foglio mandarle quello, che ne sento: ancor che conosca, che à sodisfare V. Magnificentia ci uorrebbe di gran lunga maggior dottrina della mia per esser ella di grandiss. giudicio, & essendo trascorsa con mirabile profitto in questa sua giouenile età per tutte le scienze con la scorta delle miglior lingue à se familiarissime. Di modo che non pur da tutti è ammira-

ta, ma genera ancora ſtupore nella mente di quelli, che per la loro ſapienza ſono degni eſſer ammirati. La onde dobbiamo ſperare, anzi ſicuramente tenere, che con gli anni ella ſia per riuſcire non inferiore al Reuerendiſſimo Monſ. Daniel Barbaro eletto di Aquileia ſuo Zio, & al grandiſſimo Hermolao Barbaro, & ad altri diuini ſpiriti à ſe di ſangue congiunti. Et fia tempo, che le genti, che uerranno, celebreranno V. Magnificentia mercè del ualore della ſua uirtù, che ſarà ſofficiente farſi nota à i ſecoli futuri mal grado della morte, & del tempo. Ma non uorrei à poco à poco laſciarmi traſportar dalla uerità nelle lodi ſue, oue ſo, che non potrei iſpedirmi: poi che non ſolamente ella è abondantiſſima di tante ſcienze, ma ancora adorna di infinite belliſſime uirtù, ciaſcuna delle quali puo far pregiato qualunque huomo. E per non toccar le altre; a chi non è nota la grandiß. liberalità, che V. Magnificentia uſa uerſo tutti, è ſpecialmente gli huomini letterati, & uirtuoſi? Chi potrà negare, che non ſe le conuenga meritamente il nome di Mecenate de gli ſtudioſi delle buone lettere, & buone arti? In ſomma per pruoua ſi conoſce, ch'ella non degenera punto dalli Clariſſimi ſuoi anteceſſori, anzi gli agguaglia, & cerca ſopravanzarli in ogni ſorte di uirtuoſa operatione, ſi come di corto è per pareggiar, & laſciarſi à dietro i piu Eccellenti nelle arti di nobiliſsimo ſtudio. Felici ueramẽte ſi ponno chiamare i magnifici ſuoi genitori, à quali ha Iddio conceſſo poter guſtar in loro uita tal conſolatione, & cauar tanto frutto del ſuo cariſsimo è digniſsimo figlio. I quali ſuoi

genitori, di che bontà, & uirtù sieno. oltre che à tutti è noto, si può anche conoscere mirando in V. Magnificentia, in cui si ueggono ritratti, essendo uero il detto di quel poeta, fortes creantur fortibus, & bonis. V. Magnificentia adunque si degnerà aggradire questi miei pareri, non riguardando alla loro bassezza, ma alla mia buona uoluntà, che è, & sarà sempre prontissima di seruirla. E con questo le bascio le mani. Di Padoua alli 24. di Settembre. MDLX.

Agarico.

LASCIO *quì di recitare, quanto Dioscoride scriue dell'Agarico: perciochè egli non lo uide nascere, e ne scrisse quello, che in qualche altro autore hauea letto, ouer gli era stato riferito. Ma noi lo habbiamo ueduto nascere in molte specie di alberi. il migliore di tutti è quello che nasce ne Larici, come si puo uedere in Agrote nel Friuli. Quello, che si troua nascere su gli altri alberi, non ual nulla per uso di medicina: ma in alcuni luoghi si usa da farne esca per accender il fuoco. La elettione del buono si ha da Galeno, & da Dioscoride. Ne di questo ui dirò piu lunga historia.*

Aphyllanthes ciò è Frondiflora.

SE *dalla ethimologia si puo conoscer una pianta; forse che l'habbiamo rintracciata, ancor che questa uoce sia commune ad ogni sorte di fiori, che non faccia no foglia alcuna. Dicoui adunq;, che ho trouato per tutti i luoghi Montuosi della Italia, & della Schiauonia una maniera di herba, che molto si rassembra al belio*

Belio hortense, ciò è Margarite: ma le sue foglie sono piu, dense, et liscie, & piu tõde. dal mezo del cespuglio escono due, & talhora piu gambetti di una spanna alti, fogliuti, ma di piccole foglie. nelle cui cime è un capitello tondo di color azuro bellißimo. la radice non è in consideratione, & nulla uale. In questa pianta non ui si uede fiore ueruno, eccetto, che questo capo, il quale è il suo fiore senza foglie: dalla qual figura chiamasi su'l Bolognese Botonaria. Giudicate hor uoi, se lo ἀφυλλανθὲς *puo essere questa pianta.*

Reupontico.

RECITEROVI *la historia del Reupontico, secondo che à me è stata narrata. i mercanti Aleppini, & altri in Soria dicono, che esso non è differente dal Reubarbaro; ma che è una medesima radice: & che il Reupontico è pianta giouine: & per ciò non ha alcun odore, ne meno purga cosi ualentemente, come fanno quelle altre radici, che sono arriuate alla loro uera perfettione: & che oue si coglie uno, si coglie l'altro. Tutto questo mi è stato detto. Hora per dirui quello, che à me mi pare, stando queste parole, credo, che sia la uerità, che il Reubarbaro non sia pianta diuersa dal Reupontico: conciosia che si uedono molte sorti di piante, che quando sono gioueni; hanno la loro radice diuersa da quelle, che sono in sua perfettione. Il che credo, che accada ancora in queste piante: & tãto piu, che uediamo nõ esser ne di figura, ne di sostanza, ne di colore diuersa la radice del Reupontico da quella del Reubarbaro. Che il Reubarbaro purghi, & non il Reupontico questo puo aueni-*

re dalla imperfettione, come habbiam detto, della radice. Che questo non habbia odore ne è cagione la sua giouentù, si come appare nella Aristolochia lunga, laquale è odoratißima, quando è peruenuta alla sua età uera (& qui parlo della uera, & non della commune). ma quando è giouene; non ha punto di odore. La medesima età fa, che al gusto non sia amaro, ne arido, ne denso; ma raro; & leggiero: percioche si trouano molte radici, che fanno tal'effetto. Et io ho prouato nelle radici, che si mangiano, che di una istessa specie la giouene era tanto differente da quella, che era matura, che, chi non sapeua piu oltre, giudicaua, che fosse altra cosa. E di questa opinione anche fu Mesue, ciò è, che il Reupontico, & il Reubarbaro fosse una medesima cosa chiamando il Reupontico Rhauet Turchicum, mettendolo per lo piu debole di tutti gli altri da lui nominati. Adunque, se Mesue intende che'l Reupontico sia il Rhauet Turchicum, & mettendolo in compagnia del Reubarbaro; serà secondo il mio parere Reubarbaro; ma imperfetto, à comparatione però de gli altri Reubarbari: Percioche, se fosse stata specie differente, ne hauerebbe fatto due capitoli, e non gli haueria inclusi insieme: ma sapendo egli questo Reupontico essere una sorte medesima, non lo fece differente da gli altri se non in minor bontà. Quanto à quelli, che dicono, ch'esso nasce dietro al fiume Rha, dicoui se questo loro non è graue ad udire ciò non esser uero, ma mera bugia; percioche in quelle parti non nasce Reubarbaro: ma una sorte di Lapatho

thò, che quiui è copioso, & il cui seme ci si porta, & perche ha non so che di somiglianza co'l Reubarbaro, auiene, che la sua radice è chiamata Reubarbarum monachorum, & Rheon, come anche Giouanni Tzetze commentatore di Hesiodo afferma, ilquale poi hanno i nostri seguiti. Et se fosse uero, che iui nascesse, molto maggior copia; se ne uederebbe in Constantinopoli piu di quello, che si fa: che in Constantinopoli meno se ne uede, che in altro luogo. Portasi di Soria, donde è portato ancora il Reubarbaro, come in Aleppo si può chiarire ciascuno. Che il clima possa causare, che'l Reupontico, ciò è Reubarbaro non solua, & sia senza odore, si potria credere, hauendo noi molti essempi, come della Persea, che portata di Persia, oue è ueleno, in Egitto, sotto quel clima lascia il suo ueleno, & fassi cibo idoneo. Galeno parlando del uino, dice, che trasportandosi le uiti di Pergamo lontano uno stadio mutano qualità manifeste. Adunque per tutti questi accidenti non diremo, che il Reupontico sia pianta diuersa dal Reubarbaro; ma Reubarbaro imperfetto, ciò è immaturo. Voi correggerete Dioscoride ciò è il Latino, oue si legge. Radix nigra Centaureo magno similis, sed minor, ruffior. Il greco dice à quel ruffior ἐνερϑὲ ϑεσέρα, che par, che dinoti intus ruffior: perche il dire nigra Centaureo magno similis, & poi rossa simplicemente mostra contradittione.

Verbaschi di Crateua.

QVESTI non sono quelli, di cui scriue Dioscoride, essendo le descrittioni di ambedue diuerse. Crateua nè

ua ne descriue uno con foglie simile al Finocchio; e l'altro con foglie simili al Coriandro. E che questo sia il uero, nelle scholie sopra la Theriaca di Nicandro cosi si legge. Τοῦ δὲ φλόμου δύο εἴδη ὁ Θεόφραστος φησὶν εἶναι ἄῤῥεν καὶ θῆλυ ἅπερ Κρατεύας φησὶν ἔχειν διαφοράς, τὸ μὲν γὰρ ἔχει τὰ φύλλα ὅμοια μαράθῳ, μακρότερα δὲ καὶ λεπτότερα, τὸ δὲ ὅμοια κοριάνῳ. *Lequai due piante secondo il mio parere ponno esser molte: perciochè molte sono quelle, che hanno foglie di Finocchio, & parimente di Coriandro.*

Canaria.

LA *Canaria, di cui parla Plinio, parmi, che non sia la medesima con quella, che nomina Theofrasto; ancor che il Gaza traduca la uoce greca Canaria: & hoggi ancora in Grecia, & massimamente nell'Isola di Sio ritiene il suo nome, benche un poco corrotto chiamandosi* ἄκυνωψ*, & Theofrasto* κίνωπος*. Quella di Plinio è la medesima pianta, che Apuleio Madaurense nomina Gallicrure: laquale è simile in ogni cosa alla Gramigna tanto nelle foglie, quanto nel gambo, & nel fiore. Vi è pur qualche differentia fra una & l'altra: perche la Canaria in ogni cosa è maggiore; senza che la radice della Gramigna è arondinosa, & quella della Canaria capillosa. La Gramigna ha le sue radici sempre uiue, & quelle della Canaria si perdono ogni anno. Habbiamo osseruato, che i cani mangiano questa più uolontieri, di ogni altra di herba: & però à noi pare di mostrarla per la Canaria di Plinio.*

Gentiana.

TVTTI *i monti alti d'Italia sono pieni di que-*

sta pianta; quantunque io altre uolte dubitaßi, che ella non fosse la uera per rispetto della radice della Aristolochia lunga: ma poi che io hebbi conosciuto la uera Aristolochia lunga, & essendo stato ne' monti della Schiauonia, oue è lodata, & acquistò il nome, mi conuiene affermare, che ella sia la uera. Hoggi gli *Schiaui, & Turchi la chiamano Serzenicha, & la usano molto per essere contra la peste.*

Lamio.

PLINIO *pone il Lamio per una sorte di ortica. La differenza è tale tra la ortica, & il Lamio, che il Lamio non punge, & in mezo delle sue foglie trascorre una macchia bianca, et fa i suoi fiori roßi, & ha graue odore.* Soleuano gli herbari di Bologna chiamar *questa pianta Milzatella quasi piccola milza. Nasce copiosißima per gli foßi di Padoua.*

Aristolochia rotunda.

SE *ne trouano molte sorti; ma però tutte sono note alla* Italia, *& dagli semplicisti chiamasi Aristolochia rotonda.*

Aristolochia lunga.

ERRANO *quelli, che uogliono, che la vera Aristolochia lunga sia questa, che si usa per la Italia: percioche si vede, che quella, che nasce in Puglia, in* Grecia, *& in* Soria, *la quale è la vera, è cosa diuersa dalla nostra. & in Puglia ciascuno se ne puo chiarire, maßimamente in un luogo, che si dice alla Gualda appresso il Molin di Foggia, & alla Masaria di santo Leonardo, oue ue ne nasce copia infinita. La quale fa i rami sottili, di lunghezza di una spanna, con foglie*

glie picciole, simili à quelle della Soldanella, ma piu tonde in punta. fa i fiori che porporeggiano simili à quelli della rotonda. le sue radici non passano mai una spanna di lunghezza, & son grosse come il deto grosso della mano; & il suo colore è giallo simile al legno del Bosso. E tanto piu si comprende, che ella sia differente dalla nostra commune nascendo ne gli istessi luoghi l'una, & l'altra: che non si puo arguire, che ciò proceda per cagione del luogo, come volete.

Emaphillon.

QVESTA *pianta è una specie di Ranunculo, et rassēbra molto à un di quelli, che ha figurato il Fuchsio massimamente all'ultima specie: ma le sue foglie non sono diuise, ma serrate attorno, ne sono mai piu di noue; nel loro mezo esce il fiore, che nella figura, & nel colore somiglia le Viole bianche. le radici sono bianche non dissimili à quelle della Gramigna, & risplendono come Alabastro. le foglie sono agri, & acutissime, come son quelle de gli Anemoni. & per questo ulcerano, oue son poste. Ama i luoghi ombrosi, & montani.*

Aristolochie Clematite.

NON *credo, che si troui altra Aristolochia Clematite se non la uolgare lunga; ancorche le foglie faccino parer, che cosi non sia, non essendo simili à quelle del Sempreuiuo minore; ma piu tosto à quelle dell'Hedera. Questo ancora io confesso; ma dubito, che quel luogo di Dioscoride sia scorretto: & tengo, che, oue egli dice, che la Aristolochia Clematite ha le foglie simili al sempreuiuo minore; uoglia dire simili al-*

l'Asaro

l'Asaro, ma minore: perche sono tanto simili queste uoci δειζών, *&* Ασάρυ, *che facilmente puo esser stato quel luogo guasto da alcuno poco saputo scrittore. Fammi ciò credere Crateua, & Plinio, li quali autori non fanno tra le Aristolochie differenza di foglie; ma mostrano, che tutte hauessero le foglie simili. Poi non si troua Aristolochia, che habbia le radici piu odorate di questa. Quanto all'argomento, che uoi mi fate con dire, che Oribasio legge cosi, come si troua scritto nel testo di Dioscoride: il che è segno, che il testo non sia guasto; Vi rispondo, che puo ben stare, che trouando Oribascio quel luogo guasto scriuesse ancora egli cosi, ne ui considerasse molto.*

Conserua.

La pianta, che Plinio chiama conserua, nõ solamente nasce per gli riuoli delle Alpi, come egli dice; ma ancora in altri luoghi, che io ho ueduto. E pianta, che ua sopra all'acqua con foglie molto lunghe, & sottili, uuote di dentro, simili alli Giunchi.

Glicirrhiza.

QVELLA, che ci descriue Dioscoride, noi habbiamo in Italia; ma trouasi per la strada di Costantinopoli uerso la Thracia: laquale fa le foglie simili però alla nostrana; ma i suoi fiori sono ammacchiati, in forma di sfera di colore porporeo, che al suo sfiorire lasciano ciascuno una siliquetta pelosa, & spinosetta, le quali tutte cose rassembrano à un frutto di Platano. Queste silique non sono mai più di quindeci in numero. La radice in ogni cosa è simile alla nostrana.

Lattuca leporina di Apuleio.

ALTRO non è, che il Cazzalepre, che uiene ad essere l'Hieriacio minore di Dioscoride.

Centaureo maggiore.

NASCE copiosamente nel monte di santo Angelo in Puglia, & da gli herbari del paese chiamasi Rapontico.

Giunco Petroso.

FIN che sta sotto acqua, è pianta: ma, quando è fuor dell'acqua, è materia di sasso, & per questo Theofrasto nel lib. 4. cap. 8. il chiamò Iuncus lapideus. Enne ancor hoggi in Vinegia in alcune botteghe, & chiamansi Coralli bianchi; benche altra cosa sia il Corallo bianco.

Centaureo minore.

DIFFICILMENTE in uero si puo afferma re, che la centaurea Minore, che si mostra, sia quella, di cui ha uoluto intendere Dioscoride: percioche il dire, che sia pianta simile all'Origano ouer all'Hiperico, mostra, che fosse tanto nelle foglie quanto nelli rami simile, la qual cosa non si uede nella nostra. Poi piu à basso mostra, che le sue foglie non fossero simili ne all'Origano, ne all'Hiperico, dicendo folijs Rutæ prælongis, & paruis. ilquale modo di dire pare, che denoti contradittione; perche una cosa lunga è grande: & se è grande; non puo essere picciola. Ma alcuni pigliano queste parole Folijs Rutæ prælongis, ciò è che le foglie del Centaureo Minore siano lunghe piu della Ruta, & paruis, ciò è piu strette. La qual interpretatione loro concedendosi per questo

la nostra commune Centaurea non saria la uera, non ui si uedendo simili foglie. Seguita appresso Fructu Tritico simili, meno la nostra Centaurea ha tal frutto, & tal seme. Per queste cagioni adunque non posso totalmente affermare, che la Centaurea minore, che hoggi si mostra, sia quella uera, di cui parla Dioscoride. E tanto piu che di questa si trouano due sorti, una delle quali sorge in alcuni prati su'l Bolognese uerso la Romagna, & ancora su'l Padouano. la quale fa le foglie molto corrispondenti al detto di Dioscoride, & parimente tutto il resto. Ma è da auertire nel capitolo del Centaureo Minore in Dioscoride, che il testo Greco, oue parla delle foglie, parla in miglior senso, che non fa il Latino. Dal qual luogo si toglie la uera intelligentia, come denno essere ueramente le foglie del Centaureo Minore. Dice adunque così φύλλα μικρὰ ὑπερμήκει ὥσπερ πηγανου. *&c. Il Gaza traduce il nome di Centaurea Fel Terræ.*

Cinorhodo.

SOTTO *questo nome si comprendono due sorti di piante, delle quali una è giglio, e l'altra è una spugna, che nasce su le Rose saluatiche, come manifesta Plinio nel lib. 21. cap. 5. e nel lib. 24. cap. 13. e nel lib. 25. cap. 2. Nelli quali luoghi si uede quello, ch'io dico. Il Giglio, ilquale si chiamaua Cinorhodo, si potria dire, che fosse il nostro Martagon, che fa il Giglio rosso: pure non uoglio hora affermarlo. L'altro Cinorhodo, che è spugna, si troua nelle rose saluatiche & alcuni lo usauano per lo Bedeguar de gli Arabi. Ne altro dirò per esser cosa nota.*

Hissopo.

FANNOSI hoggi tre ſpecie di queſta pianta, et tutte ſono lontane dalla deſcrittione de gli antichi. Et però è neceſſario trouarne una, che conuenga alla deſcrittione del uero, & habbia le uirtù, che ſe gli attribuiſcono per gli autori. Ma anzi che dimoſtriamo, qual ſia il uero Hiſſopo, è bene che ſi moſtri, perche gli altri non ſieno ueri. Quelli adunque, che moſtrano l'Hiſſopo commune per lo uero, ſono in errore: perche io non conoſco, che'l noſtro commune habbia le foglie ſomiglianti all'Origano, come notò Dioſcoride nel cap. dell'Origano dicendo, φύλλον ἔχει ἐμφερὲς ὑσσώπῳ: ciò è, ha la foglia ſimile all'Hiſſopo. Oltre à ciò Crateua Herbario diſſe, ὕσσωπος δὲ βοτάνη ὁμοία σαμψύχῳ: cio è lo Hiſſopo è un'herba ſimile alla Magiorana. Serapione ancora parlando di Sentenza di Iſaach Eben Amaram dice. Ramuli eius, & folia ſunt ſimilia foliis Maioranæ. Poi Plinio afferma nel lib. 26. cap. 11. che tre bacche di Hiſſopo peſte, & beuute nell'acqua curano il morbo Comitiale. E coſi ne ſeguirebbe, che il noſtro Hiſſopo, ſe foſſe il uero, haueſſe tutte queſte conditioni: nondimeno non ue n'è pur una in eſſo. Onde biſogna confeſſare, che queſto commune non ſia quello, di cui ha inteſo Dioſcoride, ne Crateua, ne Plinio, ne Iſaach. Ma, ſe uoi mi domanderete; donde proceda, che queſto ſia ſtato tenuto gia tanto tempo per uero Hiſſopo; ui riſponderò, che di queſto errore è ſtato cagione Meſue: percioche dice nel cap. dell'Hiſſopo, ch'eſſo ha i rami ſimili all'Haſce, & che le ſue foglie ſono maggiori. Queſto

Hasce secondo che egli uuole,non è altro,che il Thimo. E così seguita secondo Mesue, che l'Hissopo habbia le foglie simili al Thimo, ma alquanto maggiori. Quelli adunque, che hanno tenuto l'Hissopo commune per l'Hissopo uero de Greci, hanno fatto bene secondo la intentione di Mesue:ma dall'altra parte han fatto male; perche, come habbiam detto,questo commune non può eßere il uero de Greci stando il parlare de gli auttori. Altri per Hissopo pigliano una specie di Thimbra saluatica, laquale in Toscana si dimanda Tomo, & Tomblo, & ancor Thimo per hauer le foglie simili al Thimo,ma maggiori,& per questa causa han detto esser Hissopo accostandosi alla opinione di Mesue. Ma che cosa sia il uero,et legitimo Hissopo,ui dirò breuemente il mio parere, rimettendomi poi al giudicio de' piu dotti. Dicoui adunque,che il uero Hissopo non è altro, che quella sorte di Origano piu bianco, che si porta di Candia, & dalle Cicladi, le cui foglie somigliano l'Origano, & quando ha i rami, che portano gli suoi corimbi, ogni cosa così somiglia alla Magiorana: è poi di sapore piu acre, & piu odorato dell'Origano. Alcuni qui potriano contraporsi à questa nostra opinione, & dire, che questo non fosse l'Hissopo non essendo necessario, che l'Hissopo debba hauer corimbi. Si risponde che stando la sententia, & parole di Dioscoride è necessario, che l'Hissopo habbia corimbi, dicendo egli nel cap. del Chrisocome. Il Chrisocome ha rami di una spanna,& ha la chioma corimbacea simile all'Hissopo. E questo istesso conferma Plinio con dire,che le sue bacche uagliano al male caduco.

duco. Et nondimeno nel nostro non ui si troua ne chioma corimbacea, ne bacche, che corrispondano à questo detto, come è in questo, che qui ui propongo. Onde ui priego, che uogliate considerare ben le parole di Dioscoride sopra di questa pianta, & poi dirmi quello, che sentiate.

Cuculo, ouer Vua Lupina.

NE *libri, che sono attribuiti à Galeno de Simplicibus è fatta mentione di questa pianta, laquale Plinio chiamò Cucubali: & uiene ad essere il Solano degli horti, ò Solatro, come uogliam dire.*

Origano.

L'ORIGANO *in Italia è notissimo; ma nasce piu eccellente in Puglia, & in Calabria, che in altro luogo. producesi ancora nell'Illirio ciò è Schiauonia, et in Grecia, oue l'usano in uece di specie per lo suo acre sapore. L'Onitide appresso è una specie pur di Origano; ma per esser di minor acredine, & odore, è anco di minor efficacia, come disse Galeno, & Dioscoride. & non è altro, che l'Origano, che si troua per la Lombardia. ma se non è cosi bianco; questo causa il luogo: perche nelle parti calde è piu bianco, & ha piu sapore, & parimente odore.*

Lappagine di Plinio.

QVESTA *pianta è cosi nominata da Plinio nel lib. 26 cap. 10. la quale è simile all'Anagallide, & si stende per terra nella medesima guisa. le foglie somigliano l'Hedera, ma molto picciole. i semi rassembrano due testicoli. il fiore è di color turchino. Tutta questa pianta ha odore graue, & è posta dall'Eccellentissimo*

tißimo Fuchſio per una ſorte di Alſine.

Origano Saluatico.

NON *conoſco, ne ſo pianta alcuna, che naſca in Italia, la quale ſi poßi dire eſſere il uero Origano ſaluatico, di cui parla Nicandro.*

Alcionio.

OTTAVIO *Oratiano nel lib. 4. cap. 1. dice l'herba chiamata Alcionio, ſe è mangiata dalle pecore moiono. ma, ſe ſubito ſi da loro mangiare la radice; ſi liberano. Queſta è una ſpecie di Napello, ilqual ſi troua in Abruzzo per le montagne d'un caſtello chiamato la Petra Chamela. Le ſue foglie ſomigliano quelle del primo Ranunculo. il gambo ſuo è alto due gombiti, & in cima produce una ſpica di fiori turchini. la ſua radice è ſimile ad una tartuffa uuota dentro. Fa l'effetto poſto di ſopra.*

Tragorigano.

IL *parlare, che fa Dioſcoride nel deſcriuere queſta pianta ſomigliandola à due ſpecie di ſemplici tra ſe differenti mi fa credere, che non ſi ſappia troppo hoggidi, che coſa ſia il Tragorigano. E ben uero, che ſi troua una pianta uenuta altre uolte di Grecia, la quale ha le foglie, che dimoſtrano quelle del Serpillo ſaluatico, con alcuni uerticelli tondi, ſimili à quelli del Marrobio ſopra i ſurcoli, oue ſono poſti i fiori porporei. queſto è chiamato nelle parti della Grecia Origano, ma ſaluatico. L'altro non conoſco; & però qui mi rimango.*

Comino di Crateua.

NON *ſo, che diruene di queſto Comino: percioche*

che non ne homai ueduto, che habbia spica, che rassembri quelle dell'Orzo.

Pulegio.

CONSIDERANDO *le foglie del Pulegio, che si usa, le quali doueriano somigliare quelle del Dittamno; certo dubito assai che esso non sia quello, di cui ha uoluto intendere Dioscoride: anzi piu tosto crederei, che la Nepitella fosse il Pulegio per hauer forma assai le sue foglie di quelle del Dittamno.*

Onobleto.

FA *mentione di questo Hippocrate nelli libri de' morbi delle donne, & dice che ha le foglie in figura simili ad una lingua: & che si suole ponere à quelle donne, che abondano di menstruo per liberarle. Hor questa pianta altro non è secondo il mio parere, che il Cotyledon secondo; perche ha le uirtù corrispondenti, & le foglie sue simili à lingue, come uuole Dioscoride.*

Dittamno.

SONO *stati molti, che hanno dubitato, che il Dittamno, che si porta hoggi di Candia non sia quello, di cui ha inteso Dioscoride per produrre questo il fiore, & seme: cosa contraria all'intentione di lui. Ma però non è in ciò da dubitare, se ben Dioscoride lasciò scritto, che il Dittamno non facesse ne fiore, ne frutto: conciosia che egli descrisse le piante secondo lo stato, nel quale egli le uide. Et come dice Theofrasto, il Dittamno produce seme, quando dice.* Κρῶνται δὲ τοῖς φύλλοις, οὐ τοῖς κλωσὶν, οὐδὲ τῷ καρπῷ. *Produce ancora fiore, come si legge ne' uersi di Damocrate in Galeno all'empiastro del Diadittamno: e questo confessò*

fessò anco Vergilio. Oltre à ciò in quella Isola non nasce altro Dittamno se non quello, che communemente di là ci si porta. Quanto al Pseudodittamno per nõ saperne cosa alcuna non mi estenderò piu à lungo. appresso questo Capitolo della terza specie in Dioscoride è superfluo, & adulterino aggiuntoui da altri. &, che ciò sia uero, si uede, che Galeno di questa terza specie non ne lasciò memoria, & in Candia, come ho detto, non ne nasce piu, che una sola specie. Egli è ben uero, che Theofrasto pone una terza specie: ma non ha à fare cosa alcuna co'l terzo di Dioscoride. & per questo non si puo arguire, che esso terzo dittamno sia ueramente stato lasciato scritto da Dioscoride essendo la sua descrittione molto diuersa da quella di Theofrasto, & essendo piante separate. Questo capitolo adunque in Dioscoride è spurio, come molti altri, come habbiamo detto, & diremo. La pianta, che i Greci hoggi chiamano uolgarmente Καλιχιμοιθεία *non puo essere lo Pseudodittamno, come alcuni uogliono non hauendo nell'odore, ò nel sapore, ne in cosa alcuna sembianza co'l Dittamno uero. E tanto del Dittamno basti.*

Thapsia di Asclepiade.

ALTRO non è, che la Rubia descritta da Dioscoride, ciò è la Satiua, come dichiara Paulo Egineta nel lib. 3. cap. 2.

Saluia.

SE ne troua di quella, che ha il colore Pauonazzo, & di quella, che ne l'ha bianco, ma alla fine tutte son Saluie. se ne uede anch'una specie in Grecia, la qua-

la quale produce un frutto ſimile à una galla, & chiamaſi hoggidi da eſſi Greci φλασκομηλία. *Detto frutto è molto ſaporito, & mangiaſi co'l pane, & in inſalata. E da auertire, che il teſto di Dioſcoride è molto ſcorretto: percioche le foglie della Saluia non ſomigliano quelle del Pomo Cotogno, ma la Mentha, come bene ſi legge in Crateua* φύλλα ἔχει ὅμοια τῷ ἡδυόσμῳ. *& Plinio nel lib. 22. cap. 15. fa fede, che coſi ſi debba leggere.*

Mentho.

E COSA *hoggi notiſsima, & parimente il Menthaſtro, ne accade dirne altro.*

Calamenti.

IL *primo, che ha le foglie, che ſomigliano l'Ocimo, & che per naſcere ne' monti ha acquiſtato il nome di Calamento Montano; ſi troua ne monti del Vicentino, & per altri d'Italia. le foglie ſono riſpondenti al detto di Dioſcoride. & l'odore pare quello del Cedro, ouer Citrone, ma è piu acuto. il ſuo ſapore è acutiſſimo. La ſeconda ſpecie hoggi ancora ritiene il nome, & chiamaſi Nepitella. La terza è quella pianta, che ſi uede ne' luoghi paluſtri, che alcuni prendono per lo Siſimbrio della prima ſpecie, & è molto lodata da Nicandro nella ſua Theriaca.*

Chamepeuce.

HO *trouato queſta pianta nell'Iſola di Veghia nel Quarnaro, la quale è un ſottofrutice con foglie ſimili al Larice, ma piu picciole, & ſempre ſta con le frondi. il fiore è picciolo, di color roſſo, & ha ſapore aſtringente, che trahe al ſalſo, di che à punto Plinio*

coſi

così ne lasciò scritto nel lib. 24. cap. 15.

Thimo.

E' NOTISSIMO *il Thimo in Grecia; ma nasce an cor in Puglia. questo però è piu nero, che'l Candioto. In Vinegia è conosciuto da quelli, che uendono l'herbe di Leuante nella calle delle acque.*

Impia di Plinio.

EGLI *è manifesto, che non è altro, che la pianta chiamata Cartafilago; benche alcuni pensano questa essere il Gnafalio.*

Thimbra.

NON *si sa, che la prima specie nasca in Italia; ma ben in Grecia & massimamente nell'Isola di Sio, oue ancor hoggi si chiama* σρουμβία. *E questa un Sotto frutice simile al Thimo: ma le sue foglie sono piu nere, & men dure. fa una spica di fiori simili à quelli della Betonica, di color porporeo, & sempre sta uerde. La seconda è la nostra, che communemente si chiama Satureia: benche molti hanno pensato, che la Satureia, & la Thimbra siano una cosa istessa: il che è falso, come bene lo mostra Columella nel libro decimo dicendo.*

Spargerai il Nasturtio
Nemico a' serpi, e ancor la Saturea,
Che al Thimo, & alla Thimbra si somiglia,
Dico nel gusto.

Pecten Veneris di Plinio.

QVESTA *pianta sparge le foglie per terra, le quali sono simili à quelle della Filipendula, ma molto piu picciole. fa un gambetto alto vna spanna, pelosetto, nella cui cima sono i fiori di color rosso, piccioli. poi i suoi semi*

mi ſono in ordine ſimili à denti de' pettini. le radici ſono roſſe, picciole. Trouaſi ne' liti del mare, & nelle ripe de' fiumi.

Serpillo.

TROVASI *di uarie forme, & di uari odori; ma però tutti uanno ſerpendo per terra. onde queſta pianta ha acquiſtato il nome. Ne accade, che ſopra eſſo mi eſtendi à lungo eſſendo notiſſimo. Il ſaluatico non ſo quello, che ſia, ſe non foſſe quella pianta, che à Padoua ſi chiama Hiſſopo.*

Croton.

IL *commentatore di Nicādro nella Theriaca uuole, che il Croton ſia ſimile al Pino. la qual deſcrittione è molto diuerſa da quella di Dioſcoride del ſuo Crotō. Onde ſi dee conchiudere, che ouero ſiano due ſpecie di Croton, ouero che lo interprete di Nicandro preſe errore, ouero che il nome di Croton è falſo, & è ſtato aggiunto come molti altri in Dioſcoride. la qual coſa io non ſon al preſente per giudicare. Trouaſi ben una piāta alla uolta del fiume di Sebenico in Dalmatia per andar à Molini, che è frutice non troppo alto ſimile molto al Pino con frequenti nodi, le cui uoglie ſomigliano quelle dello Equiſeto minore, & il ſuo fiore è roſſetto: bēche ne ho ueduto di quello, che trahe al pallidetto: il quale poi laſcia un frutto tondo minor di una ciregia nella ſua maturità, di color roſſo, che ſi potrebbe mangiare. Hor, ſe queſta pianta non è il Croton del commentatore di Nicandro; per me non ſaprei, qual pianta poteſſe eſſere il Croton. Naſce in luoghi aſperi, & montuoſi.*

montuosi, & sassosi. & l'odore del legno rassembra à quel del Pino.

Magiorana.

QVESTA *pianta è molto conosciuta, & è di due sorti: una piu nobile, & l'altra saluatica: ma ambedue sono note cosi alla Grecia, come alla Italia.*

Caucon di Plinio.

CHIAMASI *anco Anabasis, ne altro è, che la coda di cauallo, di cui parla Discoride. Vsasi à nettare i piatti di stagno. & da alcuni è chiamata Asprella per la sua asperità.*

Meliloto.

NE' *Marsi appresso il lago, oue è la Città di Celano nelle campagne di Auezzano Castello, si troua la uera pianta del Meliloto. & quei del paese la chiamano Malotro. Il medesimo nasce nelle parti della Schiauonia ad un'Isola detta Vergada, & da gli Schiaui è nominato Ditelina, sotto il qual nome però in Schiauonia si comprende ogni sorte di Trifoglio: ma in quel luogo nelle uigne, oue nasce il Meliloto, non ui è altra sorte di Trifoglio eccetto questo. onde non si puo errare in dimandare della pianta Ditelina. In Campagna di Roma in alcuni luoghi si chiama Coronella ad imitatione de gli antichi Romani, che la chiamarono Sertula Campana.*

Pentaphyllon λευκὸν.

SI *legge il nome di questa pianta nel libro de vlceribus di Hippocrate, & con esso si puo intendere ogni specie di Cinquefoglio, che sia di color bianco. E ben vero, che si troua nelle parti di Toscana, et anco in Schiauonia*

uonia vno Pentafillo di somma bianchezza. fa un fusto alto due spanne, con molti fiori bianchi insieme ammucchiati. la sua radice è grossa vn deto, & lunga una spanna, fuori di color nero, & dentro rossigna. alcuni il chiamano dal suo colore Pentafillo argentino.

Maro.

E' OPINIONE *di alcuni, che'l Maro sia una specie di Magiorana fatta domestica, laqual per questo sia chiamata Magiorana gentile: ma io al presente non farò giudicio, se così sia.*

Helichriso di Crateua.

SI *puo mal giudicare, che pianta sia questa; percio che Crateuà non lasciò scritto, come fosse fatta l'herba, ma solamente disse, che'l fiore era simile al Croco, ciò è Zafferanno, di color d'oro. Adunque ogni sorte di pianta, che hauerà il fiore simile al Croco, di color d'oro, si potrà chiamar Helichriso di Crateua. So bene io, che si troua una pianta bulbacea, che fa un fiore simile al Croco, di color d'oro, laquale si puo accomodare à questo Helichriso. Viene questa in Schiauonia nel contado di Sebenico, et in Puglia, e anco in Abruzzo ne' popoli Marsi di sopra da un Castello chiamato Pesina. Non ui so nome uolgare, & puossi uedere nell'Horto publico di Padoua.*

Acino.

QVELLO, *che sia ueramente l'Acino, io non so. Mostra Dioscoride, che questa pianta sia piu tosto di natura fredda, che calda, dicēdo, che stagna i menstrui e'l corpo, & che uale al fuoco sacro. le quali qualità non sento ne gli Acini, che sono mostrati da altri: anzi*

gli è il contrario. Trouasi una sorte di Mentha usata ancora hoggi in Grecia per mettere nelle ghirlande, la quale molto si confà alla descrittione, ma le qualità non mi lasciano risolutamente affermare, se è l'Acino, ò nò.

Dodecantheo.

PER *me non so, che cosa sia questa pianta, se non fosse quell'herba chiamata dall'Eccellentissi. Fuchsio Verbasco odorato, & da noi Italiani Lattuca saluatica Montana, & ancora Primula Veris; benche la Primula Veris sia altra cosa, come si dirà.*

Ruta.

SECONDO *le parole, che fa Dioscoride, pare, che siano di quattro specie, & tutte fra loro differenti: il che non è uero; percioche egli non parla se non de luoghi, ciò è delli siti. Adunque la Ruta Montana, & la saluatica, & la Satiua, & la hortense sono in figura simili, & vna cosa istessa, e ben uero, che la hortense è piu usuale, & maggiore in ogni parte delle altre. Quella, che nasce nelle montagne di Puglia, è uelenosa, ne è buona per uso alcuno, massimamente quella, che nasce spontaneamente ne' sassi.*

Diosanthos.

PARLANDO *di questa pianta Theofrasto pare, che uoglia, ch'ella habbia del legnoso, mettendola in comparatione delle piante sufrutice, & che hanno foglie picciole, & tra le piante satiue, & coronarie, & anco tra quelle, che fioriscono la state. Hora quì è da uedere, se noi habbiamo fior alcuno, à cui si conuenga tutto questo, e trouandosi queste note ancorche po-*

che,

che, non si dubiterà, che non sia la pianta chiamata Diosanthos. Ma bisogna prima auuertire, che Theofrasto quando parla di questa pianta; la ripone fra quelle, che, ouer hanno le foglie odorate, come è il Sampsuco, ciò è Magiorana, il Serpillo, Sisimbrio, lo Helennio, & l'Abrotono: ouer hanno il fiore odorato, come sono la Rosa, la Viola, il Diosanthos, & lo Hemerocalle. Dico adunque trouarsi un Sottofrutice, il quale fa le foglie piccole, & strette simili à quelle de' Garophilli communi, il cui fiore pare Viole bianche; ma minutamente tagliate per le estremità, riposto in un calice simile à quelli delli Garophilli, ha un soauissimo odore. La sua radice è legnosa. vedesi in molti horti in Italia coltiuati dalle contadine, et chiamasi Balsamin, et Fior d'Amore. fiorisce la state, & se ne fanno ghirlande. Hor, se questo non ui satisfa per Diosanthos; non saprei per me proporui meglio.

Ruta saluatica.

QVESTA *cotal pianta è notissima in Puglia sotto nome di Harmel, & di Ruta saluatica: ma hauendo intorno à ciò sodisfatto Dioscoride non mi accade dirne altro. Sol basta ricordarui, che si puo uedere nel giardino publico di Padoua.*

Coridala.

GALENO *non ne lasciò figura alcuna, onde potessemo conoscere, come fosse fatta: ma hoggi in Grecia chiamano una sorte di Fumaria, ciò è di* Fumoterre, *κορῦδαλίον, laquale ual marauigliosamente alla difficultà dell'orina, & renella.*

Moli.

Moli.

MOLI, & Milo è una pianta medesima, & per hauer di sopra detto à bastanza del Moli, non mi estenderò piu oltre.

Polisporon.

NASCE il Polisporon in molti luoghi con foglie simili al Basilico: fa molti rami sopra quali sono alcune foglie piccole, appresso questo è un graspetto pien di seme, pari à q̄llo del Botri. Dice Cassiano Basso, che scrisse di Agricoltura, che gettata questa herba oue sono pesci, gli diletta molto. Et questo è uero: che ne lo habbiamo isperimentato. E' chiamata Polisporon dalla copia del seme.

Panace Heracleotico.

TROVAI una pianta nel. 1542. nell'Apennino di Bologna alle Alpi delle Scale, la quale fa le foglie distese à terra, diuise in cinque parti, simili al Fico, aspre. il gambo è alto, ferulaceo, che nelle cime produce le ombelle, con seme piato, & bianco. le radici sono molte, & grosse. Tutta questa pianta ha odore grauissimo. Holla dopoi conosciuta in molti luoghi, come nelle mōtagne di Norsia, & di Viso, e in Abruzzo sopra la Petra Camella, oue è chiamato Rampa d'Orso. Che questa pianta sia il Panace Heracleo, di cui scriue Dioscoride, certamente ne dubito; ancorache si confaccia molto alla descrittione; conciosia che l'Opopanace, che hoggi à noi si porta, non conuiene in modo alcuno nell'odore alla pianta di sopra detta. ne il seme è acre, come si ricercherebbe, ne manco ui si uede quella lanugine per lo gambo, come uuole Dioscoride, che il Panace habbia

ce habbia. Et cosi io non ardisco affermarlo allegramente.

Olco di Plinio.

PER *tutti i muri nasce una pianta, che in ogni sua parte è simile all'Orzo, uero è, che è pianta piccola. alcuni la chiamano Orzo murario.*

Panace di Asclepio.

NASCE *nell'isola di Candia, & in Sicilia. ha le foglie di Ferula, ma piu minute, & piu spesse, & piu dure. il suo gambo è geniculato, alto quattro gombiti, nelle cui cime sono le ombelle con fior giallo. il seme è piato, angoloso simile à quel della Ferula, di color candido. la radice è lunga, & non troppo grossa. Oue si legge in Dioscoride radice piccola, il testo è scorretto; percioche in uece di* μικρὰ *si dee leggere* μακρὰ; *& oue si legge* εὐώδη *Oribasio legge* δύσοδη. *Chiamasi in Candia Seseli, & in Sicilia Peucedano; benche altro sia il Peucedano, come si dirà.*

Carex.

ANCORA *hoggi sul Padouano, & Vicentino questa pianta si dimanda Careze. è specie di Giunco, che nasce in luoghi palustri.*

Panace Chironio.

TROVO, *che appresso gli antichi sotto questo nome si conteneuano due specie di piante: una con foglie simili al Lapatho, & l'altra al Sampsuco, ciò è Magiorana. Del primo ne habbiam ragionato: di quest'ultimo, che ha le foglie simili alla Magiorana, non so, che dirne di certo. E' uero, che alcuni chiamano Panace Chironio una pianta chiamata da Plinio Helianthemon,*

che

che significa Fior di Sole: la quale sparge suoi rami per terra, con foglie non diverse dal Mirto Tarentino. fa un fior' giallo, come quello del Ladano, ma molto piu piccolo. la radice è inutile senza sapore, ò odore.

Thesio.

QVESTA *pianta è amarissima, & nasce ne gran prati. fa le foglie strette, & picciole simili al Thimo. ha molti rametti, in cima de' quali sono i fiori piccioli simili à quelli dell'Anagallide, ma porporei. e purga mirabilmente il corpo. nome uolgare non ui so.*

flos Anvalis D. o... mamente C...

Ligustico.

NON *è altro secondo il mio giudicio, che quella piãta, che si troua per gli monti della Liguria, et chiamasi Imperatoria. la qual fa le sue foglie simili all'Angelica. il gambo è alto due braccia, & anco tal'hora piu, con molti rami, i quali producono de gli altri rametti piccoli, & sottili. & appresso questi escono alcune foglie in modo di Trifoglio, ma minutamente dentate. in cima de' rametti sono capitelli, quali sono quelli del Finocchio, oue è un seme, che pur somiglia il Sesele Marsiliese, di color nero, & aromatico. la radice è grossa, & bianca, odoratissima. Nasce ne' monti in luoghi ombrosi.*

Molibdena di Plinio.

A ROMA *si chiama herba di Santo Antonio, & in Schiauonia Cucurida: appo i popoli Marsi Coligillo.*

Seseli di Marsiglia.

NASCE *su le montagne di Como, & massimamente nel monte Generoso. gli habitanti il chiamano Meu; benche altra cosa sia il Meu. Parmi superfluo recitar-*

ne altra historia hauendo in ciò satisfatto Dioscoride.

Iphyon di Theofrasto.

NON *posso affermare di certo, che cosa sia: ma lo Asfodello dal fiore giallo si puo mostrare per questo.*

Seseli Ethiopico.

SI *troua fra Roßiglione, & Marsiglia nella Prouenza, e da paesani chiamasi hoggi Tacobugada. la qual parola altro non uuole significare, che Macchia bucada; perche la cenere di questa pianta abbruccia ta doue tocca, lascia le macchie. La pianta è un frutice simile al Verbasco saluatico, legnoso piu del detto Verbasco. le foglie paiono quelle del Periclimeno, ma alquanto piu lunghe. Produce ombelle grandi simili à quelle della Ferula. Il seme mostra il Seseli di Marsiglia, ma duro, di color nero. E pianta, che sempre è uestita delle sue foglie, & tutta odorata: ma piu il seme, che'l resto; l'odore del quale rassembra quello del Terebintho.*

Chameleuce.

E ANCORA *questa pianta chiamata Franum, & Farfugium. Nasce nelle ualli, & massimamente del Padouano, oue da alcuni è chiamata Chelidonia Acquatica. Fa la foglia grande di figura simile à quella del Popolo nero. il suo gambo è di un gombito, oue sono alcuni surculi, che portano un fior giallo di figura rosacea. Le radici sono bianche, & di niun'uso, ch'io sappia.*

Sesele Peloponnense.

HOGGI *da molti si tiene, che sia il Myrrhis. Gran copia se ne troua in monte Suman, nell'Apennino, & nella Morea gia detta Peloponneso. E' da auertire, che*

che, oue si legge nel testo di Dioscoride πλατύτερος *; in alcuni codici si è scritto* πυκνότερος.

Limeo di Plinio.

NEL *Piemonte hoggi si chiama Herba Terra, dal la cui radice si caua il succo, ch'è chiamato Medicame.*

Sison.

CHIAMASI *nelle spetiarie Amomo, e l'Eccellent. Fuchsio il figura per Petroselino. Ancora hoggi da al cuni è chiamato Sinulo massimamente da gli herbari di Bologna.*

Polirizo di Plinio.

QVESTA *pianta nasce in Prouenza fra Masan, et Rossiglione. è simile al Rusco, ma non punge. Le sue radici sono molte. somigliano quelle dello Helleboro nero, ma alquanto piu sottili, & di niun odore. Il sapore è astringente.*

Hieracio maggiore.

NOME *uolgare non si sa, ma in Toscana, & in Dal matia se ne troua gran copia con tutte le note assegnategli da Dioscoride.*

Hieracio minore.

A ROMA, *& in Toscana è chiamato Cazzalepre. Vsasi ne cibi & specialmente nelle insalate.*

Coniza di Hippocrate.

HIPPOCRATE *nel lib. 2. delle malatie delle donne uerso il fine descriue una Coniza cō foglie simili à quelle dell'Apio Crespo, il cui odore è graue, che à pena si puo tolerare. uuole, che nasca in luoghi arenosi appresso il mare. Questa pianta appresso Rimini per gli luo*-

ghi marini prouiene in gran copia, & per la Dalmatia. Non ha nome fermo: che alcuni la chiamano Arthemisia, Marina, & altri Ambrosia: ma che ella non sia ne Arthemisia, ne Ambrosia, le descrittioni il manifestano, come appar in Dioscoride.

Dauco Cretico.

IL *trouai nel. 1546. à Galio uilla nelle montagne del Vicentino à Sette communi. dipoi l'ho ueduta in monte Baldo, e nel monte Generoso sul Comasco, e hollo mostrato à diuersi, come ad Antonio da Soncino sul Bassanese, & Girolamo Fanino à Lumignan sul Vicentino, et altri. Altra historia non accade qui recitarne.*

Amello.

ALCVNI *dicono essere quella piãta, che il Fuchsio ha posto per Aster Attico: altri dicono essere la Chelidonia Minore. Io al presente non giudicherò altro di questa pianta per non essere stato al fiume dello Amello, lungo ilquale dice l'autore, che nasce.*

Delfinij.

NON *conosco ne il primo, ne il secondo. però poniamogli da parte.*

Ampelodesme.

ANCORA *hoggi in Sicilia, oue dice Plinio, che nasce lo Ampelodesme si chiama Dis: ma nelle bande nostre non si troua.*

Rosmarino prima specie.

TROVASI *in Puglia. è pianta simile in alcune parti al Paucedano, ma le foglie sono tonde, & nõ piate, come quelle del Paucedano. Tutto il resto è ben figurato, ne procederò piu oltre. gli herbarij il chiamano*

Paucedano,

Paucedano,& Opponaco.

Vlua.

ALCVNI *pensano questa pianta essere la Thissa, di cui parla Dioscoride: ma non è dessa, come si dirà. Hoggi è chiamata Pauera, e nasce nelle ualli. chiamasi ancora Mazza sorda, & in* Abruzzo *Guglia.*

Cantabrica.

NASCE *ne' luoghi humidi co' rami sottili, con foglie simili a quelle dell'Hedera, ma molto picciole: in cima delli rami fa alcuni fiori, che paiono calici, di color azuro. le radici sono simili alli Ramponcioli, bianche, & si mangiano. Questa pianta da alcuni è posta per specie di Ramponcioli.*

Spondilio.

E SEMPLICE *assai noto in Italia. Han detto alcuni, che sia Panace. I Germani il chiamano Branca Orsina.*

Blattaria.

DA *Dioscoride è posta per specie di Verbasco: che ha le foglie diuise simili à quelle del Papauero Cornuto. fa molti rametti del suo gambo, & il fiore è minore de gli altri.*

Ferula.

E' MOLTO *nota in Puglia, in Calabria, & in Sicilia, & ritien il nome solito.*

Molon di Plinio.

PAR *à me, che questo sia il Moli, di cui parla Dioscoride, che si troua in Dalmatia.*

Peucedano.

NASCE *il Peucedano in molti luoghi in Italia con*

tutte quelle note, che gli sono assegnate da gli antichi. Mi ricordo, che gia in Padoua si soleua usare per Siler Montano, & anco per Seseli. & di questo era cagione la poca cognitione, che si haueua à quel tempo de' semplici. hora gli herbari del paese il chiamano Paucedano, & parimente à Bologna, oue nasce in grā copia ad un luogo detto Restignano.

Hiosiris di Plinio.

QVESTA *pianta da alcuni Greci è chiamata Scabiosa; bēche altro sia la Scabiosa. nel Bolognese è chiamata Lombruna, & à Padoua Herba dalle ferite. Le sue foglie rassembrano quelle della Cichorea, ma non sono tanto diuise, & sono aspre. fa molti rami due gombiti alti, con foglie piccole per tutto. produce il fiore in un calicetto simile à quel dell'herba Ciano, ma il colore è rosso. trouasi questa pianta per tutto: la quale salda le ferite marauigliosamente, & uale ancora alle ulcere della bocca, che si chiamano Afate, ouero Aphte.*

Gith.

SE *le foglie corrispondessero cosi, come fa il resto, non ui saria da dubitare, ma le foglie del Senecione nō si trouano nella nostra Nigella, e per questo non ne do altro giudicio, rimettendomi al uostro.*

Onogiro.

NICANDRO *fu molto breue in parlar di questa pianta; ma secondo il mio parere potrebbe essere l'Onopordo di Atheneo.*

Visco.

NON *tanto è proprio del Visco nascere su le Quercie,*

cie,ma ancora ſu gli Elici,ſu gli ſoueri,ſu i pomi,& ſu gli Aceri.

Licoperſico di Galeno.

QVELLE *poche note,che gli ſono aſſegnate, ponno molto bene quadrare à quella pianta,che al preſente ſi chiama da alcuni Pomi d'oro,e da altri Pomi del Perù. altri dicono eſſere ſorte di Melenzane.*

Aparine.

HOGGI *ſi chiama Spargula da gli Herbari d'Italia, & in Grecia la chiamano* κολλιξιδα. *& per eſſere volgatiſſima non ve ne dirò altro.*

Lappola Canaria di Plinio.

IN *alcuni luoghi d'Italia è chiamata Pedocchi di Cane dalla ſembianza,che ha il ſuo ſeme à pedocchi.et per attaccarſi à i Cani da quaglie fu detta dalli Latini Lappula Canaria.Raſſomiglianſi le ſue foglie à quel le della Paſtinaca. fa un gambo con molti ſurcoli, & ciaſcuno ha un capitello ſimile à quegli della Cicuta, che come sfioriſcono, laſciano il ſeme tondo in lungo, aſpro. Onde quando è maturo; ſi attacca ad ogni coſa. la radice è bianca,di odore non ingrato.*

Aliſſo.

SI *troua & in Grecia, & in Italia ne' luoghi caldi, & aridi, laqual fa piu rametti alla radice fogliuti, di foglie tonde in lungo, ſimili à quelle del Serpillo: detti rami vanno fiorendo in cima à poco à poco, & i fiori ſono gialli, de quali ciaſcuno laſcia un uaſetto co'l ſeme tondo, & piato ſimile à un grano di Lente. le ſue radici ſono picciole di niun ualore. i gambi, & pari-*

mente

mente le foglie ſono aſpere al toccare. Non ui ſo nome uolgare.

Gramigna ſeconda di Plinio.

NON *è altro, che la Paronichia di Dioſcoride, della quale ſi dirà dopoi.*

Aſclepiade.

FIN'HORA *non ſo quel, che ſia. & rimetto a uoi il giudicare, ſe quella dell'Eccel. Fuchſio è la uera.*

Prepreſa di Plinio.

ANCOR *hoggi riſerba il nome ſu quel di Roma, tolt ane però uia la prima lettera, e la chiamano Repreſa: daſſi a i caualli quando ſono ripreſi, onde pare che meritamente habbia acquiſtato tal nome.*

Policnemo.

NON *trouo ancora pianta, che mi ſodisfaccia per Policnemo.*

Anthemo di Plinio.

TROVASI *in Schiauonia con foglie picciole con gambo lungo due gombiti, & tal uolta piu, ueſtito tutto di fiori roſacei. la radice di fuori è nera, & dentro bianca. naſce tra ſaſſi, & è chiamata Saſſifragia; percioche è grandiſſima medicina al mal della pietra. puoſſi uedere ancora in Vinegia nell'horto del Magnifico meſſer Petr'Antonio Michiele à S. Trouaſo, & in Padoua nel giardino publico.*

Clinopodion.

NON *ſo altro, che al Clinopodion corriſponda ſe non quell'herba poſta dall'Eccellentiſſimo Fuchſio per Ocimoide nel ſuo ultimo Herbario.*

Silao di Plinio.

QVESTA *pianta produce le ſue foglie ſimili al l'Apio paluſtre, ma molto tenere, e'l gambo pieno di rametti ſottili, ne' quali ſono le ombelle piccole, di color bianco. le ſue radici ſono capelloſe, bianche. naſce ne' luoghi humidi, & ſu le giaie de' fiumi.*

Leontopetalo.

QVELLO, *che ſi porta di Grecia à noi, riſponde al detto di Dioſcoride nella radice, & ne' frutti, ma nelle foglie, & parimente nel fiore non ha à fare coſa alcuna con la deſcrittione. però laſcio altrui il carico di giudicare, ſi ſia il uero, ò nò.*

Ophris di Plinio.

L'OPHRIS *di Plinio è molto bene figurato nel l'Herbario dell'Eccellentiſſimo Fuchſio, & parimente dall'Eccellentiſſimo Matthioli; però uedete quelli.*

Teucrio.

IL *Teucrio naſce in Italia in rari luoghi; & perciò non è da molti conoſciuto. trouaſi ne' monti di Carrara di Lunigiana in Toſcana; ma in Cipro è copioſo, & nella Grecia. le ſue foglie raſſembrano quelle del Cece; riposte ſu per gli rametti à modo del Chamedri, di colore, che appare bianco. i fiori altreſi ſono bianchi, il ſapore amaretto. le ſue radici ſono di niuno ualore. uſaſi in Cipro per gli dolori renali, & per la milza.*

Alectorolofo.

ANCOR *hoggi ſi chiama Creſta di gallo, & Centrogalli. è communiſſima per ogni luogo.*

Chamedri

Chamedri.

FIN' *al di d'hoggi si chiama Chamedrios : altrimente Querciola, & Calamandrina.*

Odontide di Plinio.

NASCE *la Odontide nella Prouenza uerso Carpentras, & nel contado d'Auignone : laqual fà molti rametti triangolari dalle radici, piene di nodi, simili à quelli del Poligono maschio, appresso i quali sono le foglie strette, & lunghette tre per ciascun geniculo. in cima de rami sorge al suo tempo una spighetta piena di fiori rossetti piccioli, & doppo quelli esce un frutto simile all'Orzo, ma piu piccolo. le radici sono grossette di niun'uso. nasce ne' prati, & si può uedere nel publico giardino di Padoua.*

Leuca.

NON *so, che pianta possa essere; però lasciamola.*

Oxis.

VOGLIONO *alcuni, che sia una specie di Trifoglio, ilquale ha il sapore brusco: ma al presente non uoglio ciò giudicare.*

Lichnide.

NON *posso dire, che cosa sia non sentendo in quella le uirtù, che gli sono tribuite.*

Leucografi di Plinio.

CHIAMASI *hoggidi questa pianta su'l Padouano Herba scritta, non perche si ueggano lettere su le foglie: ma perche ui si scorgono alcune bianche macchie, da che ha preso il nome. chiamasi ancora Virga aurea. hora è da auuertire, che la sua natura non è di far cotali macchie per tutto; ma in alcuni luoghi.*

Mi si fa credere da gli effetti; che fa che sia quella.

Giglio bianco.

QVANTO *sia noto lo sapete, ne accade recitar ne altra historia.*

Natrice di Plinio.

AD *ogni semplice, la cui radice ha odore di Becco, si può donare questo nome: nondimeno in questi tempi son due piante à noi note, lequali si ponno affar à questa: una è la Saßifragia becchina: l'altra il Dittamno bianco. hora pigliate uoi, qual ui piace di questi due.*

Aquilegia.

NON *si può giudicare quale sia questa pianta ueramente, perche Galeno in quel de Dynamis non scrisse cosa alcuna, come fosse fatta la sua forma: però tenete quel, che ui pare.*

Melissa.

CHIAMASI *in Grecia ancora hoggi Melisouotano: in Italia la dimandano Cedronella, Naranzata, Meladella, Melisserno, & Allegracuore.* citronelle

Licopsi.

SI *chiama il Licopsi Branca lupina, & Cardiaca. & per esser nota non mi affaticherò piu oltre.*

Prasio.

CHIAMASI *Marrobio, & è noto.*

Angelica.

ANCOR' *il nome di questa si legge in quelli libri spurii di Galeno senza altra descrittione. è in arbitrio uostro pigliar quelle, che son figurate nel Fuchsio per essa, se ui piacciono.*

Stachi.

Stachi.

ALTRO non è secondo il mio parere, che quella pianta, che si chiama hoggi Spico gentile. ma è da auuertire, che, oue si legge φύλλα ἀρειά; Crateua legge φυλλάρια, ne meno ui è quella parola Longior: poi il resto stà bene.

Chalendula.

FASSI di questa mentione in Galeno de Dynamis. hoggi si dimanda Calta, & Fior d'ogni mese.

Fillitide.

E NOTISSIMA per ogni luogo d'Italia. alcuni la chiamano Scolopendria, & lingua ceruina.

Filupendula.

ANCORA questa è nota, la qual uoce è usata da Trotola, & parimente in Galeno, se que' libri sono, pur di lui: hoggi in Soria si chiama Antula.

Falangio

NON so, qual pianta sia il Falangio, ne ue ne posso dir altro.

Gariofillata

GALENO spurio, & Trotola dicono ualere alle passioni coleriche. nenne di due sorti: una montana, & l'altra, che nasce pe' piani: ma però ambedue sono notissime sotto questo nome.

Ve ne de' a Cadore

Digitale Purpurea

LA Digitale così Purpurea, come Gialla è molto nota in Italia. La Gialla nasce in gran copia in Galio di Vicentino: & la Purpurea in terra di Grisoni su quel di Coira.

Althea

Althea.

DVE *maniere di piante si ponno usare per Althea, ouer Ibisco. Vna è quella, che da alcuni è chiamata Malua hortense, ciò è Maluoni, che fa suoi fiori rassomiglianti à Rose. suolsi tenere ne gli horti per ornamento. L'altra è la pianta chiamata Maluauisco, la quale è notissima. Quale poi di queste due meglio si confaccia alla descrittione, lascio altrui il giudicare.*

Numularia.

LA *Numularia, che molto si approssima alla descrittione dello Ereftedano di cui parla Theofrasto, & che'l Gaza traduce Rubia, benche altra cosa sia; è notissima in Italia sotto il nome dato da gli herbari di Dineraria: su'l Padouano non ui è quasi fosso, che non ne habbia.*

Alcea.

IN *Dalmatia l'Alcea nasce copiosamente con quelle note, che li si attribuiscono da Dioscoride, & anche in Italia. Et perche si sappia come questa pianta sia fatta, io ne dirò quattro parole di piu di quello, che ne habbiano detto gli antichi. E pianta da quattro, & piu, & manco gambi ad una radice, uestiti di una corteccia aspera, & tenace, simile à quella del Canape. le foglie sono diuise, & ciascuna di quelle diuisure rassembrano quelle dell'Herba Sacra. il fiore pare una picciola Rosa in figura, come quella del Cisto Maschio. le radici sono quattro, & piu bianche, di grossezza del deto minore della mano. nasce in*

in luoghi ombrosi, & piu tosto humidi. Altro nome uolgare non ui so.

Consolida Regale.

ENNE di due maniere, & chiamasi Sproni di Caualieri. Alcuni hanno hauuto opinione, che questa pianta fosse il Delfinio: ma dauano al fiore quello, che Dioscoride attribuisce alle foglie. & il fiore ancora conciauano à lor modo. & di qui nasce, che si è nominata Delfinio. Questa tal opinione uenne da Pisa.

PARERE DEC. TERZO

SOPRA I SEMPLICI

DELL'ECCELLENTE M. LVIGI ANGVILLARA.

AL MAGNIFICO, ET ECCELlente M. Giouanni Marinello.

VELLA sera medesima, che à nostri piaceuoli ragionamenti ponessimo termine, fui da me medesimo stimolato à far memoria delle cose dette tra noi. Onde sopraùenutomi tempo spiegai in carte l'opinione mia intorno à que' semplici, di che fauellati haueuamo. Laquale mando à V. Eccellenza; acciòche ella conosca, quanto mi sono alla mente le amo-

reuoli questioni fra noi cadute. leggale di gratia, & ricordisi, che ad ogni suo piacere mi offero sempre apparecchiato. Di Padoua à 13. Genaio. MDLIX.

Trifolio.

IL *Trifolio bituminoso è noto su'l Luchese, à Luna, à Carrara di Massa, & per tutta la Toscana, & per tutta la Italia. Però non accade dirne altro. Chiamasi su'l Lanzanese in Abruzzo Amarella.*

Mentha Sanicenica.

QVELLA *pianta, che nel libro de Dynamis è nominata Mentha Sanicenica, non è altro, che il Costo hortense di Caßiano Basso, ilquale hoggi si chiama nella Grecia pur Costo, & in Italia Herba di Santa Maria.*

Polio.

IL *Polio Montano, che è simile al Thimo, come disse Crateua, è notißimo. ben è conosciuto da gli Herbari sotto nome di Polio, & nasce in molti luoghi in Italia. Serbasi ancora il nome per la Grecia, in Sio, & in Candia. L'altro parimente è noto per tutto; però non accade dirne altro.*

Prunella.

LA *Prunella è molto ben descritta in quello de Dynamis di Galeno, & è nota in molti luoghi. In questa à bastanza ha sodisfatto il* Fuchsio.

Scordio.

SONO *due specie di Scordio, come pare che uoglia ancora Plinio. Il commune hoggi per tutta* Ita*lia è molto ben conosciuto. Il secondo si troua per le*

ripe della Pescara fiume in Abruzzo, con foglie larghe, simili alla Melissa, ouer al Calamento della prima specie. L'istesso si uede ancora in Candia, & per la Grecia, & in altri luoghi: ne è dissimile dal primo nell'odore, & qualità.

Potentilla.

E *lodata in quello de Dynamis di Galeno per sanare & serrar le fistole. Si mostra di due maniere. Vna è con foglie larghe simili all'Agrimonia, con gambo alto tre gombiti. ha in cima fiori muscosi bianchi. il suo odore somiglia quello della Pimpinella. nasce per gli riui de' fossi in molti luoghi in Italia. La seconda nasce ne' monti alti, & è molto ben figurata dal Fuchsio, oue potrete uederla.*

Tussilagine.

LA *Tussilagine, ouer Bechion al tempo presente si chiama Vnghia Cauallina, Farfara, à Padoua Pecca di Mula, & per esser nota non dico altro.*

Pelosella.

E *conosciuta la Pelosella con questo nome. su'l Padouano è chiamata Pelosina.*

Arthemisia.

L'ARTHEMISIA *è nota, e quanto nasce piu presso i luoghi marini, tanto piu è odorata, & piccola. La seconda, & la terza non conosco.*

Scopa Regia.

LA *Scopa Regia, che si truoua ne' libri falsamente attribuiti à Galeno, è pianta con foglie simili al Napone, ma di sostanza molle, come quelle della Lattuca. la radice è grossa un deto, & lunga mezo piede*

non

nõ dißimile da un piccolo Napone. il gambo è alto un gombito, con molti surcoli, & co' fiori gialli. E pianta di sapor acre, & diuretica come disse Galeno. Nasce per gli campi arati nella Schiauonia. non ui so nome uolgare.

Ambrosia.

SOTTO *questo nome di Ambrosia si contengono due piante: una che i Corinthi chiamauano Giglio bianco secondo Nicandro nel libro delle lingue, & Plutarco in quello delle Piante, la quale è nota. l'altra fin'hora non conosco. E quelle che si mostrano, non si confanno alla descrittione, come ciascuno si può chiarire, però le lasciaremo.*

Cakile.

LA *pianta, che chiama Serapione Chakile, nasce appresso il mare. hà le foglie simili al Nasturtio, acri & salse. fa molti rami, nelle cui cime sono i fiori che sembrano uiole. purga ualentemente, ma le radici sono inutili.*

Botri

E NOTISSIMO, *& su'l Cremonese chiama si Lisne. Nasce in molti altri luoghi d'Italia.*

Casuta.

CASVTA, *ouer Cuscuta è molto ben conosciuta. chiamasi etiandio Podagra Lini per auolgersi attorno il Lino, & altre piante.*

Geranio primo.

IL *primo Geranio si troua in Abruzzo d'un castello chiamato Colipietra, oue il uidi nel 1548 essendo in compagnia del mio carißimo messer Girolamo*

Venanzi. Nasce ancora in gran copia nelli contorni di Zara lontano dalla Città un mezo miglio verso la montagna; benche in questo loco da pochi fin'hora sia stato ueduto. Ha tutte le notte descritte molto bene da Dioscoride: lasciò però egli di dire, che la cortecia della radice sia rossetta. E detta radice tonda come quella dell'Arisaro, al gusto dolce. Nelli luoghi sopradetti non ha nome uolgare.

Macaleb.

L'ALBERO *del Macaleb è in Italia su'l Veronese, per andare à Montebaldo, & in Schiauonia. ne altro ne dirò rimandando il lettore à Serapione.*

Gnaffalio.

IL *Gnaffalio nasce uolontieri ne'luoghi humidi, con cinque foglie, & piu alla radice simili à quelle della Coniza odorata, ma molto tomentose, & bianche. Dal mezo esce un gambo alto tal'hora piu di un gombito, nella cui cima sono alcuni rametti, oue stanno i fiori gialli, che poi si risoluono in lana. La radice non è in uso.*

Sena.

SI *trouano due specie di Sena. Vna nasce in Alessandria, la quale fa le foglie simili alla nostrana, ma piu appuntate, & il fiore ancora simile. E pianta legnosa, alta due gombiti. fa le silique lunghe, sottili, simili à quelle del Papauero cornuto. i semi sono come piccioli triangoli. la radice è di grossezza di un deto di niuno uso. Questa è la Sena leuantina. Holla gia seminata nel mio giardino, & mi riuscì molto bene per un'anno: ma poscia il freddo ne la porto uia, e cosi ne*

si ne son rimaso priuo. Dell'altra Sena per essere notissima non dirò altro.

Tiffa.

LA *Tiffa non è quella che si chiama Pauiera, et Vlua; ma attorno le muraglie di Rimini si troua la uera con foglie strette, e lunghe un gombito, piegate à terra simili al Cipero. fa una mazzetta in cima, che si risolue in lanugine. Il mio carissimo messer Giulio Moderato ui darà piena informatione di questa pianta.*

Zurumbet.

IL *Zurumbet & la zedoaria rotonda sono una cosa istessa secondo Serapione. hoggi se ne puo uedere in Vinegia oue se ne porta assai.*

Circea.

NON *so quello, che mi debba dire. pure non resterò di descriuere una pianta, che io ho ueduto. Nasce questa tal piãta in Abruzzo per partirsi da Capestrano per callare giù uerso Callasio in una montagna molto sassosa, & sterile. E simile alla Ocimoide; ma ha le foglie piu larghe, & non pelose. i suoi gambi sono tre, & quattro, nelle cui cime ueggonsi i fiori paonazzi piccioli, che doppo se lasciano alcune silique lunghe, come quelle del Fien Greco, nelle quali silique si rinchiude il seme nero, in figura simile al Miglio. Le radici sono tre, quattro, & ancor piu, legnose. hanno odore, ma non à me grato. & credo, che questa uiua con le radici molto tempo, & non un solo anno. Nasce in luoghi aperitissimi, come ben disse Dioscoride. Io non lo uoleua dire per essere il luo*

go tanto difficile: ma certo non ho mai ueduto pianta in altri luoghi tanto ſimile, ne che poſſa darne tanto lume. Quando trouai queſta, io era in compagnia del mio cariſſimo meſſer Girolamo, & meſſer Giouanni Prinſtero dottore Fiſico da Norimberga nel. 1548.

Geſmini, ciò è, zambach.

SONO *di tre ſpecie; percioche alcuni fanno il fiore bianco, & alcuni giallo. una terza ſpecie uiene di Catalogna, la quale produce la pianta piu picciola, che quelle delle due prime ſpecie. il ſuo fiore è altretanto maggiore, & di odore molto piu grato. Tutti però ſono noti in Italia ſotto tal nome.*

Enante.

IO *non conoſco la uera Enante herba: però laſcio à ciaſcaduno le ſue opinioni.*

Ribes.

IL *Ribes non conoſco, & quelle piante, che per Ribes ſi dimoſtrano, non ſi confanno al detto di Serapione, ſe per auuentura non uoleſſimo dire, che il teſto ſia ſcorretto. del che non dico altro.*

Coniza.

LA *prima Coniza ſi chiama in Puglia Pecanale, in altri luoghi Policaria. Naſce in molti luoghi per la Italia. tanto la prima, quanto la ſeconda, & la terza ſono tutte conoſciute, da chi fa profeſſione di herbe.*

Angurie.

MELONE *magnus uiridis & Bateche, & Angurie, e Tetrangurie ſono una coſa medeſima.*

Heme-

Hemerocalle.

NON *si troua pianta, che piu si confaccia al detto di Dioscoride dell'Hemerocalle, quanto è il Cinorhodo di Plinio cioè il Martagon Liliaceo: ma questo non è già lo Hemerocalle di Theofrasto, come per lui si fa fede, la prima specie è notißima in Italia, et fuori.*

Nesrin.

NESRIN, *che descriue Serapione, non è altro, che le rose moschette semplici.*

Viole.

LE *specie delle Viole sono notißime in Italia: dico le saluatiche, & le domestiche sono tenute dalle donne ne i vasi, & ne gli horti per bellezza.*

Doronico.

IL *Doronico, ouer Daronico è pianta conosciuta nel monte Santo Angelo, e sul Bolognese, & chiamansi Daronici.*

Crateogon.

LA *descrittione del Crateogon conuiensi bene all'Hidropiper commune. ma quella parola* μελανπύρε *bisogna dire che sia il Miagro: percioche Dioscoride chiama il Miagro ancora* μελάμπυρον. *& , perche il Miagro dee hauer le foglie simili alla Rubia; è necessario, che il Crateogon habbia ancor le foglie simili alla Rubia. Ma sappiate, che la comparatione si fa à una sola foglia di Rubia, & non à piu: che non si dee intendere che il Crateogon habbia attorno il gambo le foglie poste in modo di stella, come ha la Rubia. temo, che questo capitolo sia superfluo in Dioscoride, et aggiunto, ilche opinione è di molti altri. & fallomi*

credere Oribasio per nõ ne hauer trattato ne' suoi semplici. d'altra parte uedendo, che Galeno ne ha scritto ne discorsi delli sempl. sto sospeso.

Croni.

CRONI, *& Grano Anescen, di che parla Auicenna ne suoi Simplici, si domanda da gli* Ethiopi *nel Regno di Benin all'incontro di capo Verde Vuias. essi nel spargono in uece di specie sopra i pesci. questo grano è in alcune picciole silique simili à quelle del* Orobo, *ma magiorette. la forma del grano è simile al* Pepe. *al gusto è aromatico. Altre uolte furono queste silique tenute il Carpesio di Galeno.*

Anacardi.

GLI *Anacardi sono molto ben descritti da Serapione, & anco noti à gli speciali: & perciò non ne reciterò piu lunga historia.*

Orchis.

L'ORCHIS, *ouer Testicolo, & Cinosorchis è assai noto. chiamasi dalli Herbari Testiculus canis, & Coglioni di Canine. L'altro è chiamato Satirion, & Testiculus Vulpis; benche altra cosa sia il Satirio. Sono molte maniere di queste piante. Enne uno, che fa tre testicoli. onde* Paolo *Egineta nel lib. 4. al cap. 4. ne lasciò memoria chiamandolo Herba Serapiede, & Triorchi.*

Noce Vomica.

NON *credo, che la Noce Vomica commune sia altramente, ne Vomica, ne Metella, dicendo Abraam, che'l suo colore è tra il glauco, & il bianco: & che è poco piu maggiore di una Auellana. Onde si puo fare*

fare giudicio, che essendo maggiore di una Auellana debba hauere anco qualche similitudine con quella. Ma nella commune non si uede cosa, per la quale possiamo dire, & accertarsi, che sia la uera. Poi per relatione hauuta dal mio carissimo messer Giouan Antonio Vercelli da Materra di Puglia huomo intelligentissimo di questa professione questa è una radice con foglie tonde, che uanno per terra serpeggiando. il che se è uero; saremo risoluti, che la nostra essendo radice, & non frutto non sia la uera. Quanto alle uirtù che ui si trouano, ciò non fa caso; percioche molte sono le piante, che in una sola facultà tra se conuengono, come si uede nelli Titimali: & pure sono differenti.

Satirio.

DVOLMI *non conoscere ne il primo, ne il secondo Satirio.*

Noce Metel.

ALCVNI *uogliono, che la Noce Metel sia la Vomica commune: e per contrario altri uogliono, che la Vomica sia la Metel. Se la Vomica commune ha da essere la Metel, è necessario che dentro ui sia seme, ò cosa simile al seme del Cedro, ouer alla Mandragora secondo la intentione di Auicenna. ma nella Vomica cōmune non si troua seme di alcuna guisa, per lo quale si possi dire, che sia uero quello, che questi dicono. Ma piu tosto la Metel commune è piu uerisimile, che sia la Metel uera, che la Vomica. Onde è ben da considerare sopra di queste due cose. Ne altro dirò per hauer assai ben sodisfatto in ciò Serapione. Pare, che Auicenna descriuendo la noce Metel uoglia, ch'ella sia simile à*

una Noce, con ſpine di ſopra groſſe, et breui, ſomigliandola anche alla Noce Vomica, & con ſeme di Citro: onde ſtando queſto pare, che Serapione, & Auicenna ſiano differenti. E ſe coſi foſſe lo Hippomane, di cui parla Crateua, uerria ad eſſer la Noce Metel di Auicenna. E qui incidentemente noteremo che è da correggere il luogo, che ſi troua nel comentatore di Theocrito, oue biſogna leggere coſi. ἱππομανὲς Κρατεύας φησὶ τὸν φυτὸν ἔχειν καρπὸν ὡς σικύου ἀγρίου (μὲν αὔτερον δὲ τὸ φύλλον ὥσπερ μήκωνος.) ἀκανθώδη. *cio è Hippomanes Crateuas ait plantam habere fructum ut cucumeris ſilueſtris (folia non nigriora ut papaueris) ſpinoſum. Poi non ſo uedere coſa, che meglio ſi confaccia à queſta pianta nella qualità, & forma della Stramonia del Fuchſio ciò è i Pomi ſpinoſi: ma al ſolito mio ancora di queſto mi rimetto.*

Hormino.

NON *ho il nome volgare dell'Hormino. trouaſi per la Puglia, Schiauonia, nell'Iſola di Leſena, & per tutta la Grecia. nel giardino di Padoua ſe ne vede copia con tutte le noti aſſegnategli da Dioſcoride. Il ſaluatico ſi ſoleua vſare per Betonica à Padoua: ma è coſa commune, & à Bologna le donne il chiamano Schiaria ſaluatica.*

Biſtorta.

E queſta di tre maniere ciò è grande, mezana, & picciola. le quali però non ſono differenti tra loro di foglia, ne di fiore, ne di radice. Veggonſi tutte & tre in monte Baldo di Verona, oue anco con queſto nome ſono chiamate.

Securi-

Securidaca.

LA Securidaca è conosciuta in molti luoghi d'Italia; come sul paese di Rimini, & in Puglia; & ancora per la Dalmatia. E benissimo figurata dall'Eccellentissimo Matthioli. Ne altro sopra di essa dirò, hauendone à sofficienza scritto Dioscoride.

Sanicule.

LE due Sanicule si trouano in monte Suman di Vicenza, & in monte Baldo di Verona.

Onosma.

FIN hora non so quello, che sia la Onosma, ne pur ho trouato alcuna Ancusa, che non faccia fiore, ne gambo.

Alchemilla.

L'ALCHEMILLA, ouer Planta Leonis nasce per ogni monte d'Italia, & in alcuni luoghi si chiama Stellaria.

Nimphea.

LA Nimphea non solo dal fiore bianco, ma etiandio dal fiore giallo è notissima per ogni ualle di acqua dolce d'Italia sotto nome di Nenufare.

Abutilo.

AVICENNA disse l'Abutilo essere simile alle Zucche: & quantunque non ui sia altra descrittione; nientedimeno, se quelle poche parole risponderanno à gli effetti; si potrà in parte affermare, che questa pianta nel Padouano sia copiosa. Ha questa le foglie simili alle Zucche, non alle Turche; ma alle uere ciò è alle lunghe. il suo gambo ha molti surcoletti in compagnia piccioli, oue sono i fiori gialli, liquali

lascian poi nella sommità un capitello tondo piato, come è il frutto del Nespolo. somiglian pur una mazza da homo d'arme. dentro ui si chiudono i semi alquanto piati di color nero, spartiti cadauno con membrane, come il Githo uolgare. la radice è una con molte picciole, di color candido, & grossa un deto, lunga una spanna, & piu secondo i luoghi. Ama piu tosto il terren humido, che secco, & perciò nasce in copia tra Este, & Montelice nella Marca Triuisana. Ha questa pianta uirtù di saldare le ferite marauigliosamente. Onde concludo, che se questo non è l'Abutilo, io non so, che cosa sia.

Androsace.

Per l'Androsace ho da proporre tre herbe. Ma prima non so, come io debba leggere il testo di Dioscoride, ciò è se sia da leggere ἀφύλλον, *ouer* ἔμφυλλον: *percioche la prima uoce uuole significare senza foglie: & l'altra ben fogliute. Se leggiamo* ἀφυλλον, *ciò è, senza foglie; non è dubbio, che l'Androsace è la Cuscuta, laquale gli Illirii chiamano Poplith, à Lesena Trentafili, à Zara, & Sebenico Vlas Chirestre, Suerch Lana. & questa per nascere in luoghi marini è molto piu solutiua della nostra, & piu ualorosa. Trouasi etiandio una specie di Giunco, che si sparge per que liti senza foglie, che confassi alla descrittione, & euacua il corpo: onde nel stretto di Sebenico alcuni mi dißero, che si chiamaua Posiser ciò è Cacare. ma se habbiamo à leggere* ἔμφυλλον, *ciò è ben fogliuto, non so mostrare altro, che la Sena uolgare: pure mi rimetto in questo, come fo nell'altre cose.*

Abs.

ABS, & Abes, & Gusen de gli Arabi, di cui fa mentione Auicenna, si troua nelle contrade di Aleppo; & è chiamato hoggi da paesani Chizeime. E frutice simile al Thimo, ma ha piu lunghe foglie, di color bianco, il fiore è in spica porporeggiante. Questa pianta ha odore simile al Thimo, & sapore acre: da que popoli usasi nei bagni con altre herbe. Chiamasi à Tunisi di Barbaria Guzema.

Scolopendria.

L'ASPLENO, ouer Scolopendria è hoggi molto conosciuta sotto nome di Citrach. ceterach

Eufragia.

LA Eufragia si uede per ogni prato al tempo della Estate, chiamasi Luminella, Eufrasina.

Hemionite.

DELLA Hemionite ne nasce à Roma alle Sette sale ciò è alle reliquie del Settizonio di Seuero Imperatore, & è molto ben figurata dall'Eccellentissimo Matthioli.

Artetica.

L'ARTETICA delle Pandette altro non è, che la herba Laurentiana, ò Lorenza, laquale il Fuchsio pone per consolida media.

Anthillide.

LE specie della Anthillide si trouano à Veggia città di Dalmatia; ma nome non ui so: nasce ancora in Candia, & la chiamano σαύδαλιδα. Ha sapore salso, & mangiasi. La seconda si puo uedere nell'horto

del Magnifico messer Lorenzo Priuli in Padoua alla Saracinesca.

Iar.

DEL *Iar si fa mentione nelle Pādette nella lettera I. detta Iar fluminis, è simile alla Nimphea, et apparisce sopra l'acqua, ma non molto. Fa le foglie minori, rotonde, & il fior giallo, in figura simile à quello del Papauero Cornuto, ma minore. le sue radici uanno serpendo per l'acqua come fa la Gramigna per terra. Sono le sue qualità fredde, come uogliono le Pandette.*

Chamemilla.

LA *Chamemilla, che i Greci chiamano hoggi Chamæmilon, è pianta notissima. Enne, che ha le foglie, & il fiore rosso: altra le ha bianche, & altra miste di biā co, & di rosso; ma però non sono specie differenti, come dicono alcuni, ma una pianta istessa.*

Kali.

KALI *è una pianta, la quale nasce ne' luoghi marini, & simile alla Vermicularia. l'altezza sua è in modo di Sottofrutice. è legnosa, & di sapor salso. Di questa si fa una cenere, che si congiela la notte, & fassi dura, della quale poi se ne fa il sale Alkali. fassi anco di questa il uetro, A Lizzafusina, & per le ualli di Comacchio se ne troua assai.*

Parthenio.

IL *Parthenio ha foglie simili al Coriandro, con fiore grande, piu di quello del Bellio maggiore. ha odore graue, & è amaretto. Nasce in gran copia per la Italia, & massimamente sul Bolognese al Medesano: In*

Grecia & specialmente à Sio lo chiamano Parthenudo. altro nome uolgare non ui so.

Herba Moscata.

L'HERBA *Moscata spãde le sue foglie per terra, le quali somigliano la Pastinaca cõmune, che si mangia in cibo la quaresima. ma sono però minori, & serrate attorno. Produce molti gambi, co'fiori porporei. lascia appresso alcuni frutti, che rassebrano becchi di Grue onde per ciò è detta ancora Gruaria, & Herba Ruberti, & Acus Muscata, e nasce per ogni luogo.*

Busthalmo.

NASCE *in Toscana di là da Luca verso Carrara di Massa tra Mazza rosa, & Montramito, con foglie di Finocchio, & fiore tutto giallo, & non, come uogliono alcuni, bianco attorno, & in mezo giallo. Non gli so nome uolgare.*

Persicaria.

PER *esser notissima non mi estenderò piu auanti.*

Peonia.

SONO *notißime in Italia, & fuori cosi il Maschio, quanto la Femina. uedesi il Maschio per gli paesi di Roma: & la Femina per tutto: & da tutti è cosi chiamata.*

Permonaria, ouer Pulmonaria.

LA *Permonaria è pianta, che nasce in luoghi humidi in monte. Spargesi per terra à guisa della Hepatica: in cima sono i frutti simili al Pepe lungo. Questa per mio giudicio altro non è, che la Spica Celtica commune, ciò è quella, che gia si soleua usare per Spica Celtica.*

Lithospermo.

IL Lithospermo hoggi da tutti si chiama Milium Solis.enne di due sorti: uno,che cresce in alto: & l'altro, che ua per terra, ma ambedue sono noti in Italia sotto questo nome.

Pes Milui.

PES milui è pianta,che si dice essere Talictro, ma non è. dimostrasi per ogni riuo di fossati, & in altri siti. Non ui è altro nome uolgare.

Falari.

E' SIMILE il Falari alla Zea,& produce nella cima del gambo, uno capitello simile à quello dello Stechade Arabico, squamato,oue è il seme somigliante al Sesamo,ma bianco,et lustro come il Miglio. Nasce per tutta Toscana, & per la Marca fra gli grani.

Rima Maria.

ALCVNI la chiamano Alliaria.nasce per ogni luogo. fa le foglie tonde nel principio; ma poi come è fatto il gambo uengono lunghe, come quelle dell'Ortica.ha odore di Aglio. produce il fiore bianco, & le silique simili al Napone: & le radici bianche.

Rubia.

LA Rubia ancora serba il nome Latino, & è nota su quello di Rauenna,& per tutta la Romagna.

Cruciata.

LA pianta detta Cruciata è copiosa nell'Apennino sotto nome di Gentianella.& hauendo in essa sodisfatto molto bene il Fuchsio,à lui è da ricorrere.

Lonchite.

LA Lonchite prima,che corrisponda al detto di Dio scoride,

ſcoride, & habbia tutte quelle noti, io per me non conoſco.

Perfoliata.

ALCVNI uogliono, che la Perfoliata ſia la Cacalia: ma io non poſſo ciò affermare, non confacendoſi la deſcrittione della Perfoliata alla Cacalia.

Lonchite ſeconda.

NEL 1545. eſſendo io per le colline di Monte nero di Piſa à cogliere herbe in compagnia del Reueren. Monſignore di Ceſena, trouai una pianta, la quale è ſpecie di Citrach ramoſo: & allhora penſai, che ella foſſe la Lonchite ſeconda, & per tale la portai all'Eccellẽtiſſimo Maeſtro Luca Ghini. & ſempre da indi in quà quella pianta è ſtata tenuta per Lonchite ſeconda. Ma per hauerne io poi trouato per Dalmatia, in Grecia, & al Zante un'altra molto piu corriſpondente, nõ poſſo dire, che quella di Monte nero ſia la uera: percioche quella non è τραχύτερα, come queſt'altra, la quale è tanto ſimile alla Scolopendria, che, ſe non foſſe l'aſprezza, che ui ſi ſente; ſarebbe la medeſima.

Canapè.

NOTO in Italia è il Canape.

Canape ſaluatico.

E' CONOSCIVTO, & gli herbari il chiamano Ongareſca, & altri Alcea; ancorche non ſia Alcea: ma queſti tali ſe affaticano à uoler dimoſtrare, che la deſcrittione ſe gli confaccia.

Tormentilla.

E' MOLTO bẽ figurata nell'Herbario del Fuchſio,

e da quel ritratto si puo imparare, qual sia la uera. ritiene ancora il nome.

Trinità.

QVESTO *semplice è noto, ne accade dirne altro.*

Cepea.

PVOI *uedere la Cepea nel castello di Montelice, & per ogni monte del Padouano, del Bolognese, e in molti altri luoghi, con tutte le note datele da Dioscoride. Non ui so altro nome volgare.*

Solidagine.

LA *Solidagine si troua à Nocchio sul Luchese, la quale ha odore di Rose, quando è secca, & molto soaue. Onde ancora nella Ongaria in alcuni luoghi è chiamata Rosuuorz, ciò è Radice Rodia, benche non sia Radice Rodia, come si sa.*

Alisma.

HO *ueduto molte sorti di Alisme, ma non conosco gia la uera.*

Campanula.

SONO *tre le Campanule: una produce il fior bianco: una porporea: & la terza rosso. Da alcuni herbari è chiamata Arcangelica, & nasce ne i monti tra le selue.*

Onobriche.

LA *Onobriche nasce per tutto con le medesime note, & holla posta nell'horto publico di Padoua, oue si puo uedere. ma non ui è nome uolgare.*

Paris.

L'HERBA *Paris in* Italia *è nota; ma non è Aconito, come ben dice l'eccellentißimo Matthioli.*

Hiperico.

Hiperico.

CHIAMASI *lo Hiperico Herba di San Giouanni, & da alcuni altri Perforata, & anco Herba Rossa, et tanto basti essendo uolgare.*

Barba Capri.

A PADOVA *si chiama Crostosanaria.*

Asciro.

NON *ui è altra differentia fra l'Hiperico, & questa pianta, se non che le foglie dell'Asciro sono maggiori, & il suo gambo è quadrato. nel rimanente poi sono simili.*

Balsamine.

LE *Balsamine sono note in Italia : una sotto nome di Caranzi, e l'altra di Herba di Santa Catharina.*

Androsemo.

LO *Androsemo è pianta con foglie maggiori dello Hiperico, & dell'Asciro, ma rare, con gambo tondo, & sottile. da questo in fuori è simile ad amendue le su dette piante.*

Pirola.

LA *Pirola che si figura per Limonio, si uede lungo il fiume Reno di Bologna andando uerso Pistoia ad un castello, che si chiama la Sambuca.*

Coris.

NON SO, *qual pianta sia il Cori : Trouasi nondimeno à Sasio nella Pietra Pania di Toscana una specie di Hiperico con foglie sottili, & picciole di niuno odore, ò sapore, il quale Maestro Luca Ghini pensaua, che fosse il Cori : ma per la uerità altro non è, che lo Hiperico. & il luogo è cagione, che sia così*

picciolo: onde il fa parere differente dall'altro Hipe-rico, se ben è una cosa istessa.

Veronica Mascola.

LA Veronica mascola si troua tra castagnetti di Padoua, & di Bologna.

Veronica femina.

E' MOLTO nota, & alcuni uogliono, ch'ella sia la Elatine.

Chamepite.

LA prima specie del Chamepite, si uede nel territorio di Ciuità di Pene con radice di Cichorea, & con foglie simili alla Vermicularia, ma pelosette. il fiore è bianco che gialleggia. ha odore di Muschio, attanto che non mi marauiglio, se da alcuni è chiamata Iua muscata.

Chamepite secondo, & terzo.

IL Chamepite secondo non conosco: ma il terzo è la Iua, che hoggi si adopera nelle speciarie molto nota à tutti i speciali.

PARERE DEC. QVARTO SOPRA I SEMPLICI DELL'ECCELLENTE M. LVIGI ANGVILLARA.

AL MAGNIFICO SIGNOR Giacomo Antonio Cortuso.

L piccolo seruigio, che mi richiedete, non meritaua esser da uoi dimandato con cosi bella, & uaga lettera, ne meno la nostra amicitia richiedeua cotal proemio, & cosi scielte parole: ma, poi che à uoi cosi pare da una parte ho riconosciuto la uostra eloquenza: & dall'altra la uostra modestia, la quale è tanta, che ui fa rispettoso nel pregare l'amico di quello, che hauete libertà, & baldezza per mille modi di comandargli. le quali uostre bellissime doti mi sono però note prima che hora. Ben sarete da me, Signor Giacom'Antonio mio, non tanto pregato, quanto ammonito delle leggi dell'amicitia, che da qui inanzi, quando ui occorrerà seruirui di me; non uogliate usar meco tante preghiere: perche il douere mi astringe ad esser sempre apparecchiato à compiacere à gli amici, & tanto piu à uoi, che mi sete amicissimo, e che per lo ualore, e saper uostro meritate esser da tutti seruito, & honorato. Mi basterà un mi

nimo cenno à farmi conoſcere la uoluntà uoſtra ſenza altre cerimonie. & all'hora mi trouarete ſempre prontiſsimo alli comandi uoſtri, non pur in queſte coſe leggieri ch'io non ſoglio negar à niuno; ma in coſe di importanza, lequali concedendoſi à gli amici danno ſaggio di uero, & non ſimulato amore. Mandoui con queſta quanto mi domandate, breuemente però: percioche mi è graue, & noioſo, naturalmente la proliſsità del dire, & dello ſcriuere. Ben mi aueggo, che uoi non cauarete da queſti miei diſcorſi quel che forſe u'imaginate, conoſcendo io le forze dell'ingegno, & ſaper mio, lequali non ſi eſtendono tanto lunge come uoi dite: anzi tutto quello, che di me ragionate chiariſsimamente in uoi riſplende per ſi fatta maniera, che non pur tutti quelli rari intelletti nella uoſtra mentionati u'ammirano; ma infiniti altri molto dalle noſtre parti rimoti, che mai non ui uidero, ui conoſcono, & ui ſono affettionatiſsimi, mercè delle uoſtre alme uirtù ch'in uoi regnano. Se non ſon piu lungo con eſſo uoi, m'iſcuſeranno le molte mie occupationi. Pregoui, che nelle riſpoſte à tutti quegli Eccellentiſsimi Signori facciate le mie raccomandationi, & uoi attendete à uiuer ſano, & lieto, & conſeruatemi nella uoſtra gratia. di Padoua à. 20. di Maggio. MDLX.

Betonica.

SONO *ſtati alcuni, che hanno detto, che la Betonica che hoggi ſi uſa non è la uera, opponendole due coſe: una che le foglie ſue non ſono diuiſe, come quelle della Quercia: l'altra che il fiore non è ſimile ad una ſpica*

ſpica di Saturcia. Noi d'altra parte ſiamo di contraria opinione, & habbiamo per fermo, che la noſtra Betonica ſia la uera, & legittima. Quanto à quello, che coſtoro dicono delle ſue foglie, Theofraſto nel lib. 3. cap. 16. deſcriuendo le foglie dell'Ilice dice, che ſono ſimili à quelle della Quercia. Dioſcoride ancora uuole, che le foglie del Camedri ſieno ſimili alla Quercia. Adunque ſe il Camedri è il uero, & l'Ilice, è il uero; ſeguita il medeſimo nella Betonica: percioche le foglie di queſte due piante non ſono ritagliate come quelle della Quercia inſino alla coſta di mezo; ma diuiſe per intorno, & coſi hanno ſembianza con quelle della Quercia. Quanto poi al fiore, ſe queſti tali haueſſero ueduto la Timbra, che deſcriue Dioſcoride; non diriano coſi: ma perche non l'hanno ueduta; non ſanno quello, che ſi dicano. Et tanto baſti contra coſtoro; che ſaria ſuperfluo il dirne altro. Galeno nel lib. 5. de Sanit. tuen. chiamò ancora queſta pianta σαξίφάγον, gli Schiauoni la chiamano Serpac: in Italia Betonica.

Britanica.

L A *Britanica è pianta piccola, le cui foglie ſono ſimili alla Piantagine, ma molto piu picciole, peloſette, diſteſe per terra, dal mezo dellequali eſce un gambo di altezza di un dodrante, ciò è una ſpanna, quadrato, ſenza foglie: nella cui cima ſono molti fiori amucchiati, che fanno un bel capitello purpureo. le ſue radici ſono inutili. Naſce ne gli alti monti, & ualli come in Montebaldo, & in Monte Sumano, & per la terra Tedeſca. Scriue Plinio, che al ſuo tempo*

questa pianta si usaua in Britania, che poi è stata detta Inghilterra, contra il male della bocca.

Lisimachia.

LA *Lisimachia fa gran cespuglio con gambi sottili, geniculati, simili alla Persicaria, oue sono le foglie simili à quelle del Salice. il fiore è rossigno, ouer giallo. ne è uero quello, che come alcuni uogliono, che ue ne sia di due maniere una che: habbia il fior rosso: & l'altra dorato. le sue foglie sono acerbe, e astringenti. nasce ne' luoghi paludosi, come ben disse Dioscoride, e sù'l Padouano se ne troua assai: ma non le so nome uolgare.*

Poligono Maschio e Femina.

IL *Poligono maschio è chiamato ancora Centinodia, e lingua Passarina, e Corezola, & è notissima pianta. La Femina poi nasce per ogni luogo humido: spande i rami per terra, & ha le foglie simili à quelle della Picea attorno i geniculi in tondo che sono nel gambo, il quale è sottile simile à una picciola canna: la radice non ual nulla. Nasce come dice Dioscoride.*

Poligonato.

SE *il Poligonato hauesse il sapore delle foglie simile à quello del Pomo Cotogno, ouer del Melagrano; io affermarei per certo, che fosse la Frassenella, ouer Ginocchietto. & di questo al solito mi rimetto, se sia ò non sia d'essa.*

Clematide.

LA *Vinca Prouinca molto ben corrisponde alla Cle-*

Clematide prima di Dioscoride. ne in essa procederò piu auanti.

Polemonia.

SE *il Been bianco corrispondesse alla Polemonia nelle facultà si come la sua forma si conface alla descrittione di Dioscoride, certamente altra pianta non saria Polemonio, che quella. E ben uero, che ne in Crateua, ne in Plinio è il senso di queste parole* ἐπιμηκέστερα δὲ πρὸς τὰ τοῦ πολυγόνου ἢ τῆς καλαμίνθης. *ma fin al presente non ho trouato pianta, che in tutto mi sodisfaccia per Polemonia.*

Simphito primo.

DIVERSAMENTE *si legge una clausula in Dioscoride nel capitolo del Simphito Petreo. alcuni leggono* φύλλα κεφάλια δὲ ὡς θύμου: *ma cosi sta male: perochè bisogna leggere* φύλλα καὶ κεφάλια ὡς θύμου. *altri leggono* κεφάλια δὲ ὡς θύμου. *& cosi leggendosi ad un modo i rami, & le foglie di questa pianta seranno simili all'Origano, & stando il testo ad un'altro modo i rami seranno simili all'Origano, & le foglie al Thimo. Ma, perche non conosco pianta ueruna, che si confaccia à niuna di queste descrittioni; non posso dirne altro.*

Altro Simphito.

L'ALTRO *Simphito, che si chiama Consolida maggiore, è molto noto sotto questo nome. Enne un'altro, che ha le foglie simile alla Borragine, con fiore gialligno, e radice simile ad'un Tartuffo, la quale si chiama Consolida Minore, & in Rodi la chiamano* κοχαλοδίτι, *ciò è Conglutinantur ossa, & alcuni*

han-

hanno detto, che è il Vincitoßico: ma di questo mi rimetto. Basta, che è pianta molto miracolosa per attaccare, & congiungere carne, et oßa, & è communissima in Italia.

Holostio.

NON *pur in questo capitolo, ma in non pochi altri luoghi Dioscoride intrica, & lascia confuso l'Intelletto dei lettori, quando egli descriuendo qualche pianta la raßomiglia à due altre. Io per Holostio conosco piu di una pianta; ma però non mi so ancora risoluere di affermare, quale sia il uero.*

Stebe.

QVAL *sia ueramente la Stebe di Dioscoride, io non so, ne meno penso, che sia la Scabiosa, dicendo Galeno, che suo padre ne fasciaua le botti dal uino la inuernata. La Stebe, che hoggi ancora chiamano in Candia Scabiosa, si troua in copia à Vinegia sul Lito, con foglie molto incise, con gambo fogliuto, che in cima si diuide in tre, & quattro rami, con un capitello per cadauno in cima simile à quello del Cianeo uolgare: ilqual capitello quando è sfiorito, è lustro, & uano, & leggiero. Et questa è quella, che si usa ancor hoggi per Stebe. E ben uero, che Galeno al 6. lib. delle anatomie, al capo. 11. parlando della sostanza del fegato, che abbraccia molte diuisioni de Vasi, ciò è Vene, & Arterie, disse prima chiamarsi da Herophilo* παρέγχυμα, *ciò è affusione di sangue. poi rassomigliò la detta sostanza alla Stebe con queste parole.* ταύτην οὖν τὴν οὐσίαν, ἣν εἴτε σάρκα βούλει καλεῖν, εἴτε παρέγχυμα, δίκην στοιβῆς ἐγκειμένην ἁπάσαις ταῖς μεταξὺ χώ-

ξὺ χώ-

ξὺ χώραις τῶν χιζομένων ἀγγείων, ἐξαίρειν οἷόν τέ σοι τοῖς δακτύλοις, & c. ciò è. *Hanc igitur ſubſtantiam, quam ſiue carnem ſiue affuſionem nominare potes inſtar Stœbes impoſitam omnibus iïs locis, quæ diuiſiones uaſorum interiacent, digitis tibi attollere licet, & cæt. per loqual luogo ſi conoſce la Stebe eſſere una ſoſtanza molle, & ſpongioſa eſſendogli comparata la carne del fegato, il che piu chiaramente eſplica Galeno al 7. lib. degli Vſi delle parti del corpo humano al cap. 8. con queſte parole.* Ἀλλὰ καὶ ὡς οὐκ ἐνδέχεται μετέωρον ἀγγεῖον ἀκίνδυνον μένειν χιζόμενον, εἰ μή τις εἰς τὴν χίσιν αὐτοῦ τεθείη μαλακή τε, καὶ σπογγοειδὴς οὐσία, καθάπερ στοιβὴ, πληροῦσά γε τὸ μεταξὺ πάντων τῶν ἀγγείων κενὸν, ἕρεισμά τε καὶ ἔρυσμα γινομένη τῆς κατὰ τοῦτ᾽ ἀσθενείας, *ciò è. Sed & quòd Vas diuiſum ex eminenti pendere periculoſum eſt, ni aliqua in eius ſectionem ſubſtantia mollis, & ſpongioſa, quemadmodum Stœbe ponatur, quæ omnem uacuitatem expleat omnium uaſorum, quæq; fundamentum ſit, & defenſio omnis debilitatis, quæ ex hoc prouenire poſſit. per laqual coſa altro non hò che dire intorno à queſto ſemplice: ne meno ſono riſoluto, quale poſſa eſſere, ſe non quanto ne dicono i ſcrittori.*

Climeno.

NON *ſo ancora trouare il uero; quantunque per eſſo ſi moſtri da chi una coſa, & da chi un'altra. ma niuno di quelli mi piace, non confacendoſi alla deſcrittione.*

Peri-

Periclimeno.

NEL Periclimeno la radice non confassi alla Matresilua, & per questo si potria dire, che essa non fosse il Periclimeno: ma Crateua, & Oribasio la fanno essere d'esso leggendo essi ῥίζαν παχεῖαν μακράν.

Per tanto la Matresilua è il uero Periclimeno, il quale i Greci hoggi chiamano περιπλοκάδα.

Tribuli.

LI Tribuli cosi il terrestre, come l'acquatico sono notissimi in Italia; ma è ben da considerare sopra quel passo di Dioscoride, oue dice, che le foglie del Tribulo terrestre sono simili alla Portulaca; perche non è cosi, ma ben simili sono al Cece, come ben notò Theofrasto.

Limonio.

NON trouo, che altro conuenga al Limonio se non la Piantagine acquatica: percioche questa ha le foglie simili alla Betula, ma piu sottili, & piu lunghe, dieci in numero, & piu alla radice. il gambo è sottile, dritto come quello del Giglio, con molti surcoli pieni di Semi rossetti, che gustandoli astringono. nasce in luoghi paludosi, & ne' prati. E che ella sia il Limonio questo anco aiuta à credere: che al di d'hoggi in Liguria, & maßimamẽte in su'l Genouese si chiama Giego la siluestre, che altro non significa, che Beta saluatica. come ben disse Plinio chiamarsi il Limonio nel li. 20. cap. 8. Questo si proua ancora per Dioscoride nel capitolo dello Elleboro bianco, quando dice, che ha le foglie simili alla Piantagine, ouer alla Beta saluatica; perche chiaramente si uede lo Elleboro hauer tali

foglie: ma pur mi rimetto, come dell'altre cose.

Lagopo.

IL *Lagopo non conosco, ne manco in Grecia so, che niuna pianta si chiami così.*

Medio.

PER *hora non so, qual pianta sia il Medio: ancorche maestro uca Ghini mostrasse Luna pianta per quello, le cui foglie ne all'Iride, ne al Seris si confanno. la qual opinione per un pezzo fu accettata, & poi lasciata.*

Epimedio.

DVBITO, *che nell'Epimedio auenisse à Dioscoride, si come gli auenne nel Dittamno; conciosia che lo Epimedio faccia gambo, & fiore, & frutto: ma la natura di questa pianta è di far il frutto e il fiore di tanta tenerezza, che subito, che mette le foglie casca il fiore, ne piu si uede uestigio alcuno di fiore. Theofrasto nel lib. 7. al cap. 8. parlando del Dittamno dice, che si usauano le sue foglie, & il frutto, tacendosi del fiore. & così nell'Epimetro disse quello non produrre fiore, & si tacque del frutto. Attanto che noi dicemo che se il Dittamno fa fiore, & frutto; così ancora lo Epimedio fa fiore, & frutto. Qual poi sia questa pianta, in Italia, & nella Schiauonia in terra ferma si troua una pianta, che fa molti gambi sottili, come giunchi di altezza di mezo braccio, che in cima si diuidono in tre surculetti, & ciascuno fa tre foglie, & qualche uolta quattro hederaccie. la radice ua serpendo sotto terra, sottile, di graue odore, & sapore astringente. nasce per le selue ombrose, oue*

si

si fermano l'acque. Trouasi questa pianta su'l Vicentino, e chiamasi Lunaria. Questo è quanto posso dire dell'Epimedio.

Gladiolo.

E PIANTA *notissima all'Italia, & nasce per gli campi del grano, & chi uuole conoscerla, guardi la figura di quella posta dall'Eccellentissimo Matthioli, il quale l'hà benissimo rappresentata.*

Sparganio.

IL *Sparganio è pianta, che si troua in molti luoghi con le note, che Dioscoride gli assegna. Sono in uso le sue foglie per legare. & fannosi delle culle per gli fanciullini. Onde riceue tal nome, la qual uoce significa fascia, legatura, & cuna. La figura dall'Eccellentissimo Matthioli sta molto bene.*

Xiride.

SE *il colore della radice della Spatola fetida corrispondesse à quello, che dice Dioscoride, & parimente il fiore; arditamente direi, che essa fosse la Xiride, ma mancandole queste note sto sospeso.*

Ancuse.

LA *prima Ancusa nasce per la Toscana, per l'Abruzzo, & à Rimini con ogni sua nota, & parimente la seconda ma le foglie di questa sono piu strette, & non cosi lunghe, & anco la terza. Chiamano questa in Grecia hoggi* κλυκάψις.

Licopsia.

LA *Licopsia non è altro, che la uolgare nostra Buglossa, come manifestamente si uede nella descrittione.*

Echio

Echio.

L'ECHIO è pianta con molte foglie alla radice lunghe, & strette, spinose, ruuide al tatto, come quelle della Saluia, ma simili à quelle dell'Ancusa terza, minori però, & che trahono al rossigno, con sottili spini. produce un gambo con molti rami, liquali sono sottili fogliuti da ogni banda in ordine à guisa di ale di penne, appresso i quali nascono fiori porporei, rotondi à similitudine di quelli della Digitale dal fiore porporeo, ma molto minore: che poi lasciano al loro sfiorire un seme cinericcio, simile à una testa di Serpe. la sua radice è nera grossa, come il deto minor della mano. Nasce per gli scogli della Dalmatia. ma non le so nome per essere pianta saluatica.

Ocimoide.

ANCORA non so, che pianta sia l'Ocimoide Quella che, mostrò Maestro Luca Ghini non hauendo ne seme ne foglie simili al Basilico, non posso dire, che sia la uera. Questa pianta da Tedeschi è chiamata Struthio ciò è Lanaria.

Erino.

NON si lascia ben intendere Dioscoride in questo capitolo dell'Erino con quelle sue parole ὀπῦ δὲ μεστός ἐστιν ὁ καυλὸς καὶ τὰ πέταλα, se produca il succo latteo, ouer sia pieno di succo simplicemente. E ben uero, che in molti Titimali usa di dire ὀπῦ μεστὸς λευκῦ, con di notare, che quando parlerà di succo semplicemente non ui aggiungerà la parola bianco: & quando le piante il produranno bianco; porrà questa parola λευκῦ: perche molte sono le piante, che sono succose: che bisogna

sogna pur dire ὀπῶ μεσὸς. *Ma comunque si sia, non conosco Erino che corrisponda in tutto al detto di Dioscoride. per tanto il lasciaremo.*

Gramigna.

LA Gramigna è molto nota per tutta Italia.

Gramigna Arundinacea.

LA Gramigna Arundinacea nasce per gli campi, con foglie simili à una picciola canna, nel mezo delle quali escie una canna sottile, che in cima produce un fiore.quale è quel della Melica,ò Sorgo. la sua radice serpeggia sotto terra à guisa dell'altra sudetta, & è di colore bianco, grossa un deto, piata, & geniculata. Vedesi questa pianta nel giardino di Padoua publico.

Gramigna Parnasia.

HEBBI in animo una uolta, che il Formenton, che si semina per le montagne del Friuli, & del Vicentino fosse la Gramigna Parnasia: mà poi accorgendomi, che la radice del Formenton non è molto dolce, mi rimossi da tal opinione, & conobbi, che è l'Ocino di Marco Varrone. Lasciaremo adunque per hora la Gramigna Parnasia.

Siderite prima.

LA prima Siderite si troua à Crapano Isola della Schiauonia con foglie simili alla Saluia, & al Marrobio, ritagliate come quelle della Quercia. produce un gambo piccolo, quadrato, alto una spanna, pieno di verticilli non diuersi da quelli del Marrobio, con fiori bianchi. La radice è grossa, come il deto minore della mano. nasce ne' luoghi asciutti.

Siderite

Siderite seconda.

LA *seconda Siderite altro non è, che la Pimpinella nostra commune. & questa è stata parimente opinione dell'Eccellentißimo Messer Hermodoro Listarco huomo dottissimo nella lingua Greca, & de' primi del la nostra età. egli fu il primo à rintracciare questa uerità, & manifestarlami, hauendo detto nel mio giardino, che la Pimpinella era la Siderite seconda, & che ancora hoggi in Sio la Pimpinella si chiama Siderite volgarmente. Quanto poi che detta Pimpinella corrisponda alle parole di Dioscoride, si uede, che ogni cosa sta bene: benche alcuni non la intenderanno: ma mi riseruo ad altro luogo, & tempo à parlar di ciò piu diffusamente.*

Siderite terza.

LA *terza nasce in luoghi humidi lungo i fiumi con foglie simili al Coriandro, con gambo rosso, e fiore porporeo, ch'è come quello dell'Anagallide, & di odore graue.*

Achillea.

PER *hora non dirò, qual sia la uera Achillea: perche non la conosco.*

Moro, ouer Rubo.

IL *Moro, ciò è* βάτος *è notissimo: hoggi si chiamano More campagnole, ciò è di Campagna.*

Rubo Ideo.

IL βάτος ἰδαία *ciò è Rouo Ideo, chiamasi hoggi in monte Baldo Ampomole, & è notißimo.*

Elxine.

L'ELXINE *Cissampelo è molto conosciuta. chiama*

si à Padoua Broueia, à Modena Veduchio.

Elatine.

NON conosco ancora la Elatine: et per tanto non ne dirò altro.

Eupatorio.

LO Eupatorio hoggi si chiama Agrimonia, & in Grecia Arthemisia. nasce per ogni luogo d'Italia, & questo è il medesimo, che descriue Auicenna. quelli, che il fanno diuerso, non intendono le parole di lui: percioche, quando egli il descriue; gli da le note medesime, che fa Dioscoride: ma con parole diuerse, dicendo. Eupatorium quid est? est ex herbis pilosis. Dioscoride disse anch'egli ἔνδασυ, ciò è ben peloso. Ne bisogna por mente alla prima traduttione di Auicenna, la quale è falsa dicendo ex herbis aromaticis, come ben mostra il dotto Belunese. Seguita poi Auicenna. & habet folia Canabis, aut folia Pentaphyllon. & Dioscoride, φύλλα δὲ ἐκ διαστημάτων, ἐσχισμένα μάλιστά που εἰς ε΄. μοίρας ἢ καὶ πλείους, τοῖς τῆς πενταφύλλου ἢ καννάβεως μᾶλλον ἐοικότα, che suonano così in Italiano. Le foglie sono distinte simili al Cinquefoglio, ma piu al Canape, diuise in cinque parti, & piu. Seguita Auicenna piu oltre. & flos eius sicut Nenufar. Questo tutto disse Auicenna, lasciando molte cose, che descriue Dioscoride: & Dioscoride non si curò di dire, come fosse fatto il fiore. il qual fiore è giallo, come è parimente quello del Nenufar. Hanno però alcuni mottegiati sopra di ciò con dire, che Auicenna ha parlato della figura & non del colore. Al che dico, che di quel poco, che egli scriue dell'Agrimonia, ouer Eupatorio, rispondendo ogni

do ogni cosa insieme con gli medicamenti, non si puo dire altro, se non che habbia egli inteso del colore, & non della figura. senza che si sa, ch'egli non seppe descriuere piante, come in molte altre si uede. Ma hora non uoglio sopra di ciò estendermi piu à lungo: basta hauer dimostrato, che quello semplice, che si tiene per Eupatorio, non sia il uero di Auicenna, cosi per non hauer le foglie, che alla Canape somiglino, ne al Cinquefoglio, come per non hauer fior giallo.

Cinquefoglio.

IL *Cinquefoglio, che alcuni chiamarono Eupatorio, come dice Galeno nel 5. delle compos. de M. sec. loca, è molto noto, & chiamasi Cinquefoglio da uolgari.*

Fenice.

LA *Fenice è molto nota uedendosi per gli muri, & per gli luoghi asperi, & incolti. La figura dell'Eccellentissimo Matthioli è somigliantissima. però ricorrete à lui, che conoscerete questa pianta. ne uoglio qui recitare, quãto ne scriue Dioscoride, hauẽdo egli sodisfatto.*

Radice Idea.

LA *Radice Idea si troua in Italia in assai copia, & enne di due sorti. una fa i frutti neri, & l'altra rossi. Quella, che fa i frutti rossi, trouai essendo in compagnia del mio carissimo Signor Fabricio Candiano nobile Milanese nel monte Generoso. la quale corrisponde in ogni sua nota, à quãto ne dice Dioscoride. Ma noi le aggiungiamo questo di piu, che fa un gambo solo, alto un gombito, geniculato, oue sono le foglie, appresso le quali sono alcuni caprioletti, che hanno attaccati i frutti simili à quelli del Mirto. questi frutti sono nel*

principio bianchigni, ma in maturità roßi, di sapore fra dolce, & acido. Le foglie paiono quelle del Rusco, ma però alquanto maggiori, & specialmente quelle, che sono appresso alla radice piu, che quelle, che sono p gli rami, che uengono dal gambo: perche queste su per gli rami sono minori, sottili, et cosi neruate, come quelle del Rusco. le radici sono molte capillate, come sono quelle dell'Elleboro nero, & parimente cosi große, di colore bianchigno, e sapore acerbo, come ben uuole Dioscoride. Nasce in monti alti, onde ella si ha acquistato il nome: percioche non è chiamata Idea; perche nasca solamente nel monte Ida, ma perche si sta uolontieri ne' monti alti, come è il monte Ida. Quella dal frutto nero si uede nelle selue del monte Redelunato nell'Apennino, & nell'Alpi delle Scale sul Bolognese alli cõfini di Toscana, et del Modonese. in niuna di queste parti non ui è nome uolgare.

Radice Rodia.

LA *Radice Rodia è stata benißimo figurata dall'Eccellentißimo* MATTHIOLI, *il quale à pieno ha sodisfatto. ne io poßo dirne altro, se non che si troua anco questa pianta nelle montagne di Ciuidal di Belun in Agrote.*

Equiseto primo, & secondo.

DELL'EQVISETO, *ouer Coda di Cauallo la prima specie è da uolgari chiamata Asprella, & usasi à nettar i piati di stagno. La seconda si chiama in Bolognese Guuoni. ne altro dirò supplendo Dioscoride.*

Cocco.

LA *Grana, ouer Cocco Baffico è prodotto da due maniere di piante: dall'Ilice, & dalla pianta propria.*

Quello

Quello dell'Ilice si troua ancora hoggidì nelle parti della Prouenza, & in Schiauonia, oue è chiamato Cervach, che significa tintura. ne è anco per la Macedonia, & iui medesimamente si chiama Cheruach, ma con l'aspiratione nella prima sillaba. Questa medesima pianta produce quel liquore, che Theofrasto chiama ὑφέας, *il qual è rosso di colore, & di sostanza di mele. le donne del paese l'usano per farsi rosse, & belle. i Prouenzali il chiamano Chermes. appresso la pianta propria, che il produce, si troua nel contado di Valenza di Spagna, di tal natura, che si propaga di radici, & fa suoi fusti legnosi, alti un gombito, con foglie simili all'Agrifoglio, ma molto piccole, spinose atorno. & tra il pediculo delle foglie, & delli rami produce la Grana molto piu bella, che quella dell'Ilice, & migliore. Nasce ancor questa in Candia, & iui la chiamano* γαζοπρῖνον, *Cogliesi la Grana per gli giorni di Santa Croce, che d'altro tempo non si puo, come si fa del chermesino, che si raccoglie della Pimpinella. E per che non mi par da lasciare la historia del Chermes, ciò è della Pimpinella à dietro per essere cosa molto bella, quì ne dirò quanto mi rifferì lo Eccellentissimo messer Costanzo Felici Fisico dottissimo, & honorato in Rimino, & di ciò instrutto per esser del paese, oue nasce. Mi disse adunque, che il Chermesino nasce copiosamente ne i monti dell'Vmbria uicini al Piobico, detti Montecchio, in luoghi aperti; oue non ui è sorte di albero alcuna, nelle pianure sopra le sommità di detti monti, in terren asciutto, il quale se ben è nero; non è però troppo grasso, anzi piu tosto magro. Ne è*

altro che la Pimpinella uolgare, che si usa nelle insala te. Fa dalle radici piu cespiti, ouer corone attaccate insieme: attorno le quali, & mescolate con la terra nera nascono indifferentemente piu, & diuersi granelli insieme, & anco separati un dall'altro per la terra, qual picciolo, e qual piu grande. i piu piccioli sono, come un grano di Sorgo, Melica: i maggiori, quanto un grano di Piso, che non sia delli grossi. sono tondissimi, di fuora di color pauonazzo oscuro, e dentro ui è un liquor fresco, che tiene pur anch'esso del pauonazzo, ma piu chiaro, questi quando sono secchi, è il uero rosso chermesino. la pelle, che fa il grano, & che parimente contiene il liquore, è di sostanza assai duretta. cogliesi in questo modo. Passato il mese di Giugno cauano le radici con coltelli, ò altri instrumenti, & ne portano uia i sacchi pieni, & come sono à casa; cosi nelle conche separano dalle radici & terra questi tali granelli e bisogna, che questa tal separatione si faccia subito; perche come passano due giorni dopo che sono colti, creppano i granetti, & ne escono fuori animaletti, come cimici rossigni, non cosi piati, i quali in pochissimo di tempo mettono l'ali, & diuentano papiglioni picciolini, di colore berettinaccio: li quali non uiuono molto. credo ancora, che il medesimo auenga in terra che come passa il tempo del suo cogliere, ciò è il Luglio si uede uolare in quei luoghi, oue nasce il Chermesino gran quantita di questi animaletti poco alti da terra. Fatta la detta separatione usano quest'arte (à fine che il grano nõ diuenga uano con la pelle sola, & acciochè quell'animaletto nõ nasca) che subito ongono detti gra ni

ni con ogni qualità di grascio, il quale gli conserua, gli è il uero, che il botturo è migliore di qualunque altro. Et però i tintori conuengono uolendo far la tinta cauare con acqua calda, ò altro modo questo grasciume dal chermes, altrimenti non si attaccaria à panni. Questa è tutta la historia della Grana della Pimpinella detta da alcuni Chermes. Ma però Chermes, & Cocco secondo gli Arabi, & Greci è una cosa medesima, & non differente, come puo conoscere, chi legge l'uno, & l'altro. Il testo di Dioscoride è da correggere nel capitolo, del Cocco, oue dice, γίνεται δὲ ἡ ἐν Κιλικίᾳ ἐν τοῖς δρυσὶν ὁμοίως κωχλία μικρῷ: *perche non bisogna leggere* ἐν τοῖς δρυσιν *ma* ἐν τοῖς πρίνοις: *conciosia che anco l'Elice produce la ghianda; ma non è che la Quercia produca grana, come da Theofrasto si fa fede. Questa è tutta la historia del Cocco Baffico, & del Chermesino.*

Tragio.

NASCE il Tragio per la Grecia, & massimamente nel Peloponneso, & in Candia, e chiamasi uolgarmente γλέγκρον. *in Italia non si truoua. Altro non accade dirne hauendo à pieno sodisfatto Dioscoride.*

L'altro Tragio si truoua ben in Italia, ma non ha nome uolgare, ch'io sappia. Produce questa pianta le sue foglie simili à quelle della Scolopendria cosi intagliate, ma pelosette. le suc radici sono alle fiate due, picciole, & bianchette non differenti dal Raffano saluatico. Ma è da auuertire, che quella parola ῥαφανὶς ἀγρία *in Dioscoride, appresso i Greci si può intender ancora per Apios, come appare in Crateua, & ap-*

unto le radicette di questa pianta, che noi habbiamo ritrouate, paiono una picciola radice di Apios. Ha nell'Autunno odore di Becco, si come lasciò scritto Dioscoride. uedesi negli scogli di Sebenico in Schiauonia, & anco nel monte di S. Giuliano di Luca, & in Grecia.

Tragos.

NON *lo conosco, è per hora non dirò altro di esso.*

Giunchi.

SONO *le specie de Giunchi tre secondo Theofrasto. Vno è chiamato Sterile, & ancora mascolo: l'altro è detto Fruttifero e μελαιγκρανισμὸς. il terzo Oloscœnos. ne Dioscoride discorda da lui, ne Galeno medesimamente. Tutti & tre sono notti in Italia: ciò è l'Oxischino, l'Acuto tanto il Sterile, quanto quello, che è fruttifero, & l'Oloscheno, ilquale è piu grosso, & piu carnoso degli altri, & usasi per far fluore.*

Lichene.

LA *Lichene al presente si chiama Hepatica, & è notissima.*

Paronichia.

LA *Paronichia è pianta picciola, con foglie simili al Peplo, ma piu larghette, e non cresce piu di mezo dodrante. i suoi surcoletti sono pieni di alcuni geniculi piccoli, donde escono le foglie: produce in cima i fiori in modo di ombella, di color bianco. ha le radici capillari, & nasce su le pietre. uedesi in copia nel giardino Padouano.*

Chrisocome.

IO *confesso non conoscere il Chrisocome, & però non*

rò non posso recitarne altra historia; quantunque ui sieno di quelli, che mostrano per quello, chi una cosa, & chi un'altra: ma non hanno quelle note attribuitegli da Dioscoride, & da gli antichi.

Chrisogono.

IL Chrisogono non conosco.

Elichriso.

NON dirò altro sopra lo Elichriso hauendone à bastanza trattato, & con sodisfattione di tutti l'Eccellentißimo Matthioli.

Chrisanthemo.

E COSA notissima in Italia, & maßimamente per la Toscana, & in Padoua nel publico giardino si può uedere. Vedasi nel rimanente Dioscoride.

Agerato.

NON posso determinare per hora, se l'Agerato sia l'herba Giulia, ciò è, l'Eupatorio di Mesue, ò nò; percioche due cose taciute da Dioscoride mi fanno dubitare sopra detta herba Giulia: una è l'odore, & l'altra le foglie: conciosia che non sò, se per quelle parole di Dioscoride ἐμφερὴς μάλιστα ὀριγανῳ, si debba intendere, che i rami, & le foglie sieno simili all'Origano, ouero i rami soli, & non le foglie. Perche se noi uogliamo, che in queste parole sieno comprese anco le foglie; lo Agerato non puo essere l'herba Giulia non hauendo ella foglie, che all'Origano si somiglino. E tanto per adesso posso dire.

Peristereono.

CREDO certo, che Dioscoride non sapesse, qual fosse il Peristereono, ciò è, Verbena; percioche, se l'ha-

uesse conosciuto, non haueria parlato di quello senza dimostrare la sua figura piu minutamente di quello, che ha fatto. Il che fa sognare, & dire nouelle à questo, & à quello. Bisogna adunque à uoler rintracciar questa pianta, preualersi dell'aiuto dell'osseruatione del nome, & dell'uso, & delle qualità sue. Nel Zante è un'herba chiamata da gli habitanti περιστερὰ, *la quale nasce anco in Italia, & da gli Italiani è chiamata Colombina. Se serà conosciuto, che questa pianta sia il uero Peristereono; sarò molto allegro: ma se non serà d'esso; non conosco altra pianta, che meglio di questo gli si confaccia secondo il detto de gli antichi. Serpeggia detta pianta per terra à guisa del Cinquefoglio, con cinque, ò sei foglie diuise, come sono quelle della Quercia, ma niente maggiori del deto grosso della mano. Produce nel mezo un fusto alto una spanna, con fogliette diuise molto piu delle prime: & fa un capitello simile à quello della Prunella con fiori porporei. Nasce in luoghi humidi dietro à gli argini de' fossati su'l Bresciano, & su'l Veronese se ne troua assai, & ne monti Padouani, oue si chiama Herba Colombina. Quanto all'uso, ancora i uillani di queste bande la adoprano alle ulceri putride corrosiue: & in Grecia usasi à guarrir le ferite pesta, & messa sopra. Questo è quanto posso dire del Peristereono.*

Herba Sacra.

E à noi notissima la Herba Sacra, & chiamasi Berbena, & Berbenaca, & Herba di S. Giouanni.

Astragalo.

NON credo, che niuno si possa ueramente chiarire

rire, qual ſia lo Aſtragalo, ſe non è ſtato in Memphi di Arcadia come ſi troua ſcritto nel teſto di Dioſcoride, ma nel Feneo di Arcadia: perciòche non ſi troua memoria alcuna appreſſo ſcrittor alcuno, che in Arcadia foſſe un luogo nomato Mēphi, ma ben è noto Memphi in Egitto chiariſſima città. Poi quelle note, che Dioſcoride da alla radice, non corriſpondono nulla alla Ethimologia del nome: & perche altro non uuole ſignificare appreſſo i Greci queſta parola Aſtragalo, che Talo di piede di Porco. E ben uero, che molte uolte intendono con la parola ῥάφανος *l'Apios: il che io ho anco auuertito nel Tragio. Queſto dico; perche lo Aſtragalo, che hoggidi hanno in Grecia, è una pianta con foglie in ordine, come nel Cece, ma non coſi ſerrate. ſpande i rami per terra, & ha il ſuo fiore molto uago, di colore tra ceruleo, & porporeo. la ſua radice è ſimile propriamente a un Talo di Porco, con molte altre dependenti da quella, ma la principale è molto piu grande dell'altre, & duriſſima. naſce in luoghi aperti, come ben diſſe Dioſcoride. Queſto è quello, che io propono. Ne monti Padouani ſi troua una coſi fatta pianta, laquale mi ha fatto ſempre credere, che ſia la medeſima.*

Papaueri.

TVTTI *i Papaueri dal Spumeo infuori ſono molto noti; & però non accade recitarne qui altra hiſtoria. Quanto poi al Spumeo una ſol coſa non mi laſcia arditamente affermare, ch'eſſo prouenga in Italia; ben che quella pianta, che ſi tiene eſſer d'eſſo, in tutto il reſto corriſponda molto bene alla deſcrittione*

degli antichi. Quel che mi fa dubitare, ſono quelle parole di Dioſcoride, καὶ τὸ ὅλον δὲ βοτάνιον λαχνόν ἐστι καὶ ἀφρῶδες*, benche potria eſſere, che ciò ſi cauſaſſe dalla diuerſità de luoghi. Quello che ſi dimoſtra fa un gambo, che non paſſa mai una ſpanna, con foglie picciole, ſimili in figura à quelle del* Roſmarino *commune, ma piu ſottili, & frequenti ſu per lo gambo, & ciaſcuna ha il ſuo frutto ſimile à quello dell'Anagallide, di color bianco. il ſeme è picciolo roſſetto, & anco le radici ſono picciole. Chiamaſi etiandio hoggi in Soria il ſeme uomitiuo, per far uomitare, chi il piglia, & l'herba purga mirabilmente la flegma, come anco diſſe Dioſcoride, & Galeno. Queſta pianta in Italia è chiamata Graciola, ouer Gratia Dei. Mi rimetto non dimeno al giudicio de piu dotti, come è mio coſtume in ogni coſa, ſe queſta pianta ſia il Papauero Spumeo, ò nò.*

Hipecoo.

NON *conoſco pianta alcuna per Hipecoo, che habbia la uirtù dell'Opio: però laſciamolo.*

Hioſciamo.

NON *ſi conoſcono à noſtri tempi piu ſpecie di Hioſciamo che due: uno fa le foglie grandi tagliate come fa lo Acantho: l'altro ne le ha picciole, diuiſe, come quelle del Solano hortenſe. queſto è ſtimato bianco per produrre il ſeme, & il fiore bianco: & quello è ſtimato nero per produrre il fiore oſcuro, & nero; benche il ſuo ſeme ſia di colore cinericcio. Altri Hioſciami oltre queſti non conoſco, che corriſpondano al detto di Dioſcoride. E ben uero, che'l Dodoneo ne*

ha po-

ha posto uno, che pare che molto si confaccia al secondo di Dioscoride: pure sto sospeso. Ma il Marino è il Bianco.

Psillio.

SI *trouano tre maniere di Psillio; benche di una sola ne habbia scritto Dioscoride, che è notißimo in molti luoghi d'Italia, & piu in Abruzzo. Questo fa le foglie appuntate nelle estremità, che rassembrano al Coronopo. nel resto Dioscoride ha satisfatto. La seconda specie è in ogni cosa simile al primo; ma nelle sue foglie nõ si uede segno alcuno di diuisione, come ha il primo. Il terzo parimente non ha diuisione nelle foglie; ma al contrario de gli altri uiue sempre la Estate, e'l Verno: il che non auiene ne gli altri. Plinio parlando di una pianta sotto questo nome cosi scrisse. E un' herba chiamata psyllium, che fa un latte, che si condensa in gomma, & pigliasi con mele al peso di una dramma. uale à purgare la Colera. Questo si uede non essere niuno di quelli, di cui habbiamo parlati; percioche quelli di sopra non fanno latte, ne manco purgano. ma piu tosto è da tenere, che questo sia specie di Titimalo, che altro. & se ha da essere specie alcuna di Titimalo, non puo essere se non la Pitiusa per ualere essa a quello, che dice Plinio. Quanto i Psilli sieno noti, ogni speciale il sa. & per tanto non accade dirne altro.*

Solano Hortense.

IL *Solano, ò Solatro hortense è notissimo per ogni luogo. da alcuni è chiamato herba Morella, & da altri*

altri Biasola; ma da speciali, che il conoscono, è chiamato Solano.

Halicacabo.

LO Halicacabo da gli Arabi chiamato Alchakengi è conosciuto molto sotto nome di Herba Schioppa, & à Padoua Schioppi.

Solatro Sonnifero.

SE quello, che nasce in Candia, hauesse il fiore grande, & rosso; non ui saria da dubitare, che non fosse il uero Solatro Sonnifero. Ma manifesta cosa è, che Dioscoride scriue del fiore diuersamente da quello, che si uede essere. & da questa in fuori tutte le altre note molto bene corrispondono.

Solatro Furioso.

NON conosco altrimenti il Solatro furioso. onde non mi affaticherò à recitarne altro.

Doricnio.

TROVASI una pianta molto simile al Doricnio ne gli scogli di Zara, & à Lesena, & anche per lo Abruzzo, & in molti altri luoghi: la quale produce le sue foglie simili à quelle dell'Oliuo, ma piu piccole & pelosette, e tre insieme su per gli gambi, i quali sono lunghi un gombito, & piu et meno secondo i luoghi. & appresso le foglie fa i follicoli simili à quelli del Solano Sonnifero, oue è il seme minor dell'Eruo. le radice sono grosse un deto, & lunghe una spanna. Questa pianta ha assai note, che si approssimano al Doricnio, e se gli confanno; ma per non saper se ella sia Sonnifera, non posso affermare, che ueramente sia d'esso.

Man-

Mandragore.

PER *esser le Mandragore ben note, io non mi uoglio affaticare in darne piu lume di quello, che han fatto gli altri. Trouasi una, & l'altra in molti luoghi per la Grecia, & nell'Isola di Candia.*

Aconito.

SE *li Daronici hauessero le sottoscritte parti corrispondenti alle descritte da Theofrasto, & da Dioscoride; non saria da dubitare, che non fossero l'Aconito Pardalianche. Et primamente il Daronico produce molte frondi di piu di quelle, che pone Dioscoride, & le sue foglie meno sono somiglianti al Cocomero asinino, ne all'Hedera. Poi non fa lo effetto di instupedir gli Scorpioni, come uuole Dioscoride, & Theofrasto. Non ammazza animale alcuno. si che io non so quello che mi debba dire. ma facilmente alcuni potranno qui dire, che queste tali parti contrarie, & diuerse sono causate dalla diuersità de'luoghi. Ma, se cosi uorremo dire; à questo modo molte piante che non sono uere, saranno le uere: e sarà in libertà di chi che sia di far una pianta falsa esser uera, con dire che il luogo causa le note diuerse. E so anche, che quelli Daronici, ò nascano in luoghi ombrosi, ò in luoghi aperti, ò al Sole, ò al uento, non fanno niuno degli effetti sopranominati. Io per dirlo in una parola confesso non sapere, che cosa sia l'Aconito. Son stato richiesto da un mio amico non è molto, ch'io gli dica, se quello Aconito figurato dall'Eccellentissimo Matthioli è il uero: io gli ho risposto non saperne altro per non hauer uisto il uero, ne meno conoscerlo, e che però* deb-

debbe ueder lui. Maestro Luca Ghini soleua mostrar una pianta, con foglia tonda, simile à quella dell'Asaro dentata attorno, con molte radici bianche, con fior giallo come oro: la qual pianta il Gesnero dice, che io mostrai ad un Tedesco per uero Aconito. il che io non dißi mai di mia opinione, ma ben potria essere, ch'io l'haueßi detto recitando quello, che detto Maestro Luca ne diceua. Onde poi il Matthioli si è affaticato sopra di questo, facendo una aggiunta contra il Gesnero. Ma, se non mi fossero ambedue amici come sono; mi darebbe l'animo con testimoni mostrare, che ne l'uno, ne l'altro in questo non hanno saputi quello, che si dicano. Che si direbbe poi, quando si sapesse, che questa tal pianta sia uelenosa, & che produca piu foglie, che nasca sopra nudi saßi senza terra, & si come cresce, ua abrusciando il sasso per farsi largo, come si puo uedere nella Maiella di Abruzzo? Et che si direbbe, se la radice facesse morire in poche hore, & ulcerasse le mani, à chi ne la tiene in quelle? non ho mai affermato, ne men affermo, che ella sia l'Aconito Pardalianche: ma, quando ue derò, che cotesti loro Aconiti rispondano alle qualità attribuite lor da gli antichi confessero allhora hauer da loro imparato. Ma fin'hora non si troua cosa, che mi piaccia. onde lascio altrui le sue opinioni.

Cicuta.

SE *habbiamo da credere à Dioscoride, & star al suo parlare; si dirà, che la Cicuta non nasce in* Italia, *peroche dicendo egli, che la Cicuta ha le sue foglie simili à quelle della Ferula, consequentemente la Ferula*

rula dee hauerle ſimili alla Cicuta : nientedimanco ſi uede le foglie delle Ferule non hauer ſomiglianza alcuna con quelle della Cicuta. Doucriano ancora le foglie della Cicuta eſſer piu ſtrette. & pur ſi uede il contrario: ne anche le ſue radici non ſono concaue, ciò è uuote di dentro. Tutte queſte coſe fanno parere, che la Cicuta, che ſi tiene hora communemente, non ſia quella, di cui hanno uoluto intendere gli antichi: tanto più, che li germini noui della uolgar Cicuta, come mi è ſtato affermato à Peſaro, quando eſcono nella primauera fuor della terra, ſono mangiate co'l pane da fanciulli. della qual coſa mi ſon merauigliato grandemente. Ne meno ſapendo, che ancora nell'Abruzzo al caſtello chiamato Goriano, gli aſini la mangiano ſenza uno minimo nocumento. Ma tutto queſto ſi puo dire, che auenga per riſpetto de luoghi. Che queſta ſia la Cicuta non dubito; perche in Grecia non ſe ne troua altra che la noſtra: & tengo, che il teſto di Dioſcoride ſia ſcorretto, & che ſi debba leggere Folia coriandri, & non νάρθηκι, *come ben legge Plinio. Ne ancora in un'altro ſcrittore antico ſi legge nella deſcrittione della radice quella parola* κοίλη, *ciò è uuota; ma ui ſon poſte quell altre coſi* ῥίζα οὐ βαθεῖα, καὶ λαδική, *& c. come ſi puo uedere per quelli pochi fragmenti, che io mi ho di Crateua. ſi potria ancora dire, che in queſta ſimilitudine delle foglie della Cicuta Dioſcoride habbia preſo per queſta parola Foglia tutta la baſe della foglia, come anco fece Theofraſto parlando della ferula, ilquale coſi dice. Folium enim grande, molle, multifidum, ut ca-*

S *pilla-*

pillamenti modo ferè inspectur, maximaq; terræ proxima, & reliqua subinde ad portionem, &c. O ueramente diciamo, che la nostra Cicuta d'Italia non sia la uera Cicuta.

Apocino.

L'APOCINO nasce in Candia per andar alla Sphachia verso Santa Veneranda. E' un frutice con piccioli surcoli, ne si auiluppa co'l rimanente come scriue Dioscoride. Questa pianta di certezza amazza i cani, come io posso far fede per lo Eccellentissimo, & dottissimo Messer Nicolò Comasco medico di Vinegia. & in Candia si chiama Psachi. Doppo questa mi furono mandate nel 1549 di Grecia due piante, che producono silique, le quali ambedue si auiluppano su per gli alberi con lunghi rami. Vna fa le foglie simili all'Hedera, e l'altra simili all'Oleandro, & questa fa un succo bianco, e quella gialligno. La prima ha molte note corrispondenti all'Apocino, e quasi esso saria; se facesse lo effetto di amazzar cani, & producesse i suoi rami piccioli. Mi furono dette piante mandate sotto nome di Periplocada, col quale s'intende ogni pianta, che si auiluppa, come è la Matresilua, il Climeno, & altre. Si che questo nome Periplocada non è nome proprio di pianta alcuna, come alcuni hanno pensato, ma generale.

Oleandro.

ENNE di due maniere: uno, che fa il fiore bianco, & l'altro rosso. Nascono spontaneamente ambedui in Candia per gli fiumi: ma sono notißimi anco in Italia, & chiamansi da alcuni Nandro, & ancora Oleandro.

Fonghi.

Fonghi.

VARIE sono le specie de' Fonghi; ma niuna è buona; ancor che ci sia chi laudi una, & chi un'altra. Plinio chiamò Volua, quello, che Marco Tullio chiamò Eluela, il quale è il Boleto, quando è sotterra à guisa di ouo con la spoglia bianca. Non uoglio però del tutto affermare, che non potesse essere qualch'altra cosa. & siaui detto questo per recitarui una opinione.

Colchico.

IL Colchico, che si uede per la Grecia, & nelle parti di Schiauonia nel contorno di Sebenico non è gia quello, che in molti luoghi si troua in Italia: percioche esso fa le foglie strette, simili al Bulbo, storte per terra, & le sue radici si cauano, & si portano à uendere per la Italia in uece di Hermodattili. produce all'Autunno i fiori simili à quelli del Croco, ma molto minori; tre & quattro in cima di un fusto alto una spanna. Nel rimanente Dioscoride si legga, il quale hà à pieno sodisfatto.

Ephemero.

NON so quello, che sia, onde il lascieremo per hora.

Helsine.

LA Helsine si chiama Parietaria, Vitriolo, & Vrceolaria. di che essendo notissima non ne dirò altro.

Alsine.

L'ALSINE hoggi si dimanda Cent'occhi, & Pauarina, & Centone, e Gallinella. Dassi à gli ucelli per purgargli, come à gli hortolani, & Cardelini.

Lente palustre.

LA Lente palustre in molti luoghi al presente si

chiama Anarina. & appare, oue sono fosse con acqua morta.

Ombilico di Venere.

LA *prima sua specie in Italia è molto nota, & à Otranto in Puglia al presente si chiama Cotili, uoce corrotta da Cotyledon: in Abruzzo, & Toscana si chiama Cimbalaria, & in Grecia Carichachi. La seconda altro non è, che'l Semprenino Italiano, come la descrittione il manifesta, ilquale hoggi si chiama Orecchiella.*

Ortica.

SONO *le sue specie tanto note à tutti in Italia, che non accade spenderne pur una parola.*

Sempreuiuo Maggiore.

NON *si sente, che il Sempreuiuo Maggiore nasca in Italia alla campagna, come fa in Grecia, al Zante, alla Cessalonia, à Corfu, et in Sio, oue si chiama Amarandos, & à Corfù Anastasia: l'una, & l'altra delle quali uoci significa immortale. Questa pianta è suffruti ce, con rami legnosi, insetti, come quelli del Characias Titimalo. nelle cime de' quali rametti sono le foglie simili al Sempreuiuo Italiano, cosi in ordine in tondo, che fanno l'occhio in mezo, dalquale poi esce il gambo alto una spanna, con fiore giallo. Nasce su le muraglie uecchie con poca radice: & uiue, & si augmenta con gli rami; perche il seme non nasce.*

Sem-

SEMPREVIVO MAGGIORE.

Sempreuiuo Minore.

IL Minor Sempreuiuo hoggi si dimanda Vermicularia, & è notissimo.

Sempreuiuo terzo.

ET *quello è noto con nome di Vermicularia acuta, per hauer il suo sapore acre, e ulceratiuo. Trouasi in Padoua attorno al Castello nelle mura dell'argine delle fosse uerso la piazza.*

Galiopsi.

RARI *sono in Italia i luoghi, oue nasca la uera Galiopsi; benche molti si affaticano à mostrare per quella, chi una cosa, & chi un'altra: ma però niuna delle mostrate è la uera, ne alcuna di quelle sana le scroffole, come uuole Dioscoride, ne fa quelli effetti, che si ricercano. Hor io dirò di una pianta, di cui ne ho ueduta la isperienza, & che conuiensi alla descrittione di Dioscoride. Nella Bosna si troua una pianta, che fa molti rami in guisa di Sufrutice, con foglie simili all'Ortica, ma minori, & liscie, con fiore piccolino, come di Ortica, ma porporeo, e di odore grauissimo. le radici ha simili à quelle dello Elleboro nero. Et è cosa certa, che sana le scroffole ĩ dieci giorni, si come io uidi in quelle parti nella Verana sanare una Turca, da una strega Mora. Il suo nome è tãto strano, ch'io nõ ho mai potuto imparare à scriuerlo che ben istia: pure il pronunciaremo così, Lanouitaz: ma quelle genti ui aggiungono in principio una certa lettera, che noi con nostri caratteri non possiamo esprimere. Questa parola non so, che siguifichi, ma in lingua Schiaua uuol dire Marrobio. Honne trouato ancora ne' monti del Friuli appresso le case, & lungo i fossi. questa pianta è anco familiarissima alla Grecia.*

Gallio.

HOGGI *il Gallio è assai conosciuto in Italia da chi fa professione di Semplici: ma non so gia, che si usi per far apprendersi il latte, come dice Dioscoride, & come si usa in Sio.*

Senecio.

LE *donne di Padoua chiamano il Senecio Verzolo, & in altri luoghi si chiama Suluzzon, & è cosa notissima.*

Thalitro.

NON *so dir cosa alcuna del Thalitro se non per congiettura. &, se ben molte piante per quello si dimostrano; nondimeno niuna mi sodisfà à pieno.*

Musco Marino.

IL *Musco Marino per gli scogli di Schiauonia, & di Grecia non manca, & chiamasi Corallina. Bello si uede nello scoglio del Mortaro, e nell'Isola di Cipro.*

Phuco Marino.

ENNE *di tre specie: una fa le foglie lunghe come cingoli, di colore bianchiccio, & le radici pelose, squamate con altre radicette attaccate. nasce in mare ne' luoghi, oue sia terreno. & non è differente da quella Alga, che è à Vinegia, se non che questa nasce in luoghi fangosi, & il Phuco nasce, oue sono acque chiare, & nette. Vn'altra maniera di Phuco produce le foglie simili al Finocchio, che paiono giunchi, & spargesi per terra nel fondo del mare. Il terzo Phuco si usa dalle donne di Candia per farsi rossa la faccia: Conciosia che masticano dette foglie, & poi se le fregano sul uolto. L'istesso fa la radice, la qual è tutta squa-*

me, sottile, di colore tra rosso, & nero. la quale posta nell'acqua in poco tempo la fa diuentar rossa.

Potamogeton.

S E in questo luogo habbiamo à pigliare la Bietola Satiua per similitudine; dirassi non sapere quello, che si sia il Potamogeton. ma piu tosto bisognerà tuor la similitudine del Limonio, ilqual è Bietola Saluatica per uedere che si confanno le foglie sue à quelle del Potamogeton: ancora che Dioscoride sel tacesse. ouer neghiamo sapere quello, che sia il Potamogeton.

Stratiote.

N O N conosco il uero primo Stratiote, che nasce nell'acque. E ben uero, che ui sorge una sorte di pianta con foglie simili all'Aloe, ma molto minori, & piu sottili, con lunga radice, laquale alcuni hanno pensato, che sia il Stratiote acquatico, ma è cosa chiara, che non è d'esso. La seconda sorte chiamata Millefoglio hoggi ritiene il nome.

Verbaschi.

S O N O li Verbaschi due: un Bianco, & un Nero. de' quali uno è femina, & l'altro maschio. La Femina produce il fiore bianco, & il Maschio giallo: ma nell'uno, & nell'altro le foglie sono l'istesse. Il Nero fa le foglie piu larghe, e'l gambo piu sottile, & tutto è di color nero. fa suoi surcoli sottili, pieni di fiori minori de quegli de gli altri due. Trouasi copia di questo su'l contorno dell'Anguillara nel Padouano.

Verbasco saluatico.

E N N E un'altra specie chiamato Saluatico da Dioscoride. Questo si uede in Grecia, & à Corfu, & anco

anco in Italia ne Marsi à Pisina Castello, oue il trouai nel 1548. & chiamasi Suchamele, & à Corfù σφάκα. Ne accade dirne altro hauendolo Dioscoride molto ben descritto.

Verbasco Lichite.

IL *Verbasco Lichite non nasce in Italia, ancorche siano di quelli, che mostrino, chi una cosa, & chi un'altra per quello. Trouasi su quello di Sebenico, e per altri luoghi della Schiauonia, e per la Grecia. Questa pianta attorno alla radice produce quatro ò cinque foglie simili à quelle delle Viole, ma alquanto piu piccole, grassette, tutte piene di candidissimo Bambaggio, di cui si seruono à far stoppini da lucerne. Produce un gambo nel mezo sottile, alto un gombito, legnoso, con fiori gialli. La radice è grossa un deto, nera, & pare secca. Nasce ne sassi, & chiamasi Diuizna.*

Ethiopide.

NELL'ISOLA *di Candia chiamano la nostra Sclarea Ethiopide: ma perche non ha il seme περὶ μέγεθος ὀρόβου; non uoglio essere à questa uolta dalla loro. La uera Ethiopide io trouai nel 1545, ne popoli Marsi, essendo in compagnia dell'Eccellentissimo messer Cesare Odoni Lettore di medicina nello studio di Bologna. Holla poi trouata su quel di Sebenico in Schiauonia, & in Abruzzo à un castello detto Calasio. Puossi ancora uedere nell'horto publico di Padoua.*

Arction.

NON *posso dirne altro non conoscendolo.*

Arcion.

L' ARCION, *ouer Personata è molto nota, & chiamasi Lapa maggiore, Presore, & Bardana.*

Petasite.

IL Petasite si troua in molti luoghi in Italia, con foglia grande à guisa di un Capello, rappresentando quasi un fongo. il suo pediculo è lungo un gombito, & grosso un deto, rosseggiante. le radici sono bianche & à primauera fa il fusto, & i fiori innanzi le foglie. Hoggi su'l Padouano, & in altri luoghi si chiama Capellazzi.

Epipactide.

LA Epipactide è pianta piccolina con folte foglie, & picciole, con molti frutti in racemi. spargesi per terra di lunghezza di una spanna, & è di color pallido. I Turchi la chiamano herba dalle Vipere, & i Greci Asphedila. Ha questa herba tre gran uirtù. Primamente uale à morsi delle Vipere, se si beue il suo sugo, ouer se semplicemente si mangia l'herba, ouer se si empiastria su la morsicatura. Vale ancora contra l'Ernia fattone empiastro, il quale mirabilmente la risolue. Vltimamente gioua al Fegato, & alla Ictericia: percioche l'acqua destillata di essa beuuta sana i pacienti in otto giorni. Nascene gran copia per la Illiria, Macedonia, e per la Grecia, & se ne troua etiandio in Italia, & alcuni la chiamano Centograna, & Millegrana.

Capno.

IL Capno, ouer Fumaria, ouer Fumoterre è no-

to in ogni luogo in Italia. & in Grecia al presente si chiama Corydalion.

Loto Satiuo.

IL *Loto satiuo, che nasce per gli horti di Grecia fa i rami sparsi per terra, con foglie grassette, tonde, simili al Fiengreco, & fa un fiore bianco odorato. Nel mezo delle foglie suole hauere una macchia tonda, hor rossa, hor nera. onde per ualere alle caligini de gli occhi, & per quella macchia, è da alcuni chiamato* τριφυλλόμματη, *ciò è Trifoglio occhiato. Vedesi pur anche in Italia; ma in pochi luoghi: in Abruzzo ne ho hauuto, & per gli horti di Schiauonia.*

Loto Saluatico.

IL *Loto saluatico in Fiandra, & in Spagna è chiamato Balsamo; perche le donne di que paesi fanno di quello un'olio, ilqual leua uia le macchie della faccia, & è oltre à ciò buono alla Matrice, & al male della pietra. Questa pianta fa le foglie simili al Trifoglio de' prati: ma maggiori, pallide, & grasse. ha un gambo con molti surcoli, diritto, di altezza di un gombito, con molte ali. in cima di detti surcoli sono capitelli tondi simili à quelli del Thimo, oue è posto il seme, quale è Fiengreco, ma minor assai, di sapore, & di odore medicato, non molto differente da quello della Sertola Campana. Il fiore trahe al ceruleo: & la radice è inutile. Non nasce in Italia; pur se ne truoua per gli giardini, & maßimamente nel giardino publico di Padoua.*

Loto di Egitto.

DI *questo non so altro, se non che in quelle parti il*

ti il chiamano ancora colocasia, & io infino à questo tempo non l'ho ueduto. Theofrasto si contradice nel seme, dicendo prima, che produce questo Loto il seme simile à quello della Faua Egittia, ma minore, & piu sottile, poi piu à basso dice, che detto seme è simile al Miglio. Ma per non conoscere io ne il seme, ne il resto, non darò altro giudicio per hora.

Mirioffillo.

HO *ueduto due testi antichissimi di Dioscoride: in uno si legge nel capitolo del Mirioffillo* φύλλα πολλὰ λεῖα ἀμαράκῳ ὅμοια: *nell'altro in uece di* ἀμαράκῳ *si legge* μαράθρῳ ὅμοια. *& perciò non so risoluermi. E ben uero, che molte piante hanno dell'apparente, ma non concludono: & però lasciamolo per hora.*

Mirrhide.

IL *Mirrhide non si troua in Italia; ma ben per la Grecia, & Schiauonia, con foglie simili alla Cicuta, & parimente il gambo, ilquale è peloso. fa un'ombella simile all'Anetho con fiori gialli, con seme simile al Comino. la cui radice è à guisa di un piccolo Napone, odorata, bianca, tenera, & saporita al gusto. ne habbiamo nell'horto di Padoua.*

After Attico.

MARAVIGLIOMI *molto, come possa essere, che huomini dotti, & che hanno fatto professione di intender Dioscoride, habbiano spesse fiate preso errore in intenderlo, come anco auiene sopra il capitolo dell'After Attico; uolendo alcuni, che quelle parole* ἔχον ἄνθος πορφυροῦν, ἢ μήλινον; *ciò è che ha il fiore porporeo, ouer giallo; non si debbano pigliare disgiun-*

giuntiuamente; ma che con quelle Dioscoride intenda due cose in un medesimo soggetto. ma quanto s'ingannino questi, ogniuno se ne puo chiarire, nascendo il uero Aster Attico in molti luoghi d'Italia, con cinque foglietteppiccole, appuntate nella cima, poste in ordine à guisa di una Stella, nel mezo dellequali è il fiore, che ò di color giallo simile al capitello della Chamemilla, ouero è di color porporeo. fa il gambo alto un gombito, legnoso, & peloso, con foglie simili all'Oliuo, ma asprette, & pelosette, chiamasi in molti luoghi in Italia da gli herbolati Filii ante patrem, & in Grecia nel Peloponneso, & al Zante si chiama Dodecaminitis.

Miagro.

IL Miagro è pianta notissima in Italia, & del suo seme se ne fa ancora oglio, come dice Dioscoride. Seminasi sul Pauese, oue il chiamano Semenzina, & in altri luoghi uien detto Durella. ha molti surcoli sottili con foglie simili alla Rubia, con seme piccolo uguali ad un colo, ouer Fiengreco, di color giallo. Alcuni si pensano, che il Miagro debba hauere le foglie precise intorno il gambo poste, come ha la Rubia intorno il suo gambo. & perciò non uedendo questa nota nel Miagro, negano che sia Miagro: & non si accorgono questi tali, che la comparatione delle foglie della Rubia con quelle del Miagro si dee fare à foglia per foglia, & cosi in figura sono simillissime.

Onagra.

NON so quello, che si sia l'Onagra, ne mai ho trouato pianta, che risponda alle sue note. La onde la lasciaremo al presente.

Cirsio.

Cirsio.

DIOSCORIDE *ha fatto la descrittione del Cirsio intricata molto, hora assomigliando le sue foglie alle Rose, hora à quelle della Buglossa: è però non so determinare, che pianta sia.*

Isopiro.

NON *so quello, che sia l'Isopiro.*

Viola Porporea.

SONO *notissime in Italia le Viole porporee, e massimamente le loro foglie, lequali sono in uso ne gli cristieri, & i fiori per altre cose.*

Cacalia.

RARI *sono i luoghi in Italia, oue nasca la uera Cacalia, come che non manchino di quelli, che mostrano per quella una sorte di Petasite montano, senza alcun giudicio: non hauendo quella loro pianta il fiore, che sia simile all'Oliuo, ne meno à quello della Quercia, ma essendo cõ un panniculo muscoso, che se ne uola per aria. La uera Cacalia adunq; si troua per gli monti della Schiauonia, & per quelli della Grecia: laquale fa sei, & sette foglie simili à un Verbasco grande, sparse in terra, di color bianco. dal cui mezo sorge il gambo alto due gombiti, con molti surcoli, oue sono i fiori bianchi così ammucchiati, come quelli dell'Oliuo, con alcune stamine nel mezo sottili, come ha il Mirto. Le sue radici sono di grossezza di un deto, & piu secondo l'età sua. Non ui so nome uolgare.*

Bunio.

NON *conosco il primo Bunio, ne ho conosciuto pianta, che si rassomigli al descritto da Dioscoride.*

Pseu-

Pseudobunio.

IL *Pseudobunio nasce in Candia, & parimente in Italia lungo le strade, & dietro à muri uecchi, con foglie à terra, simili à quelle della Ruchetta, ò Rucola, ma piu intagliate. produce poi molti rami à una radice, pieni di foglie picciole, & di fiori gialli, che lasciano al suo sfiorire alcune silique picciole, oue è rinchiuso il seme minuto. Il sapore delle foglie, & del seme è acre, & parimente della radice, laqual è bianca, & non troppo grossa. Honne trouato assai in Padoua dietro alle mura di una casa su la piazza del castello.*

Hedera terrestre.

NON *conosco la Hedera terrestre, che ci descriue Dioscoride.*

Chameleuce.

NON *so quello, che sia la Chameleuce, quantunque siano molte piante, à cui si puo attribuire la descrittione.*

Buglossa.

CHE *la uera Buglossa sia la Boragine non uoglio per hora affermare; conciosia che in Grecia hoggi habbiano due piante: una per Boragine, & l'altra per Buglossa, le quali sono appunto le nostre uolgari d'Italia Boragine, & Buglossa.*

Cinoglossa.

PER *la uerità non conosco la Cinoglossa: sono ben molte sorti di Ancuse, che alle uolte tardano due anni à mandar il gambo fuor della terra: la qual cosa fa credere à molti, che tal piante non facciano*

gambo

gambo alcuno, & s'ingannano. ma piu tosto direi io che la uera Cinoglossa fosse pianta, che non producendo gambo serpeggiasse per terra, & si augumentasse con le radici, & producesse le foglie non spinose, ma lanuginose, come uuole Dioscoride. Pur mi rimetto per non saperne altro.

Hippoglosso.

L'HIPPOGLOSSO, *secondo che è stato descritto da gli antichi, è un frutice simile al Rusco, ma ha le sue foglie piu sottili, & produce una chioma spinosa, nella cui cima sono alcuni corimbi, donde escono alcune linguette appresso le foglie. Questa è la uera descrittione dell'Hippoglosso: la quale non si confà in modo alcuno co'l nostro, che chiamiamo Bonifacia, & Bislingua: conciosia che ella non produce chioma alcuna spinosa, ne da corimbi escono lingue di niuna guisa, come à ciascuno è noto. Non è adunque da dire, che la Bonifacia sia l'Hippoglosso. Quello poi, che sia il uero Hippoglosso, non posso dire per hora, non hauendone ancora ueduto pianta alcuna, che corrisponda alla descrittione.*

Antirrhino.

L'ANTIRRHINO, *che Dioscoride descriue, non conosco: ma quel, che pone Theofrasto, & quel di Plinio sono noti in Italia con nome di Cazzugelli nell'Abruzzo. Di una sola specie enne, che fa il fior rosso, & di quello, che il fa bianco, e di quello, che ne lo fa pallido.*

Phiteuma.

NON *so quello, che sia la Phiteuma.*

Leonto-

Leontopodio.

SIMILMENTE *non conosco il Leontopodio, ilquale alcuni chiamano* κημος.

Catanance.

LE *Catanance non ho ancora trouato, che piante sieno; però non so dirne altro.*

Tripolio.

NASCE *il Tripolio tra Scilla & Cariddi al braccio di S. Georgio. Ha foglie simili alla Piantagine, ma piu strette & graße. dal mezo escie un gambo alto una spanna, diuiso in tre rami, con fiori simili alle Viole matronali. la radice è bianca, acuta, di odore di raffano, grassa, ma non odorata, come uuole Dioscoride; perche Crateua legge* παχύτερα *semplicemente, come fa ancora Plinio. onde quell'* ἄοδη *è superfluo.*

Adiantho.

LO *Adiantho & Capel Venere sono una cosa medesima: ma per esser assai noto non dico altro.*

Trichomane.

IL *Trichomane, & Polithrico non sono differenti, & è noto.*

Xanthio.

IL *Xanthio è chiamato ancora Lappa inuersa, & Lappa minore, & Presule.*

Egilopo.

LO *Egilopo fa in cima del gambo due, ouer tre capi, oue è il seme, che paiono capelli, di color rosso. nasce in luoghi secchi, & aridi.*

Bromo.

IL capitolo del Bromo in Dioscoride è suppositi-tio, & falso, & però non accade ragionarne.

Glaux.

SI troua per gli luoghi marini con foglie nel principio simile al Citiso, dipoi le altre alla Lente, ma grasse, e bianche. dal mezo sorgono piu gambi, sottili, alti un gombito, con fiori porporei. Sul Pisano, & nell'Abruzzo se ne ha copia infinita.

Poligala.

LA Poligala si semina nella Prouenza, & dassi alle bestie. Nasce ancora in Italia per gli monti di Bologna, & nell'Abruzzo, ma non ui so nome uolgare. E pianta simile alla Lente, ma piu grassetta, & fa un fior giallo con una silique sottile.

Osiride.

LA Osiride, il Beluedere, e le Scope di Padoua sono una cosa medesima. la chiamano al presente in molti luoghi di Grecia ἀξύρις.

Smilace.

LA Smilace in molti luoghi d'Italia è chiamata Straccia brache.

Smilace Lieue.

ERRANO *quelli, che uogliono, che il Conuolulo sia la Smilace lieue; percioche il suo frutto non è simile al Lupino, & perde ogni anno i rami, & le foglie, nè anche fa lo effetto, che dice Dioscoride. La onde è da dire, che altro sia il Conuoluolo, & altro la Smilace. Ma per dire il uero non ho ancora trouato pianta, che si confaccia alla descrittione lasciataci da*

da gli antichi della Smilace lieue.

Oximirſine.

LO *Oximirſine è noto hoggi ſotto nome di Ruſco ò Bruſco.*

Lauro Aleſſandrino.

IL *Lauro Aleſſandrino non è altro, che la Bonifacia, come manifeſta la deſcrittione.*

Daphnoide.

LA *Daphnoide al preſente ſi chiama Laureola, Oliuella, Oriola: & è notiſsima in Italia.*

Chamedaphne.

LASCIAREMO *per hora da parte queſta pianta, nõ eſſendo ancor io ben riſoluto quello, che ſia.*

Elleboro bianco.

E NOTO *per tutta Italia ſotto nome di Veladro.*

Elleboro nero.

LE *note del fiore non mi laſciano totalmente affermare, che habbiamo lo Elleboro nero: nõ uoglio però in tutto negare, che queſto, che ſi uſa non ſia il uero.*

Seſamoide grande.

DIOSCORIDE *co'l non riſoluerſi, à che pianta raſſomiglia il Seſamoide grande, fà, che ancor io ſtò in dubbio.*

Seſamoide piccolo.

NE *anche queſto non ſo, che coſa ſia.*

Cucumero ſaluatico.

IL *Cucumero ſaluatico hoggi ſi chiama Cucumero aſinino.*

Staphiſagria.

CHIAMASI *hoggi in Grecia* ψιρόκοκον, *ciò è*

herba da i pedocchi. Nasce à Crepano in Schiauonia spontaneamente appresso il monasterio delli monaci.

Thapsia.

LA Thapsia, che ancora è chiamata Trinarchia, & Trinachria, nasce abbondante in Puglia, & piu in Sicilia, oue è chiamata Turbith, & Ferulacoli.

Narcisso.

E communissimo in Italia per ogni monte, & da gli herbolari chiamasi ancora Narciso.

Ricino.

IL Ricino è chiamato ancora Mirasole, & Catapucia maggiore, e cherua, & è pianta uolgarissima.

Titimalo Characia.

NASCE in copia il Titimalo Characia per la Toscana, per la Schiauonia, & per la Grecia. In Italia fu quello di Luna città, & in altri luoghi è chiamato herba Lazza per amazzare quel pesce da i Greci detto Trisa, & da gli Italiani Chieppa. ancora è detto Tortomaglio maggiore.

Titimalo Mirsinite.

LA prima fiata, ch'io trouai questa pianta fu del 1545. ne popoli Marsi, essendo in compagnia dell'Eccellentiss. M. Cesare Odoni. dipoi l'ho trouata in molti altri luoghi dello Abruzzo, & nelle mõtagne di Norsia. ne ui so nome uolgare, se non Tortomaglio. Quelli che si pensano che questa piãta produca una noce, si ingannano: perche fa il frutto piccolo figurato ben come una noce, ilquale aprendosi poi si diuide in tre parti à guisa de gli altri Titimali, ma non è, che sia grande in similitudine di una noce, come eglino dicono.

Titi-

Titimalo Paralio.

IL *Titimalo Paralio nasce à Lio di Vinegia, & per tutta la costa del mare Adriatico, & Tirrheno. Questa pianta è chiamata Lattuca marina da Latini, & principalmente da Cornelio Celso nel li. 2. cap. 11.*

Titimalo Helioscopio.

NASCE *il Titimalo Helioscopio per ogni horto, & è pianta conosciuta da molti, & ancor uien detto Tortomaglio.*

Titimalo Ciparissio.

QVESTO *è chiamato da uolgari Esula minore.*

Titimalo Platifillo.

DAL *scriuere ambiguo, che fa Dioscoride, molti si hanno lasciati indurre à credere, che questo Titimalo non si troui in Italia. ma per lunga osseruatione fatta da noi trouiamo il Titimalo Platiffillo nascere abbondantemente non meno in Italia, che in Illiria, & massimamente in monte Baldo, & nella Maiella di Abruzzo. Questo fa le sue foglie larghe, simili al Lauro, ma piu tonde in punta, pelose, rappresentandosi al Verbasco Lichnite. Del mezo escie il gambo sottile, con fiore, & frutto simile à quel del Characia. le sue radici sono grosse un deto, & piu, di colore bianco. uedesi nascere piu tosto in luoghi humidi, che secchi. Fu chiamato Platiffillo per hauer le foglie piu larghe di tutti, nõ però che le sue foglie sieno grandi quãto quelle del Verbasco mascolo ò femina. Perche il primo Titimalo ha le sue foglie somiglianti all'Oliuo minore, et piu strette. il secondo le ha, che sembrano di Mirto, ma sono alquanto maggiori. il terzo le produce simili al*

Lino,ma lunghe,& strette,& piccole.il quarto simiglia la Portulaca:il quinto la Picea: il sesto il Mirto: il settimo il Flomo, ma qual Flomo non si determina. La onde parmi di hauer trouato,come ho detto, un Titimalo simile à un Flomo,e che ha le foglie piu larghe & piu grandi di ogni specie di Titimalo,& cosi il propongo per Titimalo Platissillo.

Titimalo Petreo.

IL Titimalo Petreo, ouer Dendroide si troua al Salto della Cerua in Toscana, & per la Liguria tra Nizza,& Sauona,& nel contorno di Marsiglia.Cresce questa pianta à guisa di albero, all'altezza di un' huomo; che sia ben grande, con un tronco nudo di frondi, legnosissimo. nella cui cima si uede una chioma piena di surcoli sottili, carichi di foglie simili à quelle del Mirto, ma alquanto piu strette: i fiori sono gialli, e'l seme tale,qual è quello degli altri Titimali, & nasce ne gli sassi. Non ui so nome uolgare.

Pitiusa.

NON so trouare la uera Pitiusa,che corrisponda al detto di Dioscoride.Alcuni dimostrano per quella una pianta con foglie simili al Mirto Tarentino, appuntate nella cima, che del tutto rappresentano quelle del Titimalo Mirsinite: ma i suoi gambi non hanno nodo alcuno, ne meno il suo fiore è porporeo, ne il seme simile alla Lenticchia. Onde giudico, che la Pitiusa sia pianta diuersa da questa,ouero bisogna dire, che Dioscoride sia tutto scorretto.La sudetta pianta si troua nascere dietro le marine, & ne ho trouato in monte Nero di Liuorno su'l stato di Pisa nel 1542

essendo in compagnia del Reuerendißimo Monsignor di Cesena: laquale portai à Maestro Luca à Pisa, & egli poi la publicò per Pitiusa: ma come ho detto piu uolte, le piante si riconoscono raffrontandole con le descrittioni, le quali quando loro non si conuengono sono false.

Lathiri.

IL Lathiri hoggi si chiama Catapucia minore, e Guarda l'horto, & Scatapuzza.

Peplo.

IL Peplo nasce per ogni horto di Vinegia, & di Padoua, ma non so gia che si chiami Esola rotonda, perche quella che si chiama Esola rotonda in Puglia & l'Apios è tutto uno.

Peplido.

ENNE di due maniere ancorche Dioscoride non ne parli se non di uno; il quale si troua in copia per la, costa dell'uno, & dell'altro mare. Ma noi ne habbiamo ueduto un'altro nel monte della Maiella in Abruzzo. Questo sparge i rami per terra à modo del l'altro, & ha le foglie tonde come un quatrino, posto in ordine come quelle della Numularia, grasse. fa poi il seme bianco, & la radice grossa un deto. Haßi nel monte sudetto da quella parte, che risguarda Caramanico. E se io l'haueßi trouato alla marina, non dubitarei, che non fosse il Titimalo, di cui scriue Theofrasto, chiamandolo Grano maritimo.

Chamesice.

IL Chamesice nasce copiosamente per ogni luogo sul Bolognese con tutte le note, che pone Dioscoride.

Scamonea.

NEL 1550 hebbi il seme della Scamonea uenuto di Soria all'Eccellentissimo Messer Nicolò Comasco, il qual per sua gratia me ne fece parte: & io il seminai, & ne nacque una pianta con tutte le note, che da Dioscoride le sono attribuite. Si è ancor ueduta fiorita nel l'horto del Clarißimo Messer Lorenzo Priuli in Padoua, & nel copioso giardino del mio carißimo compare Meßer Giulio Moderato in Rimini. Ma tal pianta non nasce spontaneamente in Italia, ch'io sappia. E ben uero, che ho ueduto nelle parti dell'Abruzzo appresso à Popoli in alcune rupi una pianta ne' sassi, con rami lunghi un gombito, sottili, carichi di foglie piccole, triangulari, simili all'Hedera, pelose, il fiore simile à quel dell'Helxine Cissampelo, ceruleo: la radice grossa, quanto il deto maggior della mano, bianca, & lunga un gombito. Tutta questa pianta è piena di latte acre, & amaro: ma non so, che purghi, non la hauendo prouata per non sapere, se è Scamonea, ò nò.

Chamelea.

LA Chamelea è pianta, che nasce in luoghi caldi, & non freddi. è di natura di Sottofrutice. ueste i suoi rami di una scorza molto tenace, & uiscosa. fa le foglie piccole simili all'Oliuo, ma sottili, & durette, di color di sotto bianco, e di sopra uerde oscuro. in cima de i surculetti suoi produce fiori ammucchiati, e bianchi, doppo i quali seguita il frutto, che contiene il seme. il qual frutto è grande come il frutto del Berberi, ma nella figura rassembra quello del Mirto, di color rosso. I baccelli, oue si contiene il seme, sono di color nero, & la

midolla di dentro è bianca. La radice è inutile, & le foglie, fiore, & frutto, sono amari, & acri sì, che mordono le fauci. Trouasi in molti luoghi in Italia, & principalmente in Puglia, e nell'Abruzzo nella piaggia di Raiano, & nel bosco di Bacano: in Grecia ancora, & per le Cicladi, come in Naxo, Nisuro, nel Peloponneso hoggi detto Morea, & altri luoghi. E' da auuertire, che Galeno nel lib. 9. delle compos. secun. lo. al cap. 3. la chiama Cneoro, il qual nome è ancor attribuito da Theofrasto al Rosmarino, & alla Lauanda. ma al presente non uoglio sopra ciò estendermi, riserbandomi ragionarne à miglior proposito. Aetio nel lib. 2. cap. 46. chiama la Chamelea Alipiade, attanto che Chamelea Cneoro Alipiade è una cosa istessa.

Thimelea.

LA Thimelea è pianta, che non solamente prouiene in Grecia, ma nasce ancora, & è notissima in molti luoghi d'Italia, massimamente nel bosco di Bacano, in ual l'inferno sul Romano, per lo bosco del Miarino, nel monte di San Giuliano di Toscana, & per la Puglia. E' similissima alla Chamelea, ma à questo si discerne da quella, che i suoi rami crescono alti un gombito, molti à una radice, diritti, senza altri surcoli, uestiti di foglie piu strette di quelle della Chamelea, ma pure grassette, & uiscose, amare, & acre al gusto. i fiori sono simili à quelli della Chamelea. La radice è grossa, come un gran Raffano, lunga un gombito, con corteccia grossa, la quale gustata in poche hore ammazza. Nasce di questa piãta il frutto chiamato da alcuni Cocconidio, & non della Chamelea: ma questo errore è proceduto dal

to dalla ſomiglianza delle foglie. Il Pepe montano, che da alcuni è tenuto per Chamelea, non ha ſembianza alcuna con la Thimelea: ne nelle foglie, ne nel frutto, come è manifeſto à chi conoſce la vera Thimelea. Non è adunque indubitatamente il Pepe montano la Chamelea: ma piu toſto direi, che quello foſſe il Cocconidio di Theofraſto.

Ebolo, Sambuco.

L'EBOLO, & il Sambuco ſono piante molto conoſciute in Italia, ne accade recitarne altra hiſtoria.

Picnocomo.

TROVASI il Picnocomo in pochi luoghi, come per la Schiauonia, & per lo contorno del Lioneſe in Francia ad un luogo chiamato la Ferandiera. Mi fu portato la prima uolta dal mio cariſſimo, & dottiſſimo ſcolare Meſſer Antonio Tolomei. Produce le foglie ſimili alla Ruchetta piccola, lunghe un deto, la cui coſta di mezo è piu groſſa, che nella Ruchetta, aſpere al tatto, di ſapore acre. Il ſuo fuſto è angoloſo, & in cima è una ſpica di fiori ſimili à quelli del Baſilico, con ſeme picco lo quale è quello del Marrobio. La radice è ſimile ad un picciolo Napone, ma tonda, pallida, di odore terreno. Tutta la pianta ſi ſparge per terra.

Apios.

L'APIOS, che è chiamato da Theofraſto nel lib. 9. cap. 10. ἰσχὰς, hoggi nella Grecia, & in Candia ſi chiama Pirraria. Lo Eccellentiſſimo Meſſer Nicolò da San Michele Comaſco fu lo inuentore di queſta pianta, & primo la portò in Italia nel ſuo ritorno, che fece da quelle parti. Et perche l'Eccellentiſſimo Matthioli

nella

nella sua ultima figura ha molto ben sodisfatto; non mi estenderò piu à lungo, rimettendoui à lui.

Colocinthida.

LA *Colocinthida, ò Coloquintida per la sua grande amarezza è in noia à tutte le altre piante. Ma non uoglio recitarne altra historia, hauendo altri sodisfatto in quel tanto di questa pianta, che fa bisogno.*

Epithimo.

NON *è dubio, che lo Epithimo è una pianta separata dal Thimo & dalla Cuscuta, stando le parole di Dioscoride. Ma la mala intelligentia di alcuni, che nõ haueuano cognition della pianta dell'Epithimo, & dell'Alipo, ha causato, che in Dioscoride si intendanò in un soggetto due cose separate. Egli descriue una sorte di pianta in questa maniera. Epithymon flos est, & Thymo duriore Thymbræ similis, capitula habet tenuia, & leuia, & in eis fibras quasi capillamenta. Per le quali parole si uede, che ha uoluto chiamar una piãta Epithimo ancora, che sia Thimo, il qual Thimo è simile alla Thimbra. Adunque è da dire, che si trouano due Thimi, uno chiamato con la giunta Epithimo, e l'altro semplicemente Thimo. Il primo detto Thimbroide non douea essere odorato, come ben il manifesta Dioscoride. Ma qual sarà questo Epithimo? Trouasi una pianta per le Isole di Zara, & in altri luoghi della Schiauonia, che io non ho ancora ueduta in Italia. Questo è un fruticetto alto una spanna, e piu secondo il luogo, le cui foglie sono simili à quelle della Thimbra, e non Satureia, come uogliono alcuni, hirsute, & dense. in cima de' surcoli fa alcuni capitelli tondi simili alle*

pilole

pilole di Platano, ma pelosi, che si rassembrano à una piccola capigliatura, di color rosso. & questi capelli escono dal fiore, che è in quella pilola: i suoi rami si spargono di colore bianco, & di rosso si ueggono. La radice è grossa un deto, di dentro bianca, & di fuor nera, la quale secca purga come anco i capelli. Suole nascere in luoghi, oue siano uigne, & in luoghi sterili, & in lingua Schiaua chiamasi Verduun Xeglie, ciò è Herba dalla colera.

Alipo.

L'ALIPO *fa noto, che lo Epithimo sia pianta per se sola, & non che nasca sopra il Thimo, ne Cuscuta. Mostrasi una sorte di Alipo, ma non è il uero; percioche il suo seme non risponde all'Epithimo, ne meno ha le radici, che siano acri di sapore, come dice Oribasio hauer lo Epithimo. Di modo che ne anche la Cuscuta puo essere Epithimo, per non hauer nella sua radice acredine alcuna, ne il seme, che somigli all'Alipo. Nasce l'Alipo per ogni luogo delle Isole della Schiauonia, ilquale sparge suoi rami per terra con molti surcoletti sottili, con foglie simili à quelle dell'Apios, così sottili di color rosso, & piccole. Il fiore non è dissimile da quello dal Titimalo Paralio tenero, leggero, & sono molti insieme a guisa de i Titimali, il qual fiore lascia poi un frutto piccolo rotondo simile à quello dello Epithimo. Le sue radici sono tre, & quattro insieme bianche, carnose, di grossezza di una penna da scriuere, piene di un liquore acuto, & bianco. Purga questa pianta valentemente. nasce in luoghi marini, ne ui so nome uolgare.*

Empetro.

Empetro.

ALCUNI chiamano lo Empetro ancora in Grecia Prosfai con uoce corrotta da Prasoide, scriuendo Aetio nel lib. 1. che l'Empetro si chiamaua etiandio Prasoide. Fa molti surcoli, con foglie oblunghe, grassette, simili ad un' Alchali, di sapor salso, & purga molto bene. Ha molte radici, che trahono al rossigno. nasce in monti, & luoghi piani appresso il mare.

Clematite.

NASCE copiosamente à Vinegia sul Lito detto Lio, oue gli hortolani la adoprano per coprire i meloni al loro tempo. Ne dirò altro hauendo sodisfatto Dioscoride.

Vite silueſtre.

NON mancano di quelli, che uogliono, che la pianta chiamata Amara dulcis de' Germani sia la Vite silueſtre, di cui scriue Dioscoride. La qual opinione non accetto, per non hauer la Amara dulcis la scorza ruuida; ne legnosa, ne meno piena di fissure. Oltre à ciò non ha il fiore capilloso, ma simile à un piccolo fiore di Boragine, di color porporeo in ombella, & non in racemo, come uuole Dioscoride. Ne si mangiano i suoi gābi, come lasciò scritto Dioscoride. Ne ancora ch'io sappia, i suoi frutti si usano à cosa alcuna. Ma, se l'Atragene haueſſe i suoi frutti in racemi, come uuole Dioscoride; direi per le altre note rispondenti, che fosse la Vite saluatica.

Vite bianca.

LA Vite bianca hoggidì si dimāda Brionia, & Zucca saluatica, & è pianta nota.

Vite

Vite nera.

LA nera parimente è notißima, e chiamasi in molti luoghi Tamaro. & per essere ben descritta non accade dir altro.

Felice.

IL Mascolo hoggi si chiama Osmondi, & è noto. La femina parimente nasce per tutto, & con danno de' seminati.

Polipodio.

E' MOLTO conosciuto il Polipodio per ogni speciaria, & da ogni herbario.

Driopteri.

NON conosco quella Driopteri, che fa cadere i peli.

Cnico.

IL Carthamo, ouer Cnico è noto col nome di Zafferano saluatico, e Zafferano matto.

Mercorella.

TANTO la femina, quanto il maschio è notissima.

Cinocrambe.

NON so quello, che si sia.

Heliotropio maggiore.

LO Heliotropio Maggiore è notißimo per tutta Italia, & l'Eccellentißimo Matthioli l'ha benißimo figurato.

Heliotropio minore.

IL MINORE si troua nel contorno di Bologna, oue il trouai nel 1539 in una uilla nominata Tre-

Trefolza uerso il Medesano. Hollo ancora ueduto in Abruzzo su quel di Ortona, & di Francauilla. Si puo ancora hauere nel'horto publico di Padoua, con ogni nota assegnatagli da Dioscoride.

Scorpioide.

TROVAI *il Scorpioide nel 1549 sul Bolognese, & in Abruzzo. Gli herbari di Bologna il chiamano Lunariborissa.*

Phillo.

SOPRA *la dimanda, che V.S. fa del Phillo, è cosa chiara che quel capitolo è stato stroppiato in Dioscoride, & aggiuntoui qualche cosa da altri: Perche mescolandouisi dentro cosi intricatamente la pianta, che Theofrasto chiama Arrhenogono, & il Theligono, si uede apertamente esser uero quanto dico: conciosia, che altro non siano queste due piante secondo la descrittione di Theofrasto, che le due Mercorelle descritte da Dioscoride. Poi Plinio ne fa due capi distinti, come si puo uedere nel lib. 26. cap. 15. oue egli tratta dell' Arrhenogono, & Theligono senza il Phillo. dipoi nel lib. 27. cap. 12. tratta del Phillo. Questi nomi Arrhenogono, & Theligono furono imposti à queste piante per hauersi opinione, che questa hauesse uirtù di far concepere femine, & quella maschi. Io uorrei trargli fuori del capitolo, e fare, che dicesse solamente del Phillo. Il qual Phillo è di due maniere Maschio, & Femina. nascono ambidue ne sassi. La femina è simile al Musco, con foglie somiglianti à quelle dell'Oliuo, ma di colore piu herbaceo il suo*

il suo gambo è sottile, & piccolo, il fior bianco, il seme tondo simile al Papauero, ma piu grande. Il Maschio non è dissimile dall'altro, ma per lo suo frutto si discerne, ilquale è alquanto maggiore. ha un racemo, che quando è fiorito; somiglia quello dell'Oliuo. nasce ne monti. Quello, che siano queste due piante, al presente non giudicarò.

IL FINE.

TAVOLA DEI SEMPLICI
& de nomi loro.

A

Cata-

Crosto-

F

Faua

G

Geranio

Loto

Pre-

Spico

T

V lua

IL FINE.